



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DIPARTIMENTO DI PALEOGRAFIA E MEDIEVISTICA  
Dottorato di Ricerca in  
Storia Medievale  
M-STO/01  
XX ciclo

L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE  
TRA STORIA E ARCHEOLOGIA:  
DAL SALTOPIANO AL VICARIATO DI GALLIERA  
(IX-XIV SECOLO)

Tesi di  
ALESSANDRA CIANCIOSI

Relatrice  
Chiar.ma Prof. ssa PAOLA GALETTI

Coordinatore del dottorato  
Chiar. mo Prof. MASSIMO MONTANARI

## INDICE

INTRODUZIONE.....	9	
CAPITOLO I		
L'AMBITO SPAZIO-TEMPORALE INDAGATO E LA SCELTA DELLE FONTI.....	17	
1.1 Il contesto spaziale e temporale.....	17	
1.2 Le fonti scritte edite.....	21	
1.3 Le fonti scritte inedite.....	23	
1.4 Le fonti materiali.....	24	
CAPITOLO II IL SALTOPIANO (VIII-XI SECOLO).....		27
2.1 Il rapporto tra città e contado nell'alto medioevo.....	27	
2.2 L'assetto del territorio bolognese in età precomunale .....	31	
2.3 Le tracce documentarie .....	37	
2.4 I grandi proprietari.....	62	
2.6 Pievi e insediamenti.....	75	
2.7 <i>Massae, curtes, vici, burgi e castra</i> .....	78	
CAPITOLO III L'INSEDIAMENTO RURALE NEL BASSO MEDIOEVO (XIII-XIV SECOLO).....		90
3.1 <i>Civitas e comitatus</i> . L'organizzazione amministrativa del contado tra XIII-XIV secolo.....	90	
3.2 L'immagine del contado dalle fonti cronachistiche.....	99	
3.3 Una nuova organizzazione agraria .....	101	
3.4 Gli estimi di Galliera e di Massumatico tra Duecento e Trecento.....	107	
3.5 Le famiglie cittadine nel contado.....	131	
3.6 Il Vicariato di Galliera: <i>acta civilia e acta criminalia</i> .....	143	
3.7 La società rurale bolognese di fine Trecento.....	145	

## CAPITOLO IV

LO STUDIO ARCHEOLOGICO DELL'INSEDIAMENTO RURALE NEL MEDIOEVO.....	152
4.1 Fonti scritte e dati archeologici.....	152
4.2 Differenti strategie per differenti assetti insediativi.....	155
4.3 Geomorfologia della bassa pianura padana.....	160
4.4 Il progetto archeologico nel territorio di Galliera.....	168
4.5 Le preesistenze di età romana.....	169
4.6 L'insediamento di età altomedievale.....	174
4.7 L'insediamento di età bassomedievale.....	181
4.8 Castelli e torri nel Bolognese settentrionale.....	184
CONCLUSIONI .....	195

## BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE.....	200
FONTI EDITE.....	200
STUDI.....	205
TESI DI LAUREA.....	242

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro propone la trattazione di un tema che da tempo suscita interesse e costituisce un indirizzo di ricerca specifico nell'ambito della storia medievale: lo studio dell'insediamento rurale. La ricchezza di ricerche pregresse e di strumenti a disposizione implica una valutazione specifica dell'oggetto di analisi, che comporta innanzitutto una scelta della scala territoriale. Si premette, dunque, che l'indagine si concentrerà in modo puntuale sulla pianura bolognese settentrionale, più precisamente sulla bassa pianura che si estende tra le attuali province di Modena, Bologna e Ferrara con limiti geografici che possono apparire a prima vista o sotto certi aspetti arbitrari, ma che si cercherà di giustificare e motivare.

Molte delle ricerche svolte in passato hanno cercato di individuare dei modelli di insediamento secondo i quali poter restituire un'immagine il più fedele possibile di quella che era l'organizzazione politica, sociale ed economica delle comunità vissute durante il medioevo<sup>1</sup>. Infatti, l'interesse che suscitano i caratteri abitativi e, soprattutto, il loro sviluppo diacronico, consiste nella possibilità di riconoscere in essi un riflesso dell'organizzazione sociale di una comunità, talvolta identificando nella tipologia e nella distribuzione insediativa un valore consequenziale rispetto alla gestione politica del territorio. D'altra parte, in stretta relazione con le prime due istanze di tipo sociale e politico, è fondamentale riuscire a comprendere l'insediamento come parte integrante di un sistema economico che trova nella distribuzione e conformazione degli abitati stessi un ulteriore elemento indicativo riguardo alle potenzialità e alle interrelazioni economiche tra campagna e città e tra le differenti comunità presenti entro il medesimo contesto rurale.

Tuttavia, queste prime affermazioni tendono a sopravvalutare il rapporto di causa-effetto tra organizzazione socio-economica e sistemi abitativi. Tale relazione ha mantenuto la sua validità in ambiti di studio piuttosto generali, come è giusto che sia a un primo approccio di ricerca rivolto a questo genere di osservazioni. Non si intende inficiare la legittimità delle analisi che si fondano sulla capacità di attribuire a determinate società precise caratteristiche nei sistemi abitativi e nell'organizzazione spaziale dei loro insediamenti; non di meno, ricerche più specifiche hanno messo in luce l'estrema complessità dei risultati a cui una

---

<sup>1</sup> Tra le numerose ricerche in ambito italiano ed europeo si citano a titolo esemplificativo: TABACCO 1967; CHERUBINI, FRANCOVICH 1973; TOUBERT 1973; CAMMAROSANO 1974; CHAPELOT, FOSSIER 1980; SCHNEIDER 1980; CASTAGNETTI 1982; NOYÈ 1984; SETTIA 1984; COMBA 1985; WICKHAM 1988; CASTAGNETTI 1991. Con particolare attenzione al contesto emiliano è imprescindibile il riferimento alla scuola di Vito Fumagalli, in particolare: FUMAGALLI, ROSSETTI 1980; ANDREOLLI, MONTANARI 1983; *Territori pubblici* 1993; ANDREOLLI, FUMAGALLI, MONTANARI 1985; FUMAGALLI 1985a; MONTANARI 1988.

comunità può giungere, pur partendo da medesime istanze di carattere sociale ed economico. E' bene dunque cercare di comprendere anche gli elementi di rottura e di diversificazione rispetto a quei modelli generali che mantengono, certamente, il loro valore come punto di riferimento, ma richiedono ulteriori precisazioni e rivalutazioni ogni qual volta si prenda in considerazione una realtà concreta.

Di conseguenza, in qualsiasi ricerca di questo genere uno dei parametri fondamentali è la scala di approccio: più ampio sarà il contesto geografico e temporale preso in considerazione, maggiore sarà la tendenza alla generalizzazione e alla creazione di modelli “semplificati” di riferimento. Di converso, quanto più il campo di analisi sarà ristretto, tanto più le dinamiche di sviluppo acquisteranno caratterizzazioni specifiche e difficilmente generalizzabili.

Gli indirizzi di studio già da tempo intrapresi, ma ancora in pieno svolgimento e spesso oggetto di dibattito e confronto, riguardano proprio il diverso grado di applicazione e la possibilità di riscontro di modelli abitativi e di classificazioni generali nella concretezza di determinati ambiti territoriali. Sulla base della ricostruzione tracciata a grandi linee dello sviluppo insediativo, caratterizzante determinati contesti e precisi periodi storici, le ricerche più recenti hanno cercato di individuare e, per quanto possibile di spiegare, gli elementi di discrasia che contraddicono o specificano il modello generale abbozzato in studi precedenti<sup>2</sup>.

Questo tipo di analisi approfondite, che mira a indagare gli aspetti forse più difficilmente inquadrabili in schematismi generali, trova una ragione d'essere allorché si intraprenda l'analisi delle fonti materiali che gli insediamenti rurali di età medievale ci restituiscono. E' assai significativo infatti che, proprio in seguito alla diffusione di indagini archeologiche su ampi contesti territoriali in particolare tramite l'archeologia del paesaggio, siano stati messi in crisi i modelli tracciati, talvolta in maniera apparentemente esaustiva, sulla base delle fonti scritte a disposizione<sup>3</sup>.

Tale crisi ha dato modo di riprendere e di proporre problematiche da punti di vista differenti, tanto che lo studio dell'insediamento non può prescindere attualmente dalle fonti materiali e dalla valutazione dei risultati desunti dalle ricerche archeologiche. In seguito alle importanti opere di sintesi compiute in campo storiografico, le fonti scritte offrono oggi

---

<sup>2</sup> DAVIES 1988; SERGI 1993; COMBA, NASO 1994; WICKHAM 1994; HALSALL 1995; MORNET 1995; GALETTI 1997; INNES 2000; MONTANARI, VASINA 2000; HAMEROW 2002; PASQUALI 2004; GALETTI 2005; RINALDI 2005; RINALDI 2007a; GALETTI 2008 c.s.

<sup>3</sup> Si citano i lavori di sintesi più rappresentativi dell'ultimo ventennio: GELICHI 1991a; GELICHI, GIORDANI 1994; BROGIOLO 1996b; BINTLIFF, SBONIAS 1999; BROGIOLO, CHRISTIE, GAUTHIER 2000; FRANCOVICH, HODGES 2003; ZADORA-RIO 2003; WICKHAM 2003; CHRISTIE 2004; GELICHI, LIBRENTI 2004; FRANCOVICH, VALENTI 2005b; GELICHI 2005; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI 2005; WICKHAM 2005; ALEXANDRE-BIDON, PIPONNIER, POISSON 2006; MANCASSOLA, SAGGIORO 2006.

maggiori spunti di ricerca nell'ambito di contesti per lo più specifici, entro cui seguire uno sviluppo diacronico riferito a una sfera territoriale ristretta oppure possono essere affrontate in maniera sincronica nel caso in cui si considerino contesti geografici più ampi, attraverso l'indagine approfondita di precise tipologie di fonti.

D'altro canto, grazie alla diffusione delle ricerche, alla molteplicità dei contesti territoriali via via analizzati e soprattutto ai momenti di confronto e di riflessione dei risultati ottenuti, gli archeologi si interrogano costantemente sulle metodologie più adatte per indagare periodi storici in cui talvolta il problema di fondo è costituito proprio dalla difficoltà nell'intercettare e interpretare gli indicatori degli insediamenti. Sicuramente l'archeologia dei paesaggi rappresenta il metodo di ricerca capace di fornire un quadro più complessivo e dati più immediatamente spendibili rispetto a singoli scavi archeologici, al fine di restituire la densità e localizzazione degli insediamenti rurali nel corso del medioevo<sup>4</sup>. Tuttavia, con maggiore urgenza ricerche di questo tipo denunciano anche la necessità di analisi più approfondite e puntuali, tramite interventi di scavo su contesti specifici, che spesso nei progetti archeologici rimangono trascurati a favore di siti più imponenti a livello monumentale e più facili da sfruttare in termini di valorizzazione culturale<sup>5</sup>. Ancora troppo esiguo è, infatti, il numero di scavi di villaggi altomedievali o di abitati rurali, che talvolta possono presentare caratteri di continuità di vita in età moderna o addirittura fino ai giorni nostri<sup>6</sup>. Lo scavo, pur comportando un dispendio di energie e di tempo consistenti, è l'unico intervento che consenta di analizzare esempi concreti il più possibile esaurienti sulla nascita e lo sviluppo di un centro abitato, fornendo dati indispensabili relativi a quegli stessi indicatori materiali che sono sfruttati e riconosciuti in indagini di superficie di carattere estensivo. E' necessario, dunque, ampliare il quadro di riferimento a nostra disposizione, e solo progetti ben strutturati e che convergano nell'intento di ottenere tali elementi possono arrivare a risultati soddisfacenti.

Forse è solo questo innegabile "ritardo" nella ricerca archeologica a impedire l'impostazione di un rapporto che sia davvero dialettico tra le metodologie e i risultati applicati alle fonti scritte da una parte e, a quelle materiali, dall'altra.

Si riscontra tuttora una certa resistenza da parte di molti storici a riconsiderare e a ricalibrare le interpretazioni frutto di anni e di tradizioni di studio, in cui però la fonte

---

<sup>4</sup> Un manuale di sintesi sull'archeologia dei paesaggi è CAMBI, TERRENATO 1994.

<sup>5</sup> Si vedano le riflessioni di RICCI 1996 e di CAMPANA 2006.

<sup>6</sup> I pochi esempi di scavi archeologici di questo genere per l'Italia settentrionale si trovano in: SAGGIORO, MANCASSOLA, ASOLATI, MALAGUTI, POSSENTI, SALZANI 2001; BROGIOLO, MANCASSOLA 2005; GELICHI, LIBRENTI 2005; SAGGIORO 2005; SAGGIORO, MANICARDI, DI ANASTASIO, MALAGUTI, SALZANI 2005.

materiale era completamente trascurata e le impostazioni delle ricerche erano influenzate *a priori* dall'assenza di una prospettiva differente secondo cui valutare l'oggetto di studio<sup>7</sup>.

Certamente, il tentativo di rapportare questi due distinti ambiti, storico e archeologico, è stato più volte auspicato e altrettante volte intrapreso, ma risulta assai difficoltoso non percepire nella maggior parte di questi lavori un mero rapporto di ancillarità di una tipologia di fonti nei confronti dell'altra<sup>8</sup>. Storici e archeologi, ciascuno per il proprio ambito, consapevoli dei limiti delle proprie fonti, tendono a dare maggiore e incondizionata fiducia nelle risposte che possono trovare in quelle altrui, spesso forzando quelle fonti che, per formazione, non hanno dimestichezza nel trattare<sup>9</sup>. Si tratta di concetti ribaditi più volte e spesso è stata ricordata il divario metodologico che caratterizza lo studio delle fonti materiali rispetto a quello delle fonti scritte e la conseguente necessità di mantenerle su piani ben distinti, cercando di evitare il rischio di intraprendere rischiose commistioni. Tuttavia, allorché si proceda nell'affrontare tematiche che coincidono negli ambiti di interesse di entrambe le discipline, come è il caso della storia degli insediamenti, si solleva ogni volta con forza la necessità di trovare il momento del confronto e del dibattito.

A questo proposito, una riflessione di Chris Wickham è emblematica di una difficoltà tuttora diffusa sul rapporto tra storia e archeologia. Ricordando e citando a sua volta Edoardo Grendi, Wickham ricorda: «...una collaborazione pienamente organica diveniva impossibile a meno che storici e archeologi non comprendessero reciprocamente, in modo corretto le “procedure dimostrative analitiche” di ciascuna disciplina, il che era un caso davvero troppo raro...»<sup>10</sup>.

La presente ricerca si pone in linea con le più recenti e complete indagini territoriali svolte nella nostra penisola, con particolare riferimento a contesti geografici e storici che possono essere considerati analoghi a quello specifico qui trattato. Partendo da un ambito di storia locale, si è voluto esemplificare un metodo di indagine applicabile ad ambiti similari. In primo luogo si è fatto riferimento alle riflessioni compiute riguardo ai cosiddetti “territori storici”<sup>11</sup>. L'ambito indagato è stato per questo volutamente e necessariamente ristretto, poiché si è scelto di esaminare lo sviluppo diacronico in un contesto territoriale ancora ricco

---

<sup>7</sup> MORELAND 2001 costituisce sicuramente la sintesi più significativa degli ultimi anni riguardo al difficile rapporto tra storici e archeologi e ai limiti di un approccio di ricerca che non tenga conto delle istanze di altre metodologie applicate al medesimo oggetto di indagine.

<sup>8</sup> BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 7-11; GALETTI 2005, pp. 7-10 con ampia bibliografia di riferimento. Si vedano anche le stimolanti riflessioni di WICKHAM 2002, pp. 323-331.

<sup>9</sup> Tale riflessione, già presente in GINATEMPO, GIORGI 1996, pp. 7-13, trova ancor oggi piena validità.

<sup>10</sup> WICKHAM 2002, p. 326 e GRENDI 2002, pp. 11-19.

<sup>11</sup> Sul concetto di territorio si veda CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 87-115. Sul problema dei territori storici si veda: GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005. Tra le ricerche di superficie più recenti che hanno avuto come oggetto un territorio storico si veda: LIBRENTI, NEGRELLI 2006.



di prospettive di indagine dal punto di vista dello studio delle fonti scritte e materiali. Si è partiti da alcuni spunti di ricerca forniti da studi pregressi svolti nel medesimo comprensorio territoriale.

Innanzitutto, si è posto l'accento sulla compresenza della componente storica e di quella archeologica perché l'idea di tale ricerca è quella di affrontare una problematica unitaria specifica attraverso metodologie di ricerca molto differenziate, talvolta addirittura discordanti nei loro presupposti epistemologici e nelle loro finalità. Si è cercato un terreno comune in cui poter eseguire tale studio attraverso canali paralleli tentando di mantenere una sintonia nello svolgimento della ricerca stessa. Ci si è proposti, quindi, di giungere, attraverso percorsi distinti, all'elaborazione di un quadro complessivo in cui possano essere parimenti apprezzati gli apporti dell'indagine propriamente storica e quelli dell'analisi archeologica. Forse è proprio da questo approccio duplice metodologico che è stato possibile trarre riflessioni interessanti di carattere generale oltre che nello specifico dei risultati ottenuti.

D'altro canto, il presupposto metodologico scelto *a priori* ha comportato limitazioni sotto punti di vista differenti, compensate, ci si augura, da una maggiore complessità e articolazione della gestione dei dati.

L'insediamento rurale altomedievale è quello che ha presentato i maggiori caratteri di problematicità. La storiografia è giunta a una elaborazione di modelli insediativi che qualifica gran parte della nostra penisola. Gli archeologi da alcuni anni si trovano a compiere un confronto tra tali modelli "teorici" e i dati materiali raccolti da differenti ricerche distribuite sul territorio<sup>12</sup>. Proprio la varietà di situazioni legate alla gestione del potere politico e, quindi, all'organizzazione territoriale giustifica l'elaborazione di molteplici soluzioni dal punto di vista insediativo, non sempre facilmente inquadrabili in un modello unitario che comprenda contesti geograficamente lontani tra loro<sup>13</sup>. Tuttavia, alcuni punti di riferimento ci sono e, nonostante la consapevolezza di non poter prescindere dai modelli finora approntati, è emersa la necessità di capire le diverse realtà e specificare le dinamiche che caratterizzano un delimitato comprensorio, considerando tutti gli elementi che in varia misura hanno contribuito a determinare (solo in parte o per alcune categorie) la distribuzione e la tipologia degli abitati.

---

<sup>12</sup> WICKHAM 1978; BIERBRAUER 1988; GELICHI 1994a; LIBRENTI 2000; SAGGIORO 2003; WICKHAM 2003; GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2006; SAGGIORO 2006.

<sup>13</sup> Emblematico in tal senso è il "modello toscano", frutto di molteplici studi archeologici ormai di durata ventennale promossi dall'Università di Siena; modello che, tuttavia, risulta difficilmente applicabile ad altri contesti geografici, anche simili. FRANCOVICH 1985; FRANCOVICH, MILANESE 1990; VALENTI 1996; FRANCOVICH, GINATEMPO 2000; BIANCHI 2004; FRANCOVICH, VALENTI 2005a; FRANCOVICH, VALENTI 2005b; VALENTI 2005.

Il primo obiettivo di questa ricerca è stata proprio quella di riuscire a delineare i caratteri insediativi di quello che è qui ritenuto a pieno titolo un territorio storico, cioè il Saltopiano.

Partendo da questa ipotesi di lavoro si è cercato di giustificarla attraverso i caratteri dell'insediamento, tentando di desumere il maggior numero di informazioni dalle fonti scritte e considerando i risultati di analoghe ricerche svolte in aree contermini. E' chiaro che per taluni aspetti è stato necessario basarsi su ricerche originatesi da impostazioni o da ipotesi di lavoro molto differenti, sfruttate attraverso l'isolamento di determinati dati, in funzione di una rilettura più specificatamente attinente all'oggetto della presente ricerca. In questa prima fase della ricerca è stata considerata soprattutto la sfera di azione di promotori, fossero essi poteri laici o religiosi, circoscrivibili in un determinato ambito geografico, che avessero espresso una motivata e volontaria strutturazione del popolamento.

Nella seconda parte della tesi si è proceduto con un'analisi del territorio in senso diacronico, finalizzato allo studio dell'insediamento nei secoli bassomedievali, impostato attraverso un approccio alle fonti scritte differente rispetto a quello applicato per i secoli centrali del medioevo.

La progressiva conquista del contado da parte del Comune di Bologna determinò un vero e proprio mutamento nell'assetto dell'organizzazione territoriale che, d'altra parte appare più facilmente inquadrabile secondo modelli ampiamente descritti da studi pregressi. La crescente produzione di fonti scritte ha richiesto una selezione stringente delle fonti da analizzare in modo specifico.

Per questo è stato dato spazio all'analisi di fonti inedite specificamente legate alla realtà territoriale studiata, al fine di poter raccogliere dati di prima mano che aiutassero a inquadrare nelle sue specifiche caratterizzazioni l'insediamento rurale del territorio scelto, inserendolo entro il contesto più ampio del contado bolognese.

La terza e ultima parte è stata dedicata interamente allo studio delle fonti materiali, con un taglio metodologico squisitamente archeologico. L'impostazione di un progetto di ricerca archeologico nel territorio del comune di Galliera (BO) ha consentito lo svolgimento di due campagne di ricognizione di superficie (negli anni 2006 e 2007). Anche in questo ambito è stato, perciò, possibile analizzare dati del tutto inediti a completamento dei risultati raggiunti da studi archeologici pregressi. Si è quindi cercato di dare ulteriore finitezza ai dati raccolti sul campo tramite i metodi e gli strumenti tipici dell'indagine archeologica, attraverso la considerazione degli aspetti geomorfologici del territorio, della cartografia storica e dell'analisi del sopravvissuto.

\*\*\*

Rivolgo un vivo e sentito ringraziamento a Paola Galetti e a Sauro Gelichi che hanno seguito, indirizzato e stimolato la presente ricerca. Un grazie speciale va a Mauro Librenti per il suo insostituibile supporto in ogni momento di difficoltà.

Ringrazio Tiziana Lazzari e Rossella Rinaldi per i loro preziosi consigli e per gli ulteriori spunti di riflessione che mi hanno suggerito nel corso della ricerca.

Desidero esprimere la mia più profonda gratitudine nei confronti dei colleghi dottorandi o già dottorati con cui mi sono confrontata giorno per giorno arricchendomi anche delle riflessioni scaturite dai loro specifici ambiti di studio, ricordando Elisa Erioli e Francesca Pucci Donati prime tra tutti.

Senza il sostegno delle persone che sempre mi sono state vicine, nonostante la lontananza fisica, non sarei riuscita a portare a termine questa ricerca, perciò a loro dedico il frutto di questi tre anni di lavoro: alla mia famiglia tutta, a Barbara, a Camilla, a Francesca, a Matilde, a Silvia, a Stefania.



## CAPITOLO I

### L'AMBITO SPAZIO-TEMPORALE INDAGATO

#### E LA SCELTA DELLE FONTI

##### *1.1 Il contesto spaziale e temporale*

E' necessario enunciare a livello preliminare le scelte specifiche della dimensione spaziale e temporale compiute al momento della progettazione dell'indagine. Dal punto di vista geografico si è scelta un'area di pianura i cui confini sono stati definiti nel corso della ricerca. Tale scelta non è stata indenne da una certa arbitrarietà, definitasi con maggiore specificità in corso d'opera. In relazione a precisi interessi di ricerca, maturati da studi pregressi nell'ambito dello studio dell'insediamento rurale in campo archeologico, infatti, è stato approfondito lo sviluppo dell'insediamento nella bassa pianura padana e più precisamente nella bassa bolognese. Tuttavia non è stata presa in considerazione l'intera pianura bolognese, ma esclusivamente il comprensorio che attualmente partendo a nord della città, all'altezza dei centri attuali di Argelato e Bentivoglio arriva fino a ridosso di Ferrara, tra S. Agostino e Poggio Renatico, seguendo il corso odierno del fiume Reno nella parte occidentale e la direttrice del Canale Navile lungo il margine orientale.

Dal punto di vista storico è stato scelto un ambito geografico che ha conosciuto nei primi secoli del medioevo una definizione specifica: quella di Saltopiano. Tale appellativo di non immediata interpretazione ha comportato già in passato alcune interessanti riflessioni soprattutto relativamente al potenziale significato politico e istituzionale di tale denominazione<sup>14</sup>. Nel secondo capitolo è stata affrontata tale questione, cercando di tratteggiarne una sintesi e alcune ipotesi di risoluzione. Da tale punto di vista la problematica risulta basata su dati di natura prettamente storica, mentre i dati archeologici di ricerche pregresse non offrono grande aiuto in tal senso. Tuttavia è stata così giustificata la delimitazione, per quanto labile e non strettamente definita, di un contesto territoriale in cui approfondire la ricerca.

---

<sup>14</sup> Di specifico interesse per questo territorio sono gli studi di Tiziana Lazzari, in particolare LAZZARI 1998; LAZZARI 2006; LAZZARI 2008.

Si è cercato di stabilire la caratterizzazione di questo ambito dal punto di vista istituzionale, al fine di delinearne l'organizzazione territoriale durante i primi secoli del medioevo. Prima peculiarità evidente di tale contesto è la mancanza di unitarietà dal punto di vista politico e, quindi, una difficoltà maggiore anche nella definizione dell'organizzazione territoriale, nella gestione delle proprietà agrarie e anche nelle soluzioni insediative ivi presenti.

Un ulteriore elemento di complessità è dato dal fatto che questo tratto di pianura si trovava a ridosso del confine tra *Romània* e *Langobardia*; per questo motivo, probabilmente, si è avuto modo di notare la fluidità e talvolta la mancanza di modelli insediativi specifici che appartenessero all'una o all'altra tradizione e che si potessero trovare fedelmente riproposti in modo omogeneo in tale comprensorio. Si tratta di una realtà che si presenta complessa e articolata, per quanto limitata nelle sue dimensioni spaziali<sup>15</sup>.

Attraverso lo spoglio delle fonti edite si è cercato di approntare un quadro che fosse il più completo possibile in cui emergessero tutti i protagonisti istituzionali che operavano in questo comprensorio, al fine di poter determinare la loro sfera d'azione soprattutto, se non esclusivamente, dal punto di vista insediativo.

E' necessario ricordare quanto labili e spesso di aiuto non immediato siano le fonti altomedievali; tuttavia si è inteso illustrare con l'opera di raccolta, sintesi e riflessione lo spaccato complessivo delle forze in gioco e quindi delle ipotesi più accreditate relative alla problematica insediativa.

Le attestazioni documentarie relative al Saltopiano vennero a mancare all'inizio del XII secolo. In concomitanza a ciò, numerosi altri mutamenti hanno implicato una differente prospettiva nell'analisi del popolamento. Soprattutto la progressiva organizzazione del contado da parte della città all'inizio dell'età comunale e la moltiplicazione delle fonti a disposizione hanno comportato una gestione dei dati storici molto più ampia e complessa. Le procedure di indagine che si potevano proporre erano sostanzialmente due. La prima consisteva nel seguire, nei suoi differenziati sviluppi, l'intera area che avevamo iniziato ad analizzare, attraverso la delimitazione del comprensorio denominato Saltopiano; in questo modo, si sarebbe corso il rischio di perdersi, tuttavia, nel coordinamento di un numero di fonti notevole, ma soprattutto di appiattare un quadro che, a dispetto di una maggiore

---

<sup>15</sup> Una definizione particolarmente efficace è quella data in un suo recentissimo contributo da RINALDI 2008, in particolare alla p. 53, in riferimento all'area del territorio di Galliera, si legge: "Si tratta anche di un 'osservatorio atipico' e al tempo stesso 'emergente' (ma non è l'unico caso) per quel suo presidiare l'estremità settentrionale del Bolognese, affacciandosi sul Modenese, sul Ferrarese, sulle antiche terre esarcali, anzi raccordando insieme le diverse entità territoriali; e ciò, attraverso il *Saltus*, le sue pievi, i suoi *fundi*, secondo una scansione gerarchica in piena vitalità sino a tutto l'XI e a parte del XII secolo, poi in lento declino, soppiantata da altre realtà o se si preferisce emergenze insediative e ubicatorie, cresciute sotto la spinta di nuovi coordinamenti istituzionali".

semplificazione a livello istituzionale, in seguito alla formalizzazione di un potere centrale più forte e quindi più facilmente interpretabile nella sua progettualità di gestione del contado, comportava una più laboriosa articolazione delle diverse aree rurali attraverso le quali sviluppare la ricerca.

L'altra possibilità era invece quella di concentrarsi su un'area più circoscritta e caratterizzata da un'unitarietà più facilmente individuabile grazie alle fonti di età comunale a nostra disposizione, cercando di seguirne le dinamiche lungo i secoli bassomedievali. Questa seconda opzione è stata scelta proprio al fine di poter tracciare uno sviluppo sul lungo periodo, giustificato dalla volontà di evidenziare radicali trasformazioni nel modo di concepire e di organizzare l'insediamento. Perciò l'attenzione si è concentrata nell'analisi del territorio compreso tra le attuali località di S. Pietro in Casale e di Galliera, includendo i centri insediativi di piccola e media grandezza attestati in questo comprensorio dalle fonti scritte bassomedievali.

Anche le esigenze pratiche legate all'indagine archeologica sul campo hanno imposto la scelta di uno spazio più ristretto rispetto all'intero Saltopiano, benchè i risultati tratti siano stati necessariamente inseriti in un contesto più ampio che potesse essere caratterizzato omogeneamente dal punto di vista geomorfologico, oltre che storiografico, ed essere perciò validamente confrontato con analoghe ricerche territoriali.

La scelta del contesto spaziale, infatti, è stata inevitabilmente dettata dalla necessità di poter porre su un medesimo piano le considerazioni storiche con quelle archeologiche. Dal punto di vista delle fonti materiali si partiva da una situazione per molti aspetti poco conosciuta; benché fosse possibile avvalersi di termini di confronto di recente, talvolta recentissima, elaborazione, era pressante la necessità di raccogliere dati di prima mano su tale contesto, che dal punto di vista archeologico risultava pressoché inesplorato o esplorato solo in minima parte<sup>16</sup>. Si è rivelato, di conseguenza, necessario individuare alcuni punti di riferimento specifici dal punto di vista insediativo per un territorio articolato che assunse caratterizzazioni differenti nel corso del medioevo. Il centro demico che è venuto a costituire il fulcro delle nostre ricerche è rappresentato dal territorio di Galliera.

Oggi il comune di Galliera comprende tre borgate, distinte nettamente già in epoca medievale: S. Vincenzo, S. Venanzio e Galliera stessa. Si tratta di una comunità attualmente esigua, posta a ridosso del confine tra le province di Bologna e di Ferrara, lungo il corso odierno del fiume Reno. Durante il medioevo, tuttavia, Galliera e il territorio circostante

---

<sup>16</sup> Le osservazioni archeologiche più recenti relative al territorio di nostro interesse si trovano in Cremonini 2003. Tuttavia, ricerche equiparabili a quella che si intende qui proporre e che riguardano l'ambito geografico più vicino al nostro risalgono alla raccolta di studi *Romanità della Pianura* 1991.

hanno subito alterne vicende di maggiore o minore fortuna, determinate da una parte dal rapporto con le forze politiche di maggiore peso, in particolare con la città di Bologna, dall'altra dai numerosi e repentini mutamenti di carattere prettamente naturale. Per questo ultimo aspetto si è imposta l'esigenza di affrontare il problema del popolamento partendo dalla considerazione dei caratteri geomorfologici che costituiscono la base dell'indagine, nel senso lato del termine, per l'impostazione di insediamenti umani.

Dal punto di vista delle scelte di ordine temporale è bene precisare che è stata volontariamente tralasciata la trattazione dei primissimi secoli del medioevo (VI-VIII secolo), poiché sia le fonti scritte che le fonti materiali erano rappresentate da un numero davvero esiguo e poco funzionale a una valida sintesi; la complessità delle problematiche legate all'insediamento nei primi secoli del medioevo avrebbe comportato un'ulteriore regressione della ricerca all'età tardoantica.

Le fonti scritte disponibili, infatti, sono costituite da testimonianze per lo più prive di riferimenti al contesto territoriale di nostro interesse. Generalmente si fa riferimento alla suddivisione per *civitates*, intese nella loro globalità come territori che rientravano nell'ambito giurisdizionale di una sede vescovile, perciò prendendo come maglia di organizzazione quella ancora indefinita della suddivisione diocesana, ma senza alcuna indicazione della distribuzione e della consistenza demografica presente al suo interno.

Se si considerano le fonti archeologiche di VI-VIII secolo, d'altra parte, ci si scontra con dati del tutto frammentari e ricavabili per lo più da contesti geografici contermini rispetto al nostro. Anche in questo campo, perciò, è necessario affrontare un vuoto, comunque colmabile solo se saranno affrontate delle ricerche sistematicamente approntate per lo studio di questi secoli che attestano il passaggio tra l'età tardo antica e quella medievale.

Si è deciso, quindi, di partire dall'VIII-IX secolo, periodo entro il quale è stato possibile raccogliere le prime fonti scritte specifiche. Per quanto riguarda il campo archeologico si riscontra ancora per l'VIII secolo un vero e proprio vuoto, determinato dall'assenza di indicatori cronologici che aiutino a mettere in luce le evidenze attribuibili a tale periodo; tuttavia, già dalla fine del IX e poi, soprattutto con il X secolo, materiali come la pietra ollare e alcune tipologie di ceramica da fuoco consentono di individuare con un alto grado di attendibilità gli indizi della presenza di siti riferibili a questo intervallo cronologico.

Dall'XI secolo in poi, per entrambi gli ambiti di studio, si rileva una generale crescita di indicazioni e di dati. Per le fonti scritte il panorama diviene ricchissimo, soprattutto grazie alla buona conservazione della documentazione; mentre per le fonti materiali è, specialmente dalla



fine del Duecento e dal Trecento che è possibile avvalersi di un numero consistente di indicatori cronologici e quindi di *markers* significativi per l'indagine di superficie.

Si è data preferenza, perciò, alla considerazione di uno sviluppo plurisecolare, compreso tra VIII-XIV secolo, nell'intento di poter esaminare specificatamente il passaggio tra alto e basso medioevo.

## 1.2 Le fonti scritte edite

Le fonti scritte edite analizzate nel corso della ricerca per il periodo compreso tra X e XII secolo sono omogenee per tipologia, trattandosi di atti quasi esclusivamente economici: enfiteusi, permutate, vendite e donazioni. A questi documenti privati si aggiungono pochi esempi di documenti di carattere pubblico, quali diplomi, placiti e privilegi papali, alcuni dei quali si datano anche al IX secolo<sup>17</sup>.

Proprio l'analisi delle fonti rimaste può essere letta e interpretata come sintomatica della situazione in cui versavano i poteri centrali, frammentati in una pluralità che non consentiva a nessuno di questi di emergere e di attuare una sistematica produzione di documenti di natura pubblica.

Si propone qui di seguito una sintetica panoramica delle fonti che hanno maggiormente contribuito allo svolgimento della ricerca.

Gli atti di privati sono per lo più conservati all'Archivio di Stato di Bologna, specificatamente nel fondo *Demaniale*, che riunisce tutti gli archivi delle Corporazioni religiose sopresse in epoca napoleonica. I fondi più consistenti contenenti la documentazione relativa al Saltopiano, e ai centri demici più importanti presenti in esso, sono quelli di Santo Stefano, San Bartolomeo di Musiano, San Francesco, San Salvatore e Santa Maria in Reno.

In particolare, quello di San Francesco rappresenta la raccolta documentaria maggiormente consistente. Le carte presenti sono in parte relative alle proprietà del monastero ferrarese di San Romano e attestano soprattutto beni fondiari concentrati nel territorio della pieve di San Vincenzo, punto di riferimento fondamentale per il territorio. Anche in San Salvatore e Santa Maria in Reno si conservano atti privati riguardanti concessioni enfiteutiche, donazioni, rogiti di terreni e proprietà nella zona di Galliera.

Per lo studio di questa ampia documentazione ci si è avvalsi di importanti edizioni, tra cui in particolare il recente *Codice Diplomatico Bolognese* edito da Mario Fanti e Lorenzo

---

<sup>17</sup> In particolare in M.G.H., *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, I; MANARESI 1955; PFLUGK-HARTTUNG 1958; KEHR 1977; LOEWENFELD 1884; SCHIAPPARELLI 1903.

Paolini, *Le carte di X secolo* edite da Giorgio Cencetti, le *Carte bolognesi dell'XI secolo* edite da Giovanni Feo, a cui dovrebbe seguire - ci si augura a breve - quella delle carte bolognesi di XII secolo sulle quali sta attualmente lavorando il medesimo gruppo di lavoro. E' stato possibile, tuttavia, procedere a una schedatura di queste ultime attraverso alcune tesi di laurea<sup>18</sup>.

È necessario ricordare la presenza di documenti antecedenti il secolo XI, conservati negli archivi dell'abbazia di S. Silvestro di Nonantola, del monastero di S. Benedetto in Polirone e di quello di S. Giorgio Maggiore, oltre che alcuni documenti conservati presso i rispettivi archivi delle Diocesi di Modena, di Parma e di Ravenna<sup>19</sup>. Di particolare valore per la sua ricchezza documentaria è anche l'archivio dell'abbazia di S. Maria di Pomposa, oggi conservato a Montecassino e di cui si sono potuti consultare solo i regesti, piuttosto imprecisi, editi da Antonio Samaritani e le trascrizioni manoscritte di Placido Federici<sup>20</sup>. Tutti questi fondi si sono rivelati molto importanti per la storia del territorio e delle comunità che si riconoscevano nel Saltopiano.

A partire dal XIII secolo la documentazione scritta conobbe un tale incremento, sia quantitativo che qualitativo, che l'operazione più importante è consistita nel selezionare le tipologie documentarie potenzialmente più utili per la ricerca<sup>21</sup>. Procedendo, perciò, nell'analisi della documentazione conservata all'Archivio di Stato di Bologna, utili informazioni sono state tratte dal fondo *Comune, Governo*<sup>22</sup>. Anche in questo caso si tratta di atti che godono di edizioni o di studi, di cui ci si è avvalsi senza esaminare gli originali. Si fa riferimento in particolare alla serie degli *Statuti* (1245-1454) che raccoglie tutte le compilazioni statutarie superstiti del comune bolognese e nella quale si possono trovare informazioni essenziali relative al nuovo assetto dato al contado e ai mutamenti relativi alla riorganizzazione dello stesso nel corso dei secoli bassomedievali<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> Si vedano in bibliografia le tesi di laurea in cui sono state trascritte le carte riferite all'intero secolo XII, suddividendole per decenni o quinquenni. Relatori delle tesi in anni successivi tra la metà degli anni '60 e il 2000 sono stati il Prof. Orlandelli, il Prof. Matera e il Prof. Ferrara. Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. Feo e le sue collaboratrici per la disponibilità dimostrata nel facilitarmi la consultabilità di questo materiale.

<sup>19</sup> Le edizioni di questi fondamentali fonti sono rispettivamente per Nonantola: TIRABOSCHI 1785; per S. Benedetto in Polirone: RINALDI, VILLANI, GOLINELLI 1993; per S. Giorgio Maggiore: LANFRANCHI 1968; per Modena: VICINI 1931; per Parma: BENASSI 1901, DREI 1924-28; per Ravenna: BENERICETTI 2002.

<sup>20</sup> FEDERICI 1781 (consultato tramite microfilm, presso la Biblioteca del Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna), SAMARITANI 1963.

<sup>21</sup> PINTO 1988, pp. 219-220.

<sup>22</sup> TAMBA 1978.

<sup>23</sup> Le edizioni degli statuti bolognesi si trovano in FRATI 1869-94 per i primi statuti di Bologna tra l'anno 1245-1276; FASOLI, SELLA 1937-39 per le norme statutarie del 1288; TROMBETTI BUDRIESI, BRAIDI 1995, per le rubriche degli statuti di XIV-XV secolo; BRAIDI 2002, gli statuti della seconda metà del XIV secolo, ma limitatamente ai primi tre libri.

Sempre per i secoli bassomedievali è stata imprescindibile la consultazione delle fonti cronachistiche, che, pur nella loro frequente problematicità interpretativa, rivestono un punto di riferimento fondamentale non solo per seguire la percezione dello snodarsi delle vicende che coinvolsero la città di Bologna e la campagna, ma soprattutto per la presenza di indicazioni talvolta sfuggenti riferite anche agli insediamenti rurali, ai fenomeni di dissesto idrogeologico, alle dispute sorte in relazione alle risorse del contado e dei suoi abitanti<sup>24</sup>.

### 1.3 Le fonti scritte inedite

Le fonti edite di XI-XII secolo hanno trovato un ulteriore completamento grazie al fondo inedito Cassoli Guastavillani dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, che comprende trentuno carte del periodo tra 1069 e 1192<sup>25</sup>. Si tratta anche in questo caso di concessioni enfiteutiche, di compravendite, donazioni o permutate, in cui risulta coinvolto per lo più il monastero di S. Romano di Ferrara, che nel territorio di nostro interesse aveva costituito un cospicuo patrimonio di beni fondiari. Per il primo Duecento è stato solo parzialmente consultato il fondo San Francesco dell'Archivio di Stato di Bologna<sup>26</sup>.

E' stato oggetto, invece, di specifica ed approfondita analisi il fondo degli estimi del contado, conservato sempre all'Archivio di Stato di Bologna. Questo fondo raccoglie una documentazione non omogenea riguardante denunce, ruoli e sommari d'estimo, libri dei fumanti, abitanti del contado. In questo caso è stata fatta una campionatura degli estimi delle comunità di più vivo interesse, quali Galliera e Massumatico, di cui sono giunti fino a noi le prime rilevazioni fiscali del 1235 e del 1245. Sono poi stati analizzati i libri dei fumanti del 1288 e le denunce d'estimo risalenti al 1315-16 delle principali comunità comprese nel territorio oggetto della ricerca, in particolare Galliera, Poggio di Massumatico, S. Venanzio, S. Vincenzo, S. Pietro in Casale<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> In particolare sono state considerate: le cronache di Pietro Villola (SORBELLI 1906-39), Cherubino Ghirardacci (GHIRARDACCI 1596), di Matteo Griffoni (FRATI, SORBELLI 1902), di Riccobaldo da Ferrara (in ZANELLA 1983), a cui si associa anche la descrizione del Cardinal Anglico nel 1371 (*Descriptio civitatis* 1990).

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Reggio Emilia (A.S.Re.), *Cassoli Guastavillani*, Diplomatico I, nn. 1-31.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi A.S.Bo.), *Demaniale*, S. Francesco 3/4135 e 6/4138.

<sup>27</sup> A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 1b, *P. ta Procola* (1235); A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 2b, *P. ta Procola* (1245); A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 6b, *P. ta Procola* (1282); A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 13, *P. ta Procola* (1315-16).

Per l'analisi di questa tipologia di fonte mi sono avvalsa degli studi compiuti, di recente, dalla Dott.ssa M. Zanarini che ringrazio anche per i preziosi suggerimenti. Rivolgo il mio riconoscimento alla Dott.ssa L. Scaccabarozzi per l'aiuto nell'interpretazione di alcuni passaggi.

Infine, l'analisi della seconda metà del XIV secolo è stata affrontata sulla base del fondo dei Vicariati, conservato anch'esso all'Archivio di Stato di Bologna<sup>28</sup>. Questa tipologia di fonte, pressoché inesplorata, è stata affrontata attraverso una prima schedatura di una ventina di registri datati tra il 1352 e il 1393, da cui sono stati scelti dei campioni particolarmente rappresentativi per un'analisi più specifica ed approfondita<sup>29</sup>.

Rispetto a quest'ultimo fondo costituiscono elementi complementari il fondo Comune, Governo, "Consigli ed ufficiali del Comune", tra cui si ricorda in particolare le serie: "Vicari delle terre del contado" (1352-1519) contenente l'elenco di chi ha ricoperto l'incarico, gli avvisi, e le tasse da versare e "Massari, saltari ed ufficiali delle comunità del contado" (1281-1363), che non sono stati oggetto, però, di specifica analisi<sup>30</sup>.

#### 1.4 Le fonti materiali

L'attività archeologica, di cui si presentano nel quarto capitolo alcuni risultati preliminari, in quanto la ricerca è ancora in atto, è stata avviata in seguito ad una convenzione stipulata tra l'Amministrazione Comunale di Galliera (BO), l'Università di Bologna, Dip. di Paleografia e Medievistica (Prof.ssa P. Galetti) e l'Università Ca' Foscari di Venezia, Dip. di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente (Prof. S. Gelichi), dando avvio ad un progetto storico-archeologico volto ad un sistematico approfondimento dello studio del territorio di Galliera attraverso l'analisi di fonti scritte e materiali, con un'attenzione particolare alle trasformazioni avvenute durante l'età medievale.

Per quanto riguarda le fonti materiali sono stati fattivamente e direttamente esaminati tutti i materiali raccolti durante le due campagne di ricognizione di superficie svolte nel 2006 e nel 2007 nel territorio degli attuali comuni di Galliera e di S. Pietro in Casale. Si tratta, per lo più di reperti ceramici (rari i reperti vitrei, metallici o numismatici), pertinenti a differenti epoche, frutto della raccolta sistematica svolta nelle aree di maggiore concentrazione di materiale o di aree *extra-sito*. Pur avendo individuato nel corso della ricerca sul campo anche siti di età

---

<sup>28</sup> In particolare: A.S.Bo., *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 1 (1352-1379). A.S.Bo., *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 4 (1390-1394). Per vicariati s'intendono le giurisdizioni territoriali sorte all'epoca della Signoria Viscontea, governate da un vicario nominato dal signore stesso; cfr. CASINI 1991, pp. 277-292 e BRAIDI, 2002, pp. CXXIV-CXXXV.

<sup>29</sup> L'analisi di questi registri è scaturita dall'attività di Laboratorio d'Archivio a cui ho preso parte nel corso dell'anno 2005-2006, promosso dalla Prof.ssa M.G. Muzzarelli e guidato dalla Dott.ssa R. Rinaldi e dalla Dott.ssa A. Campanini, che qui colgo l'occasione di ringraziare sentitamente per tutti gli insegnamenti e il supporto didattico offertomi in campo paleografico e archivistico.

<sup>30</sup> Per una disamina esaustiva sulle fonti d'archivio di età medievale e di età moderna relative a Galliera si veda il recente contributo di FERRANTI 2008, pp. 23-33.

romana e tardo-antica, lo studio dei materiali si è concentrato esplicitamente su quelli pertinenti all'età medievale e, solo parzialmente, all'età post-medievale.

La ricognizione di superficie ha offerto la possibilità di avviare un'indagine specifica sul territorio, individuando luoghi di maggiore interesse, legati soprattutto alla persistenza in alzato di edifici storici. Primo tra tutti la torre di Galliera, che rappresenta l'unico monumento di età medievale conservato in questo comune. Nel corso della campagna 2007 è stato avviato un primo sondaggio di scavo a ridosso del lato orientale della torre al fine di poter meglio contestualizzarla e indagarne le fasi di fondazione e utilizzo.

Altre torri, attestate soprattutto nel corso del Due-Trecento, sono state oggetto di analisi autoptica, in particolare la torre Cocenno e la torre dell'Uccellino, anche se non è stato possibile effettuare un'analisi stratigrafica degli alzati.

E' stato impossibile prendere visione dei materiali archeologici recuperati nel territorio in seguito a ricognizioni pregresse, se non per una porzione molto piccola conservata nei magazzini della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, relativa a raccolte di superficie degli anni Novanta del secolo scorso condotte dal Dott. M. Librenti<sup>31</sup>. Questi, insieme all'edizione dei risultati delle ricerche svolte in passato, anche se per lo più interessate allo studio dell'età romana, hanno consentito di ampliare il quadro di riferimento dei ritrovamenti effettuati nell'ultimo quarantennio in questo territorio<sup>32</sup>.

Di fondamentale importanza, ovviamente, sono stati i confronti con ricerche analoghe già concluse o tuttora in corso di svolgimento, anche per quanto riguarda lo studio dei dati strettamente materiali.

---

<sup>31</sup> I materiali raccolti da studiosi e appassionati negli ultimi anni sono tuttora oggetto di studio, perciò non è stata concessa l'autorizzazione a prenderne visione.

<sup>32</sup> Si fa riferimento alle ricerche svolte in particolare da BOTTAZZI 2003 e CREMONINI 2003, oltre che le ricerche edite in *Romanità della pianura* 1991.



## CAPITOLO II

### IL SALTOPIANO (VIII-XI SECOLO)

#### *2.1 Il rapporto tra città e contado nell'alto medioevo*

Il territorio rurale in quanto tale è sempre connesso e spesso contrapposto dal punto di vista della caratterizzazione morfologica e dell'organizzazione insediativa al territorio urbano. Lo studio del popolamento rurale non può prescindere, infatti, dallo studio dell'urbanesimo e dalla relazione di interdipendenza tra le città e le campagne circostanti o di vera e propria influenza delle prime sulle seconde. Nel caso in oggetto, perciò, è necessario considerare preliminarmente lo sviluppo e la storia di Bologna e del territorio rurale che si estende intorno ad essa per poter ricostruire le dinamiche in gioco nel rapporto tra questi due ambiti territoriali.

In passato numerosi studi si sono occupati dello sviluppo nel corso del medioevo delle relazioni intercorrenti tra la città "dominante" e il comprensorio rurale di sua pertinenza. Infatti, a seconda dei rapporti di forza che la città riuscì ad instaurare con la campagna, si crearono differenti condizioni per uno sviluppo più o meno autonomo, nelle sue dinamiche interne, che influenzarono in modo determinante l'organizzazione della proprietà fondiaria e, di conseguenza, anche lo sviluppo insediativo.

In generale, una concreta appropriazione da parte dei centri urbani di un reale controllo, riconosciuto anche a livello istituzionale, del territorio rurale circostante avvenne solo a partire dal XII secolo e con fasi differenziate nel loro sviluppo a seconda dei casi presi in considerazione. Tuttavia le ricerche svolte in passato, relative allo studio dell'insediamento e dell'organizzazione del territorio rurale nella nostra penisola tra VIII e XI secolo, con difficoltà sono state in grado di svincolare tale analisi da quella delle città, che nei secoli successivi ebbero tanta influenza e determinarono un assetto nuovo del contado. Questa diffusa tendenza della ricerca storica italiana a sottovalutare le campagne privilegiando, invece, la storia della città come istituzione, è scaturita certamente dal riconoscimento del ruolo determinante che i centri urbani avevano rivestito in età romana prima e nei secoli

bassomedievali poi; funzione che forse non ha avuto pari in altre aree dell'Europa occidentale<sup>33</sup>.

D'altra parte il netto capovolgimento del rapporto tra città e campagne che si attuò durante i primi secoli del medioevo ha determinato la necessità di un diverso punto di vista secondo cui affrontare l'analisi dell'organizzazione territoriale. Generalmente, si ritiene che tra tardo antico e basso medioevo la città stessa abbia assunto a livello formale caratteri di spiccata ruralizzazione, tanto da inserirsi quasi senza soluzione di continuità entro il comprensorio rurale. Tuttavia tale tematica ha suscitato un vivo dibattito che ha condotto all'elaborazione di tesi opposte, in riferimento al carattere di continuità o discontinuità di realtà urbane specifiche<sup>34</sup>.

Prima dell'XI secolo il controllo sulle campagne non era demandato in modo univoco alla città, non ancora riconosciuta istituzionalmente, ma si determinò l'intreccio di poteri differenti che interagivano nell'amministrazione diretta del territorio, fosse esso riconoscibile come urbano o rurale. È necessario prendere in considerazione, prima di tutto, i numerosi grandi proprietari terrieri, sia laici che ecclesiastici, che parteciparono in maniera più o meno influente, a seconda del loro peso politico e della vastità dei loro possedimenti, all'organizzazione degli spazi.

L'ambito entro cui è stato inserito il contesto di studio è quello dell'Italia settentrionale nell'alto medioevo con ulteriori parametri di confronto in casi emblematici, da una parte per l'approfondimento di analisi compiuto, dall'altra per l'esemplarità con cui tale problematica è stata affrontata<sup>35</sup>.

Il Bolognese, inteso come ampio comprensorio territoriale corrispondente più o meno all'attuale provincia, nei primi secoli del medioevo coincideva con l'area confinaria tra *Langobardia e Romània*<sup>36</sup>; dapprima era compreso quasi totalmente sotto l'Esarcato, alla metà dell'VIII secolo passò sotto il controllo longobardo. È difficile stabilire in modo univoco in quale misura il mutamento politico determinò un diverso assetto del territorio e quanto questo

---

<sup>33</sup> FUMAGALLI 1993.

<sup>34</sup> Per il panorama emiliano si vedano i fondamentali studi di FUMAGALLI 1979; ANDREOLLI, FUMAGALLI, MONTANARI 1985; GALETTI 1994.

Il dibattito ha, però, coinvolto negli ultimi anni soprattutto gli archeologi. Una recente sintesi di tale dibattito a livello nazionale si trova in AUGENTI 2006. Ma si veda anche LA ROCCA 1986a; LA ROCCA 1986a; BROGIOLO 1987; BROGIOLO 1993; FRANCOVICH, NOYÈ 1994; BROGIOLO 1995; BROGIOLO 1996a; CHRISTIE, LOSEBY 1996; BROGIOLO, CHRISTIE, GAUTHIER 2000; BROGIOLO, GELICHI 2002; LA ROCCA 2002; *Uomo e spazio nell'alto Medioevo* 2003, in particolare l'intervento di LA ROCCA 2003, pp. 397-436.

<sup>35</sup> BORDONE 1980; FUMAGALLI 1969; FUMAGALLI 1971; FUMAGALLI 1993; TOUBERT 1995; WICKHAM 1988; WICKHAM 1995; WICKHAM 2003.

<sup>36</sup> Per quanto riguarda lo studio delle aree di frontiera, cfr. TOUBERT 1988, pp. 9-17, GASPARRI 1995, ma anche per un caso specifico di studio SERGI 1995; cfr. anche i recenti interventi in GUGLIEMOTTI 2006; LAZZARI, SANTOS SALAZAR 2006.



influi poi sull'assetto del governo carolingio; le fonti a nostra disposizione sono spesso poco eloquenti al riguardo. Tuttavia, grazie agli studi compiuti in passato è possibile avvalersi dei due termini di confronto quali il territorio ravennate, come caso esemplificativo dell'organizzazione bizantina, e quello dell'Emilia occidentale, in particolare del Modenese, come esempio per l'organizzazione territoriale longobarda.

Sono stati messi in risalto in modo chiaro le differenti categorie entro cui la campagna era strutturata e soprattutto il differente rapporto tra ambiente rurale ed urbano. Nelle aree della penisola sotto il controllo bizantino, infatti, le città sembrarono mantenere saldo il loro ruolo di centri di coordinamento del territorio rispetto alle nuove realtà sorte nella campagna. E' possibile riscontrare questa preminenza in modo parziale anche per la città di Bologna, ma non in modo unitario nei confronti dell'intero territorio che la circondava, poiché si nota tale specificità soprattutto per le campagne che si estendevano verso oriente. Tale controllo accentratore si verificò in tutto il Bolognese orientale, con una netta predominanza delle strutture discendenti dal centro cittadino, come le pievi, piuttosto che dei nuclei autonomi di nuova formazione, quali *curtes*, *castra* e monasteri<sup>37</sup>.

Un termine cronologico di inizio per la trattazione della presente ricerca è stato individuato nel momento in cui l'unità amministrativa del territorio intorno alla città subì una prima e decisiva frammentazione, causata principalmente dalla conquista longobarda ad opera di Liutprando (727), che giunse ad occupare parzialmente anche l'Esarcato. Allo stesso periodo, inoltre, risalgono significative contese in relazione ai confini tra le diocesi di Modena e Bologna<sup>38</sup>.

Al cinquantennio di occupazione longobarda, caratterizzato comunque da una situazione non esplicitamente definita o coscientemente approntata, seguì, con l'instaurarsi del governo carolingio, una più chiara formalizzazione della separazione giurisdizionale tra i territori di città confinanti, quali Modena e Bologna<sup>39</sup>.

Questo, però, non condusse ad una semplificazione dei rapporti di potere e delle interdipendenze giurisdizionali. Soprattutto la mancanza di una definizione geografica specifica per il campo di influenza politica di determinati soggetti complicò un quadro decisamente variegato e attraversato dalla sovrapposizione di differenti tipologie di giurisdizione e dalla compartecipazione di diversi protagonisti al medesimo ambito

---

<sup>37</sup> CASTAGNETTI 1979; BENATI 1980a; FUMAGALLI 1985d; MONTANARI 1988; FUMAGALLI 1993; MONTANARI 1993.

<sup>38</sup> CAMMAROSANO, GASPARRI 2006, in particolare il contributo di Gasparri alle pp. 237-305; VASINA 2007a, pp. 309-315. A proposito delle contese sui confini si ricorda il falso diploma di Rachis, in BRÜHL 1973, III, 1, pp. 88-93; BENATI 1972; BENATI 1974-75, pp. 35-135.

<sup>39</sup> DELOGU 1968; FUMAGALLI 1969; FUMAGALLI 1971; DELOGU 1980; BONACINI 1993; BONACINI 1996; LAZZARI 1996; BONACINI 2001.

giurisdizionale. Tra le diverse sfere d'influenza c'erano in primo piano quella spirituale, quella patrimoniale e quella civile, che operavano su tre settori concreti: la chiesa, la terra e gli uomini.

Per il comitato bolognese un primo dato di notevole importanza è la mancanza di corrispondenza tra circoscrizione civile e circoscrizione religiosa. Da ciò scaturirono diverse questioni relative alla gestione del potere politico da una parte e religioso dall'altra.

Bologna con la presenza del suo episcopio rivestiva il ruolo di punto di riferimento politico e religioso innegabile; tuttavia, al pari suo vi erano gli episcopi delle città confinanti, Modena e Ravenna prime tra tutte; altri enti religiosi autonomi rispetto al potere vescovile, come i monasteri di Nonantola e di Pomposa, giustificavano la loro presenza non solo sulla base del potere spirituale, ma anche in qualità di reggenti del potere politico a cui era venuto a mancare il carattere di unitarietà e determinazione territoriale compatta<sup>40</sup>.

L'assenza di coincidenza tra i confini diocesani e una coerente circoscrizione civile ha complicato, perciò, la lettura e l'interpretazione di quella che doveva essere l'organizzazione territoriale. L'incapacità di poter risalire a un modello di potere centrale, da cui discenda una volontà amministrativa pressoché unitaria, costituisce un motivo di maggiore difficoltà interpretativa, soprattutto nella comprensione dei rapporti di potere e nell'individuazione dei soggetti che determinarono le strategie di organizzazione dell'insediamento. I punti a cui poter far riferimento si moltiplicarono e vennero a cadere i modelli in cui inserire determinati contesti.

Il cosiddetto Saltopiano rappresenta uno dei comprensori che in età comunale si riconobbero, poi, sotto l'unitaria definizione di *comitatus* bolognese; genericamente si può ritenere che confinasse a ovest con il "Pago Persiceta" e a est con il territorio di Budrio<sup>41</sup>.

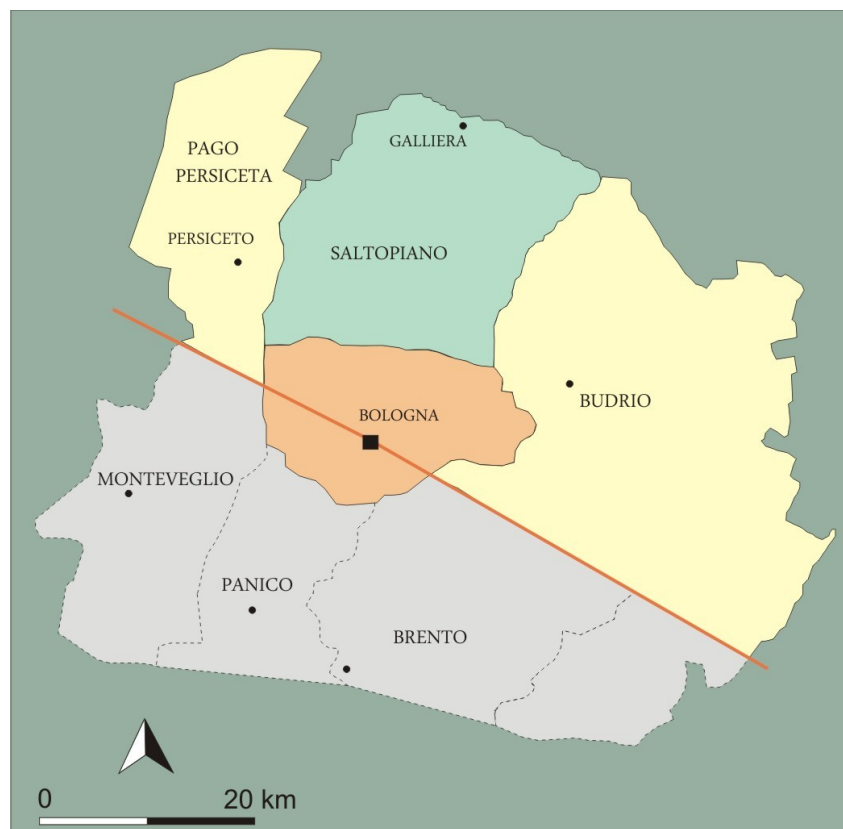
Già in passato gli studi svolti in relazione all'organizzazione politica del contado bolognese nei primi secoli del medioevo hanno rivolto l'attenzione al Saltopiano, tuttavia molti dubbi rimangono sulla sua origine e formazione, sia dal punto di vista della denominazione che della determinazione dello spazio geografico specifico riconoscibile sotto tale appellativo<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Per quanto riguarda la territorialità delle diocesi, con particolare attenzione all'area esarcale, si vedano le lucide e sintetiche riflessioni in VASINA 2000 con bibliografia di riferimento. Per il territorio qui specificatamente trattato, si veda RINALDI 2008.

<sup>41</sup> Per il "pago Persiceta": GAUDENZI 1901; GAUDENZI 1916; BENATI 1977; SANTOS SALAZAR 2006; SANTOS SALAZAR 2007. Per Brento: *Il territorio di Budrio nell'antichità* 1983; SILVESTRI 1990.

<sup>42</sup> HESSEL 1910; FOSCHI 1978; BENATI 1990; LAZZARI 1998; LAZZARI 2008.



**Fig. 1** – Localizzazione del Saltopiano in relazione agli altri distretti locali attestati dalle fonti (immagine rielaborata da LAZZARI 1998).

## *2.2 L'assetto del territorio bolognese in età precomunale*

Il territorio bolognese, così come è inteso nei documenti che attestano tale definizione, nel corso dell'alto medioevo identificava in senso pubblicistico lo spazio geografico compreso nella diocesi di Bologna. E' necessario perciò valutare con attenzione la distinzione tra i confini ecclesiastici e quelli politici<sup>43</sup>. Solitamente quando si considera l'organizzazione territoriale di questo periodo si prendono come parametro di riferimento i confini diocesani perchè ritenuti più stabili. A livello puramente pratico le suddivisioni diocesane permettono di abbozzare un quadro di riferimento fondamentale entro cui analizzare le differenti forze che interagirono. Semplificando al massimo grado si può perciò affermare che la giurisdizione religiosa godeva di una certa fissità, a differenza di quella civile, alla quale tuttavia di frequente partecipavano le diocesi stesse. I sovvertimenti di carattere politico influenzarono in modo decisivo l'assetto delle diocesi o per lo meno l'influenza che queste avevano a livello

<sup>43</sup> E' bene ricordare che in età medievale l'uso del termine "confine" per dividere territori confinanti non corrisponde, ovviamente, alla concezione semantica e geopolitica che il termine ha attualmente. Per una disamina recente di tale problematica si veda GUGLIELMOTTI 2006, in particolare LAZZARI 2006 e SANTOS SALAZAR 2006, i cui contributi riguardano da molto vicino il territorio di nostro interesse.

giurisdizionale sulle comunità presenti nelle campagne. Un'analisi più approfondita delle fonti documentarie a disposizione, infatti, ha fatto emergere chiaramente che i confini della giurisdizione religiosa di ogni diocesi, così come quelli civili di enti laici e religiosi potevano subire repentine variazioni<sup>44</sup>. Forse solo dal XII secolo, dopo l'affermazione dei comuni urbani e rurali, le giurisdizioni ecclesiastiche attuarono una concreta territorializzazione ricomponendo progressivamente l'ordine gerarchico e l'autorità delle città sul contado<sup>45</sup>.

Certamente l'organizzazione plebana costituì, in questo senso, una maggiore garanzia di controllo concreto sul territorio da parte delle diocesi di pertinenza e, quindi, della città; tuttavia, proprio alla luce del ruolo da esse rivestito, le pievi stesse furono oggetto di contesa da parte non solo degli episcopi confinanti, ma anche degli altri detentori di potere spirituale o temporale. Per questo i mutamenti di carattere politico e amministrativo si rifletterono anche nella fluidità della distrettuazione plebana attestata ancora nel corso del Trecento dagli elenchi ecclesiastici<sup>46</sup>. Risulta perciò arduo riuscire a mantenere un netto discrimine nell'analisi delle sfere del potere civile, da una parte, e religioso, dall'altra, perchè queste risultavano intrecciate e talvolta interdipendenti<sup>47</sup>.

Prima di affrontare in modo specifico la distribuzione ed il ruolo delle pievi nel territorio di nostro interesse, e quindi valutare la competenza più specificatamente religiosa, si ritiene opportuno affrontare la problematica legata all'interpretazione del Saltopiano dal punto di vista istituzionale, concentrando l'attenzione sulla giurisdizione civile della pianura bolognese nei secoli altomedievali.

Gli studiosi che hanno affrontato in passato la questione hanno messo in luce differenti ipotesi, tra le quali emergono in modo contrapposto l'interpretazione del Saltopiano come semplice indicazione di carattere geografico oppure quella che riconosce ad esso anche un valore di carattere istituzionale, che è venuto poi perdendosi progressivamente. I problemi interpretativi dipendono non solo dalla penuria di indicazioni fornite dalle fonti d'archivio, ma anche dall'incapacità di inquadrare con un certo grado di sicurezza la nascita e la scomparsa di tale riferimento<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> Per i confini della diocesi bolognese tra VI-X secolo si veda la sintesi data da FOSCHI 1978.

<sup>45</sup> In tale processo di riordinamento territoriale ovviamente ebbe un ruolo fondamentale la S. Sede: cfr. VASINA 2000.

<sup>46</sup> BENATI 1972; VASINA 2000. Approfonditi studi sono stati compiuti per il Ravennate: VASINA 1977; PASQUALI 1993; PASQUALI 2004.

<sup>47</sup> Citando VASINA 2000, p. 366: "per molti secoli sembra ragionevole ritenere che l'esercizio dei poteri pubblici e signorili, civili e religiosi sia stato praticato, più che su ambiti spaziali ben definiti e in forma diretta, in aree virtuali di dominio, attraverso una rete più o meno estesa di rapporti personali".

<sup>48</sup> Gli studiosi che più approfonditamente si sono occupati del Saltopiano sono Amedeo Benati (in particolare BENATI 1980; BENATI 1991), Tiziana Lazzari (LAZZARI 1998; LAZZARI 2006; LAZZARI 2008) e Rossella Rinaldi (RINALDI 2007a; RINALDI 2008), attraverso una sintesi sull'assetto del popolamento nel comitato bolognese tra X-XI secolo.

Presupponendo un'origine di età romana, sostenuta da indizi di carattere toponomastico, si ipotizza che il *saltus* sia identificabile con una struttura fondiaria ed agraria di antica formazione. Indizi in tal senso sono infatti i numerosi toponimi che ricordano prediali gentilizi (terminanti in *-anum*) o insediamenti tardoantichi (con desinenza in *-aticum*), oltre che alcuni reperti archeologici, recuperati in modo puntiforme, ma diffuso sul territorio<sup>49</sup>.

Rifacendosi al lessico di età romana si riconoscono fondamentalmente due significati sovrapponibili: da un punto di vista tecnico-amministrativo, il *saltus* era una proprietà del fisco imperiale, in quanto godeva di una gestione autonoma con aggancio diretto all'amministrazione imperiale appunto; il controllo di tali proprietà era demandata a funzionari pubblici o privati che rivestivano il ruolo di intermediari<sup>50</sup>. Da un punto di vista più specificatamente agronomico, invece, il termine, in contrapposizione all'*ager*, richiamava la presenza consistente di terre prevalentemente incolte, carattere facilmente attribuibile ad un comprensorio territoriale che da sempre è stato contraddistinto da condizioni ambientali piuttosto sfavorevoli per l'insediamento e l'agricoltura<sup>51</sup>. Pur considerando plausibile la formazione e il riconoscimento del *saltus* in età imperiale, è necessario considerare il fatto che il nome *Saltus Planus* (con varianti nella dizione presente nelle fonti documentarie) compare piuttosto tardi. La sua prima attestazione sicura si ha solo nel IX secolo e rimane, perciò, un'ipotesi quella di presupporre una continuità di attestazione protrattasi dall'età romana<sup>52</sup>. Tuttavia, nel momento in cui tale termine inizia ad essere più diffusamente presente nelle testimonianze scritte, appare chiaro che possedesse una conoscibilità già assodata e quindi l'origine della denominazione, per quanto non chiaramente definibile, è certamente antecedente al IX secolo.

---

<sup>49</sup> Alcuni esempi di toponimi si trovano in BENATI 1980, pp. 36-37. Per una puntuale analisi delle attestazioni archeologiche cfr. *infra* Capitolo IV.

<sup>50</sup> In BENATI 1980, p. 37, note n. 10 e 11, si trova citato il MOMMSEN 1880, pp. 391-392, che riporta la definizione da Elio Gallo: “*saltus est ubi silvae et pastiones sunt, quarum causa casae quoque: si qua particula in eo saltu pastorum aut custodum causa aratur, ea res non peremit nomen saltui*”; da Frontino, invece, si desumono i seguenti suggerimenti relativi all'aspetto strettamente amministrativo del *saltus* dal I secolo d.C.: “*inter res publicas et privatas non tales (de iure territorii) in Italia controversiae moventur, sed frequenter in provinciis, precipue in Africa, ubi saltus non minores habent privati quam res publicae territoria: quin immo multi saltus longe maiores sunt territoriis: habent autem in saltibus privati non exiguum populum plebeium et vicos circa villam in modum municiporum*”.

<sup>51</sup> Gli studi relativi ai *saltus* di età romana sono esigui, tuttavia si rimanda a PUPILLO 1991 per puntuali riferimenti bibliografici e per le riflessioni relative proprio all'ipotizzato *Saltus Planus* in età romana; si veda anche TRAINA 1990; BENATI 1991, pp. 339-341.

<sup>52</sup> VICINI 1931, I, n. 15, pp. 21-23, in cui è trascritta la donazione che i coniugi Leodohinus e Cristeberga donano al vescovo di Modena nell'842: “... omnes res illas in casale Cent[o ... tani], quod reiacet in finibus Saltsuspano, cum omnia sua pertientia ...”. Un'attestazione riferibile al secolo precedente è giunta a noi attraverso un breve riassunto di XIII secolo; si tratta della donazione del re Astolfo (746-756) al duca Orso in TIRABOSCHI 1785, II, n. I, pp. 1-5.

Riflettendo sulla base delle attestazioni giunte fino a noi si è tentato di cogliere la valenza del Saltopiano. Per esempio Amedeo Benati ha l'impressione che già con i Longobardi, che lo occuparono in epoca tarda, il Saltopiano «si era ridotto a connotare un riferimento topografico, neanche troppo preciso»<sup>53</sup>. A contraddire, però, tale affermazione è la presenza alla fine del IX secolo di funzionari *notariis et dativiis de Salto*, che parteciparono ad un importante placito presieduto dal conte di Modena<sup>54</sup>.

A fronte di dubbi e di ipotesi differenziate in proposito, si può affermare che l'opinione che accomuna gli studiosi è il fatto di riconoscere in esso un'indicazione di carattere geografico; di conseguenza alcuni studiosi hanno cercato di delimitare lo spazio compreso nel Saltopiano attraverso le fonti in cui si trovano luoghi tuttora identificabili e attribuiti all'ambito di sua pertinenza. Tuttavia da una prima disamina delle proposte avanzate si nota una certa arbitrarietà nel far rientrare o meno entro questo comprensorio alcune località<sup>55</sup>. Infatti, è certamente attestato per tale comprensorio uno spiccato carattere di fluidità ed indeterminatezza dei confini, mai definiti con precisione, che ha favorito situazioni di ambiguità<sup>56</sup>.

Si ritiene plausibile che in molti casi si siano volute attribuire al Saltopiano località ricordate dalle fonti che non risultavano facilmente inquadrabili nei distretti contermini oppure, sulla base dell'indicazione della pieve di appartenenza di un abitato localizzato nel Saltopiano, si è dedotto che l'intero territorio pertinente a quella pieve fosse compreso in esso. In altri casi, al fine di una semplificazione dell'organizzazione territoriale, non si è ammessa la possibilità di discontinuità spaziale tra le differenti circoscrizioni attestate per il Bolognese, perciò tutto il territorio compreso tra le città di Modena, Bologna e Ferrara è stato inquadrato grosso modo entro le seguenti suddivisioni: “Pago Persiceta”, Saltopiano e Budrio<sup>57</sup>. Risulta chiaro che tutte queste ricostruzioni non costituiscono uno specchio fedele di una concreta

---

<sup>53</sup> BENATI 1991, pp. 340-341. In proposito si vedano le recenti riflessioni di LAZZARI 2008, pp. 46-49.

<sup>54</sup> Pubblicato in MANARESI 1955, I, n. 106, pp. 385-396. Per una trattazione specifica del documento cfr. *infra* paragrafo 2.3.

<sup>55</sup> In GAUDENZI 1916 si legge che il Saltopiano comprendeva Galliera, Surizano, Dalmanzatico, S. Venanzio, S. Vincenzo ed altri luoghi (non specificati ulteriormente). Invece, in FUMAGALLI 1985c, sono elencate le seguenti comunità: Galliera, S. Vincenzo, Maccaretolo, Surisano, Dalmanzatico, forse S. Prospero, Massumatico, S. Pietro in Casale, Cento, Pieve di Cento, S. Giorgio, Cinquanta, Pegola, Saletto, S. Marino di Lovoleto, Lovoleto. In BENATI 1980 si trova l'ipotesi di un territorio che comprenda: Castello d'Argile, Massumatico, Galliera, S. Agostino, Madonna dei Boschi, S. Martino della Pontonara, Marrara, Pegola, Malalbergo, S. Pietro in Casale, S. Giorgio di Piano. Diversamente lo stesso autore una decina di anni dopo (BENATI 1991) fa rientrare nel Saltopiano gli attuali comuni di Galliera, Poggio Renatico, Malalbergo, San Pietro in Casale con le zone contermini di Argelato, Ferrara, San Giorgio di Piano, Budrio e Castelmaggiore.

<sup>56</sup> Difficile accertare, per esempio, se il centese appartenesse alla diocesi di Modena o di Bologna, le due circoscrizioni religiose a cui appartenevano rispettivamente il Pago Persiceta e il Saltopiano confinanti tra loro. A proposito del significato di “confini” in età altomedievale si veda SANTOS SALAZAR 2006 e SANTOS SALAZAR 2007, con riflessioni specifiche sul “Pago Persiceta”.

<sup>57</sup> CASINI 1991; LAZZARI 1998.

suddivisione di carattere amministrativo o istituzionale, ma piuttosto individuano in alcuni centri i nuclei considerati quali punti di riconoscimento dalle comunità o intorno ai quali si agglutinarono in maniera più o meno accentrata gli abitati presenti nelle campagne. Tanto che tali comprensori, secondo alcune interpretazioni, rivestivano il ruolo di distretti rurali, cioè di territori spesso ampi che «cercano di mantenere la propria piena autonomia anche se poi, nel secolo IX, la dinastia franca dei Carolingi imporrà un'amministrazione tendente all'organicità, al centralismo, spesso, tuttavia, non riuscendovi»<sup>58</sup>.

Sulla base di tale considerazione, questi distretti appaiono da una parte svincolati dalla città, intesa come struttura accentratrice e organizzatrice del territorio, dall'altro come contraltare alla città stessa e ad altre strutture emergenti, quali i monasteri, in qualità di coordinatori autonomi delle comunità rurali presenti sul territorio che in essi si riconoscevano<sup>59</sup>. Tuttavia l'autonomia di tali comprensori pone nuovi quesiti per quanto riguarda la sfera amministrativa e la gestione del territorio. Gli studi compiuti, per esempio, sul Pago Persiceta stimolano riflessioni di confronto con le aree vicine, come il Saltopiano<sup>60</sup>. In prima battuta anche il solo dato toponomastico, la distinzione tra *pagus* e *saltus*, suggerisce domande riguardo alle peculiarità amministrative che caratterizzavano il Saltopiano nei primi secoli del medioevo. Nell'organizzazione territoriale della tarda età romana con il termine *saltus* si designava un ampio possedimento di terre fiscali, sfruttate per lo più a bosco e a pascolo; questo dipendeva direttamente dall'amministrazione imperiale, mentre i *pagi* erano legati territorialmente al *municipium* di appartenenza<sup>61</sup>.

Nei primi secoli del medioevo, tuttavia, le definizioni di *pagus*, *saltus*, *finis*, così come *iudiciaria*, *comitatus* sembrano non possedere più un significato univoco soprattutto dal punto di vista giuridico, oltre che semantico<sup>62</sup>.

La definizione di *finis*, insieme a quella di *territorium*, fu attribuita a quei distretti castrali che non comparirono più con la loro antica denominazione (*castrum*) già dalla seconda metà del IX secolo. In particolare, si fa riferimento ai casi di *Montebellio*, *Ferroniano*, *Persiceta* e *Brento*, che le fonti caroline non presentano più come centri castrali, come era stato in età longobarda, ma definiscono come territori o *pagi*<sup>63</sup>. Un mutamento che,

---

<sup>58</sup> FUMAGALLI 1993, p. 11.

<sup>59</sup> FUMAGALLI 1993.

<sup>60</sup> Si veda in particolare l'approfondito esame relativo al territorio persicetano di SANTOS SALAZAR 2007; prima di lui: GAUDENZI 1901; GAUDENZI 1916; BENATI 1972; FOSCHI 1978.

<sup>61</sup> LAZZARI 2008, p. 37.

<sup>62</sup> SANTOS SALAZAR 2007, pp. 59-88.

<sup>63</sup> DUCHESNE 1955, n. XCI *Gregorius II*, I, p. 405. *Historia Langobardorum*, Lib. VI, 49, p. 350, nn. 13-15.

tuttavia, non sembra far decadere il loro ruolo come centri d'organizzazione sovralocale del territorio e d'esercizio del potere<sup>64</sup>.

Se risulta al momento difficile, sulla base delle fonti scritte a nostra disposizione, stabilire quando è nato il Saltopiano, e soprattutto quando abbia assunto valore giurisdizionale, tanto più la sua scomparsa come elemento di riferimento dai documenti risulta progressiva e difficilmente interpretabile in modo univoco<sup>65</sup>. E' spontaneo chiedersi quali siano stati i significati che questo riferimento rivestì nei documenti in cui tuttora è presente e quando si possa stabilire la fine del suo utilizzo al di là della scomparsa del termine nei documenti stessi. E' infatti probabile che per un certo periodo di tempo si sia proseguito nell'utilizzarlo, pur avendo perso il valore pubblicistico che aveva avuto in precedenza.

Per cercare di comprendere il processo secondo il quale tale riferimento è andato via via scomparendo è fondamentale cercare di capirne la sua valenza nel periodo in cui è rimasto in uso: non soltanto attraverso l'analisi del significato rivestito nei singoli documenti in cui tale termine è utilizzato, ma anche cercando di comprendere per quali enti questo aveva senso e per quali, invece, sembra non avere alcuna importanza.

Si possono sostanzialmente ipotizzare tre ambiti entro i quali tale definizione poteva costituire un termine imprescindibile:

- realtà territoriale con valore geo-topografico;
- circoscrizione definita territorialmente con valore politico-istituzionale;
- insieme di comunità che riconoscevano in questo termine un comune denominatore di identità, senza che questo costituisse necessariamente un territorio compreso in uno spazio precisamente definito.

E' chiaro che le tre alternative possano anche in parte sovrapporsi e, in questo, bisogna soprattutto considerare il fattore tempo che ha comportato inevitabili mutamenti. L'obiettivo è, perciò, quello di individuare quale e quando una delle ipotesi sopra elencate prevale sulle altre al fine di comprendere i caratteri del popolamento che contraddistinguono questo comprensorio e le categorie principali a cui far riferimento.

---

<sup>64</sup> *Montebellio*: GAUDENZI 1901, n. 36, (a. 851), pp. 34-37.

*Feroniano*: VICINI 1931, n. 67 (996) :“...de Pago Feroniano...”; ma anche in BENASSI 1901, n. XXVIII (898): “... finibus Castroferoniano...”; MANARESI 1955, n. 134 (931): “...finibus Ferronianese castro et in comitatu Motinense vel Regiense... finibus castro Ferronianense et in Motinense...”

*Pago Persiceta* : Tiraboschi 1785, II, n. IX (776),“pago Perseceta... territorio Motinense...”; MANARESI 1955, *Inquisitiones*, n. II (827) ...pago territorio persicetano...; VICINI 1931, n. 48 (933): “...de capella nostra S. Severi et de ipsa curtesella nostra qui est posita in pago Persesita...”

*Brento*: BENASSI 1901, I, n. II, (831): “... iuxta pago Brentense territorio Bononiense...”

Si vedano le riflessioni di SANTOS SALAZAR 2007, pp. 59-66.

<sup>65</sup> Sono fondamentali le riflessioni compiute da LAZZARI 2008.



### 2.3 Le tracce documentarie

Si presenta qui di seguito una disamina delle attestazioni in cui appare concretamente il termine Saltopiano per poter valutare nel modo più diretto, leggendo le fonti, quello che realmente è possibile conoscere o ipotizzare riguardo ad esso<sup>66</sup>. Si noterà da una parte la relativa esiguità nel numero di attestazioni, dall'altra l'omogeneità nella tipologia di fonti in cui si riscontra questo rimando. Infatti si tratta quasi sempre di atti privati nei quali sono concesse a livello o in enfiteusi proprietà fondiarie

A livello documentario questo vocabolo è attestato tra i secoli VIII e XII secondo differenti trascrizioni (*Saltuspano, Saltus Pano, Saltopiano, Salto Plano, Salto, Saltusplanos, salto spano*), che si ritiene facciano riferimento al medesimo oggetto.

[VI sec. ?]

- Il vescovo Clemente concede ai canonici della cattedrale la quarta parte di beni posti nel Saltopiano e in altri luoghi.

Menzione nei falsi diplomi di Enrico III [1039-1056] (cfr. n. 48) e di Enrico V [1116-1118] (cfr. n. 71).

Falso.

[*Codice Diplomatico della chiesa bolognese*, a cura di M. Fanti e L. Paolini, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il medioevo. Fonti per la storia dell'Italia medioevale. Regesta Chartarum, 54), n. 4, p. 61].

#### VIII secolo

- Compendio del 1279 (?) di uno tra i più antichi diplomi del re Astolfo (749-756) in favore del monastero di Nonantola

...et etiam **salto spano**, serviano et L iuges terre in loco casale qui vocatur castellione...

---

<sup>66</sup> Si riprende l'impostazione di ricerca avviata quasi trent'anni fa da BENATI 1980, pp. 73-80, arricchendola delle nuove attestazioni, ricavate in particolare dalla recente edizione delle carte bolognesi di XI secolo (FEO 2001). Si ripropone fedelmente la trascrizione eseguita da tutti gli studiosi che hanno edito le fonti riportate, in quanto non è stata compiuta una verifica delle fonti originali.

[Tiraboschi G., *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II. *Codice diplomatico*, Modena 1785, II, n. I, pp. 1-5].

### IX secolo

- **20.06.828.** Gregorio IV papa conferma al monastero di S. Giustina di Padova la proprietà dei suoi beni.

...atque cum decimis ubique persistunt atque in territorio Bononia tam infra civitate quamque foris civitate seu in **salto.plano** vocato quantascumque Opilio patricius Romanorum in ipso monasterio emisit...et quantascumque Flavius Ildebrandus excellentissimus rex a iure ipsius monasterii detinuit sub pensionis nomine similiter vel per quodcumque modum detinere visgestis (visus est) in eodem territorio Bononiensium...

Pergamena del XII secolo conservata presso la nobile famiglia Papafava di Padova. Un'altra copia del 1341.

[Gloria A., *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'undecimo*, Venezia 1877, Vol. (6), II, Appendice 1, pp. 483-484, n. 1484].

- **19-09-842**

I coniugi Leodohinus, gastaldo, e Cristeberga donano quanto possiedono nel Saltopiano al vescovo di Modena per riottenerlo poi subito in enfiteusi.

... idest omnes res illas, quas ego qui supre Leodohino per cartolam donationis pro remedio anime [mee ad iur]a S. Geminiani emisi, omnia in integrum qualiter in ipsa cartola legitur nec non et concedere nobis dignetis omnes res illas in casale Cent[o ... tani], quod reiacet **in finibus Saltsuspano**, cum omnia sua pertientia, quod vobis in ecclesia S. Geminiani legibus pertinet, ide[st ...] terris vi[neis ca]mpis, pratis, pascuis, paludibus, silvis, salectis, salicibus, limitibus, usum putei aque omnia et omnibus qualiter supra legitur in integrum concedere nobis dignetis habendum, tenendum, cultandum finesque defensandum et in omnibus meliorandum, nam in potenti, [mai]ori vel minori persone [null]o modo trasferendum non abeamus licentia. ...

[Vicini E. P., *Regestum ecclesiae mutinensis*, I, Roma 1931, n. 15, pp. 21-23].

- **890**

L'abate di Nonantola Landofredo concede in enfiteusi ad Agino e a Grima *in loco ubi dicitur Calizano cum curte et ipso oratorio beati sancti Angeli etc.*

...Et simul eciam concedimus vobis rem iuris illis cum castris et edificiis et casis, quas vos Agino et Grima iugalibus per cartulam offerensionis et in nobis Landefredo Abbati a parte monasterio nostro emisisti, quod est in dicte res posite ubi dicitur mercune et in aspinitulo et Muniano ...vel per alias casalias et fundoras seu et **in saltu plano** et sunt mensurare nostre res cum perticas legitimas de pedes duodecim quod est a ratione facta inter casalino et sedimine cum castris et edificiis et casis superposite et terra vineata et prativa et terra arabilem et silvas et paludes cum piscariis cucularis et cum artificiis inter tota insimul sunt iugis mille ducenti octuaginta ...

Apografo del XV secolo.

[Tiraboschi G., *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II. *Codice diplomatico*, Modena 1785, II, n. LII, pp. 68-69].

- **luglio 898**, *villa Quingentas*.

Placito tenuto da Guido conte di Modena: vertenza tra monastero di Nonantola e Chiesa di Modena per corte di Canetolo (Solara), secondo il regesto di Manaresi, in realtà si tratta della conferma della veridicità di alcuni documenti che attestano beni del monastero di Nonantola.

Copia del secolo XI. Arch. Abbaz. di Nonantola.

...Gregorius et Lupus, notariis et dativiis de **Salto**...Quidem et ego Lupius notarius dativo huius plebem Sancti Vicencii **Saltus [Spani]**...in fines Solarienses, idest Capriana, Pontonaria, Lupuleto et padules...

[Manaresi C., *I placiti del "Regnum Italiae"*, Roma 1955, I, n. 106, pp. 385-396.

Tiraboschi G., *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II. *Codice diplomatico*, Modena 1785, II, n. LVI, pp. 73-77].

## **X secolo**

- Tra la fine del IX secolo e l'inizio del X si datano tre lettere dell'arcivescovo di Ravenna Giovanni (futuro papa Giovanni X) che si lamenta del fatto che gli uomini di un certo *Dido* avevano occupato, con il consenso se non per ordine di Berengario I, le terre che la Chiesa di Ravenna possedeva in Salto<sup>67</sup>. Lettere indirizzate ad un "Am.. (Ambrosius?), a una donna (forse alla moglie di Didone?) e a Berta, moglie di Adalberto II duca di Toscana.

## II) Primo decennio del X sec. forse **908**

...Itaque ad haec nobis indubitanter fidentibus venerunt nunc homines Didonis et hoccupaverunt praedia nostrae ecclesiae quae in **Salto** sunt, dicentes se reginae auctoritate facere talia...

## III) **891**

...Homines nostri amici Didonis hoccupaverunt nostras laborationes de **Salto** sunt, unde haec ecclesia vivere debet. Et vos testem quaerimus et etiam dominam reginam quod nullus homo de amicitia Didonis me tollere potuit, sed dicunt sui homines ideo facere per iussionem dominae reginae; quod mihi valde mirabile est, cum illa satis mihi meaeque ecclesiae bene promisit et nos in eius fidelitate sumus et etiam pro eius fidelitate grandes inimicos habemus...

## IV) probabilmente **905**

...ipsi homines venerunt usque ad Argentam et ibi debebant loqui cum Didone et Guinegildo...

[Loewenfeld S., *Acht Briefe aus der Zeit König Berengars*, in "Neues Archiv", IX, 1884, pp. 515-535 e Ceriani-Porro 1884, pp. 20-27. Lettere II, III, IV].

- **14.01.908**, *Vico Calgarini*, Saltospano.

<sup>67</sup> Per l'identità di *Dido* si veda Hlawitschka 1960, pp. 168-169.

Rodolfo rinnova a Leone del fu Giovanni *de Honorio* la concessione livellaria di alcune terre nel fondo Tregemini, già allo stesso titolo possedute da Giovanni suo padre.

Notaio Vigilantius.

... Acto in vico Calgarinis **Altospano** territorio Bononiensis ... idest in fundo Tregemini omnibus rebus illis quantascumque quod Iohannes genitor meo per anteriore livello manibus suis tenuet ad iura vestra in integrum una cum cispide, curte, hortos, area, puteho, vineis, terris, campis, arbustis, arboribus et omnibus ad easdem suprascripti rebus pertinentibus ... tritico, secale, vel omnem malorimen in campo cappa septima menato et leguminas in area tritularto modio septimo, lino manna septima, vino anfora quarta ... usque in corte vestra in Tregemini in annis advenientibus viginti et nove ...

Copia del 1750 nell'Archivio Capitolare di Parma, *Transumptum*, secolo X, n. III

[G. Drei, *Le carte degli archivi parmensi dei secc. X-XI*, I, Parma 1930, n. VII, pp. 45-46].

- **03.10.917**, Saltospano

Rodolfo concede in enfiteusi a Giovanni e Pasquasia coniugi alcune terre e una casa nel fondo Marcantico e in altri fondi, da essi coniugi in precedenza vendutegli.

Notaio Vigilantius.

... Acto in **Sali Urpano**, territorio Bononiensi, idest in fundo ... Marcanticus et per alias fundoras vel eas alias et ubi (ubi) omnibus rebus illis quantascumque nos petitoris vobis domino Rodulfo ... quod est casa una cum cispide modio sum uno et amplius et de terra aratoria modio sum hocto et vites per numerum octiniens et si amplius fuerit in ista henfiteosis permaneat, una cispide, curte, hortos, area, puteho, vineis, terris, campis, silvis, arbustis, arboribus vel omnibus ad easdem suprascriptis rebus pertinentibus sicut supra legitur in integrum ... et repromittimus vobis dare per omnes mense opera una ihc in **Sal Urpano** ubi vos complacuerit ...

Copia del 1750 nell'Archivio Capitolare di Parma, *Transumptum*, secolo X, n. XI.

[G. Drei, *Le carte degli archivi parmensi dei secc. X-XI*, I, Parma 1930, n. XV, pp. 65-67].

- **10.09.946**, Bologna (falso atto notarile probabilmente redatto tra XII e XIII secolo).

Donazione di Almerico marchese e di sua moglie Franca alla canonica della cattedrale bolognese di duemila mansi di terra in diversi fondi nel Pago Persiceta e nel Saltopiano.

Notaio Adriano.

... in territorio Bononiensi vel Motinensi, pago Percisita et **Saltus Plano** vocatam per loca vocavola subus scripta ... una terra vineis campis pratis pascois salitibus sationabilibus aquis rivis rivolis aquis fluentibus et stantibus paludibus piscationibus venationibus (...) arbustis arboribus pomeferis froctiferis et infroctiferis ... mansos duomilia ...

A.S.B., S. Pietro 20/207 n. 36. Copia del 1179 (copia autentica)<sup>68</sup>.

[*Codice Diplomatico della chiesa bolognese*, a cura di M. Fanti e L. Paolini, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il medioevo. Fonti per la storia dell'Italia medioevale. Regesta Chartarum, 54), n. 27, pp. 86-90.

*Notariato Medievale Bolognese*, Roma 1977, vol. I: *Scritti di Giorgio Cencetti*, n. II, pp. 28-32].

- **03.11.962**, Pavia.

Ottone I, per intervento dell'imperatrice Adelaide e del duca Rodolfo, concede ad Erolfo prete la corte di Antoniano in Saltospano, nel comitato Modenese, pieve S. Vincenzo, territorio Bolognese e Ferrarese, con tutte le sue pertinenze fra cui una cappella in onore del S. Salvatore, e il ripatico di Galliera, così come l'ebbe in feudo Bonifacio duca e marchese.

... quendam curtem iuris nostri regni Antongnano nuncupatum, situm **in loco Saltospano**, coniacentem in comitatu Modonense in plebe sancti Uincentii territorio [B]ononiensis et Ferrariensis cuidam fideli nostri Erolfo presbitero, prout iuste et legaliter possumus ... cum omnibus rebus et proprietatibus eidem curti iure legitimeque pertinentibus, cum una scilicet capella infra ipso curte in honore sancti Salvatoris constructa, cum casis edificiiis seu solamentis curtis ortis terris agris campis pratis pascuis silvis vineis salectis paludibus piscationibus sationibus cucullariis [a]quis rivis ripatico de Galleria et de Concenno et cum omnibus iuris et pertinentiis eiusdem curtis Antongnano ... Lauino et Gaibana et cum

<sup>68</sup> In relazione alla falsificazione del documento si veda Gaudenzi 1916, n. XXV, pp. 106-109, n. 1-2 e Benati 1991, p. 79-80.

duo[decim] piscatoribus de villa que nuncupatur Ueterana omnibusque rebus mobilibus et immobilib[us a]d ipsam predictam curtem Antongnano pertinentibus ...

Liutgero cancelliere *ad vicem* di Guido vescovo e arcicancelliere.

Originale nell'Archivio Capitolare di Arezzo.

[M.G.DD., I, n. 249, p. 357. (*Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, Die Urkunden Konrads I, Heinrichs I und Ottos I*, ed. Th. Sickel, II<sup>a</sup> ed. Berlin 1956 (Nachdruck 1980), n. 249, p. 357)].

- **13.06.964** Laterano.

Privilegio con cui papa Leone VIII conferma al monastero comacchiese di Aula Regia proprietà e prerogative giurisdizionali prevalentemente in area padana tra cui:

...seu ecclesiam et plebem sancti Martini, que vocatur in Roncese, quod evenit in monasterio vestro a Guntari, nobilissimus archypresbitero, una cum fundo Roncese et fundo Calanco, et cum omnibus vallibus et piscationibus et quoculariis (tende a rete) sibi que pertinentibus, casi, casalibus, terris, vineis, silvis, a supradicto Guntari pertinentibus, constitutas territorio Bononiensi **saltus, Planus** vocatus, seu omnes res, sortes et portiones, quantascumque evenit in monasterio vestro, a Leucia, nobilissima femina, filia quondam Eleuteri, relicta a quondam Petro nobilissimo viro civitatis Ferrarie, in supradicto territorio Bononiensi, **saltus Plano** vocatus, et de fundo, qui vocatur Cerdoniola maiore, et Cudoniola minore, seu Liciato, et Villa nova, atque Gilsianitico, et Feliciano, se(u) Giuveratico, sive in aliis quibuscumque fonderis et locis constituta, plebe sancti Vincentii, et plebe sancti Martini in Poncese (sic!), terris, vineis, paludibus cum piscationibus suis, sibi que pertinentibus, id est coculare due cum tota valle et paludibus sibi que pertinentibus, una omnes supradictas res cum casis et casalibus, dominatico et colonicatico, constituta territorio Bononiensi, **saltus Planus** vocatus, similique modo omnes res, sortes et portiones, quantascumque eveniunt in monasterio vestro a donissima Placida imperatrice in territorio Cesenate, id est castro, qui vocatur Granaio, cum tota arte sua et...

[*Urkunden der Päpste 97-1197*, ed. J v. Pflugk-Harttung, II, Graz 1958, n. 82, pp. 43-47, specificamente per il *Saltus Plano* p. 46].

- **09.09.973**, Marzalia

L'arcivescovo di Ravenna Onesto, con una moltitudine di laici ed ecclesiastici, presiede in territorio modenese il giudizio sopra la lite tra i conti Pietro e Lamberto fratelli (nipoti del cosiddetto duca e marchese di Persiceto Petrone) e l'arcivescovo di Parma Uberto, su alcuni predi e possesi.

... Ubertus episcopus detinet et contempnit [nostra p...dimus et tu nobis contempdit ante dello Potito in integro et curte Susiano [...] posite **saltus plano** [iure proprietatis] monasterio Sancti Iohannis Casa Pataria a[unque et a S. Roman... Sancti] Martini ibi aedif[icata cum suis pertinenciis et massa Silicese, cum oratorio Sancti Angeli] atque fundo Olmitula [et in fundo Ruda, similiter iure ...] Reno et in quarto similiter super fluvio [Reno et intra civitate Bononia solas terrae cum casis] et vacuamenti sui [una cum ...] ... dicitur Meloncello, iuxta Rapone et ...]ns nobis per pro pra[...] et em[... pr]efata sancte Ravennate ecclesie et de monasterio Sancti Iohannis Casa Pateria [...]

Copia secolo XII, 9392 (R,G, n. 2) e 9395 (R, G, n. 5) [B].

R. Benericetti, *Le carte ravennate del decimo secolo. II (aa. 957-976)*, n. 176, Imola 2002.

- **09.03.986**, Massumatico.

Concessione enfiteutica di Lupo prete a Leone detto Balbo nel fondo o *vico* Barbuliatico.

... Actum in castro Massimatico, **Saltus Pano**, territorio Bononiensi ...per emfiteotecaria iure a presenti die nobis concedere dingemin[i] rem iuris vestre proprietatis, idest in fumdo Barbuliatico quatuor pecies terre, una [vi]neata et alia aratorie ...

A.S.Bo., *Demaniale*, S. Francesco 1/4123 n. 1<sup>a</sup>.

[G. Cencetti, *Le carte del secolo X*, Bologna 1936, n. XV, pp. 63-65.

*Notariato Medievale Bolognese*, Roma 1977, vol. I: *Scritti di Giorgio Cencetti*, n. II, pp. 63-65].

- **20.04.997**, Galliera.

Concessione enfiteutica di Gerardo di Agino e Giseltrude a Orso detto “de Vita”.



... Actum in castro Galeria, plebem Sancti Vincencii **saltus Pano**, territorio Bononiensi. Petimus ad vobis domno Gerardo et Gisaltruda iugalis filiis et niurus quondam domni Agino ut nobis Urso qui vocatur de Vita de vico Surixano seu heredibus meis per enfiteotecaria iure a presenti die nobis concedere dignemini rem iuris vestre proprietatis, ... [in Cencetti, manca pezzo seguente] idest fori castro qui dicitur Galeria in burgo una pecia terra cum casa ... usque in via publica et usque ad fluvio Galeria in burgo cum pecia di terra cum casa et alia...via pubblica iusta fossato ...

A.S.B., S. Stefano 31/967 n. 16.

[G. Cencetti, *Le carte del secolo X*, Bologna 1936, n. XIX, pp. 70-71.

Notariato Medievale Bolognese, Roma 1977, vol. I: Scritti di Giorgio Cencetti, n. II, pp. 70-71].

## **XI secolo**

- **30.04.1009**, Galliera.

Grauso di Domenico di Bona e Maria sua moglie vendono a Martino di Pier Cavraro una pezza di terra nel territorio bolognese in luogo detto Calanco, la quale dal terzo lato confina con il Reno.

... in burgo Galeria plebe Sancti Vincenti **sal**...territorio Bononiensi iudicaria Motinensi...

Archivio Pomposiano. Montecassino fasc. III, n. 36.

[Savioli, *Annali*, I.2, n. XXXIX, pp. 68-69.

Samaritani, *Regesta Pomposiae, I (874-1200)*, n. 77, p. 85<sup>69</sup>].

- **1009 settembre-1010 maggio**, Bologna. Cartula cessionis securitatis.

Pietro figlio del fu Pellegrino dona ai nipoti Amelfredo e Alberto figli del fu Ildebrando, la metà di tutti i propri beni, a esclusione di alcuni, siti in varie località nei comitati bolognese e modenese

---

<sup>69</sup> Nel regesto presentato da Samaritani, la data è differente (6 maggio anziché 30 aprile) e non compare l'indicazione "sal". cfr. BREVENTANI 1900, p. 220.

... **in Saltuspano** in fundo Castaniolo (probabilmente Castagnolo Minore) ... [et in loco qui dicitur] Meloncello ... et exepo fundum Granariolo ... infra comitato Bon[oniensi et Mo]ti[nen]si, ubi fu[erint] casis et fundis cum terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, arbustis, arboribus, piscacionibus, venacionibus, domnicata et colomnisata, [cum massar]iis, libellariis, ascripticiis, cultum, incultum, de omnia et ex omnibus sicut superius dixi medietatem in integro exepo quod superius exepa[tum est ...]

Notaio: Iohanni notarii filius Petri de quondam Sigoaldi.

A.S.B. S. Stefano b. 31/967-II n. 5.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 9, pp. 21-23].

- **20.12.1014**, Massumatico. Spagina enfiteotecaria.

Alberto e sua moglie Ratilda figlia del fu Bernardo concedono in enfiteusi a Romano prete diversi beni, siti in varie località nella pieve di S. Pietro in Casale.

[ ... in c]astro Masimatico, **Saltuspano**, territorio Bononiensi ... id est infr[a plebe Sancti Petri, in lo]co ubi [dicitur ... et in loco u]bi dicitur Spixa, et in loco ubi dicitur Flumen [Sico ...] rebus et possessionibus ... in suprascripti **Saltus** et in fl<u>men Sico ... [cam]pis, pratis, pascuis, silvis, salectis, arbustis, arboribus pumiferis, fructi[feris et infructiferis omnia] et ex omnibus in integrum ...

Notaio: Floro notarius.

A.S.B. S. Stefano b. 31/967-II n. 14.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 17, pp. 36-39].

- **1026**

Atto nonantolano ai da Sala in cui un *Casale Suxiano quod vocatur Fabriano prope Montebellium* è citato con altri beni della donazione ducale, tra cui un *fundo Canito Saltu* (già citato semplicemente come *Canito* in un atto del 972) posto presso Altedo (*silva Alitito*) e Malalbergo.

... concedimus vobis reiacent in fundo Canito **saltu** ...

[Tiraboschi G., *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II. *Codice diplomatico*, Modena 1785, II, n. CXXI, p. 157].

- **18.01.1048**, Saletto (Bentivoglio). Pagina enfiteotecaria

Gislardo e Giseltruda, figlio e nuora di Pietro concedono in enfiteusi a Donino e a sua moglie Agiverga per due terzi e a Vivolo detto Donzello per l'altro terzo, una terra arativa in località *Campo d'Albaro* nella pieve di S. Vincenzo. L'atto è stipulato a Saletto, nella pieve di S. Marino, Saltopiano.

... in vico Saletto, infra plebem Sancti Marini, **Saltus Spoano**, territorio Bononiensis ...  
 idest infra plebem Sancti Vincenti, in fundum ..., in loco qui dicitur Campo d'Albaro pecia  
 una terra aratoria cum introito et exoito suo usque in via plubica vel cum homnia super se et  
 infra se abentem in integrum, a perticas decimpedas mensurata per longo de uno latere ...

A.S.B., S. Giovanni in Monte 1 /1341 n. 3 (XIII N).

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 60, pp. 127-129].

- **1055 ca.** Enrico III [1039-1055] imperatore conferma ai canonici della Chiesa Bolognese beni e immunità.

Falso o interpolato.

Dalla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze Monumentali Ecclesiae Bononiensi, libro XXVII, numero 13.

... reconfirmamus casas et casales que sunt intra **Saltusplanus...**", "... Idest fundum Reverentiani Scampaniano et Canditioni atque villa simul et in fundum Veniano untias duas et Zaconiticus in integrum et Gorzanitici et Viticlesi et fundum Caprilia et Siviriaticus et alios casales coherentes ibi nec non et fundum Upupim et Corneliano qui sunt positi ad latus basilice Sancti Petri intra ipsos **Saltusplanos** ...

[*Codice Diplomatico della chiesa bolognese*, a cura di M. Fanti e L. Paolini, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il medioevo. Fonti per la storia dell'Italia medioevale. Regesta Chartarum, 54), n. 48, pp. 126-129].

Anche se più che conferme sembrano rivendicazioni, dato che c'erano sovrapposizioni nei possedimenti tra canonici e Canossa.

- **28.07.1062**, in *burgo Galeria*. Pagina enfiteotecaria.

Bernardo figlio del fu Guido concede in enfiteusi a Martino figlio del fu Giovanni e a sua moglie Stavelenda una vigna, sita in località *Casalina* nel fondo *Sulixano* nella pieve di S. Vincenzo.

... in burgo Galeria, **Saltus Spano**, piscopio Bononiense, iudiciaria Motinense. ... idest infra plebem Sancti Vincenci, in fundum Sulixano, in loco ubi dicitur Casalina, pecia una terra vineata et cum aliquantum vacuamento suo ...

Notaio: Martinus tabellio.

A.S.B., S. Francesco, b. 1/4133 n. 5.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 108, pp. 224-225].

- **08.07.1066**, Galliera. Membrana vendicionis.

Pietro figlio del fu Giovanni vende a Orso figlio del fu Giovanni e a sua moglie Maria, al prezzo di venti soldi veneziani, due terre arative, site in località *Guncianitico* nella pieve di S. Vincenzo.

... in burgo Galeria, **Saltuspano**, piscopio Bononiense et iudicaria Motinense ... idest infra plebem Sancti Vincenti, in fundum Guncianitico qui vocatur Reno, ... due pecie terre aratorie ... Prima pecia terra aratoria in suprascripto fundum, in loco qui vocatur Casini ... Secunda pecia terra aratoria in suprascripto fundum, in loco ubi dicitur Campo Redundo ...

A.S.B., S. Francesco, 335/5078 (1/4133) n. 89. Originale irreperibile, da trascrizione manoscritta di G. Cencetti, n. 89.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 145, pp. 297-299].

- **27.01.1067**, Galliera. Pagina vendicionis

Arardo *de burgo Galeria* e la moglie Maria vendono ai coniugi Orso Tignoso e Maria, al prezzo di sei denari d'argento veronesi, una vigna sita *in plebe S. Vincenti in fundo Reno*.

... **Saltus Plano**, episcopio Bolonensis, iudicaria Motinensis. ... idest infra plebem Sancti Vincenti, in fundo Reno, una pecia terra vineata, quod est centonario uno ... Actum in suprascripto burgo Galeria ...

Notaio: *Iohannes qui vocatur Peretheus de burgo Galeria.*

A.S.B., S. Francesco, b. 1/4133 n. 7/1.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 146, pp. 297-299].

- **13.03.1069**, Galliera. Libellum enfiteosin.

Orso figlio di Giovanni detto Balnexe e sua moglie Maria concedono in enfiteusi a Pietro di Giovanni detto d'Ingelbe una terra con casa.

... in burgo Galeria, **Saltuspano**, territorio bononiensi et iudiciaria mo[tinen]si. ... medietatem de solo uno terre cum casa ... [Actum] in burgo Galeria ...

Originale scomparso, da Archivio Patrizi Guastavillani. Trascrizione da Cencetti, che riprende quella del Savioli.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 167, pp. 341-343].

- **20.03.1069**, Galliera. Paina emfiteosin

Ugo e Riccardo figli del fu Signorello (vocatur de Mazolino) concedono in enfiteusi a Pepolo de Felegario e a sua moglie Cristina tutti i beni un tempo posseduti da *Ioanace de Felegario*, siti in diverse località.

... in burgo Galeria, **Saltuspano**, territorio Bononiense et iudiciaria Motinense. ... idest in fundum Felegario et in fundum Bonzatico et in fundum Pedocano omnes res ... idest terris et vineis, casalibus, campis, pratis, pascuis, silvis, padulibus, aquis, piscacionibus, pummiferis, fructiferis et infructiferis, cultum, incultum, omnia et ex omnibus rebus et possessinibus illis ... Actum in suprascripto burgo Galeria ...

A.S.B., S. Salvatore 88<sup>bis</sup>/2535<sup>bis</sup>.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 168, pp. 343-345].

- **07.01.1074**, Bologna monastero di S. Stefano. Instrumenta enfiteosin.

Il monastero di S. Stefano, nella persona dell'abate Guinizo, concede in enfiteusi a Giovanni figlio di Pietro una terra arativa sita nel *Saltus Planus*, vicino alla chiesa *qui vocatur Sancto Clerico*.

... idest **in Saltus Planus**, prope ecclesia qui vocatur Sancto Clericus, pecia una terra aratoria cum introito et esito suo ...

A.S.B., S. Stefano, b. 2/938 n. 14.

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. I, n. 203, pp. 414-416].

- **31.05.1084**, Pegola (oggi Malalbergo). Instrumenta proprietatis

Grimaldo del fu Barolfo e sua moglie Faita vendono a Domenico e a Raimberto figli di Martino di Guarino, ciascuno per una metà, una vigna, sita nelle località *Faxolare* e Pegola, nella pieve di S. Vincenzo.

... idest **in Saltus Plano** infra plebe Sancti Vicenci, in fundum et loco qui vocatur Faxolare et in vico qui vocatur de la Peula pecia una terra vineata ... Hactum in vico de la Peula ...

A.S.B., S. Giovanni in Monte, b. 1/1341 n. 15 (XXXVII OO).

[G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Roma 2001, vol. II, n. 318, pp. 638-640].

XII sec.

- **[1116-1118]**

Falso.

L'imperatore Enrico V conferma ai canonici bolognesi possedimenti e immunità già concessi da Enrico III. cfr. *supra* Diploma di Enrico III (1055 ca.).

[*Codice Diplomatico della chiesa bolognese*, a cura di M. Fanti e L. Paolini, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il medioevo. Fonti per la storia dell'Italia medioevale. Regesta Chartarum, 54), n. 71, pp. 175-178].

Il Salto o Saltopiano, al di là delle differenze grafiche con cui è riportato, ha sempre il medesimo valore logico, in qualità di complemento di stato in luogo introdotto dalla preposizione "in" o di locativo; solo in due attestazioni è accompagnato da un'ulteriore determinazione di "locus" in un caso e di "finibus" nell'altro.

Ad una rapida lettura delle fonti riportate si ha la netta impressione che questo riferimento sia principalmente un'indicazione di carattere topografico per poter collocare i beni oggetto dei relativi contratti. Indicazioni ulteriori, tuttavia, possono essere tratte dalle

specificazioni che in quasi tutti i casi accompagnano il contesto non solo geografico, ma anche giurisdizionale di pertinenza<sup>70</sup>.

Uno dei caratteri che emerge in modo lampante ed univoco dalle fonti è la condizione di ambiguità, o meglio di sovrapposizione, all'interno del Saltopiano di due distinte giurisdizioni, quella ecclesiastica e quella civile, che tuttavia risulta difficile mantenere nettamente separate tra loro. A prima vista, infatti, la prima è sempre attribuita formalmente all'episcopio bolognese, la seconda invece non appare affatto unitaria, ma spartita tra differenti soggetti. Per quanto possa sembrare impresa impossibile riuscire a stabilire l'origine e lo sviluppo delle singole cellule di ordinamento patrimoniale, è interessante cercare di capirne i rapporti per arrivare a cogliere se era rimasta una condizione di unitarietà e in che modo si esplicasse per il Saltopiano.

E' necessario tuttavia puntualizzare che anche per quanto riguarda la giurisdizione religiosa, sebbene caratterizzata da una maggiore continuità, non era certo definita da confini stabili; in particolare, il confine occidentale rivestiva maggiore incertezza, a causa dell'indeterminatezza nel controllo civile e delle pressioni da parte della diocesi di Modena, fin dai tempi in cui Liutprando aveva conquistato l'Esarcato<sup>71</sup>.

La frammentazione giurisdizionale presente nel Saltopiano è solo un caso emblematico di una situazione generalizzata, per lo meno, a tutto il Bolognese. Tale condizione fu determinata nel corso dell'alto medioevo dal fatto di costituire dapprima zona di confine tra il Regno dei Longobardi e l'Esarcato, poi area di collegamento tra Regno italico e dominio della Chiesa. Tuttavia si può riconoscere una capacità ininterrotta da parte della circoscrizione diocesana di mantenere una formale determinatezza, al contrario di quella civile sottoposta a situazioni di più spiccata fluidità.

Un altro dato importante tuttavia è che, nonostante la conquista longobarda, rimasero numerose attestazioni di beni pertinenti il patrimonio e la giurisdizione dell'Impero (la *curtis* di Antoniano concessa da Ottone I) e l'archidiocesi di Ravenna (i cui interessi sono espressi dalle tre lettere dell'arcivescovo Giovanni tra IX e X secolo). I contrasti tra le diocesi sono rappresentativi, infatti, dell'opposizione protrattasi a lungo tra *Romània* e *Langobardia*. Si può perciò comprendere che, sebbene la diocesi di Bologna facesse da punto di riferimento costante dal punto di vista della giurisdizione religiosa per il comprensorio chiamato

---

<sup>70</sup> Infatti solo in tre casi, quelli della sfera episcopale modenese e dell'abbazia di Nonantola, il riferimento al Saltopiano appare come unico riferimento, privo di ulteriori precisazioni. D'altra parte l'impossibilità di leggere nella sua completezza il documento del 1026 prodotto dal cenobio nonantolano potrebbe giustificare tale assenza.

<sup>71</sup> BENATI 1974-75; BENATI 1980a .

Saltopiano, tuttavia dal punto di vista patrimoniale la sua solidità era minata da altre diocesi contermini, in particolare quelle di Modena, Ferrara e Ravenna<sup>72</sup>.

Gli enti religiosi che fattivamente emergono come possessori di beni nel Saltopiano sono l'episcopio di Bologna, di Modena e di Parma, l'abbazia di Nonantola e di S. Giustina di Padova, il monastero di S. Michele in Marturi (Poggibonsi) e S. Maria in Aula Regia di Comacchio. In qualità di proprietari o donatori emergono numerosi esponenti dell'autorità pubblica o della nobiltà: il re longobardo Astolfo, i sovrani Berengario, Ottone I, Enrico III e Enrico V, il *patricius romanorum* Opilione, i coniugi Almerico e Franca, i marchesi di Toscana, il *dux* Orso, i conti di Modena<sup>73</sup> e il cosiddetto "conte" di Bologna Bonifacio<sup>74</sup>. Compagno infine anche i papi Gregorio IV e Leone VIII per confermare donazioni precedentemente elargite. Tutti gli altri casi sono da riferirsi a proprietà private di personaggi meno autorevoli o comunque privi di qualifiche particolari.

Questa caratterizzazione ha indotto ad affermare la difficoltà di poter inquadrare in un modello interpretativo di portata complessiva il caso del territorio rurale identificato come Saltopiano<sup>75</sup>.

Appare evidente l'accentuato frazionamento patrimoniale, che, nonostante le indicazioni di carattere topografico espresse nei documenti, non risulta facilmente ricostruibile nella localizzazione delle sue partizioni con i proprietari corrispondenti. E' logico pensare che a tale frammentazione del patrimonio tra differenti enti di notevole peso istituzionale corrispondesse un'assenza di unitarietà nell'amministrazione pubblicistica di questo comprensorio. Tra l'altro quello che si evidenzia dai documenti è l'assetto delle proprietà di maggior rilievo, che tuttavia costituivano solo una piccola parte rispetto alle numerose terre di singoli piccoli proprietari. Queste purtroppo non emergono con il dovuto risalto, tanto da poterle percepire solo attraverso un'analisi "in negativo".

Per quanto riguarda la giurisdizione civile del Saltopiano non può sfuggire la netta predominanza, soprattutto per l'XI secolo, del comitato di Modena, che nelle fonti ricorre spesso accanto, o in contrapposizione, alla giurisdizione della diocesi di Bologna. Di particolare rilievo sono sei documenti, uno del 1009, mentre gli altri concentrati nel sesto decennio del secolo (uno per gli anni 1062, 1066, 1067 e due del 1069), che definiscono

---

<sup>72</sup> CASTAGNETTI 1979; BENATI 1980b; FUMAGALLI 1985d; RINALDI 2008.

<sup>73</sup> Tra i conti di Modena si ritiene che sia da considerarsi anche Rodolfo presente come concessore di due enfiteusi all'inizio del X secolo (DREI 1930, I, pp. 45-46 e pp. 65-67), benché non sia definito *comes*, ma mai con la specificazione di Modena. Tuttavia l'identificazione con il conte di Modena è motivata dall'analogia dei possedimenti con l'ipotetico predecessore Autramno. cfr. VILLANI 1987, p. 232 e la nota n. 88; BONACINI 1996.

<sup>74</sup> LAZZARI 1998.

<sup>75</sup> BONACINI 1993.



sempre le terre poste in Saltopiano come appartenenti al territorio bolognese, ma alla *iudicaria* modenese.

Un caso analogo da cui non si può prescindere, data la vicinanza anche geografica, è il caso del territorio di Brento, in particolare la porzione pertinente alla pieve di S. Maria *in pago Celere*, anch'esso definito sotto questa doppia denominazione in quattro documenti della seconda metà del Mille (due del 1063, uno del 1085 e l'ultimo del 1099)<sup>76</sup>. Per quanto concerne il nostro territorio ricorre ogni volta la stessa precisa definizione "...in burgo Galeria, Saltus Spano, territorio [o (e)piscripio] Bononiense, iudic(i)aria Motinense..."; in quattro casi su sei, inoltre, compare anche l'indicazione della pieve di S. Vincenzo. Emerge, perciò, in maniera esplicita la pertinenza della giurisdizione civile alla città di Modena. Tuttavia nei numerosi documenti che si susseguono nei decenni successivi sempre in riferimento al borgo di Galliera sia la precisazione del *territorium* che della *iudicaria* di appartenenza scompaiono completamente.

D'altro canto è da sottolineare che il legame con il comitato modenese era già emerso in documenti precedenti, anche se l'indicazione non compariva in modo così sistematico. Infatti, in tre documenti (il Placito di Cinquanta dell'898, una concessione del 962 e una donazione del 1009) si fa espresso riferimento al comitato modenese, anche se in quello del 1009 appare genericamente affiancato al comitato bolognese, quasi fossero intercambiabili tra loro.

Schematizzando le indicazioni fin qui raccolte in riferimento agli ambiti giurisdizionali di pertinenza, le casistiche sono le seguenti:

---

<sup>76</sup> PADOVANI 1990; BENATI 1991; LAZZARI 1998; LAZZARI 2006, in particolare alle pp. 6-7.

	episcopio bononiensi	territorio bononiensi	iudiciaria motinensi	territorio motinensi	comitato motinensi	comitato bononiensi
898 (Manaresi, I, n. 106)					X	
908 (Drei, I, n. 7) copia 1750		X			conte Rodolfo	
917 (Drei, I, n. 15) copia 1750		X			conte Rodolfo	
946 (CDB, n. 27) copia XII secolo		X		X		
962 (MGDD, I, n. 249)		X			X	
964 (Pflugk-Hartung, II, n. 82)		X				
986 (Cencetti, n. 15)		X				
997 (Cencetti, n. 19)		X				
1009 (Savioli, I.2, n. 39)		X	X			
1009-1010 (Feo, I, n. 9)					X	X
1014 (Feo, I, n. 17)		X				
1048 (Feo, I, n. 60)		X				
1062 (Feo, I, n. 108)	X		X			
1066 (Feo, I, n. 145)	X		X			
1069 (Feo, I, n. 167)		X	X			
1069 (Feo, I, n. 168)		X	X			

Nel caso delle carte edite da Drei non è presente la citazione esplicita del comitato modenese, tuttavia è sottintesa dal fatto che era presente il conte Rodolfo (conte di Modena) a stipulare la concessione livellaria in un caso e il contratto di enfiteusi nell'altro<sup>77</sup>.

Le categorie di riferimento che danno indicazioni a livello giurisdizionale in senso lato sono perciò quattro: territorio, comitato, episcopio e *iudicaria*. La contrapposizione, o meglio la compresenza, che emerge in modo persistente è quella legata alla sfera di influenza delle città di Modena e Bologna. Forse di più immediata comprensione è l'interrelazione tra episcopio e *iudicaria*, in cui risulta palese da una parte l'ambito di giurisdizione episcopale, attestando così l'appartenenza del Saltopiano alla diocesi di Bologna, dall'altra la pertinenza in campo civile alla sfera modenese.

Nel caso in cui la *iudicaria* modenese venga accostata al territorio bolognese, quest'ultimo sembra chiaramente riferito al *territorium* della diocesi<sup>78</sup>. In tali esempi si mette in risalto il fatto che il Saltopiano, pur localizzandosi a ridosso della città felsinea, si trovi sotto la giurisdizione modenese; in questo senso si può attestare una maggiore pregnanza della giurisdizione modenese su quella bolognese. Con maggiore evidenza si può notare ciò nel documento del 962, in cui la corte di Antoniano è inserita in prima battuta entro il comitato modenese, specificando poi che l'ambito topografico di pertinenza sono le città di Bologna e Ferrara. In alcuni casi, invece, il riferimento al *territorium* bolognese e modenese o al *comitatus* bolognese e modenese sembra avere un valore di più generico riferimento a questa compresenza senza una reale coscienza dei diversi ambiti giurisdizionali di pertinenza. E' evidente, tuttavia, che la casistica riportata fa emergere la costante della specificazione *territorio Bononiense* che tra l'altro ricorre nei documenti più risalenti, ma questa non sembra avere mai una determinazione per la giurisdizione civile.

E' chiaro che bisogna tener presente che la presenza o meno di questi dati, e la differenziazione tra i riferimenti stessi, dipendeva anche dal grado di condivisione di certe categorie di appartenenza tra coloro che partecipavano alla sottoscrizione degli atti. Talvolta poteva essere data per scontata, altre volte, trattandosi di atti privati, dipendeva dal grado di consapevolezza del notaio e del formulario che era abituato ad utilizzare. Per questo si ritiene che l'indicazione più rappresentativa della situazione giurisdizionale del Saltopiano nel corso del X secolo o, per meglio dire, di come era interpretata dalla cerchia imperiale, sia

---

<sup>77</sup> BONACINI 1996; BONACINI 2001, in particolare alla p. 109.

<sup>78</sup> E' bene ricordare la controversa questione relativa al potere pubblico del vescovo di Bologna, determinato dall'intricato rapporto con la sede di Ravenna. Alcuni studi fondamentali in proposito: FASOLI 1935 e 1976; LAZZARI 1998, pp. 107-129; PINI 1999, pp. 119-155. Per quanto riguarda la territorialità, si veda in particolare PAOLINI 2004, pp. LXXIX-CVI. Si problematizza l'identificazione tra territorio ed episcopio in VASINA 2007a, pp. 309-327.

rappresentata dal documento compilato a Pavia in relazione alla cessione della corte regia di Antoniano, forse la più importante tra le rare *curtes* attestate nel Saltopiano. In questo caso si dice che la corte è: “situm in loco Saltospano, coniacentem in comitatu Modonense in plebe sancti Uincentii territorio [B]ononiensis et Ferrariensis”<sup>79</sup>.

Le cessioni relative a questo patrimonio, succedutesi nel giro di pochi decenni, costituiscono una chiara attestazione della permanenza di diritti sovrani da parte del potere pubblico entro questo comprensorio. Tale *curtis*, posta *in loco Saltospano*, entro la pieve di S. Vincenzo, era parte del comitato di Modena, ma spartita tra i territori di Ferrara e Bologna; a titolo di beneficiario fu tenuta da Bonifacio, duca e marchese, fino all’anno della sua morte nel 953. Ottone I, nel 962, la cedette ad Erolfo, *presbiter* della chiesa di Arezzo. Non si sa bene quali passaggi subì negli anni successivi, fatto sta che nel 970 una parte della corte era posseduta dal marchese di Toscana, Ugo, che la donò al monastero di S. Michele in Marturi (Poggibonsi). In questo ultimo documento non compare più la menzione del Saltopiano e tra le numerose pertinenze concesse insieme alla corte sono elencate le chiese di S. Salvatore e di S. Maria in *Arziclo*, il ripatico di Galliera e di Cocenno, poi il ponte Lavino, la *villa et insula* detta Gaibana, a cui si aggiungono numerosi *fundi e loci*, che non comparivano invece nella donazione di Ottone I<sup>80</sup>.

L’impressione che si percepisce dai documenti e dalla casistica citata è quella di una situazione complessa: possono essere individuati alcuni riferimenti senza che questi possano essere riconosciuti a livello formale in modo univoco. La mancanza di un formulario fisso e ripetitivo e la presenza, invece, di una sostanziale fluidità nell’uso di alcune categorie come comitato e territorio, percepite evidentemente in modo contrastante, ci suggerisce la mancanza di una concreta giurisdizione di un potere cittadino, sia esso bolognese o modenese. Si afferma una relativa cristallizzazione e affermazione della duplice giurisdizione “episcopio Bononiense, iudicaria Motinense”, ma questa definizione è applicata ad un unico centro, il borgo di Galliera (e in tutt’altro contesto nella pieve di S. Maria *in pago Celere*)<sup>81</sup>. Certamente Galliera costituiva uno dei nuclei insediativi più rilevanti all’interno del Saltopiano, l’unico borgo che sembra configurarsi come presenza concreta tra la sfera di giurisdizione civile modenese e le comunità forse sostanzialmente autonome di agricoltori, allevatori e pescatori del Saltopiano. A questo proposito ci sembra significativo ricordare il documento sopra riportato del 1048, in cui compare come proprietario confinario del pezzo di terra oggetto di

---

<sup>79</sup> M.G.DD., I, n. 249, p. 357.

<sup>80</sup> *Annales Camaldulenses*, I, LXVI, pp. 104-106.

<sup>81</sup> LAZZARI 1998, pp. 132-134.

enfiteusi un “*Guidus iudex cum consortis suis*”. Questo *iudex* poteva essere stato l’esponente di una cerchia di funzionari amministrativi che operavano in effettiva autonomia<sup>82</sup>.

Il Saltopiano è da considerarsi, dunque, un’area geografica con una propria fisionomia, ma impossibile da circoscrivere in confini rigidamente determinati, che aveva goduto tra VIII e IX secolo di una condizione di fattiva indipendenza. Tale autonomia fu sicuramente favorita in un primo tempo dal fatto di non rientrare in maniera stringente né all’interno della *Romània* né della *Langobardia*. Entrambe queste realtà, infatti, non sembrano avere ottenuto su questo territorio un pieno e forte controllo a livello giurisdizionale. Allorché i Carolingi si sostituirono nel governo di questo comprensorio, la volontà dei gruppi dominanti non appare tale da determinare una riorganizzazione dall’alto o una forte ingerenza nella giurisdizione del Saltopiano<sup>83</sup>. Dal punto di vista pubblico esso sembra aver mantenuto una caratterizzazione specifica, le cui origini e la cui concreta attuazione nei secoli è ad oggi difficilmente definibile a causa della scarsità di strumenti a disposizione.

A questo punto risulta necessario compiere un passo indietro e considerare i documenti forse più rappresentativi e significativi del legame tra il Saltopiano e l’ambito giurisdizionale modenese per capirne il reale significato e l’eventuale sviluppo nel tempo. Entrambe le attestazioni sono del IX secolo e sono, quindi, tra le più risalenti a nostra disposizione.

La prima è quella dell’842 in cui si fa riferimento alla cessione di beni collocati “in finibus Saltopiano” in favore del vescovo di Modena<sup>84</sup>. Solitamente la delimitazione entro dei *fines* è interpretata come riferimento ad un distretto territoriale indipendente<sup>85</sup>.

Gli esempi di *fines* attestati per il contesto emiliano si configurano come spazi “nuovi”, perché prima mai citati, dai contorni imprecisi, che paiono distinguere l’esistenza di gruppi sociali e distretti territoriali: i *fines flexiciani*, i *fines salectini*, i *fines solariensis* e il *Saltuspano*. Ad eccezione di quest’ultimo, tutti gli altri *fines* scomparvero dalle fonti entro la prima metà del IX secolo, perché i beni che li costituivano confluirono per lo più all’interno

---

<sup>82</sup> Anche a questo proposito ricorre l’analogia con il caso del pago Celere, in cui è attestato un *iudex*, precisamente a Varignana (*castrum Varigane*): cfr. PADOVANI 1990, p. 45. Per il Saltopiano un altro *iudex* è citato come confinante, in riferimento alla vendita di due pezzi di terra nel *fundus Sivratico*, in *burgo Galeria*. Il documento inedito è datato al 9 dicembre 1108: A.S.B., *Demaniale*, S. Francesco, 1/4133, n. 36.

<sup>83</sup> Un primo punto di riferimento nella considerazione dei “comitati rurali” è SCHNEIDER 1924, pp. 62-69. Si veda anche *Territori pubblici rurali* 1993; LAZZARI 2000; BONACINI 2001.

<sup>84</sup> VICINI 1931, I, n. 15, pp. 21-23.

<sup>85</sup> FUMAGALLI 1969; CASTAGNETTI 1970; FUMAGALLI 1971; PADOVANI 1990, p. 34; ANDREOLLI 1993, pp. 39-47; PASQUALI 1993; *Territori pubblici rurali* 1993; per alcune esemplificazioni in territorio toscano, cfr. ROSSETTI 1971.

dei patrimoni monastici; furono occupati, infatti, dai grandi monasteri presenti sul territorio, in particolare dall'abbazia di Nonantola e dal monastero di San Sisto di Piacenza<sup>86</sup>.

Il secondo riferimento è contenuto, invece, nel cosiddetto Placito di Cinquanta, già approfonditamente analizzato in passato sotto varie prospettive. Quest'ultimo si distingue nettamente dagli altri documenti riportati, poiché concerne l'ambito strettamente giudiziario ed è tenuto dal conte di Modena Guido<sup>87</sup>. Risulta di particolare importanza e costituisce un *unicum*, perchè è la sola testimonianza da cui si può desumere una definizione incontrovertibile della sostanziale autonomia giurisdizionale del territorio compreso tra Reggio e Bologna. Infatti in esso viene affermato in maniera pressoché inequivocabile il fatto che Verabulo, Saltopiano, Persiceto e Brento fossero centri di circoscrizioni rurali, caratterizzate dalla presenza di funzionari regi (scabini e notai) e quindi dotate di una propria indipendenza dal punto di vista pubblicistico, senza nessun centro cittadino che si sovrapponesse in senso gerarchico.

Ulteriori elementi di distinzione per i funzionari del Saltopiano sono il fatto che uno dei due notai è l'estensore stesso dell'importante atto, ma soprattutto che la sede in cui si redige il documento è la *villa Quingentas*, l'attuale Cinquanta, collocata nel Saltopiano. Questa località ricorre poche volte nelle fonti coeve, ma trovandosi all'interno del Saltopiano giustifica anche la scelta del notaio redattore del placito in *Lupius*, che del Saltopiano era notaio e dativo. Il titolo di "dativo" coincideva sostanzialmente con quello di scabino, almeno per quanto riguarda le funzioni di cui avevano incarico, ma rimanda nella sua differenziazione terminologica all'area di influenza della vicina *Romània* e dell'Esarcato<sup>88</sup>.

Andrea Castagnetti, in un suo lavoro di parecchi anni fa, porta come esempio il caso del placito di Cinquanta allorché affronta l'analisi della circoscrizione plebana nell'ambito della *Romània* e in particolare del valore della pieve in qualità di supporto alla distrettuazione pubblica. Lo studioso afferma che la presenza del riferimento alla pieve di appartenenza, quella di S. Vincenzo, per il *notarius dativus* del Saltopiano costituisce un'ulteriore conferma della caratterizzazione pubblicistica del comprensorio territoriale<sup>89</sup>. L'accentuazione del valore dato all'indicazione della pieve, facendolo rientrare nella situazione tipica della *Romània*, tende a porre in secondo piano quello del riferimento al Saltopiano; tuttavia da

---

<sup>86</sup> Per i *finēs flexiciani*: MANARESI 1955, I, n. 36, (836). Nelle vicinanze dell'odierna Pegognaga, costituisce il caso di *finēs* più studiato di recente Fumagalli 1976, pp. 61-63; BONACINI 2001, pp. 213-233.

Per i *finēs salectini*: VICINI 1931, n. 9 (822), si trovano nella bassa modenese, a nord di Carpi.

Per i *finēs solariensis*: VICINI 1931, n. 4, (811), si trovano anch'essi nella bassa modenese, attorno a Solara.

<sup>87</sup> Pubblicato in MANARESI 1955, I, n. 106, pp. 385-396.

<sup>88</sup> Si vedano le recenti riflessioni in proposito in LAZZARI 2008.

<sup>89</sup> CASTAGNETTI 1982, pp. 266-269. Per quanto riguarda le connotazioni della *plebs*, cfr. VASINA 1996 e VASINA 2000.

queste riflessioni emerge già la concezione di un comprensorio territoriale che non debba essere forzatamente considerato “minore” rispetto ad un potere “cittadino maggiore” che lo determinava.

Di particolare rilievo e di più specifico interesse sono però le recenti riflessioni compiute da Tiziana Lazzari in relazione al valore di questo placito come atto fondativo del comitato modenese, coinvolgente anche il Saltopiano. La studiosa, riferendosi al notaio che sottoscrive il placito, dice «non risulta legato alla cancelleria o al seguito del conte, ma è perfettamente inserito nella realtà locale». E infatti questo comitato «se da un lato rispondeva a esigenze di coordinamento territoriale regio, dall’altro, nella sua estensione e articolata composizione, lasciava nei fatti ampio margine di autonomia alle comunità locali e ne riconosceva, come le procedure stesse seguite a Cinquanta dimostrano, significativa autorità giurisdizionale. E questa fu infatti una soluzione che conobbe un duraturo successo: pur nel mutare dei tempi e dei protagonisti politici, le terre di quest’area saranno dette *in iudiciaria Mutinensis* ancora oltre la metà del secolo XI, a quasi due secoli – e a sei generazioni – dalla data del placito di Cinquanta».

All’interno dell’elenco di coloro che parteciparono al placito, i funzionari del Saltopiano, scelto tra l’altro come sede della compilazione dell’atto, appaiono come i portavoce delle comunità che sotto quel nome si riconoscevano; emergono come autonomi, rispetto alla cerchia di personaggi legati più direttamente al conte, e caratterizzati da un ruolo specifico, definito dal titolo pubblico che accompagna i loro nomi, a differenza invece dei molti nomi che seguono nello scorrere la lista dei convenuti al placito, di cui si specifica la provenienza, estremamente variegata, ma non la carica<sup>90</sup>.

E’ pur vero che in questo placito il ruolo dominante è dato al conte di Modena, ma quest’ultimo interpella tutti coloro che autonomamente potevano affermare o meno l’autenticità dei documenti presentati dal monastero di Nonantola, relativi ai possedimenti del cenobio compresi entro il comitato modenese. E’ ovvio che, sia che si tratti dell’atto fondante del comitato stesso, sia che attesti una situazione già in atto, le comunità rappresentate rientravano nella sfera di influenza di Modena, ma detenevano un ruolo di spiccata e concreta autonomia. Sembra che la comprensione di differenti circoscrizioni rurali entro il medesimo comitato si sovrapponesse all’organizzazione istituzionale precedente, senza per questo cancellarne i caratteri di autodeterminazione, cioè senza mutarne nella concreta fattualità l’organizzazione interna.

---

<sup>90</sup> LAZZARI 2006, con riferimento specifico alle riflessioni di TORRE 2002; le citazioni sono rispettivamente a p. 2 e a p. 7.

E' difficile comprendere le modalità concrete con cui si attuava il potere del conte sul Saltopiano; le informazioni in nostro possesso sono poche e possono offrire soltanto dei suggerimenti. Certamente permane il riconoscimento della giurisdizione civile alla *iudicaria motinense*, benché le attestazioni risalgano a un periodo tardivo rispetto al Placito; la presenza di tale riconoscimento sembra garanzia di un corrispondente rispetto della sostanziale e durevole indipendenza del Saltopiano stesso da parte del comitato. Tanto più che la presenza modenese sembra essere abbastanza aleatoria, se non addirittura nulla, durante tutto il X secolo.

In relazione al riferimento giurisdizionale modenese per le aree di Saltopiano e Brento è necessario ricordare, però, anche il ruolo dei cosiddetti “conti di Bologna”, che a dispetto del loro titolo risultano essere totalmente assenti dall’ambito strettamente urbano<sup>91</sup>.

Tali “conti” sono attestati tra 922 e 1115, ma non esercitarono alcuna giurisdizione su un comitato cittadino. Bonifacio, cognato di re Rodolfo II di Borgogna, fu investito nel 924 del comitato di Modena, che comprendeva come si è visto anche il Saltopiano e Brento; nel 945 lo stesso Bonifacio divenne titolare della marca di Spoleto e Camerino, andando a controllare tutto il perimetro al confine con l’Esarcato e la Pentapoli. Benché egli non fosse più conte di Modena già dal 931 (con Ottone I il titolo di conte di Modena era passato ad Adalberto Atto e alla sua famiglia), mantenne un controllo patrimoniale e in parte giurisdizionale su alcune porzioni del comitato, tra cui in particolare alcune aree probabilmente comprese nel Saltopiano e nel territorio di Brento. Grazie ai legami stretti con la chiesa ravennate, la famiglia dei “conti” si affermò nell’ambito della feudalità vassallatica intorno alla sede arcivescovile di Ravenna. Anche se non si conosce un’accurata definizione spaziale del loro comitato, il centro di potere pare che debba essere identificato con il *castrum Planorii*, vicino a cui fondarono il monastero di S. Bartolomeo di Musiano. Proprio dall’atto di fondazione di questo monastero nel 981 è possibile abbozzare il quadro più completo del patrimonio della famiglia dei “conti”, in cui è citato il “...fundo Lupolito (Lovoletto) et omnia ... que nobis pertinet de curte qui vocatur de Linare...”<sup>92</sup>, in un’area quindi sostanzialmente estranea, sebbene contermina, al Saltopiano storicamente definito. Nel 1034, tramite il vescovo di Ravenna acquisirono metà del comitato faentino e di seguito, nel 1062, dal vescovo di Ferrara ricevettero pertinenze entro il comitato di Ferrara e di Gavello. Al progressivo avvicinamento con gli episcopi di Ravenna e Ferrara corrispose un’inesorabile

---

<sup>91</sup> GAUDENZI 1901 e GAUDENZI 1916; in proposito si veda l’attenta disamina di LAZZARI 1998, pp. 89-92, ripresa poi sinteticamente in LAZZARI 2000, pp. 393-398.

<sup>92</sup> CENCETTI 1936, n. XI, pp. 51-55.



perdita di funzione pubblica, ristretta solo in pochi e precisi ambiti in cui la base patrimoniale o la presenza di centri fortificati garantiva ancora un efficace controllo.

In particolare, il fatto che la perdita di tale autorità da parte dei “conti” avvenisse in concomitanza alla perdita di autonomia distrettuale che aveva caratterizzato Brento e il Saltopiano è stato interpretato come indizio forte dell’identificazione di questa famiglia come detentrica del potere giurisdizionale su tali distretti<sup>93</sup>. Per quanto tale ipotesi sia certamente valida, appare tuttavia come congettura basata su dati incerti, soprattutto per quanto riguarda il Saltopiano. La mancanza di attestazioni che facciano coincidere il patrimonio detenuto dalla famiglia con i centri compresi con sicurezza nel Saltopiano lascia forti dubbi, nonostante l’assenza di indicazioni in senso contrario.

E’ portato come indizio probante il fatto che, nell’atto di fondazione del monastero di S. Bartolomeo in Musiano, tra i beni ceduti dalla famiglia ci sia una corte detta Linare, presso Lovoletto. Benché sia stata ipotizzata l’appartenenza di Lovoletto e di Funo al Saltopiano, non esiste alcun documento che ci dia esplicite indicazioni in tal senso. Il toponimo riconoscibile dai documenti che si trova più vicino alla città di Bologna è Saletto (a nord di Bentivoglio); questo *vicus* è indicato sotto la pieve di S. Marino, di cui faceva parte Lovoletto stessa; tuttavia, in base anche alle riflessioni compiute in precedenza, si ritiene che la pieve indicata non facesse parte con la totalità del suo territorio di pertinenza al Saltopiano.

Sicuramente la coeva caduta di un’autonoma giurisdizione del Saltopiano da una parte e della “famiglia dei conti”, che nel contado aveva trovato il centro della propria giurisdizione, dall’altra, può essere interpretata come un duplice indizio dei mutamenti che stavano avvenendo nel campo istituzionale cittadino e segno inequivocabile della necessità per le comunità rurali di trovare altri riferimenti giurisdizionali.

Negli atti enfiteutici del panorama italiano dei primi secoli del medioevo si trova spesso una clausola che fa divieto al beneficiario di alienare proprietà a istituzioni ecclesiastiche o a famiglie di potenti laici e ai loro servi. Nei documenti bolognesi analizzati tra X e XII secolo si fa riferimento all’interno di questa clausola a persone specifiche: *excepto heredibus quondam Bonifacium et illorum servis*; in alternativa, al posto di Bonifacio, si trova l’indicazione del figlio *quondam Alberti comitis*. Solo in un periodo successivo comparirà la formula generica: *omnibus maioribus personis exceptis et eorum servis*<sup>94</sup>.

E’ dunque evidente che questa famiglia fosse percepita come una minaccia dalle comunità rurali presenti nel Saltopiano e che molto probabilmente avesse cercato di estendere

---

<sup>93</sup> Ad eccezione del ramo che si consoliderà sotto il nome della signoria dei Conti di Panico, la famiglia non avrà più alcun ruolo nel territorio di Brento, allorché iniziarono le contese tra Bologna e Imola.

<sup>94</sup> Già in HESSEL 1910, alle pp. 25-26 (traduzione di Gina Fasoli del 1975); LAZZARI 1998, pp. 20-25 e pp. 100-104.

la propria giurisdizione su questo comprensorio, sfruttando come base patrimoniale il territorio intorno a Lovoletto. Tuttavia, è probabile che fosse riuscita ad ampliare il proprio patrimonio fondiario solo fino ai margini meridionali del Saltopiano stesso.

#### *2.4 I grandi proprietari*

Al fine di procedere con un'analisi sistematica dell'organizzazione territoriale, si ritiene opportuno inquadrare nel suo complesso i differenti enti laici e religiosi che avevano interessi di tipo patrimoniale entro l'ambito giurisdizionale del Saltopiano, prendendo in considerazione sempre i documenti in cui compare esplicitamente il riferimento ad esso.

- Imperatore Ottone I
- Bonifacio duca e marchese di Spoleto e Camerino
- Comitato di Modena
- Vescovo di Modena
- Vescovo di Bologna
- Arcivescovo di Parma
- Arcivescovo di Ravenna
- Abbazia di S. Silvestro di Nonantola
- Abbazia di S. Giustina di Padova
- Monastero di S. Maria di Pomposa
- Monastero di S. Stefano di Bologna
- Monastero di S. Maria in Aula Regia di Comacchio

Tra i referenti principali da considerare tra i poteri forti compresenti nel Saltopiano sono, innanzi tutto, l'episcopio bolognese e il comitato di Modena.

Da una parte c'era l'episcopio, che in un certo senso aveva preso il posto della città come quadro di riferimento territoriale di appartenenza. Pur non avendo funzioni di carattere comitale, possedeva alcuni diritti pubblici garantiti dal rapporto di dipendenza vassallatica diretta nei confronti dell'Impero. In particolare, tra X e XI secolo, è attestato il controllo delle

vie d'acqua e di terra, in particolare su alcuni porti, che consentiva una gestione accentrata dell'attività commerciale sussistente da e per Bologna<sup>95</sup>.

Dall'altra parte, invece, il comitato di Modena rivestiva il ruolo di centro di potere civile che andava a coprire i vuoti lasciati dal governo dell'Impero, emergendo probabilmente nei frangenti in cui si sentiva la necessità di un potere superiore a cui far riferimento per i contenziosi tra comunità e sfere di potere paritarie tra loro e su scala locale.

Se si considera, però, il quadro specifico dell'amministrazione del Saltopiano, episcopio e comitato sono presenti per lo più sullo sfondo; i protagonisti operanti nella gestione delle comunità e del patrimonio presente su questo comprensorio sono altri e differenziati tra loro.

Benché non ci si possa avvalere di una chiara definizione delle strutture preposte al governo del territorio o di porzioni di questo, è possibile desumerne la complessità nell'articolato intreccio delle diversificate influenze giurisdizionali presenti, derivanti dalla compresenza di numerosi "padroni", laici o religiosi che fossero.

L'età carolingia e post-carolingia portò ad una progressiva sistematizzazione nell'organizzazione del territorio, ma non sulla base dei parametri propri dell'età antica e tardoantica. Le *civitates*, in particolare Bologna stessa, non si configuravano come faatrici di strutture coerenti e come centri di comitati omogenei, ma mantennero il valore di punto di riferimento, fondamentale anche per il territorio circostante, soprattutto per la presenza dell'episcopio; tuttavia il potere esercitato dal vescovo cittadino può essere equiparato a quello svolto da centri di tutt'altro genere, quali i monasteri, sorti in territori fortemente ruralizzati, a cui facevano riferimento le comunità sparse nella campagna, andando a formare delle reti di potere in cui si intrecciavano diverse componenti giurisdizionali. E' un processo magmatico e non lineare quello rappresentato dal caso del Saltopiano, in cui la compresenza di diversi patrimoni è sintomo di una conflittualità a livello giurisdizionale i cui effetti concreti però sono ravvisabili solo per episodi rari e discriminanti come è quello del Placito di Cinquanta per il comitato di Modena.

In questo caso, infatti, avvenne una reciproca legittimazione di tanti piccoli poteri autonomi e locali sotto il riferimento di un potere superiore di dimensione per lo meno regionale. Tali gerarchie non sono rigidamente strutturate perché non rispecchiano una progettualità concertata e derivante da un unico potere forte e centrale; sono, invece,

---

<sup>95</sup> Nel diploma di Berengario del 905 è concesso alla chiesa di Bologna il porto sul fiume Reno: SCHIAPARELLI 1903, n. 63, pp. 172-173. Nel 1074 la bolla di papa Gregorio VII conferma al vescovo di Bologna il porto di Galliana, il porto "in fundo Petriculo" e il porto di Milione "cum ripatico et teloneo et mercato et silvis ...": FANTI, PAOLINI 2004, n. 52. Cfr. gli studi di PATITUCCI UGGERI 1993; PINI 1993; ANDREOLLI 2000, pp. 416-426; VASINA 2007a.

l'espressione dell'evenemenzialità in cui iniziano a farsi strada i poteri signorili, laici o religiosi.

A questa continua riconfigurazione della catena di rapporti di potere corrispondevano particolari caratteristiche del popolamento. Almeno per quanto concerne alcuni modelli strutturali di insediamento si può ritrovare un rapporto di derivazione tra quelli che potevano essere le gerarchie di potere e le strutture principali volte al controllo del territorio.

I modelli insediativi a cui si fa riferimento sono rappresentati dalle categorie a cui più genericamente ci si rivolge per classificare gli abitati: *castra*, *curtes*, *vici*, *plebes*, *fundi*. Tali termini assunsero significati, semantici e giuridici, differenti a seconda dei diversi contesti a cui si fa riferimento, perciò si è cercato di analizzarli in modo puntuale nella casistica concreta riscontrata dalle fonti, senza tuttavia prescindere dalle riflessioni di carattere più generale che hanno posto le basi per la considerazione di queste categorie.

Sulla base delle attestazioni insediative del comprensorio di nostro interesse e di alcuni documenti specifici sembra inserirsi come terzo importante protagonista, dopo l'episcopio bolognese e il comitato modenese, l'arcivescovo di Ravenna.

L'analisi dei rapporti di lavoro attestati per l'intero contesto emiliano tra la fine dell'VIII e il X secolo ha posto in luce i tempi e i modi con i quali si diffuse un sistema di conduzione dei beni rurali di tipo curtense. L'area di nostro interesse, benché presenti una casistica estremamente limitata, appare caratterizzata da tratti specifici che la rendono difficilmente inquadrabile in modo omogeneo nel contesto di tradizione longobardo o bizantino, in quanto, nonostante a livello giuridico facesse parte del comitato di Modena, l'intera zona mantenne tradizioni notarili, aspetti culturali e rapporti di lavoro che si richiamavano a consuetudini tipiche della *Romània*<sup>96</sup>.

La scarsità di elementi a cui far riferimento evidenzia, in ogni caso, la latitanza di poteri signorili ben individuabili con blocchi patrimoniali autonomi. D'altro canto è stringente il ruolo di primo piano svolto dall'ambito "ecclesiastico" del potere civile, dato che è la pieve di S. Vincenzo, prima di tutto, a costituire il riferimento istituzionale per la distrettuazione civile<sup>97</sup>.

Attraverso l'analisi delle carte di XI-XII secolo, inoltre, emersero altri protagonisti legati specialmente alla rete monastica; qui, come in altri territori rurali, alcuni monasteri trovarono il contesto ideale per la composizione di patrimoni fondiari più o meno ampi<sup>98</sup>. In particolare si ricorda il già citato monastero di S. Stefano di Bologna che acquisì un numero

---

<sup>96</sup> Si fa riferimento ai recenti studi di Nicola Mancassola, in particolare a MANCASSOLA 2005, alle pp. 31-32.

<sup>97</sup> ANDREOLLI 1999, in particolare alle pp. 159-168.

<sup>98</sup> FUMAGALLI 1982.

cospicio di terre localizzate soprattutto nella pieve di S. Giovanni in Triario e in quella di S. Marino di Lovoleto<sup>99</sup>.

Il monastero di S. Romano di Ferrara, dipendente da S. Benigno di Fruttuaria, rappresentò il protagonista assoluto tra XI-XII secolo come acquirente e concessionario di terreni collocati soprattutto intorno al fondo Siveratico; non a caso in questo fondo era localizzata la Chiesa di S. Pietro, controllata direttamente dal monastero ferrarese<sup>100</sup>.

Il territorio di S. Venanzio con la chiesa omonima fu, invece, fin dall'inizio dell'XI secolo entro la sfera di controllo del monastero di S. Maria di Pomposa<sup>101</sup>. L'Abbazia acquisì diversi beni localizzati sotto la pieve di S. Vincenzo, ma S. Venanzio rimase il centro da cui esercitò la giurisdizione sui beni nel territorio circostante fino al XIV secolo. Numerose furono, infatti, le contese che coinvolsero la chiesa di S. Venanzio per il mantenimento dell'esenzione dagli oneri nei confronti della Chiesa di Bologna, perché dipendente dal monastero di Pomposa nello spirituale e nel temporale<sup>102</sup>.

Altre due chiese, quella di S. Giovanni in Dalmanzatico e quella di S. Maria *in Lambriano*, localizzate tra le attuali località di Maccaretolo e S. Vincenzo Vecchio, erano parte delle proprietà del monastero di S. Benedetto in Polirone<sup>103</sup>. Infine, il monastero di S. Cecilia della Croara compare in maniera più sporadica in alcune carte di XII secolo come acquirente di beni fondiari posti nel fondo Felegario e nel castello di Poggio Renatico<sup>104</sup>.

---

<sup>99</sup> FEO 2001, I, nn. 9 e 203: in entrambe le carte compare ancora il riferimento al *Saltus Planus*, in cui sono localizzati il *fundo Castaniolo* nella prima carta e la chiesa di S. Clerico nella seconda; una carta fa riferimento a vasti beni nella pieve di S. Pietro in Casale: FEO 2001, I, n. 17; numerose le carte riferite a proprietà fondiarie nella pieve di S. Giovanni in Triario: FEO 2001, I, nn. 64-157; FEO 2001, II, nn. 236, 254, 395; A.S.Bo., *Demaniale*, S. Stefano, 7/943, n. 3; A.S.Bo., *Demaniale*, S. Stefano, 6/942, n. 28. Numerose anche quelle riferite alla pieve di S. Marino di Lovoleto: FEO 2001, I, nn. 33, 64, 126; FEO 2001, II, nn. 256, 445. Nel medesimo territorio della pieve di S. Marino di Lovoleto, specialmente ai primi decenni del XII secolo sono attestate numerose carte che testimoniano la presenza di un consistente patrimonio fondiario anche per la chiesa di S. Giovanni in Monte e S. Vittore (A.S.Bo., *Demaniale*, S. Giovanni in Monte e S. Vittore).

<sup>100</sup> SCALVA 2006; ERIOLI 2008, pp. 99-101. Le carte a cui si fa riferimento si trovano in FEO 2001, I, nn. 196, 215; FEO 2001, II, nn. 219, 257, 277, 326, 338, 366. A.S.Bo., *Demaniale*, S. Francesco 1/4133, nn. 40, 49; A.S.Bo., *Demaniale*, S. Francesco 1/4134, nn. 4, 43, 46, 48; A.S.Re., *Cassoli Guastavillani*, Diplomatico I, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 12, 13, 16, 17, 25, 26, 28.

<sup>101</sup> FEO 2001, II, n. 370; SAMARITANI 1963, nn. 321, 333, 334, 361, 387, 474.

<sup>102</sup> SAMARITANI 1996, pp. 282-283; ARDIZZONI 2001. Nel corso del XIV secolo la chiesa di S. Venanzio passò sotto Bologna per brevi periodi, finché alla fine del secolo risultò essere compresa stabilmente negli elenchi decimali della chiesa di Bologna.

<sup>103</sup> RINALDI, VILLANI, GOLINELLI 1993, nn. 61, 78, 107, 108. Nella conferma delle proprietà fatta prima da papa Pasquale II (1105), poi dagli imperatori Enrico IV (1111) e Enrico V (1121), si apprende che queste chiese erano sotto la giurisdizione polironiana. Nella conferma di papa Callisto II (1124), invece, compare solo la chiesa di S. Maria *in Lambriano*; quest'ultima è stata identificata come la chiesa di S. Maria in Soresano, toponimo tuttora presente nel territorio a ridosso di Maccaretolo.

<sup>104</sup> A.S.Bo., *Demaniale*, S. Salvatore e S. Maria di Reno 88<sup>bis</sup>/2535<sup>bis</sup>, nn. 8, 10, 11; A.S.Bo., *Demaniale*, S. Salvatore e S. Maria di Reno 80/2527, n. 10, 11.

**Fig. 2** – Localizzazione delle principali proprietà monastiche nel Saltopiano.

## 2.5 L'organizzazione del territorio

Un aspetto particolarmente interessante è la spiccata difficoltà nel determinare con certezza l'ambito territoriale del Saltopiano, o ancora meglio, verificare quali fossero le comunità che si riconoscevano come appartenenti ad esso. Tale limite, tuttavia, non sembra attribuibile semplicemente a una carenza di fonti, per quanto innegabile, quanto a una differente percezione di questo comprensorio da parte delle comunità che vi vivevano. Appare in modo abbastanza evidente che non si debba parlare di dimensione geografica o spaziale vera e propria, ma di un dominio per così dire "virtuale". E' probabile che partendo dal presupposto di un'origine romana del Saltopiano, questo abbia goduto di una compattezza geografica nei secoli antecedenti alle testimonianze considerate. Le attestazioni a noi giunte, però, sono testimonianza di un periodo, quello tra IX-XI secolo, in cui il Saltopiano stava perdendo l'identità ampia e compatta che poteva aver avuto in passato e forse ancora intuibile nel Placito di Cinquanta.

La composizione del Saltopiano si riconosce solo in maniera frammentaria in un ridotto numero di comunità caratterizzate da nomi specifici desumibili dalle fonti.

Risulta però difficile cogliere indicazioni eloquenti relative all'organizzazione economica della grande proprietà fondiaria, a dispetto di attestazioni più numerose riguardo alla gestione di appezzamenti assegnati a coltivatori o a conduttori dipendenti (tramite contratti di livello, enfiteusi). D'altro canto per tutte le campagne medievali si riscontra una generalizzata carenza delle tracce relative ai coltivatori diretti, per lo più solo menzionati come confinanti di terre appartenenti a grandi proprietari laici ed ecclesiastici<sup>105</sup>. Quindi si assiste ad una divergenza di dati, in cui non si verifica una corrispondenza tra quelle che sono le informazioni relative all'organizzazione fondiaria e i proprietari delle stesse.

Dalle fonti sopraindicate si nota che il termine stesso di Saltopiano è spesso accostato, in posizione intermedia, tra la dimensione più ampia dell'episcopio o del territorio bolognese e quella più ridotta della pieve o dei diversi nomi dei *fundi* e dei *loca* di appartenenza dei beni che i documenti prendono in considerazione.

E' necessario, tuttavia, guardare anche ai documenti che non presentano l'indicazione specifica di Saltopiano, poiché trattano di località molto vicine se non addirittura coincidenti con quelle citate nei precedenti atti. Finora, infatti, l'attenzione si è concentrata su tutte le attestazioni in cui era presente esplicitamente l'indicazione al *Saltus*, ma è evidente che numerosi altri documenti possono essere indirettamente associati ad esso perchè riportano

---

<sup>105</sup> FUMAGALLI 1978; PASQUALI 1995; PASQUALI 2005.

toponimi corrispondenti a quelli sopra citati e possono dunque fornire ulteriori dati che si aggiungono a quelli sopra elencati.

In tutti gli atti in cui è precisata l'appartenenza di un fondo al territorio di Galliera, per esempio, anche laddove non compare il riferimento al Saltopiano è giustificabile considerare tale fondo compreso in esso. Per quanto riguarda le pievi, è bene distinguere la giurisdizione civile da quella religiosa; perciò, benché nominalmente siano presenti porzioni delle pievi di S. Vincenzo, di S. Martino in Roncese, di S. Pietro e di San Marino, è probabile che non tutte le comunità sottoposte a ciascuna di queste pievi riconoscessero si riconoscessero parte del Saltopiano. E' chiaro che tale visione, se si vuole prudenziale, rischia di lasciare dei vuoti, ma si ritiene più proficuo lasciare campi aperti a ricerche che indaghino ambiti territoriali specifici piuttosto che tendere alla spiegazione della totalità delle situazioni, rischiando di semplificare in modo eccessivo rapporti complessi e purtroppo difficilmente districabili sulla base delle fonti a nostra disposizione.

Tra i documenti che si possono perciò accostare con un alto grado di probabilità a quelli precedenti si riportano di seguito alcune tabelle con esposti in sintesi i dati che a noi maggiormente interessano. Nella prima sono indicate le più antiche attestazioni relative alle pievi comprese in tutto o in parte nel Saltopiano; nella seconda sono inseriti i toponimi con una connotazione più esplicitamente di carattere abitativo; infine, nella ultime due sono elencati i toponimi più "generici" di *fundi* e *loca*, che rappresentano, però, una casistica ampia e ben rappresentata tra IX e XI secolo.

Si è compiuta una scansione cronologica delle attestazioni per rendere chiaro quanto sia difficile poter indagare tale contesto per i secoli altomedievali. E' chiaro, perciò, che a fronte delle rare attestazioni più risalenti, per quanto fondamentali, la trattazione del problema è in realtà riservata ai secoli centrali del medioevo.



<b>Prima attestazione</b>	<b>Plebes</b>	<b>Ecclesias</b>	<b>Pertinenza</b>
<b>851 (Benassi, I, n. 7)</b>	S. Martino in Roncese		Diocesi Bologna
<b>898 (Manaresi, I, n. 106)</b>	S. Vincenzo		Diocesi Bologna
<b>958 (Benericetti, II, n. 96)</b>	S. Marino		Diocesi Bologna
<b>958 (Benericetti, II, n. 96)</b>	S. Giorgio		Diocesi Bologna
<b>962 (MGH DD, I, n. 249)</b>		Cappella S. Salvatore	Pieve S. Vincenzo
<b>970 (Annales Camaldulenses, I, App., n. XLVI)</b>		S. Maria in Arziclo (e S. Salvatore)	Pieve S. Vincenzo
<b>972 (Benericetti, II, n. 168)</b>	S. Pietro in Casale		Diocesi Bologna
<b>1072 (Feo, I, n. 196)</b>		S. Pietro di Siveratico	Pieve S. Vincenzo
<b>1074 (Feo, I, n. 203)</b>		S. Clerico	Pieve SS. Gervasio e Protasio
<b>1087 (Feo, II, 370)</b>		S. Venanzio	Monastero di S. Maria di Pomposa

Attestazioni di X-XI secolo	Castra	Burgi	Vici	Villa	Curtes	Massae/Silvae
908 (Drei, I, n. 7) copia 1750			Calgarini		Tregemini	
958 (Benericetti, II, n. 96)						Funi
962 (MGH DD, I, n. 249)				Veterana	Antoniano	
972 (Benericetti, n. 168)						Alitito, Renovata, Mederaria
981 (Cencetti, n. 11)					de Linare	
986 (Cencetti, n. 15)	Massumatico					
997 (Cencetti, n. 19)	Galliera	Galliera	Soresano			
1029 (Feo, I, n. 33)			Caselle			
1046 (Feo, I, 55)					de Funi	
1048 (Feo, I, n. 60)			Saletto			
-56 (CDB, n. 48) falso						Taurana
1050 (Feo, I, n. 64)	Lovoleto	Lovoleto				
1059 (Feo, I, 93)				Venanzio		
1065 (Feo, I, n. 134)				Felegario		
1069 (Samaritani, I, n. 251)			Lovoleto			
1070 (Feo, I, n. 175)			Castaniolo Minore			
1074 (ASRe, Diplomatico n. 3)				Siveratico		
1074 (CDB, 52) falso o interpolato					Masumaticum	
1084 (Feo, II, 318)			Pegola			
1085 (Lanfranchi, II, n. 59)			Funo			
1087-88 (Lanfranchi, II, n. 66)	Duno					
1096 (Lanfranchi, II, 81)			S. Giorgio di Piano			
1097 (Feo, II, n. 440)				Gabiana		

Attestazioni IX-XI secolo	Fundus	Loca	Casale	Indicazione case
842 (Vicini, I, n. 15)			Cent[o...tani]	
890 (Tiraboschi, II, n. 52) falso XV sec.	fundoras			n
908 (Drei, I, n. 7) copia 1750	Tregemini			
917 (Drei, I, n. 15) copia 1750	Marcanticus			1
964 (Pflugk-Harttung, II, n. 82)	Runcese			n
	Calanco			
	Cerdoniola maggiore			
	Cudoniola minore			
	Liciato			
	Villanova			
	Gilsianitico			
	Giuveratico			n
972 (Benericetti, n. 168)	Malito Noalico Bitonis			
986 (Cencetti, n. 15)	Berbuliatico			
1009-1010 (Feo, I, n. 9)	Castaniolo			n
1014 (Feo, I n. 17)		Spixa		
		Flumen Sico		
1026 (Tiraboschi, II, n. 121)	Canito			
1029 (Feo, I, n. 33)	Roncatello			
1046 (Feo, I, n. 55)	Grusito dicitur Vangadicia			
1048 (Feo, I, n. 60)		Campo d'Albaro		
1049 (Feo, I, n. 62)	Flumicello	Flumicello		
1059 (Feo, I, n. 93)	Caldiarolo			1
1062 (Feo, I, n. 108)	Sulixano	Casalina		
1064 (Feo, I, n. 122)	Siviratico	Siviratico		
1064 (Feo, I, n. 126)		Roveretolo		

Attestazioni XI secolo	Fundus	Loca	Casale	Indicazione case
1065 (Feo, I, n. 134)	Felegario			
1066 (Feo, I, n. 145)	Guncianitico vocatur Reno	Casini		
		Campo Redundo		
1067 (Feo, I, n. 146)	Reno			
1068 (Feo, I, n. 157)	Prunario			
1068 (Feo, I, n. 158)	Cicuignano			
	Orbiciano			
	Petrino			
1069 (Feo, I, n. 168)	Bonzatico			
	Felegario			
1069 (ASRe, CG, Diplomatico, n. 1)	Siveratico	Casale		
	Pedocano			
1070 (Feo, I, n. 175)	Bitini	Lamario		
	de Noaglola			
	Vetheclese			
	Gorzanethago			
1071 (Feo, I, n. 182)	Suviratico	Limite		
1071 (Feo, I, n. 188)	Vasaritico			
	Berbuliatico			
1072 (Feo, I, n. 196)	Severatico, iusta lo Finale	Spixe		
1073 (Feo, I, n. 197)	Guncianitico vocatur Reno			
1074 (Feo, I, n. 213)	Runcatelle vocatur Caselle			
1074 (Feo, I, n. 215)	Siveratico			
1074 (ASRe, CG, Diplomatico, n. 3)	Rosavera			
1075 (Feo, II, n. 219)	Macaritico	Pisina o Petritulo	Guezo	
1075 (Feo, II, n. 224)	Pigognano			
1078 (Feo, II, n. 242)		Suviratico		
1078 (ASRe, CG Diplomatico, n. 6)	Calanitico			
1079 (Feo, II, 253)	Campagnano			
1079 (Feo, II, n. 261)	Reno			
1084 (Feo, II, n. 318)	Faxolare			
1084 (Feo, II, n. 326)	Baulatico			
	Felegario			
	Suviratico			
	Birbuliatico			
1087 (Feo, II, n. 370)	Ulmo dicitur S. Venancio			
1088 (ASRe, CG, Diplomatico, n. 8)	Siveratico	Ronco Nuovo		

Si desume, perciò, che componenti del Saltopiano risultarono essere un *burgus*, rare *curtes* e *massae*, numerosi *fundi* e *loca*, alcune pievi e alcuni *castra* e *vici*. Dietro a questi termini di qualificazione di luoghi non sempre c'è un preciso riferimento alla struttura e alla scala insediativa: in pratica, non è possibile individuare una corrispondenza tra queste definizioni e l'organizzazione dell'abitato in case sparse, abitati nebulari o centri agglomerati. Infatti i termini *plebs*, *vicus*, indicavano generalmente un'area alla quale una certa forma di organizzazione, fosse essa fondiaria, ecclesiastica o insediativa, conferiva un nome e un'identità. A maggior ragione questa difficoltà si riscontra quando ci si imbatte in termini come *massa* o *curtis*. Implicazioni storiografiche differenti hanno, invece, i termini *castrum* e *burgus*. Entrambi, infatti, godono di una caratterizzazione in qualità di abitato più definita, anche se non sempre omogeneamente riconoscibile.

Il *castrum*, nei secoli X-XI, rappresenta un centro abitato o residenza periodica di *potentes* con caratteristiche strutturali atte alla difesa o protezione della comunità stessa; tuttavia, la conformazione in villaggio fortificato vero e proprio, solitamente diviene certa solo per una fase successiva, dal XIII secolo in poi. Per le prime fasi, il *castrum* poteva essere costituito semplicemente dalla residenza signorile o da un centro di raccolta di derrate alimentari, difeso tramite fortificazioni in materiale in gran parte deperibile<sup>106</sup>. Il *burgus* è riferibile solitamente ad un insediamento accentrato; nella pianura padana di X secolo è frequente trovarlo in associazione a un *castrum*, talvolta separato da questo tramite un fossato. Il *burgus*, rispetto al *castrum*, è solitamente interpretato come accrescimento dell'abitato al di fuori della struttura fortificata.

*Locus* e *fundus* rappresentano sicuramente la qualifica più generica e poco dirimente dal punto di vista del carattere insediativo. E' quindi importante, al di là del riconoscimento delle singole o ripetute menzioni, rintracciare le indicazioni di vere e proprie strutture materiali.

E' necessario precisare, però, anche il significato di queste categorie che indicano talvolta in modo più preciso dei centri demici, altre volte delle mere partizioni della proprietà agraria.

In particolare, Andrea Castagnetti distingue il significato di *fundus* per il territorio bolognese rispetto a quello che ha nel ravennate: in quest'ultimo caso il *fundus* fa ancora riferimento al podere medio o alla proprietà contadina, anche se non una "unità di proprietà, di conduzione e di coltivazione"<sup>107</sup>; per il Bolognese, invece, con questo termine si intende

---

<sup>106</sup> Alla prima fase di incastellamento nell'Italia padana corrispondono forme insediative dai caratteri materiali e strutturali disparati, cfr. SETTIA 1984; GALETTI 2001, in particolare a p. 90

<sup>107</sup> CASTAGNETTI 1981, pp. 232-234.

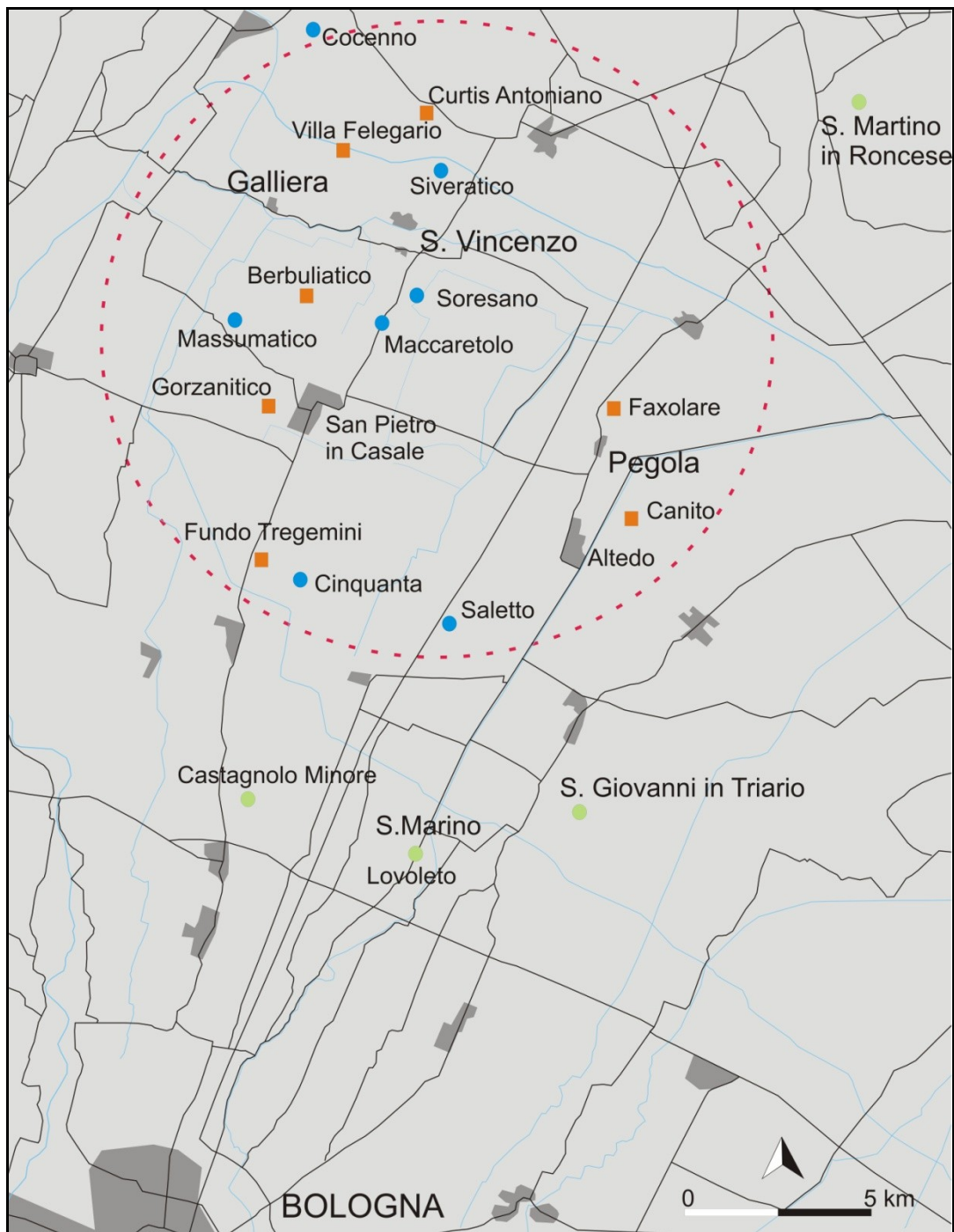
un'area liberata totalmente o parzialmente dal bosco, dai rovi, dalle acque stagnanti, che costituivano elementi peculiari del paesaggio rurale di età medievale. All'interno di questa area erano organizzate le *pecie* di terra coltivata (per lo più *aratorie* o *vineate*)<sup>108</sup>. Il termine *fundus*, a cui si accompagnava sempre il nome proprio dello stesso, era associato quindi agli spazi coltivabili all'interno dell'incolto ancora dominante e costituiva il punto di riferimento ubicatorio per le porzioni di terra oggetto dei contratti agrari.

Per queste stesse caratteristiche i *fundi* non rappresentavano, quindi, una forma di organizzazione del territorio omogenea e sistematica, perché fortemente adattata alle condizioni ambientali; il numero cospicuo di *fundi* attestati dalle fonti e il fatto che spesso alcuni di questi presentino un'unica attestazione, suggerisce che venissero abbandonati dopo un periodo più o meno lungo di sfruttamento<sup>109</sup>.

---

<sup>108</sup> VILLANI 1983.

<sup>109</sup> VILLANI 1987, pp. 216-222



**Fig. 3** – Localizzazione delle comunità (in blu), delle pievi (in verde) e dei principali *fundi* (in arancione) attestati in relazione al Saltopiano

## 2.6 Pievi e insediamenti

Tra le unità ben riconoscibili attestate nel territorio rurale ci sono le pievi. Queste «rappresentano un tracciato di base per le comunità e per il loro orientamento geografico ed istituzionale»<sup>110</sup>. La presenza di una pieve è solitamente considerata come segno dell'esistenza di un popolamento di un certo rilievo, più spesso sparso che accentrato. All'interno della realtà del Saltopiano, le pievi costituiscono uno dei piani in cui può essere scandita la gerarchia a livello territoriale. Tali centri distrettuali rappresentano delle unità di grandezza inferiori rispetto al *Saltus*. D'altra parte è chiaro, come è stato già accennato, che alcune di esse estesero la loro giurisdizione spirituale anche al di fuori dei "limiti" riconoscibili per il Saltopiano. In questo senso si stabilì un rapporto di non corrispondenza tra Saltopiano e pievi, perché queste ultime, veri e propri riferimenti di inquadramento territoriale nacquero sotto la spinta di coordinamenti istituzionali differenziati e costituirono lo specchio della territorialità ecclesiastica pubblica<sup>111</sup>.

Le prime attestazioni delle *plebes*, intese come circoscrizioni territoriali, non corrispondono quasi mai alla data di fondazione della chiesa-madre, di norma anteriore.

Le pievi sorsero essenzialmente come riflesso dell'intento organizzatore dell'episcopio: nel nostro caso si tratta in prima istanza dell'episcopio bolognese, ma anche di quello ferrarese. Costituiscono dei riferimenti essenziali per le comunità rurali, che avevano necessità di riconoscersi come parte di una pieve piuttosto che di un'altra, perché dalla pieve discendeva anche la propria localizzazione geografica e la sfera episcopale di appartenenza.

Sicuramente la distribuzione delle pievi, poi di parrocchie, e di monasteri consente di indagare in modo specifico la giurisdizione religiosa, specialmente per quanto riguarda il contado nei secoli centrali del medioevo<sup>112</sup>.

Se nell'ambito della giurisdizione civile risulta improprio parlare di "distretti minori" in riferimento al Saltopiano stesso<sup>113</sup>, la giurisdizione religiosa scandita sul territorio dalle pievi può essere considerata una vera e propria distrettuazione su scala minore rispetto a quella dell'episcopio.

Il tentativo di ricostruire i rapporti intercorrenti tra le differenti pievi e il loro legame con un territorio più ampio e caratterizzato da una notevole complessità giurisdizionale

---

<sup>110</sup> RINALDI 2007, p. 119.

<sup>111</sup> RINALDI 2008, in particolare alle pp. 51-54.

<sup>112</sup> CASTAGNETTI 1976; VASINA 1977; BENATI 1981; PASQUALI 1985; VASINA 2000.

<sup>113</sup> E' chiaro il riferimento alle più recenti riflessioni storiografiche in proposito, in particolare a LAZZARI 2007, pp. 35-39 con bibliografia di riferimento in nota.



propone ulteriori problematiche, ma anche un quadro più completo e articolato dell'organizzazione insediativa.

Certamente la pieve di maggiore interesse, perché la più citata dalle fonti prese in considerazione, è quella di San Vincenzo. Essa è posta in relazione all'indicazione del Saltopiano in nove documenti, tutti datati tra la seconda metà del X e l'intero XI secolo, a cui si aggiunge l'attestazione isolata nel Placito di Cinquanta dell'898<sup>114</sup>. Ad eccezione di quest'ultimo, di cui si è già parlato, sicuramente il documento più significativo è quello del 962, in cui è precisato che la “*curtem iuris nostri regni Antognano nuncupatum, situm in loco Saltospano, coniacentem in comitatu Modonense in plebe sancti Uincentii territorio [B]ononiensis et Ferrariensis*”. La *curtis* era quindi suddivisa tra il territorio bolognese e quello ferrarese, però la pieve citata è una sola, quella di S. Vincenzo: sembrerebbe, quindi, che anche quest'ultima fosse suddivisa a livello giurisdizionale tra le due città<sup>115</sup>. Tutte le altre testimonianze, però, riconducono la pieve unicamente all'episcopio bolognese. Questa pieve mantenne la sua alterità rispetto ai centri demici più importanti del territorio, in particolare rispetto alla comunità di Galliera, a cui è associata di frequente. Dal punto di vista insediativo non è possibile trarre delle indicazioni significative; le attestazioni in proposito suggeriscono l'assenza di un insediamento strutturalmente raccolto intorno alla pieve, che costituiva un punto di riferimento distrettuale e religioso su un territorio articolato in diverse piccole comunità, nessuna però strettamente legata alla pieve come edificio religioso. La prima attestazione della presenza di un abitato omonimo della pieve è del 1191, allorché si fa riferimento alla *villa S. Vincenzo*<sup>116</sup>.

Le altre pievi presenti nel Saltopiano sono quella di San Martino in Roncese o in Gurgo e quella di San Pietro, che tuttavia compaiono in singole attestazioni<sup>117</sup>. Sicuramente nei pressi di quest'ultima si raccolse la comunità di S. Pietro in Casale, di cui abbiamo prime significative attestazioni come centro demico accentrato solo nel XIII secolo.

---

<sup>114</sup> MANARESI 1955, I, n. 106, pp. 385-396.

<sup>115</sup> RINALDI 2008.

<sup>116</sup> A.S.Bo, *Demaniale*, S. Salvatore 88bis/2535bis, 14.

<sup>117</sup> Di particolare interesse è il documento del 972 in cui sono elencate le pievi di S. Vincenzo, di S. Martino in Gurgo e di S. Pietro in Casale: “...quoniam speramus uti silva qui vocatur Alitito et Renovata atque fundo Malito in integris quas quondam Teutermo comes per anteriorem praeceptum detinuit a iura sancte vestre Ravennatis ecclesie. Interrafines a duobus lateribus silva de iura sancte Boniniensis ecclesie ab alio latere seu a tercio latere padule qui vocatur Cerro atque a quarto latere Canito et Rovaria. Nec non et concedistis nobis porcionem de silva qui vocatur Maderaria. Interrafines ab uno latere Gabiana, ab alio latere padule qui vocatur Fraganiano, seu a tercio latere fossa qui vocatur Lubia atque a quarto latere iura plebe Sancti Marini in Gurgo. Verum eciam et concedistis nobis fundo Noaliclo in integro, ab uno latere fundo Bitonis, ab alio latere Noalia, seu a tercio latere iuris Sancti Petri in Casale atque a quarto latere Reno. Que predictis rebus cum vineis, terris, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sationalibus, padulibus, piscationibus vel omnibus de iura sancte nostre Ravennatis ecclesia ad ipsa loca pertinenti bus, constituto territorio Bononiense, plebe Sancti Vincentii et Sancti Martini in Gurgo et plebe Sancti Petri in Casale iuris iamdictae sancte vestre Ravennatis ecclesie...”, in BENERICETTI 2002, n. 168, pp. 220-221.

La pieve di San Marino di Lovoletto e quella di S. Giorgio di Piano appaiono, invece, ai margini dell'areale topografico individuato per il Saltopiano. La prima rappresenta, però un caso peculiare dal punto di vista insediativo. In corrispondenza della localizzazione della pieve, infatti, si formò un *vicus* attestato nel corso dell'XI secolo; la comunità raccolta in questo centro si unì giuridicamente alle fine del XII secolo con quella del vicino *castrum Lopoliti*, attestando un caso di coesione a livello istituzionale di due realtà che erano ben distinte e autonome nel corso dell'XI secolo<sup>118</sup>.

Come per le pievi di S. Marino e di S. Giorgio di Piano, l'attribuzione al *Saltus* delle pievi di S. Giovanni in Triario e dei Ss. Gervasio e Protasio in *fundo Lepediano* appare assai incerta; queste circoscrizioni rientravano solo in parte, con la loro rispettiva estensione, in questo comprensorio; anche in questo caso non si trovano indizi significativi relativi alle strutture insediative legate ai nuclei plebani<sup>119</sup>. Le incertezze riguardo alla relazione tra pievi, area pertinente di giurisdizione e Saltopiano, costituiscono un ulteriore indizio della condizione di spiccata fluidità della realtà che si sta analizzando.

Da una parte c'era un distretto con valore amministrativo che stava via via perdendo il suo peso e il suo significato per le stesse comunità che lo abitavano; dall'altra, dei distretti più ridotti nelle dimensioni, di fondazione religiosa, in corso di formazione con un sempre più chiaro potere anche pubblico sul territorio. Dallo slittamento e dalla differenziazione nei riferimenti che si ritrovano in relazione alle proprietà o località individuate da questi documenti di X-XI secolo come appartenenti all'una o all'altra pieve, si percepisce il processo di progressiva perdita di importanza del Saltopiano, come riferimento di entità territoriale maggiore e la crescente precisazione degli ambiti giurisdizionali episcopali di Bologna, Modena e Ferrara, attraverso i riferimenti alle pievi di loro pertinenza. Per fare un esempio eclatante, tra le pievi citate, è attestato un passaggio di giurisdizione da Bologna a Ferrara per la pieve di San Martino in Roncese<sup>120</sup>.

Un altro dato significativo è quello relativo al valore pubblico della distrettuazione delle pievi, chiaramente attestata in alcune delle citazioni riportate. Particolarmente

---

<sup>118</sup> A.S.Bo., *Demaniale*, S. Giovanni in Monte e S. Vittore, 9/1349, n. 41.

<sup>119</sup> FEO 2001, n. 60, pp. 127-129 e n. 203, pp. 414-416 (in cui un centro di culto dedicato a san Clerico viene ubicato in *Saltus Planus*; ma fonti successive collocano san Clerico sotto la pieve dei Ss. Gervasio e Protasio). Si vedano in proposito le riflessioni e gli ulteriori riferimenti documentari in RINALDI 2007; RINALDI 2008, in particolare alla p. 57, n. 18 e alle pp. 58-59.

<sup>120</sup> Si veda particolarmente una testimonianza del 1179: A.S.Bo., *Demaniale*, S. Salvatore e S. Maria di Reno 88bis/2535bis, n. 11. Il mutamento per Poggio Renatico non fu però stabile; infatti nelle *Rationes Decimarum* trecentesche la pieve di Renatico risulta essere costituita dalla sola sede plebana: MERCATI, NASALLI-ROCCA, SELLA 1933, p. 245.

significativo è il caso della pieve di San Vincenzo, in base alla quale furono qualificati dei due dativi e notai *de Salto* presenti alla convocazione del placito di Cinquanta<sup>121</sup>.

Un'altra attestazione è quella presente nell'enfiteusi del 1014 nel *castrum* di Massumatico, sempre indicato in “Saltus Pano territorio Bononiensis”<sup>122</sup>. Le terre cedute, comprese nella pieve di S. Pietro (in Casale), erano soggette a clausole che limitano il diritto di alienazione dei beni, come è usuale incontrare nel formulario<sup>123</sup>; in questo caso era proibito cedere i beni a “estranei”, in particolare agli eredi di Bonifacio, conte e marchese, e agli uomini della sua cerchia, ma era possibile cederli solo a “talii hominibus qui de ipsa plebe S. Petri fuerint”. La definizione di “homines de plebe” risulta peculiare e caratterizzava gli abitanti del distretto ecclesiastico. In questo caso sembra che la pieve corrispondesse all'ambito territoriale su cui esercitava il suo potere una piccola signoria rurale<sup>124</sup>.

Le pievi emergono, dunque, come riferimento di distrettuazione istituzionale più che come centro propulsore dell'organizzazione insediativa; questa sembra seguire logiche e dinamiche legate strettamente al tipo di strutturazione fondiaria.

### 2.7 *Massae, curtes, vici, burgi e castra*

Il popolamento nel Saltopiano era caratterizzato, come è stato detto, da un'articolazione in *fundi*, talvolta *fundi et loca*, realtà in progressiva trasformazione sia dal punto di vista economico-produttivo sia sociale<sup>125</sup>.

E' interessante notare, tuttavia, che alcuni *fundi* conobbero una continuità di lungo periodo e acquisirono caratteri insediativi oltre che rimanere punti di riferimento dell'organizzazione fondiaria. Alcuni di questi, infatti, assunsero talvolta la qualifica di *vici*. Tra questi ultimi certamente da ricordare è il *fundus Severatico*, nell'XI secolo *fundus e locus*, ma già dotato di una chiesa (S. Pietro nel 1072)<sup>126</sup>; si tratta evidentemente di uno degli abitati per i quali si può assistere attraverso le fonti al progressivo consolidarsi di un *vicus* vero e proprio, tanto che in un atto di compravendita del 1168, tutti gli attori risultano residenti nello stesso villaggio: “Negrellus de Sivratico” vende a “Martinetto de vico Sivratico” alcune terre;

---

<sup>121</sup> MANARESI 1955, I, n. 106, pp. 385-386: “... Quidem et ego Lupius notarius dativo huius plebem Sancti Vicencii Saltus...”

<sup>122</sup> FEO 2001, n. 17, pp. 36-38.

<sup>123</sup> LAZZARI 1998, pp. 100-104.

<sup>124</sup> VASINA 2000, p. 372; RINALDI 2008, p. 56.

<sup>125</sup> ANDREOLLI, MONTANARI 1983, pp. 161-175.

<sup>126</sup> FEO 2001, I, n. 196, p. 401.

investitore è “Rainerius de Siveratico”<sup>127</sup>. Dalle carte del fondo di S. Francesco si desume come presso il *fundus Siveratico* si trovassero altri tre importanti fondi: *Berbuliatico*, *Baulatico* e *Felegario*. Il primo di questi è citato anche come *vicus*, esplicitamente solo alla fine del X secolo<sup>128</sup>. Felegario, invece, è citato pure come *villa* nel corso dell’XI secolo, ma mai come *vicus*<sup>129</sup>.

Accanto a questa distribuzione omogenea e articolata di *fundi* si affiancavano o si inserivano al loro interno altre strutture di organizzazione fondiaria e insediativa derivate sia della *Romània* che della *Langobardia*<sup>130</sup>. E’ attestata, infatti, la presenza di alcuni *vici*, tre *castra*, un paio di *curtes*, un *burgus*, una *massa*.

Le attestazioni relative a queste ultime evidenze, benchè in numero ridotto, sono particolarmente significative perché permettono di localizzare dei centri demici di una certa consistenza e di individuare alcune caratterizzazioni insediative generiche, desumibili dalla tipologia che gli uomini del tempo attribuivano all’uno o all’altra. Per quanto riguarda le *curtes* è nota un’unica attestazione autentica, relativa ad una *curtis* regia (quella di Antoniano<sup>131</sup>) e un’altra desunta da una copia di XVIII secolo (quella di Tregemini<sup>132</sup>); a queste si aggiunge la *curtis de Linare*, nel X secolo entro le proprietà del conte Adalberto, che era tuttavia collocata ai margini, se non al di fuori, rispetto al nucleo del Saltopiano<sup>133</sup>.

La *curtis* di Tregemini è stata specificatamente confrontata sulla base delle prestazioni d’opera richieste nei contratti con la casistica attestata in tutta l’area emiliano-romagnola. Il conte Rodolfo che stipula il contratto impose gli stessi criteri che aveva adottato in territorio modenese e che trovano un unico confronto nella *Romània* esarcale. I beni rurali, comunque, erano organizzati secondo un modello curtense che prevedeva una bipartizione tra una parte a gestione diretta e una parte data in concessione a coloni dipendenti, tra loro integrate dalla corresponsione di prestazioni d’opera<sup>134</sup>.

A proposito delle *curtes* presenti nella bassa pianura emiliana si è suggerito che possano essere definite come “pioniere”, perchè sorte in territori ancora largamente occupati dal bosco e dalla palude; per queste la selva assume un carattere di onnipresente densità ed è forte presenza di risorse e attività legate all’economia silvo-pastorale<sup>135</sup>.

---

<sup>127</sup> A.S.Bo., *Demaniale*, S. Francesco, b. 2/4134, n. 12 (aprile 1168). Citato anche da VILLANI 1987, p. 220 e n. 34.

<sup>128</sup> CENCETTI 1936, n. XV (986): “fundum Berbuliatico” e “Actum in vico Berbuliatico”; citato nel corso dell’XI secolo unicamente come *fundus*, in FEO 2001, n. 188 e n. 326.

<sup>129</sup> FEO 2001, 1, n. 134.

<sup>130</sup> CASTAGNETTI 1979, pp. 225-335; FUMAGALLI 1985d, pp. 104-107; PASQUALI 1985.

<sup>131</sup> M.G.DD., I, n. 249, p. 357. Di cui si è già trattato in precedenza, vedi *supra* parag. 2.3.

<sup>132</sup> DREI 1924-28, I, n. V, pp. 45-46.

<sup>133</sup> CENCETTI 1936, n. 11, pp.

<sup>134</sup> MANCASSOLA 2005, pp. 31-32.

<sup>135</sup> MONTANARI 1979.

D'altra parte, la ridotta casistica suggerisce che il sistema curtense non conobbe in questo comprensorio una diffusione capillare e che ad esso non può essere agganciata in maniera complessiva l'organizzazione insediativa.

Un numero consistente di *silvae* ricopriva specialmente le aree marginali del Saltopiano. Tra X e XI secolo sono attestate le *silvae Alitito, Renovata, Mederaria* e la *massa* o *silva Taurana*; quest'ultima corrispondeva all'attuale territorio di S. Giorgio di Piano, mentre le prime erano localizzate lungo il margine orientale del Saltopiano, all'altezza dell'attuale località di Altedo<sup>136</sup>.

Un'altra *massa* è quella di Funo, un complesso di fondi e casali, che apparteneva all'archidiocesi di Ravenna e che venne in seguito ceduta in enfiteusi al conte Adelberto; quest'ultimo la cedette in qualità di *curtis* alla Canonica di Bologna<sup>137</sup>. Questo caso esemplifica bene la differente gestione della medesima proprietà nel passaggio dal possesso ravennate a quello di sfera comitale modenese. Dal punto insediativo sicuramente rivestì un elemento di accentramento importante; infatti Funo venne poi definito *vicus* alla fine dell'XI secolo<sup>138</sup>.

Benché le *massae* attestino, dunque, l'influenza dell'organizzazione secondo *fundi* e *casali*, tipica ad esempio dell'area ferrarese, non è possibile identificare in esse la modularità secondo cui si organizza il popolamento del Saltopiano.

La grande proprietà ferrarese, intorno al Mille, si presenta sotto forma di aggregazioni irregolari di terre frastagliate e intervallate da valli e foreste. Rare sono le indicazioni relative all'amministrazione e ai rapporti di lavoro su queste terre. Anche per quanto concerne gli insediamenti, si ipotizza che fossero per lo più puntiformi, con la presenza di villaggi allungati, allineati lungo i corsi d'acqua, determinati da presenza di *casalia* con lato corto parallelo al corso del fiume e lato lungo che si estendeva verso le valli da dissodare<sup>139</sup>. La forma insediativa più diffusa nel ferrarese, infatti, si fondava sull'articolazione della proprietà fondiaria in *massae* con esempi di gestione collettiva dei beni e furono poi le stesse *massae* ad assumere l'appellativo di *villae* nel corso del XII-XIII secolo<sup>140</sup>.

---

<sup>136</sup> Per le *silvae Alitito, Renovata, Mederaria*: BENERICETTI 2002, II, n. 168. Per la *silva Taurana* FANTI, PAOLINI 2004, n. 48. Per la localizzazione della *massa Tauriana* si veda GUIDOTTI 1974, pp. 71-84, che la colloca presso S. Giorgio di Piano.

<sup>137</sup> BENERICETTI 2002, II, n. 96; FEO 2001, I, n. 55.

<sup>138</sup> LANFRANCHI 1968, II, n. 59.

<sup>139</sup> Si è occupata ampiamente dell'insediamento ferrarese Teresa Bacchi, in particolare si veda BACCHI 1979, BACCHI 1985 e BACCHI 1986.

<sup>140</sup> PASQUALI 1995; MANCASSOLA 2005, pp. 45-47. Solo a partire dal XII-XIII secolo le fonti scritte attestano anche per il Ferrarese la presenza del *mansus* (tipica unità di riscossione dei canoni e dei servizi di lavoro del periodo carolingio e post-carolingio, che decade progressivamente in rapporto alla crisi del sistema curtense).

Carattere distintivo dell'insediamento nel Saltopiano è, invece, la presenza di emergenze castrensi; infatti, anche se sostanzialmente emerge la mancata diffusione del sistema curtense, questo non ha implicato la conseguente assenza di castelli di X secolo, quale è la situazione fotografata per il territorio ferrarese<sup>141</sup>.

Le testimonianze relative ai *castra* risultano piuttosto tardive (non prima della fine del X secolo) e certamente non inquadrabili in un disegno di fortificazione o di accentramento degli abitati sistematicamente pianificato. Come già esposto in precedenza, trattando delle caratteristiche giurisdizionali presenti nel Saltopiano, risulta chiara la mancanza di un potere centrale in grado di creare un'organizzazione coerente e strutturata per un comprensorio relativamente ampio.

Gli unici *castra* attestati in relazione al Saltopiano sono quelli di Massumatico (prima attestazione nel 986) e di Galliera (prima attestazione nel 997)<sup>142</sup>. Questi centri appaiono come le testimonianze di una nuova fase nel processo di popolamento e di organizzazione di questa area.

Questo fenomeno può essere interpretato sostanzialmente in due modi. Nel corso del X secolo risulta plausibile l'inserimento e il radicamento di poteri signorili che iniziarono a porre le basi di un controllo territoriale reso esplicito attraverso la costruzione di un *castrum* e il richiamo a livello insediativo verso centri di una certa consistenza, che diventarono punti di riferimento anche a livello pubblicistico.

Un'alternativa è che la comparsa di *castra* sia da interpretarsi come fase culminante di un processo pressoché autonomo svolto da alcune comunità, prima ricomprese in un contesto più ampio, quello del Saltopiano, che appariva sempre più svuotato di un valore istituzionale di carattere unitario. Queste comunità possono aver trovato il modo di creare luoghi di accentramento insediativo che arrivassero a configurarsi come luoghi di rappresentanza. Tali luoghi sono poi stati sfruttati dai poteri signorili che, tuttavia, per questa zona devono essere stati ben presto soppiantati dall'intervento del comune di Bologna che ben presto prese il sopravvento<sup>143</sup>.

Risulta assai arduo trovare gli elementi discriminanti che ci consentano di propendere in modo sicuro per l'una o per l'altra ipotesi, tuttavia rappresenta certamente uno sviluppo della ricerca quello di un'approfondita indagine, partendo dagli sporadici cenni presenti nelle

---

<sup>141</sup> CASTAGNETTI 1982, pp. 337-346.

<sup>142</sup> Non è stato preso in considerazione il *castrum* di Lovoleto (attestato dal 1050), perché è stato considerato al di fuori di quello che era allora riconoscibile con il nome di Saltopiano.

<sup>143</sup> A questo proposito, si veda l'ipotesi di studio di RINALDI 2008, pp. 55-56, che individua nel gruppo consortile *de Aginonibus*, documentato fino al pieno XII secolo tra bolognese e Modenese, i discendenti del vassallo imperiale *Agino*, presente accanto al conte di Modena Guido al placito di Cinquanta. Tra le famiglie eminenti che compaiono nelle carte stilate nel castello o nel borgo di Galliera, si veda ERIOLI 2008, pp. 97-99.

fonti scritte e ascrivibili ai possibili fautori, alle famiglie che possono essere stati promotori di una nuova organizzazione del territorio.

I documenti ci forniscono solo labili indicazioni riguardo a questi *castra* e alla loro funzione a livello amministrativo. In particolare si trovano numerose e continuative attestazioni della presenza del *castrum* di Galliera, più rare, invece, sono quelle relative a Massumatico.

Quest'ultimo *castrum* è infatti attestato solo in due documenti del 986 e del 1014/15 ed è indicato in quanto luogo di redazione dei documenti stessi<sup>144</sup>.

Il *castrum* di Galliera appare come il centro demico più significativo in qualità di centro politico ed amministrativo, anche perché ad esso è associato, già nella fonte più antica e molte volte anche in quelle successive, un *burgus*<sup>145</sup>. Il *castrum* è per lo più citato come luogo in cui era compilato il documento in oggetto, così come avviene per Massumatico<sup>146</sup>.

Solo in rari casi si riescono a raccogliere ulteriori informazioni che ci consentano di percepire quella che doveva essere la struttura dell'insediamento anche in associazione al *burgus* e ai *fundi* circostanti. Dalle fonti scritte non ricaviamo alcuna indicazione sulle caratteristiche materiali del *castrum* di Galliera, a parte il riferimento alla presenza di un fossato<sup>147</sup>. D'altro canto pare che il *burgus*, probabilmente il vero e proprio abitato di Galliera, si fosse sviluppato nell'area circostante il *castrum*, che tuttavia sfugge alla percezione del suo significato strutturale; non si riescono a individuare indizi significativi che possano indicare se si trattasse di un edificio fortificato, di una semplice torre circondata da un fossato o del centro demico più antico circondato da strutture difensive. D'altra parte il fatto che, per esempio, sia la pieve di S. Vincenzo che il *vicus Siveraticus* siano indicati "iuxta castrum" fa comprendere il senso lato dato al termine *castrum*, che viene indicato nel suo ruolo a livello istituzionale più che nel suo significato strettamente materiale<sup>148</sup>.

Dalle fonti emerge la tendenza, piuttosto precoce per quanto riguarda il territorio di nostro interesse, a concentrarsi in nuclei demici anche abbastanza consistenti, senza tuttavia

---

<sup>144</sup> CENCETTI 1936, n. XV, pp. 63-65; FEO 2001, I, n. 17, pp. 36-37.

<sup>145</sup> In A.S.B., *Demaniale*, S. Stefano 31/967 n. 16. Si tratta della concessione enfiteutica di Gerardo di Agino e Giseltrude a Orso detto *de Vita* del 20 aprile 997, di cui si riporta la trascrizione del CENCETTI 1936, n. XIX: "[...] Actum in castro Galeria, plebem Sancti Vincencii saltus Pano, teritorio Bononiensi [...] petimus ad vobis dominus Gerardo et Gisaltruda iugalibus filio et nuros quondam domini Aginolfi ut vobis Urso qui vocatur Claritia de vico Surisano sue heredibus meis per eusite otecaria iure presens die nobis concedere dignemini rem iuris vestre proprietatis idest fori castro qui dicitur Galeria in burgo una pecia terra cum casa [...] usque in via publica et usque ad fluvio Galeria in burgo cum pecia di terra cum casa et alia [...] via pubblica iusta fossato".

<sup>146</sup> Tra gli esponenti dell'élite locale sono da annoverare i coniugi *dominus* Gerardo e Giseltruda, concessionari enfiteutici in un contratto del 997, in cui tra l'altro viene posta una restrizione ad una eventuale alienazione del possesso fondiario: solo "hominibus qui de castro Galeria in mea devixione fuerit", in CENCETTI 1936, n. XIX, pp. 69-71.

<sup>147</sup> CENCETTI 1936, n. 19, pp. 69-71.

<sup>148</sup> CENCETTI 1936, n. 19, pp. 69-71 e A.S.Bo, *Demaniale*, S. Francesco 2/4234, n. 8.

abbandonare il tradizionale insediamento sparso caratteristico di questo contesto rurale, articolato secondo un reticolo di impianto agricolo a maglie larghe. Tale fenomeno di incastellamento rientra in modo coerente entro il panorama dei castelli di X secolo attestati nell'area padana e ampiamente studiato da Aldo Settia; fenomeno che può essere accostato all'incastellamento di tipo toubertino, mentre si distacca in maniera netta dai risultati acquisiti da decenni di ricerche archeologiche eseguite dall'Università di Siena nella zona dell'antica Tuscia<sup>149</sup>.

Le forme di questi insediamenti accentrati si configurano dunque come *castra*, ma non è un dato consequenziale a tale definizione la preminenza della funzione militare. E' possibile che tali abitati fossero stati fondati per motivi di ordine economico, quindi con funzioni commerciali, oltre che per problemi strettamente difensivi. Considerando il contesto più ampio dell'intero comitato bolognese emerge come fenomeno precipuo il proliferare di fortificazioni nel corso dell'XI secolo<sup>150</sup>.

Questi *castra*, quindi, si inscrivono nella fase di incastellamento che ha lasciato le maggiori tracce insediative riferibili all'età altomedievale nella pianura padana; tuttavia è bene precisare che l'interpretazione spesso diffusa tra gli storici di un fenomeno a carattere eminentemente difensivo, necessita di una specifica verifica. Nel caso del territorio da noi preso in considerazione le strutture individuate appaiono più in funzione di popolamento che per necessità di difesa militare.

Bisogna qui fare riferimento all'interpretazione storiografica che legge il fenomeno dell'incastellamento di X secolo come sviluppo della necessità di protezione da parte di *curtes* o di *plebes*. Il diffondersi delle fortificazioni intorno a questi importanti centri di popolamento di età altomedievale indicherebbe la tendenza all'accentramento e il progressivo radicamento dei poteri signorili che sfrutterebbero tali centri in funzione del controllo di terre e di uomini.

Tuttavia, è stato già sottolineato il grado di maggiore complessità di tale fenomeno. Il modello interpretativo che prevede prima la *curtis*, poi il castello, con l'esito finale della signoria bannale, sembra essere valido per aree o, addirittura, per casi puntiformi e non può essere assunto a modello interpretativo. Esclude, infatti, comprensori geografici anche ampi, in cui tale sviluppo non è assolutamente percepibile. Un esempio eclatante è quello dell'area romagnola, dove la presenza del forte potere arcivescovile deve aver pesato inevitabilmente

---

<sup>149</sup> SETTIA 1984; TOUBERT 1995; SETTIA 1999. Da ultimo una sintesi dei lavori condotti dall'area di archeologia medievale dell'Università di Siena si trova in FRANCOVICH, VALENTI 2005, che segue a numerosi lavori monografici editi dagli anni '80 ad oggi sui siti di Scarlino (FRANCOVICH 1985), Montarrenti (FRANCOVICH, MILANESE 1990), Poggio Imperiale a Poggibonsi (VALENTI 1996).

<sup>150</sup> SETTIA 1984; SETTIA 1999.



sui processi di formazione e di espressione dei poteri locali, senza per questo escludere la presenza di *castra*<sup>151</sup>.

Nella lettura semplificata di questo fenomeno che vede strettamente connesso il binomio *curtis-castrum*, questi si configurano come le strutture originarie intorno a cui si articolava l'amministrazione fondiaria e politica del territorio, sostituita poi all'inizio dell'XI secolo dal rapporto *burgus-castrum*. In linea con questa interpretazione il borgo si configurava come l'abitato civile che si creò in seguito allo sviluppo economico e demografico del centro demico e si collocava nelle immediate vicinanze del castello, ma come nucleo distinto .

Il *castrum* diventò, perciò, luogo deputato all'esercizio del potere entro una struttura fondiario-immunitaria agganciata a un sistema vassallatico-beneficiario, mentre intorno al *burgus* si creò il senso di identità della comunità che favorì in seguito la nascita del comune rurale<sup>152</sup>.

Per concludere l'analisi dell'assetto insediativo nel corso dei secoli centrali del medioevo, è necessario tornare a far riferimento ai *fundi* e ai *loca* che costituirono sicuramente l'articolazione precipua delle campagne di quest'area. Le tabelle sottostanti, che fanno riferimento alle attestazioni di XII secolo forniscono ulteriori indizi del fatto che progressivamente ai *fundi* o *loca* che hanno goduto di una colonizzazione stabile fece seguito o si affiancò la costituzione di *vici* o *burgi* o solo in un caso *villae* omonimi. Si moltiplicarono, invece, i riferimenti a nuovi *fundi* e *loca*, frutto evidentemente dell'incessante e incentivata opera di bonifica attuata in queste campagne nel corso del XII secolo.

La definizione di *curtis*, qui segnalata in relazione a Massumatico non deve essere interpretata nell'accezione di azienda curtense, ma nel senso di *curia*; il termine, perciò, non indicava più un complesso signorile di beni, distribuito in una zona agraria determinata, ma un territorio rurale dotato di una certa compattezza e che aveva come centro e punto di riferimento il *castrum* di Massumatico<sup>153</sup>.

Persistono, invece, numerose attestazioni relative al *castrum* e al *burgus* di Galliera, di cui sono state indicate solo le prime carte del XII secolo in cui compare il riferimento.

Si aggiunse poi il *castrum* di Poggio Renatico, fondato probabilmente dalla famiglia dei Lambertini o presto posto sotto il loro controllo<sup>154</sup>.

---

<sup>151</sup> ANDREOLLI, MONTANARI 1983; PASQUALI 1985; ANDREOLLI 1993a; SERGI 1993; PASQUALI 2001.

<sup>152</sup> BONACINI, CERAMI 2005.

<sup>153</sup> TABACCO 1979, pp. 239-241; ANDREOLLI 1993.

<sup>154</sup> A.S.Bo., *Demaniale*, S. Francesco 1/4133, 48 (1138).

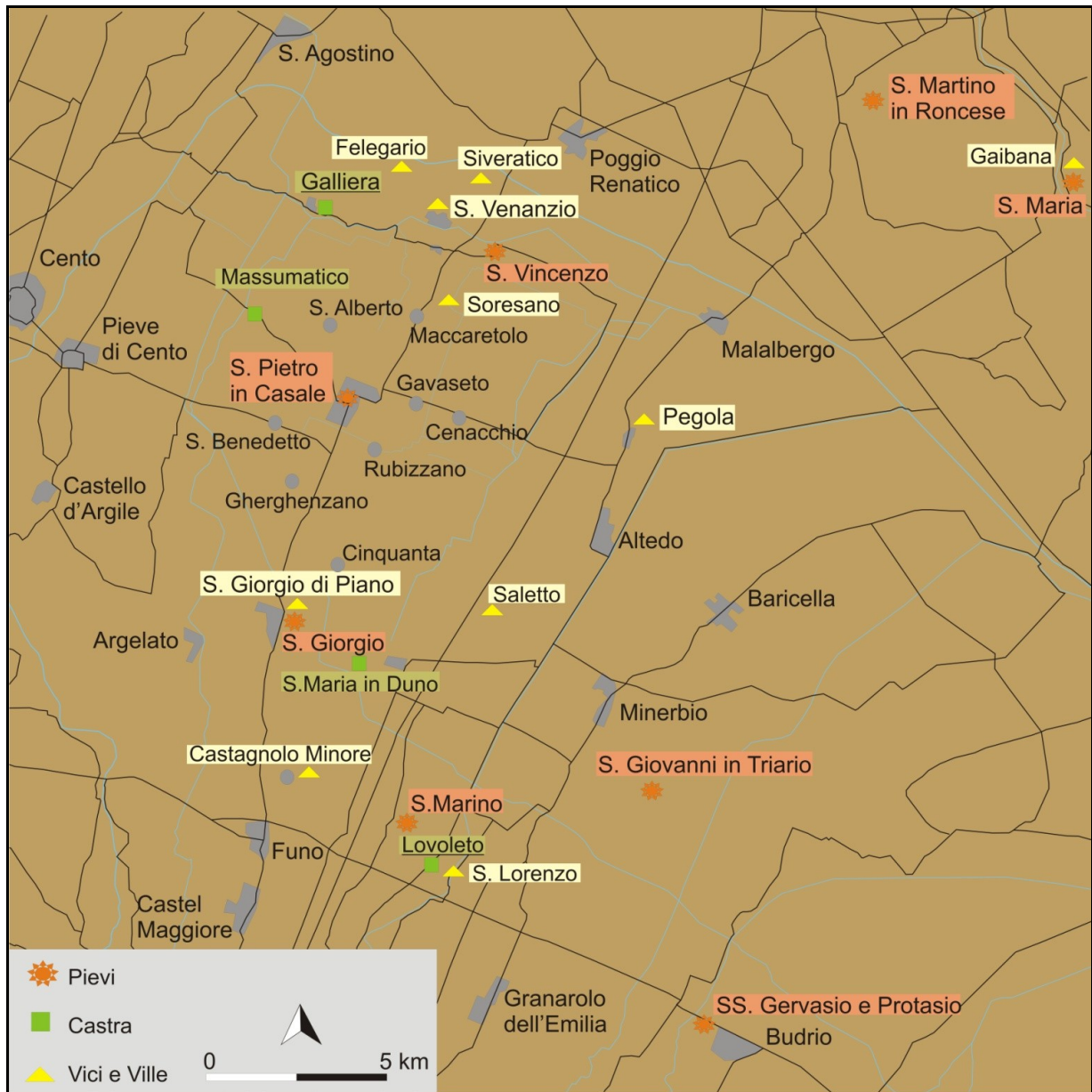
A tal proposito nel 1165 è attestato l'atto di concordia tra Lamberto detto Lambertino di Guido di Poggio Renatico e gli uomini di Galliera<sup>155</sup>. Questo documento è emblematico di un nuovo assetto nei poteri locali, il cui quadro complessivo acquistò contorni meglio definiti nel secolo successivo.

---

<sup>155</sup> SAVIOLI 1789, Vol. I, 2, n. 186, p. 279

Attestazioni di XII secolo	Fundus	Loca	Casale	Indicazione case
1106 (ASBo, S. Stefano 7/943, n. 3)	Quolorita			
1112 (ASRe, CG, Diplomatico, n. 13)		Iustimatico		
1115 (ASBo, S. Francesco, 1/4133, n. 40)	Ronco de Medio	Ronco de Medio		
1120 (ASRe, CG, Diplomatico, n. 20)	Iustignatico			
1134 (ASBo, S. Francesco 1/4133 n.48)				n
1134(ASBo, S. Francesco 1/4133 n.49)	Cugnola			n
1154 (ASBo, San Giovanni in Monte, 5/1345.24)	Trareno	Trareno		
1155 (ASBo, S. Giovanni in Monte 5/1345.37)		Sabluni, Summo Roncore		
1161 (ASBo, S. Giovanni in Monte 6/1346 n. 28)	Canetho	Trareno		
1165 (ASBo, S. Salvatore, 88bis/2535bis n. 9)		Campo San Martino (in Bauglatico o de Siveratico)		
1166 (ASBo, S. Giovanni in Monte 6/1347 n. 27)		Noello		
1171 (ASBo, S. Francesco 2/4134 n. 20)	Pizanitico			
	Sovreni			
	Grasilano			
1179 (ASBo, S. Salvatore 88bis/2535 n. 11)				1
1186 (ASBo, S. Francesco 02/4134 n.40)		Fosalovara		

Attestazioni di XII secolo	Castra	Burgi	Vici	Villa	Curtes	Massae/Silvae
1104 (ASBo, S.Francesco 1/4133, 30)	Galliera					
1106 (ASBo, S.Francesco 1/4133, 33)		Galliera				
1114 (CDB, n. 67)					Maximaticum	
1129 (Samaritani, I, n. 474)			S. Venanzio			
1132 (Samaritani, I, n. 480)			Castagnolo			
1139 (ASBo, S. Giovanni in Monte 2/1342, 38)	castellaro S. Marino (Lovoletto)		Macaritico			
1134 (ASBo, S.Francesco 1/4133, 48)	Raugnatico					
1139 (ASBo, S. Giovanni in Monte 3/1343, 7)		Pegola				
1154 (ASBo, S. Giovanni in Monte, 5/1345, 24)		S. Maria in Duno				
1157 (Lanfranchi, II, n. 273)		Funò				
1161 (ASBo, S. Giovanni in Monte, 6/1346, 28)		Lovoletto				
1162 (ASBo, S.Francesco 2/4134, 8)			Siveratico			
1162 (ASBo, S.Francesco 2/4134, 10)		Siveratico				
1161 (ASBo, S. Giovanni in Monte, 6/1347, 27)						silva Althito
1171 (ASBo, S. Salvatore 80/2527, 12)			Dalmaciatico			
1172 (ASBo, S. Francesco 2/4134, 21)			Castagnoli			
1186 (ASBo, S. Giovanni in Monte e S. Vittore, 9/1349, n. 41)			S. Marino			
1191 (ASBo, S. Salvatore 88bis/2535bis, 14)				S. Vincenzo		



**Fig. 4** – Localizzazione dei principali centri insediativi citati dalle fonti scritte



### CAPITOLO III

## L'INSEDIAMENTO RURALE

### NEL BASSO MEDIOEVO (XIII-XIV SECOLO)

#### *3.1 Civitas e comitatus. L'organizzazione amministrativa del contado tra XIII-XIV secolo*

Il processo di conquista e di controllo diretto del contado da parte della città di Bologna, riconosciuta istituzionalmente come comune, si avviò al principio del XII secolo e assunse svolgimenti non lineari, ma sviluppi differenziati a seconda dei diversi comprensori territoriali che iniziarono a gravitare intorno alla città<sup>156</sup>.

Si può dire, tuttavia, che a partire dalla fine del XII secolo le trasformazioni verificatesi nelle campagne sono da attribuirsi in gran parte al governo cittadino; si fanno via via più intensi gli interventi specificatamente progettati al fine di sistematizzare il contado, in ambiti molteplici, che vanno dall'organizzazione agricola, all'amministrazione della giustizia, al prelievo fiscale, alla pianificazione delle strutture militari<sup>157</sup>.

L'insediamento rurale, pur in un processo non sistematico, riflette sul lungo periodo l'impronta data alle campagne dal governo cittadino, al punto da giungere a forme di organizzazione istituzionalmente determinate dall'alto. In particolare si ravvisa già dal XII secolo il sorgere di nuovi villaggi con funzioni e caratteristiche edilizie ben determinate, la cui progettazione è chiaramente leggibile dagli statuti e delle cronache di poco successive<sup>158</sup>. Casi esemplari sono quelli della *curtis Canetolis* e della *curtis* di Argelato di recente trattati da Rossella Rinaldi<sup>159</sup>; ancor maggiore evidenza ebbe poi l'istituzione di borghi franchi, con finalità principalmente militari<sup>160</sup>.

Oltre all'impulso dato alla fondazione di nuovi insediamenti o di strutture specificatamente scelte a livello strategico, nel processo di "conquista" del contado ebbe un ruolo sempre più importante l'intervento cittadino rivolto alla gestione delle vaste aree

---

<sup>156</sup> Una sintesi di questa fase si trova in CAPITANI 2007, in particolare nei contributi di RINALDI 2007b, pp. 411-437 e VASINA 2007, pp. 439-476.

<sup>157</sup> BOCCHI 1983, in particolare alle pp. 84-86.

<sup>158</sup> PINI 1993; CORTONESI 2002.

<sup>159</sup> RINALDI 2007b.

<sup>160</sup> Per un quadro di sintesi del fenomeno nell'Italia settentrionale: COMBA, PANERO, PINTO 2002. Un caso specifico del contado bolognese studiato in modo approfondito: ORTALLI 2003.

boschive o lasciate incolte, la cui estensione risultava particolarmente preponderante nel comprensorio di nostro interesse. La tutela e l'ordinamento di tali aree era trattato in modo specifico dalla normativa e denota l'interesse di salvaguardarle e di regolamentarne l'utilizzo e le attività praticate in esse, come la caccia e la pesca, oltre che quelle specifiche legate allo sfruttamento di legname come il taglio e il trasporto<sup>161</sup>.

In generale, dunque, dal XII secolo in poi si riesce a seguire in modo omogeneo, grazie alle disposizioni cittadine, lo svolgimento che portò ad una semplificazione e sistematizzazione del contado bolognese nella sua complessità, tuttavia rimasero caratteri di specificità a seconda delle aree esaminate. Infatti, è soprattutto grazie alle norme statutarie e alle cronache che è possibile tracciare il quadro complessivo, tuttavia l'indagine di singoli contesti richiede un approfondimento di analisi sulla base di fonti peculiari e, per la maggior parte, ancora inedite data la mole documentaria prodotta e conservata durante i secoli bassomedievali e tuttora conservata<sup>162</sup>.

Per quanto riguarda la prosecuzione della nostra indagine, funzionale alla comprensione del quadro insediativo che conosce mutamenti rilevanti sul lungo periodo, si è scelto di compiere una selezione serrata delle fonti scritte esaminate in modo diretto, senza ovviamente prescindere dall'inquadramento generale fornito dalla normativa cittadina e dalla cronachistica che forniscono la traccia entro cui collocare le peculiarità del territorio esaminato.

Per questo, pur nella consapevolezza di una certa riduttività nel numero di fonti analizzate a fronte della totalità di quelle disponibili, si è ritenuto di dover focalizzare l'attenzione sulla qualità delle fonti scelte al fine di desumerne indicazioni più puntuali e specifiche.

Si è scelto di delineare il quadro insediativo dei secoli bassomedioevali in primo luogo sulla base delle fonti fiscali: gli estimi del contado. La zona di nostro interesse risulta particolarmente fortunata in tal senso, perché sono tuttora custoditi all'Archivio di Stato di Bologna le prime interrogazioni fiscali eseguite dal comune nel 1235. Alla molteplicità di dati che possono essere ricavati dalle denunce di estimo, in relazione non solo all'insediamento, ma anche alla società e soprattutto all'economia che reggeva le comunità rurali, si aggiunge il confronto tra i differenti estimi succedutesi nel corso del Due e Trecento; da questa comparazione è stato possibile tracciare lo specchio dei mutamenti succedutesi nel corso di questo periodo.

---

<sup>161</sup> ZANARINI 1996; CORTONESI, MONTANARI 2001.

<sup>162</sup> Per quanto riguarda gli stauti editi: FRATI 1869-84; FASOLI, SELLA 1937-39, TROMBETTI BUDRIESI, BRAIDI 1995; BRAIDI 2002.



Per dare seguito all'analisi nel corso del XIV secolo si è intrapreso un percorso di studio alternativo, accostando alle fonti fiscali l'analisi dei registri dei Vicariati, un fondo particolarmente consistente, ma finora considerato solo per ridotte porzioni nello studio del contado bolognese bassomedievale.

Nello specifico si sono presi in considerazione i registri compilati durante i primi decenni di istituzione di questa nuova magistratura cittadina. Tale tipologia di fonte consente di raccogliere ulteriori dati relativi alla composizione e organizzazione delle campagne nel corso dell'ultimo secolo del medioevo. Ovviamente la qualità e il numero di informazioni fornite è ben diversa rispetto agli estimi, tuttavia, in modo "sperimentale" si è voluto accostare e interrelare i differenti dati desunti. Infatti, come si vedrà nello specifico, i registri del vicario forniscono dati ridotti per quanto riguarda l'aspetto materiale delle costruzioni e degli edifici presenti, e quindi sulla conformazione degli abitati, d'altro canto contengono molte più indicazioni in relazione alla gestione delle proprietà agricole.

Gli estimi, da una parte, e i registri dei vicari, dall'altra, costituiscono, perciò, delle finestre di approfondimento aperte su un quadro che vuole essere il più possibile comprensivo, perciò fondato su dati eterogenei, ricavabili dalla totalità delle fonti edite a nostra disposizione. La spiccata differenziazione di tali fonti comporta anche un diverso grado di analisi, tuttavia si ritiene importante poter fornire elementi parziali che possano completare alcuni aspetti o suggerire ulteriori linee di ricerca.

Per poter tracciare un quadro dell'effettiva organizzazione del contado bolognese non si può prescindere dalla documentazione statutaria che, per quanto ci trasmetta la linea "teorica", la cui effettuazione pratica risulta sempre da verificare, individua le dinamiche e i rapporti che legarono Bologna alla campagna circostante e la volontà sempre più forte e consapevole da parte del comune di rendere il comitato appendice della città.

Tuttavia, prima di esaminare le testimonianze relative alla gestione del contado da parte della città sulla base della legislazione statutaria, è necessario tracciare i presupposti di interdipendenza intercettabili già antecedentemente ai primi statuti a noi pervenuti.

Una carta emblematica in tal senso è rappresentata da una *cartula refutationis et diffinitionis*, siglata *in portico Sancte Marie de Galeria* nel 1192, a favore del monastero di S. Romano di Ferrara; oggetto di questo atto di refuta è una vertenza patrimoniale tra due privati, laici, che agiscono con diversi testimoni, tra cui un giudice del comune cittadino, un "causidico", i due consoli del comune di Galliera, un prete e altri uomini privi di ulteriori qualifiche<sup>163</sup>. E' chiaro che il distretto del *castrum* e *burgus* di Galliera, esercitava la

---

<sup>163</sup> A.S.Bo., *Demaniale*, S. Francesco 2/4134, n. 53.

giurisdizione sul territorio, per la prima volta qui attestato come vero e proprio comune rurale guidato da consoli; tuttavia questa giurisdizione era praticata sotto il riconoscimento del comune urbano, che rappresentava la “dominante”<sup>164</sup>.

Il legame che intercorreva tra il comprensorio di nostro interesse e la città di Bologna era specialmente l'appartenenza alla diocesi, che comportava prima di tutto una dipendenza di carattere religioso che assunse, però, legami di interdipendenza economici importanti. In particolare è stato ipotizzato che la via Galliera, tuttora così denominata insieme alla porta cittadina da cui si diparte verso nord, fosse identificabile con la strada Salaria citata nelle bolle di tre differenti papi, come privilegio al vescovo bolognese, confermando le medesime concessioni compiute in precedenza dal re Carlo e dall'imperatore Ottone<sup>165</sup>. Tale identificazione è sostenuta da Hessel, sulla base del Villola che afferma “Via strate Gallerie que olim dicebatur via Solaria”<sup>166</sup>.

Il passaggio dal controllo diocesano al controllo del governo comunale è già ravvisabile nel 1116, allorché l'imperatore Arrigo V riconobbe le “antiche consuetudini”, specificatamente espresse dalla concessione di pascolo della selva da Buda a Cento, della libera navigazione del Reno e al divieto alla famiglia dei “conti” di opprimere le popolazioni rurali<sup>167</sup>. Tuttavia, la giurisdizione urbana era ancora in gran parte teorica, data la presenza determinante delle signorie locali laiche ed ecclesiastiche.

Le prime attestazioni che testimoniano il giuramento di obbedienza di alcune comunità rurali ai consoli e al vescovo di Bologna risalgono al 1123<sup>168</sup>. Da questo momento si può seguire un processo di espansione territoriale del comune, che trovò realizzazione in seguito ad alterni contrasti con il comune di Modena a ovest e con quello di Imola verso la Romagna. La discontinuità di tale processo era ben evidenziato dal fatto che anche i formali atti di sottomissione delle comunità rurali risultarono spesso effimeri e di breve durata<sup>169</sup>.

Oltre al conflitto con le città contermini, si assistette ad una sorta di sostituzione come punto di riferimento giurisdizionale dal vescovo al governo comunale, quindi oltre ad un dissidio con elementi esterni al comune, fu presente un conflitto tutto interno alla città. In particolare, allorché gli elementi popolari del governo comunale si rafforzarono dopo il 1228, l'interesse sempre più spiccato verso il contado si manifestò con il tentativo di estendere la

---

<sup>164</sup> RINALDI 2008, pp. 58-59; ERIOLI 2008 pp. 102-103.

<sup>165</sup> KEHR 1977, V, n. 17, p. 249.

<sup>166</sup> HESSEL 1910 (ed. 1975), pp. 31-32; PINI 1993.

<sup>167</sup> MURATORI 1965, I, 601; SAVIOLI 1789, I, 2, pp. 155-157.

<sup>168</sup> SAVIOLI I, 1, p. 200 e I, 2, p. 173.

<sup>169</sup> Una sintesi delle alterne vicende che interessarono molte delle comunità che andranno poi a costituire il comitato bolognese sono presenti nell'opera di L. Casini, pubblicata a cura di BENATI, FANTI 1991, in particolare alle pp. 19-27, con riferimenti documentari al Savioli.

giurisdizione cittadina anche sulle proprietà della chiesa bolognese, considerandole analoghe alle altre comunità rurali.

Il Capitolo, infatti, era dotato di ampi possessi: abbazie, prerogative in città e nel contado, borghi e castelli, tra cui anche il *castrum* e *burgus* di Massumatico, che furono confermati dal papa e dall'imperatore nel corso dell'XI e del XII secolo<sup>170</sup>. Queste proprietà furono causa di attriti e di contenziosi che si prolungarono nel tempo e conobbero differenti esiti a seconda delle comunità interessate; in ogni caso portarono ad un nuovo equilibrio tra potere politico del comune e quello del vescovo, le cui prerogative subirono una progressiva riduzione<sup>171</sup>. La persistenza di possedimenti vescovili in alcune aree del contado determinò, d'altra parte, alcuni spostamenti da parte degli abitanti del *comitatus*; nella seconda metà del XIII secolo il centopievese, per esempio, costituì un polo di attrazione per gli abitanti delle comunità vicine, come Massumatico, S. Pietro in Casale, Cinquanta, Galliera, grazie ai benefici concessi dal vescovo per opere di bonifica e disboscamento<sup>172</sup>.

L'atto che sancì in modo formale l'affermazione del potere cittadino sul *comitatus*, circoscritto a livello territoriale entro i confini della diocesi vescovile, fu il raggruppamento delle comunità rurali in quattro quartieri, attraverso il recupero della partizione presente all'interno della città, amplificandola in un certo senso alle campagne circostanti. L'organizzazione del comitato nei quattro quartieri di Porta Stiera, Porta Procola, Porta Ravennate, S. Cassiano (poi S. Pietro o Piera) attestò la volontà di sistematizzare in modo razionale il territorio dal punto di vista politico e amministrativo con l'obiettivo di assoggettare definitivamente il contado, imponendo oneri fiscali e militari, a fronte di un rapporto di reciproca difesa e del riconoscimento civile delle comunità rurali da parte del comune<sup>173</sup>. L'area di nostro interesse rientrò entro il quartiere di S. Procolo, che comprendeva in totale 119 comunità, poste per lo più tra il Reno e il Lavino, e che, alla pari degli altri quartieri, era retto da un *consul*, poi *massarius*, incaricato per un anno di tale funzione.

Le singole comunità erano poi rette da un massaro, solitamente funzionario locale, ma per quelle con un numero di abitanti più consistente il comune nominava un podestà cittadino. Non mancavano tuttavia delle eccezioni, come nel caso di S. Giorgio di Piano o di Galliera, che erano dotate sia di un podestà cittadino che di un massaro<sup>174</sup>. Tuttavia le attestazioni

---

<sup>170</sup> FANTI, PAOLINI 2004, n. 48, pp. 126-129; n. 52, pp. 138-142; n. 67, pp. 165-168; n. 80, pp. 188-190; n. 104, pp. 229-232; n. 136, pp. 274-278; n. 168, pp. 316-317.

<sup>171</sup> Un caso emblematico è rappresentato dal lodo nel 1233 di frate Giovanni da Vicenza che condusse ad un accordo il comune e il vescovo. Ne tratta a proposito di Cento GAUDENZI 1899, n. 6, pp. 15-17.

<sup>172</sup> ZANARINI 1987, pp. 257-266.

<sup>173</sup> L'atto con cui venne suddiviso il contado è contenuto nel *Registro Grosso*, presso l'A.S.Bo., Comune Governo n. 30, *Registro Grosso*, vol. I, c. 450 ss. FANTI, BENATI 1991, pp. 27-33; PINI 1977a, pp. 13-14.

<sup>174</sup> E' quanto si desume dagli Statuti in FRATI 1869-84, X, 17 e dai primi estimi: quello del 1235 per Galliera e quello del 1245 per S. Giorgio di Piano. Tale notizia, trovata nell'opera di Casini (Fanti, Benati 1991, pp. 84 e

relative alla presenza di un podestà cittadino per le comunità più consistenti, accanto a un massaro o meno, sono scarse, rappresentando probabilmente un esperimento di breve durata, verificatosi intorno alla metà del XIII secolo. Tra gli altri funzionari introdotti dal comune nella gestione del contado, fin dalle prime norme statutarie, assunsero particolare importanza i saltari, preposti alla custodia delle proprietà agricole e alla denuncia dei danni arrecati su di esse, che mantennero una funzione essenziale nella salvaguardia delle proprietà rurali anche in seguito alla riorganizzazione del contado in podesterie prima e in vicariati poi.

Per quanto concerne l'organizzazione del contado le fonti statutarie rivestono un ruolo fondamentale nel rendere evidente il forte centralismo amministrativo avviato fin dall'istituzione del primo governo cittadino nei confronti delle comunità comitatine soggette. Nel Bolognese, infatti, le comunità rurali non si dotarono di statuti propri; tale dato è un indice importante del fatto che dal punto di vista giurisdizionale divennero da subito del tutto dipendenti dalla comunità dominante rappresentata dalla città<sup>175</sup>.

Di particolare interesse sono gli interventi attuati dal Comune per il controllo delle acque o nell'approntamento di lavori pubblici nel contesto rurale; d'altra parte è bene precisare che nelle prime compilazioni statutarie tali interventi non risultarono sistematicamente approntati, subendo continue revisioni e precisazioni. Si tratta per lo più di lavori che subirono continui aggiustamenti a seconda delle problematiche presentate all'atto pratico di attuazione; è rilevante, però, la presenza di interventi atti al riassetto e alla manutenzione dei reticolati stradali e idrico, particolarmente necessari nelle aree sottoposte a bonifica e, quindi, appena messe a coltura, che determinarono anche la nascita e fondazione di nuovi insediamenti.

Alla metà del XIII secolo risale anche la sistematizzazione del controllo sulle vie fluviali, essenziali per il commercio, attuato tramite l'approntamento e la nuova fondazione di torri poste lungo il Canale Palustre. Di queste torri si possiede notizia della fondazione di quella dell'Uccellino (nel 1242), quella del Cocenno (prima del 1250) e quella di Cavalli (nel 1301). Insieme a queste di nuova fondazione vi erano quelle di Galliera, di Fondo e Vedrega<sup>176</sup>.

A livello amministrativo dalla metà del XIII secolo, con qualche precedente nei decenni anteriori, il territorio rurale intorno alla città fu suddiviso in circoscrizioni chiamate podesterie e ognuna di queste raccoglieva un numero variabile di comunità sottoposte al

---

90-91) è stata verificata per quanto riguarda Galliera, in A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 1b, *P.ta Procola* (1235).

<sup>175</sup> RINALDI 2005, pp. 89-117.

<sup>176</sup> PATITUCCI UGGERI 1993, pp. 57-85; BENATI 1991, pp. 337-355; BENATI 1989, pp. 29-49. cfr. *infra* cap. IV.

governo del podestà<sup>177</sup>. Le prime sono attestate dagli statuti del 1250, ma la definitiva suddivisione dell'intero contado in dodici podesterie, dette *de banderia*, si ebbe solo nel 1288, con un'ulteriore conferma negli statuti del 1335<sup>178</sup>. Tuttavia l'attività svolta da questi funzionari rimane piuttosto oscura, poiché non sono pervenuti registri in cui si annotava l'attività di questi magistrati. Poche notizie sono giunte riguardo ad un'altra magistratura presente nel contado: il podestà *de sacco*, incaricato delle esazioni delle collette nelle singole comunità rurali, così chiamata perché raccoglieva in un sacco le tasse pagate in determinate quantità di grano<sup>179</sup>.

Durante il Trecento si succedettero numerosi momenti critici per il comune bolognese; dal punto di vista politico la pratica democratica risultava ormai solo puramente formale, conseguenza anche delle lunghe lotte di fazione e dal fuoriuscitismo. Per quanto riguarda il rapporto tra città e campagna si verificò un'accentuazione del divario tra queste due realtà, testimoniato dalle numerose disposizioni comunali volte a controllare l'inurbamento e a limitare il progressivo spopolamento della campagna. Al di là dei singoli provvedimenti diventava pressante l'esigenza di creare organismi statali intercittadini in cui minore fosse il contrasto tra centro urbano e territorio rurale.

Certamente significativo per la dura e autoritaria signoria di cui fu artefice, il governo della città da parte di Bertrando dal Poggetto (1327-1334) diede avvio ad un primo radicale cambiamento del sistema politico-istituzionale. Sotto il suo governo, infatti, furono eliminate le magistrature del podestà e del capitano del popolo e furono sciolte le società d'armi. A seguito della cacciata del cardinale venne ricostituito il comune, soluzione che non durò molto dal momento che nel 1337 Taddeo Pepoli acquisì il titolo di vicario pontificio (fino alla sua morte nel 1347). Con l'inizio degli anni '50 del Trecento, Bologna passò per un decennio sotto il controllo dei Visconti; proprio in questi anni fu attuato un riassetto amministrativo ed urbanistico del territorio bolognese, chiaramente espresso dalle due redazioni degli statuti comunali elaborate sotto il dominio di Giovanni Visconti prima, e di Giovanni da Oleggio poi.

Nel 1352 il contado acquisì un ordine totalmente nuovo: fu abolita la carica di podestà, figura ormai inefficace, che comportava, oltre tutto, un ulteriore ed inutile onere per l'erario pubblico, mentre furono mantenute le figure del giudice e del notaio; al primo fu attribuito il

---

<sup>177</sup> La prima attestazione della podesteria della montagna è addirittura dell'inizio del XIII secolo. PALMIERI 1899, pp. 51-52.

<sup>178</sup> FRATI 1869-1884, III, pp. 581-635 e 637-651. FASOLI, SELLA 1937-1939, I, pp. 97-103. FRATI, BENATI 1991, pp. 253-268; BRAIDI 2002, I, pp. CXXIV-CXXXV: Negli statuti del 1335 le podesterie furono aumentate a quattordici.

<sup>179</sup> BRAIDI 2002, pp. CXXVI-CXXVII.

nome di vicario, in quanto considerato sostituto del podestà. Il contado risultò così suddiviso in 7 ampie circoscrizioni, dette vicariati, che andarono a sostituire le precedenti podesterie<sup>180</sup>. Inoltre, con gli statuti del 1358 si diede la possibilità alle località con più di dieci fumanti di amministrarsi in maniera autonoma<sup>181</sup>.

Dopo la rivolta contro il governo pontificio, fu istituito il secondo “libero” comune, privato tuttavia di quelle istanze che, in origine, avevano consentito ai ceti medi di partecipare attivamente alla vita politica. L’ultimo quarto del secolo fu caratterizzato da una ripresa misurata, ma decisiva. Tale rilancio prese forma soprattutto nella ristrutturazione agricola ed artigianale, nell’incremento delle opere edilizie e, infine, nella relativa rinascita dello Studio<sup>182</sup>. In occasione della restaurazione del regime comunale, nel 1376, fu compilata una nuova serie di statuti, nei quali è attestata la crescita del numero dei vicariati preposti al controllo del contado da 7 a 21<sup>183</sup>.

Dalla lettura degli statuti è possibile comprendere il ruolo, i compiti e le prerogative di colui che reggeva questa carica. Il vicario, un magistrato urbanus, era nominato tra i cittadini bolognesi (talvolta era forestiero), maggiore di 30 anni, rimaneva in carica sei mesi, durante i quali viveva nella comunità sede di vicariato, che era tenuta a fornire l’abitazione a lui e alla sua famiglia. Un notaio accompagnava sempre il vicario, che si avvaleva anche della collaborazione dei magistrati del luogo. Ogni comunità rurale, infatti, era retta da alcuni funzionari, quali il massaro, con funzione di tesoriere e di amministratore dei beni comunali, e i saltari, che erano guardie campestri con ampie funzioni di denuncia e di controllo, ma anche di caccia a banditi e a fuggiaschi per delitti commessi sul territorio. Oltre a queste figure, erano essenziali per lo svolgimento dei compiti del vicario i nunzi, preposti a convocare personalmente coloro che erano colpiti da denuncia e a declamare le pubbliche grida<sup>184</sup>.

Il vicario era un rappresentante del governo cittadino nel contado e aveva funzioni giudiziarie ed amministrative. A lui spettava la risoluzione di procedure in materia civile e penale, anche se limitatamente a reati di modesta entità, con un tetto preciso nella

---

<sup>180</sup> Si legge infatti in BRAIDI 2002, I, pp. 99-100, dagli statuti del 1352:

“De electione et familia dictorum vicariorum. Rubrica.

In primis statuimus et ordinamus quod in comitatu et districtu Bononie infrascripti septem vicariatus sint et esse debeant loco potestariarum de banderia, que eligi consueverunt per consilium quatuormillium civitatis Bononie ad brevia ... pro sex mensibus, cum infrascriptis salariis, familiaribus et equis ac iurisdictione, videlicet vicariatus Castri Franchi, castri Sancti Iohannis in Persiceto, castri sancti Petri in Casale, terre Butrii, Castri Sancti Petri, Monçoni et castri Savigni.

Sull’ufficio dei vicariati si veda Palmieri 1902, pp. 340-425 e Frati, Benati 1991, pp. 277-360.

<sup>181</sup> PALMIERI 1929, p. 448.

<sup>182</sup> DONDARINI 1997-98, pp. 11-56.

<sup>183</sup> BRAIDI 2002, II, pp. 793-839. In seguito il numero dei vicariati aumentò ulteriormente passando a trentadue, come ci attestano gli statuti del 1454: A.S.Bo., *Comune Governo*, serie *Statuti*, volume XVII, II libro, rubrica 9.

<sup>184</sup> BRAIDI 2002, I, pp. 98-101. Si veda anche PINI 1986, pp. 113-116.

committenza delle pene pecuniarie. Una rubrica degli statuti del 1352 specificava le competenze giuridiche del vicario:

De quibus causis possint dicti vicarii cognoscere et inter quos. Rubrica.

Item quod dicti vicarii et alii quicumque officiales possint, teneantur et debeant cognoscere de omnibus et singulis litibus et questionibus civilibus que coram eis verterentur et que essent inter aliquos habitatores terrarum subiectarum eorum vicariatibus, silicet quilibet ipsorum in terris subiectis suo vicariatu ... usque ad quantitatem centum soldorum bononinorum et ab inde infra, et que quantitas non dependeat a maiori quantitate vel summa, quacumque de causa, et non ultra, exceptis nobilibus comitatus Bononie, qui pro fumantibus vel extimatis non habentur, et civibus civitatis Bononie, et aliis qui in civitate Bononie onera subire tenentur<sup>185</sup>.

Inoltre, si occupava del mantenimento dell'ordine pubblico, della messa in atto degli ordini provenienti dal governo cittadino, della custodia delle fortificazioni e di altro ancora.

Dell'attività dei vicari sono giunti a noi i registri riguardanti le procedure giudiziarie intentate durante la carica ed erano sistematicamente e giorno per giorno compilati e aggiornati dal notaio. Quindi nei casi più fortunati per ogni semestre si sono conservati due registri: uno di *acta civilia* e uno di *acta criminalia*. Spesso, soprattutto per quanto riguarda i registri più risalenti, le procedure in materia penale sono in numero tanto ridotto da trovarsi in appendice al registro relativo ai reati civili. Queste fonti forniscono, perciò, informazioni riguardo alle persone, membri della comunità, coinvolte in reati prevalentemente di natura civile: debiti, ovvero mutui non pagati, morosità di dazi o tasse, contenziosi vari.

Benché tali registri, conservati all'Archivio di Stato di Bologna dalla metà del XIV secolo fino all'età napoleonica (allorché tali circoscrizioni vengono abolite), costituiscano una vera ricchezza, dato il loro numero cospicuo, risultano quasi del tutto inediti e poco utilizzati dagli studiosi<sup>186</sup>.

Al momento dell'istituzione dei vicariati, nel 1352, l'area settentrionale della campagna bolognese era compresa nel vicariato di S. Pietro in Casale; la sede del vicario, tuttavia, era situata a Galliera<sup>187</sup>.

---

<sup>185</sup> BRAIDI 2002, pp. 101-116. PINI 1986, pp. 101-116. I compiti dei vicari sono ribaditi negli statuti del 1376, vol. XIII, Rub. III, 5 *De iuramento, officio, familia, salario et iurisdicione vicariorum comitatus Bononie* (cc. 106v-116r).

<sup>186</sup> Le poche eccezioni sono costituite dai seguenti studi: CASAGRANDE 1992; BRAIDI, CASAGRANDE 1997, pp. 455-531; BRAIDI, CASAGRANDE 2001, pp. 113-175.

<sup>187</sup> In BRAIDI 2002, I, p. 127 si legge infatti: "Vicarium autem terre Sancti Petri in Casale manere et residentiam facere volumus, cum eius familia et notario, in terra Galerie, cui subesse volumus infrascripta comunia"; anche se poche pagine prima si leggeva: "Vicarium autem terre Sancti Petri in Casale manere et residentiam facere volumus, cum eius familia et notario, in dicta terra, cui subesse volumus infrascripta comunia ...".

La denominazione del vicariato di San Pietro in Casale fu presto abbandonata in favore del luogo dove già in origine era stata predisposta la residenza del magistrato, cioè Galliera, che fu preferita come dimora del vicario probabilmente perché si trovava in prossimità del confine con il Ferrarese, quindi aveva una posizione strategica di maggiore rilevanza. Benché la sede del magistrato fosse solitamente fissa, egli si spostava a render giustizia nei diversi luoghi sottoposti alla sua giurisdizione. Il mutamento della località di residenza dell'ufficio, dipendeva con ogni probabilità dal variare di importanza dei centri appartenenti al territorio di giurisdizione. Così probabilmente avvenne per il vicariato di San Pietro in Casale-Galliera<sup>188</sup>.

### 3.2 *L'immagine del contado dalle fonti cronachistiche*

Risale alla fine del primo ventennio dall'istituzione dei vicariati nel contado un'altra importante fonte, le "Descriptiones", un *memorandum* in cui viene data rassegna dei territori soggetti al comune di Bologna, ponendo l'attenzione sulle condizioni economiche e demografiche delle aree sottoposte alla giurisdizione del cardinale Anglico Grimoard de Grisac, vicario generale delle terre e delle province della Chiesa in Italia, inviato come legato pontificio a Bologna tra 1368 e 1372<sup>189</sup>. Al di là delle riflessioni che possono essere compiute e approfondite per la demografia del bolognese della seconda metà del Trecento, questa fonte ci sembra particolarmente significativa nel fornire un'istantanea del territorio bolognese, in cui il centro urbano risultava perfettamente inserito rappresentando il centro propulsore di un comitato ben organizzato e integrato. Così appare ben chiara e strutturata la ripartizione amministrativa e la disposizione degli apparati fortificati.

Di particolare interesse è l'apparato cartografico allegato all'edizione della fonte in cui sono strettamente correlati i dati desunti dagli estimi trecenteschi con i dati elencati nella descrizione del territorio bolognese<sup>190</sup>.

Il *comitatus* appare come nettamente contrapposto e complementare rispetto alla *civitas*, anche se ad essa sostanzialmente dipendente. Il paesaggio rurale è descritto secondo

---

<sup>188</sup> CINTI 1990, pp. 117-139. Analogo trasferimento avvenne tra le comunità di Monzuno, prima sede del vicariato omonimo, e Scaricalasino. A questo proposito è significativo il fatto che, prima dell'istituzione dei vicariati, allorché il contado bolognese era suddiviso in 11 podesterie, la podesteria di Galliera aveva sede ad Argelato: FASOLI, SELLA 1937-39, libro II, rubrica 22, pp. 97-103.

<sup>189</sup> DONDARINI 1990, in particolare il saggio introduttivo alle pp. 3-50, che approfondisce l'importanza di questa fonte in rapporto agli estimi del contado del 1385-87. Oltre a queste, il cardinal Anglico lasciò al suo successore i *Precepta*, in cui erano raccolte informazioni e consigli sulla conduzione di governo e sui rapporti con le autorità locali. cfr. THEINER 1862, n. DXXVII, pp. 527-539.

<sup>190</sup> DONDARINI 1990, apparati cartografici alle pp. 149-153.



una modulazione di terre, ville, castelli, borghi e torri; non è, però, caratterizzato dalla presenza di elementi geografici specifici: non compaiono nomi di fiumi o di monti, l'unica e importante distinzione messa in risalto è quella tra area di montagna e di pianura.

Indicazioni più precise si trovano, invece, nella sezione in cui sono elencate e parzialmente descritti i *castra* diffusi nella campagna bolognese. Tra i “*castra et fortificia comitatus Bononie que sunt in plano versus Padum et valles eundo Ferrariam et Argentam*” sono citate tre torri e un castello: la torre dei Cavalli (presso Molinella), “in aquis et vallibus situata”; la torre Molinella, “armata et cum bono palancato et foveis circumcirca plenis aqua...per aquas et per quem passum conducuntur multe mercancie, tam venientes ad civitatem Bononie quam portate de civitate Bononie ad alia loca”; il *castrum Oselini* (corrispondente all'attuale torre dell'Uccellino), “prope valles, cum magna habundancia aquarum circumcirca, muratum circumcirca bonis et altis muris cum bona turri...dictum castrum”; la torre Verga (presso Poggio Renatico), “in aquis et vallibus situata super quodam passu, per quem multi vadunt ad civitatem Ferrarie et alia loca, que sunt ultra Padum cum multis mercanciis, tam portando quam conducendo. Dicta turris non est fortis, nisi propter situm loci; est tament fortis a parvo impetu”<sup>191</sup>.

Dalla rassegna degli abitati elencati nella descrizione si nota come specifica distinzione a livello insediativo unicamente quella tra *castrum* e *villa*, per cui sembra che l'unico elemento di discriminazione sia la presenza di un apparato difensivo o meno. In ogni caso si tratta sempre di insediamenti accentrati; non si trova, infatti, nessun riferimento all'insediamento sparso<sup>192</sup>.

Ulteriori informazioni sono desumibili dalle cronache che, benché compilate in un'epoca successiva, molto spesso tracciano o suggeriscono le condizioni che caratterizzavano anche il periodo precedente a quello in cui furono compilate; talvolta a livello evenemenziale forniscono informazioni riguardo a circostanze da cui si possono trarre ulteriori informazioni. Dalle cronache compilate tra Trecento e Quattrocento è possibile leggere, per esempio, episodi relativi a calamità naturali e antropiche a cui sono strettamente legate i tracolli più o meno frequenti della produzione agricola<sup>193</sup>.

In relazione ai conflitti sostenuti dai bolognesi si incontrano ulteriori notizie riguardo a interventi anche molto invasivi nelle campagne. Un episodio emblematico si verifica nel corso del conflitto tra Bolognesi ed Estensi, durante il quale il comune di Bologna giunse ad

---

<sup>191</sup> DONDARINI 1990, pp. 75-76.

<sup>192</sup> Solo nel caso di San Giovanni in Persiceto si fa riferimento al *burgus* ivi presente al di fuori delle mura del castello; si riprendono le riflessioni di CINTI 1990, pp 131-139.

<sup>193</sup> Un esempio in tal senso è la testimonianza di Matteo Grifoni che nella sua cronaca narra i danni economici arrecati da un inverno particolarmente freddo nel 1234; FRATI, CORBELLI 1902, p. 10.

un mezzo estremo per contrastare il nemico; ordinò, infatti, agli uomini di Galliera di fare una tagliata nell'argine destro del fiume Reno per inondare il confine settentrionale. Il danno fu tale che nel 1299 lo stesso comune ordinò agli abitanti di Cento e Pieve e di Galliera di chiudere la tagliata affinché le acque del fiume riprendessero il loro corso<sup>194</sup>.

L'indebitamento cronico di famiglie e comunità contadine è la ragione su cui fa leva una supplica del 1339, proveniente da una decina di nuclei familiari che in precedenza abitavano a Poggio Massumatico, ma da tempo avevano abbandonato le loro terre e il contado bolognese a causa di imposte e tasse insopportabili: "... propter intollerabile extimum ... et propter gravamina dicto comune innoxita ...". Allorché espressero il loro desiderio di rientrare, chiesero uno sgravio fiscale completo motivato dalla condizione di estrema povertà in cui versavano<sup>195</sup>. A proposito delle difficoltà della vita comitatina, in un documento del 1312 la proprietà del vescovo di Bologna è definita improduttiva per la maggior parte<sup>196</sup>.

### 3.3 Una nuova organizzazione agraria

Al fine di poter compiere una riflessione complessiva sullo sviluppo insediativo, inserendolo nel proprio contesto territoriale, si ritiene necessario compiere una premessa relativa ai mutamenti avvenuti nel corso del Duecento legati alla sfera della produzione nelle campagne, sostanzialmente, quindi, alla gestione dei beni agricoli. Sono stati individuati sinteticamente differenti fenomeni, che costituirono poi i fattori determinanti per l'affermarsi di nuovi assetti economici e sociali. Innanzitutto si verificò una tendenza sempre più accentuata alla sedentarizzazione con una più netta distinzione tra *cultum* ed *incultum*; una suddivisione dei campi più regolare effettuata tramite una ripartizione in possessioni squadrate; la sostituzione del canone parziario con quello fisso e viceversa, a seconda delle potenzialità medie delle singole aziende; il potenziamento dell'allevamento stabulare e della transumanza<sup>197</sup>. Si manifestò in modo sempre più diffuso e netto una nuova cultura gestionale caratterizzata dalla breve durata e dalla puntigliosa precisione contrattuale, che si esplica nella diffusione della soccida, contratto specifico per il bestiame da allevamento, che costituisce una forma contrattuale nettamente distinta da quella *ad laborandum*, e della mezzadria<sup>198</sup>.

---

<sup>194</sup> BREVENTANI 1897, pp. 10-11 e GORRETA 1906, p. 107.

<sup>195</sup> Notizia tratta da RINALDI 2007b, p. 422, in cui si fa riferimento a A.S.Bo., *Comune Governo*, Signoria Pepoli, Suppliche al signore (1337-1350), b. 254 (1337-1339), priva di numerazione e di altri dati cronologici (le pergamene non sono numerate). Importanti riferimenti si trovano in *L'estimo bolognese del 1329*, in particolare i contributi di PINI 1995, PIRILLO 1995 e MATASSONI 1995 alle pp. 343-427.

<sup>196</sup> GAUDENZI 1899, nn. 30, 31, 33, pp. 77-78, 78-79, 83-84.

<sup>197</sup> CAZZOLA 1993.

<sup>198</sup> Un manuale di sintesi sulla soccida è costituito da OLLIVERO 1938.

Solitamente quando si parla delle campagne italiane del Duecento si fa riferimento ad un generalizzato aumento demografico, correlato ad una crescente e capillare opera di bonifica e di disboscamento delle campagne. Benché non si possano negare le variazioni di carattere ambientale, e conseguentemente, produttive che tali attività, avviate già dal IX secolo, ebbero con particolare evidenza nella pianura padana, è bene ricordare la persistenza di ampie aree che presentavano insormontabili problemi tecnici alla bonifica, tanto che ampie aree acquitrinose rimasero ad occupare la pianura emiliano-romagnola, come è il caso del comprensorio qui analizzato<sup>199</sup>. Sicuramente di maggior rilievo furono, in questa area, le opere di arginatura, volte a controllare i fiumi maggiori e i loro affluenti e quindi a contenere l'alluvionamento delle zone basse. Le fonti non attestano, quindi, in modo esteso ed omogeneo la bonifica delle intere aree vallive, tuttavia la necessità di coltivo è indicata dall'ampliamento delle aree disboscate, caratterizzate anche a livello toponomastico da indicazioni particolarmente esplicite, come *runchi*, *ronchadelli*, accompagnati talvolta dall'aggettivo *novi* o *veteri*<sup>200</sup>.

Per quanto riguarda le colture si assistette ad una generale affermazione del frumento nel panorama dominante della cerealicoltura, a differenza del quadro di riferimento altomedievale, la cui produzione era legata maggiormente ai cereali minori<sup>201</sup>. D'altra parte, i cereali primaverili, date le più alte rese e il più breve ciclo vegetativo, rimasero per le comunità rurali un alimento fondamentale, in mistura per il pane o in zuppe e polente, garantendo la sussistenza alle famiglie contadine, anche nelle congiunture più difficili. Tuttavia, un'accentuata preferenza per il frumento da parte delle popolazioni urbane è innegabile e risulta strettamente legata alla penetrazione della proprietà cittadina nelle campagne e alla conseguente ristrutturazione agraria che interessò gran parte del territorio italiano, con particolare evidenza nelle regioni centrali<sup>202</sup>.

Tra fine Duecento e inizio Trecento anche per il Bolognese si assiste all'investimento in estese proprietà fondiarie, da parte di alcune famiglie emergenti della città, di porzioni consistenti dei propri beni mobili, accumulati per lo più grazie all'attività artigianale e mercantile. La formazione di queste nuove "aziende" comportò anche un differente sfruttamento delle terre e dell'allevamento puntato alla maggiore produttività. Tale

---

<sup>199</sup> FUMAGALLI 1976, pp. 3-60; FUMAGALLI 1981.

<sup>200</sup> Particolarmente interessante a tal proposito è la sequenza che caratterizza il disboscamento in CHIAPPA MAURI 1990, pp. 5-99, in particolare si veda alla p. 19.

<sup>201</sup> Per l'alto medioevo: MONTANARI 1979. Per i secoli bassomedievali: MONTANARI 1984, pp. 201-217, MONTANARI 1988. Esemplici in questo senso gli studi compiuti sulla produzione toscana: PINTO 1982, pp. 113-114; PICCINI 1982, pp. 30-35.

<sup>202</sup> MONTANARI 1984, pp. 201-205.

concentrazione fondiaria, che si avvale soprattutto dello sfruttamento della speculazione creditizia sulle comunità locali, determinò un vero e proprio mutamento delle campagne<sup>203</sup>.

D'altra parte è bene sottolineare il permanere di una sostanziale policerealicoltura anche nelle aziende delle famiglie cittadine, specialmente in correlazione all'importanza dell'allevamento, quindi alla necessità di coltivare cereali "minori", finalizzati all'alimentazione del bestiame<sup>204</sup>. Nell'area padana in concomitanza all'incentivo di un'economia agraria che puntava sull'allevamento si accompagnò un'estensione dei prati, essenziali per la crescente necessità di foraggi<sup>205</sup>. Solitamente i prati si estendevano ai margini delle aree vallive e rendevano molto in relazione all'allevamento. Pier Crescenzi stesso rivolge il suo favore ai prati "perché poca o nulla spesa richieggono"<sup>206</sup>. Le campagne padane si trasformarono con l'estendersi dei prati irrigui, fenomeno connesso alla più ampia opera di razionalizzazione e ristrutturazione della proprietà fondiaria, attraverso la ricomposizione delle proprietà agricole e l'ottimizzazione dell'assetto produttivo. In tale contesto si assistette ad un mutamento sostanziale anche nei contratti, in cui appare con sempre maggiore assiduità la clausola *ad meliorandum*<sup>207</sup>.

La fase di rinnovamento dei patti di lavoro prese avvio dal XII secolo; rispetto ai contratti tradizionali caratterizzati dalla lunga durata, infatti, iniziarono ad affermarsi stipule di breve periodo, finalizzati alla maggiore produttività. In concomitanza all'espansione dei coltivi e alla specializzazione della pratica allevatizia; si accentuò, quindi, la differenziazione tra *cultum* ed *incultum*, tanto che si elaborarono strumenti specifici al fine di potenziare le differenti attività svolte sui differenti terreni; per quanto riguarda l'allevamento il contratto di soccida divenne uno dei caratteri di primaria importanza, soprattutto dal XIII secolo<sup>208</sup>.

Il contratto di soccida, particolarmente diffuso anche nell'area di nostro interesse, era caratterizzato dalla breve durata, solitamente annuale o quinquennale, con la previsione, talvolta, della risoluzione anticipata<sup>209</sup>. Gli oggetti del contratto potevano essere animali di piccola o grossa taglia, le arnie e, più raramente, i bachi da seta, anch'essi contemplati nella casistica del contratto. Per il contratto di soccida si registrano, infatti, differenti tipologie, che riguardano da una parte la differenza tra la vera e propria soccida e la *datio ad laborandum*, che consisteva nell'affidamento di bestiame da lavoro e che comportava talvolta ulteriori

---

<sup>203</sup> VASINA 2007c, in particolare alle pp. 615-616. Emblematici a tal proposito sono i casi delle famiglie Pepoli e Guastavillani analizzati rispettivamente in GIANANTE 1991 e COSER, GIANANTE 2003.

<sup>204</sup> CORTONESI 1995, pp. 3-8.

<sup>205</sup> Tra gli studi in proposito si segnala l'estensione dei prati nella pianura lombarda: OCCHIPINTI 1982, tab. 1, pp. 160-171 e quella Piemontese: GABOTTO 1902, pp. XLIX-LXII.

<sup>206</sup> PIERO DE' CRESCENZI 1987, p. 52.

<sup>207</sup> GIORGETTI 1974; ANDREOLLI 1993, pp. 61-74.

<sup>208</sup> CORTONESI 2006, pp. 203-204.

<sup>209</sup> FRANCA 1922, pp. 222-223; ANDREOLLI 1999, pp. 307-317..

clausole contrattuali, come la richiesta del *collaticum* da versare in cereali o denaro<sup>210</sup>. Inoltre, è possibile trovare soccide parziarie, in cui l'affidatario partecipava al conferimento del bestiame. Anche nella ripartizione dei beni al termine del contratto si rileva la possibilità che venisse suddiviso il capitale e gli animali appena nati oppure solo questi ultimi; mentre nel corso del contratto si dividevano i prodotti che l'allevamento procurava (latte, formaggio, lana, il guadagno dalla vendita concordata di capi). Così come il ricavato che procurava l'allevamento, anche gli eventuali danni o perdite venivano ripartiti tra i contraenti il contratto<sup>211</sup>.

Per quanto riguarda, invece, la diffusione della mezzadria e le differenti caratterizzazioni che assunse nelle campagne italiane si rimanda ai numerosi e approfonditi studi relativi<sup>212</sup>. Si accenna qui, solo per quanto riguarda il contesto emiliano, che i primi contratti *ad medium*, prodromo della diffusione della mezzadria, sono attestati in tempi diversi a seconda dell'area considerata, ma soprattutto si affermarono in tempi lunghi<sup>213</sup>. La mezzadria si differenziava in maniera sostanziale dal contratto *ad medium*, per la compresenza di elementi ben precisi: un podere compatto e autosufficiente, l'obbligo alla residenza con tutta la famiglia, la breve durata, la compartecipazione delle sementi con il proprietario<sup>214</sup>.

Rispetto alla Toscana, più specificatamente legata ai prodotti della terra e quindi alla diffusione della mezzadria, le città della pianura padana, compresa Bologna, dal XIII secolo si proiettarono verso investimenti e riconversioni, che mettevano al centro della rendita gli animali.

Tra l'altro la stagnazione agraria determinatasi alla fine del Duecento, seguita dalla crisi del Trecento, favorì una ripresa nella diffusione degli incolti, funzionali all'allevamento<sup>215</sup>. In relazione a questa attività è stato messo in luce in studi passati, l'importanza dei beni collettivi, per lo più costituiti da incolto e bosco, destinati ad una forte riduzione nei secoli bassomedievali a causa dell'estendersi dei coltivi. Particolarmente significativa, in tal senso, fu la diffusione nel corso del XIII secolo di numerosi contenziosi

---

<sup>210</sup> SORBELLI 1910, pp. 286-287; FRANCIA 1922, pp. 226-228.

<sup>211</sup> CORTONESI 2006, pp. 206-211, in cui sono indicate anche le eccezioni alla ripartizione dei danni.

<sup>212</sup> Per una sintesi della diffusione in tutto il contesto italiano, con bibliografia di riferimento: CORTONESI 1995, pp. 45-53.

<sup>213</sup> PINI 1993, pp. 76-77 e pp. 155-165. Per il contesto romagnolo: MONTANARI 1984, pp. 89-97 e PASQUALI 1984, pp. 284-287.

<sup>214</sup> Per quanto riguarda il lavoro salariato: PANERO 2006, pp. 179-202, con bibliografia di riferimento.

<sup>215</sup> ANDREOLLI 1988, pp. 61-78.

tra comunità contermini o tra comunità rurali e signori cittadini sull'utilizzo delle zone boschive o destinate al pascolo<sup>216</sup>.

La necessità di nuovi spazi per la coltivazione dei cereali coesiste con quella di circoscrivere spazi adeguati per il pascolo del bestiame, in crescita soprattutto nella pianura padana. Le interferenze tra agricoltura e allevamento si manifestarono nella diffusione della legislazione dedicata ai “danni dati” e all'importanza dei saltari come ufficiali preposti alla salvaguardia alla proprietà agricola. Spesso, infatti, la carenza di pascoli adeguati determinava grossi danneggiamenti su vigne e coltivi da parte dei capi di bestiame. Si assistette, quindi, alla presenza di un equilibrio molto precario tra le differenti attività che animano la vita rurale<sup>217</sup>.

Tanto più che la crescita produttiva registrata tra XI e XIII secolo ebbe motivazioni di carattere quantitativo più che strutturale; infatti, i miglioramenti tecnici, prima di tutto l'alternanza delle colture, non furono generalizzati, ma ristretti ad aree limitate<sup>218</sup>. Si verificò spesso che, a fronte di una richiesta di frumento sempre più elevata, si rispondeva raramente con una pianificazione culturale, ma più frequentemente con un eccessivo impoverimento delle risorse agricole, che favorì e amplificò inevitabilmente gli anni di congiuntura negativa<sup>219</sup>.

Uno studio specifico svolto nel contesto emiliano ha tracciato l'andamento della produzione evidenziando gli anni di crisi (1271-72; 1275-78; 1309-11; 1328-30; 1339-40)<sup>220</sup>. Tale fenomeno, riscontrato anche per altre aree della penisola, ed in particolare per le regioni settentrionali, delinea un quadro di forte precarietà, che ebbe poi la sua punta di massima espressione in concomitanza all'epidemia di peste della metà del XIV secolo. Le conseguenze più evidenti nella seconda metà del Trecento sono rappresentate da una decisiva contrazione dei coltivi e diradamento degli insediamenti, conseguenze dirette dell'improvviso calo demografico. Nell'area bolognese si riscontrò, perciò, un incremento dei boschi e dell'incolto, che consentì anche una maggiore integrazione tra agricoltura e allevamento rispetto a quanto era avvenuto per i secoli precedenti<sup>221</sup>. Tuttavia, la ripresa delle aree boschive e di incolto non corrispose ad una ripresa dell'uso collettivo di questi spazi, ma ad un'accentuazione sempre

---

<sup>216</sup> Per riflessioni legate al territorio nazionale: JONES 1976, pp. 434-437; CHERUBINI 1981, pp. 287-307. Nello specifico della situazione emiliana con riferimenti al contesto generale CREMONINI 1988, pp. 223-236; FUMAGALLI 1988. Un caso esemplare legato al territorio di Galliera si legge in Zanarini 2008, pp. 70-75

<sup>217</sup> Inoltre, non bisogna dimenticare la rilevanza e i diversi gradi di sviluppo e di integrazione economica che assunse la transumanza. La problematica, con le diverse sfaccettature che la caratterizzano, è riportata in modo sintetico e puntuale da CORTONESI 1995, pp. 15-19.

<sup>218</sup> MONTANARI 1984, pp. 55-85.

<sup>219</sup> PINI 1980, pp. 279-283.

<sup>220</sup> ALBINI 1994, pp. 47-67.

<sup>221</sup> CORTONESI 1995, pp. 61-66.

più forte della concentrazione dei patrimoni fondiari nelle mani di pochi possidenti<sup>222</sup>. Benché si denoti un'evidente fase di ripresa, in termini di produzione agricola, stabilizzatasi nel corso del Quattrocento, non ebbe termine il processo di depauperamento che subirono i contadini, determinato dal XII secolo dalle famiglie cittadine, esponenti della borghesia e dell'aristocrazia. E' in questo frangente che giunse ad un assetto più stabile la diffusione della colonia parziaria, in particolare della mezzadria.

Il calo demografico e le difficili condizioni dei contadini accentuarono una sempre più problematica carenza di manodopera. Tanto che le stesse autorità cittadine si fecero carico della questione, favorendo tramite apposite norme il ripopolamento delle campagne. Bologna concesse particolari agevolazioni ai contadini forestieri ed esenzioni fiscali alle comunità rurali in difficoltà o ai proprietari che avevano necessità di manodopera, attestando maggiore attenzione a coloro che si facevano carico del recupero delle terre marginali<sup>223</sup>.

Particolarmente intensi risultarono gli interventi attuati nelle aree vallive, che erano tornate ad essere occupate in modo consistente da acquitrini e paludi, alternati ad ampie aree boschive. In questi casi è precisato che si tratta del recupero di quelle aree che erano già state destinate al coltivo e quindi abitate, ma che erano poi tornate alla condizione di incolto<sup>224</sup>. Le cause che determinarono nel corso del Quattrocento situazioni di maggiori difficoltà e precarietà per le comunità rurali furono da un lato le conseguenze portate da una sostanziale instabilità politica che si traduceva in alterne vicende belliche e vessazioni da parte degli eserciti sulle campagne; dall'altro, soprattutto nella seconda metà del XV secolo si registrò un periodo di particolare difficoltà per le condizioni dell'assetto idrico, che richiedeva una continua opera di riassetto e di riordino complessivo<sup>225</sup>. Le tempistiche di recupero di tali terre si differenziavano e potevano rappresentare delle imprese di lungo periodo<sup>226</sup>.

I lavori di bonifica e il ripopolamento condotto nelle campagne bolognesi accompagnarono, dunque, un nuovo assetto insediativo del contado. Infatti, il colono era tenuto a risiedere sulle nuove terre che gli venivano affidate. In questo frangente si assistette ad una vera e propria sistematizzazione dell'insediamento sparso, tant'è che lo spazio agricolo potenzialmente produttivo che era stato assegnato doveva essere proporzionato al numero di coltivatori o ai componenti della famiglia colonica che vi risiedeva.

La diffusione dal XIII secolo anche nelle campagne bolognesi di nuove forme contrattuali, come quello di soccida e di mezzadria, è strettamente relazionato alla

---

<sup>222</sup> CAZZOLA 1987, pp. 103-168.

<sup>223</sup> GUENZI 1984, pp. 149-163; DONDARINI 1997, pp. 55-56; ZANARINI 2004, pp. 91-97.

<sup>224</sup> ZANARINI 2004, pp. 100-110.

<sup>225</sup> CAZZOLA 1977, pp. 209-228. FUMAGALLI 1985c, pp. 116-121.

<sup>226</sup> In riferimento a Galliera: ZANARINI 2004, p. 105.

penetrazione dei capitali cittadini nel contado. Infatti, tali contratti si prestavano come strumenti essenziali per ottenere profitti, favorendo in tal modo non solo le famiglie nobili o potenti, ma anche i rappresentanti dei ceti emergenti, come è il caso esemplare della famiglia Guastavillani, a cui si faranno specifici cenni qui di seguito<sup>227</sup>.

Si ritiene particolarmente importante questa puntualizzazione, in quanto il quadro insediativo della porzione di contado esaminata è fortemente influenzata dalla riorganizzazione gestionale delle campagne, compiuta nelle sue direttive generali dal comune, ma determinata nella sua concretezza dai rapporti tra i ricchi proprietari terrieri e i contadini, costretti a subire forme di vessazione invasive da parte di alcune famiglie particolarmente influenti<sup>228</sup>.

### *3.4 Gli estimi di Galliera e di Massumatico tra Duecento e Trecento*

La città, come si è visto, divenne il centro propulsore di interventi radicali nelle campagne nel corso dei primi secoli dell'età comunale. Lo studio dell'insediamento comporta l'analisi di tipologie di fonti specifiche; quelle maggiormente sfruttate dagli storici sono gli atti notarili, gli inventari e gli estimi, da cui possono essere desunti dati anche molto concreti in riferimento al dato materiale delle abitazioni in uso durante i secoli bassomedievali.

Le stesse fonti fiscali si inseriscono nel panorama più ampio della riforma fiscale attuata dal comune cittadino nell'ambito di una più generale riorganizzazione del territorio. In particolare gli estimi costituiscono l'espressione di una concezione dotata di una maggiore equità, in quanto la tassazione dei rustici era proporzionata in base ai beni da loro posseduti e non più in base ai solo focatico e testatico<sup>229</sup>. L'imposta diretta era poi impartita secondo percentuali che variavano di volta in volta a seconda delle necessità finanziarie del comune. La rilevanza di questo nuovo sistema è percepibile anche dalle fonti cronachistiche successive che ne ricordano l'istituzione<sup>230</sup>.

Tuttavia, fin dal primo estimo bolognese nel 1235, si rivelò chiara l'intenzione di colpire in modo determinante i possessori di beni immobili, attraverso un estimo "per capitale" che quindi non considerava il reddito effettivo, quanto il patrimonio dei

---

<sup>227</sup> GAULIN 1987; COSER, GIANANTE 2003.

<sup>228</sup> Ovviamente alle forme contrattuali della soccida e della mezzadria non è connesso necessariamente un carattere vessatorio da parte dell'affidatario, come è il caso di Mirandola (MO), in ANDREOLLI 1988, pp. 68-69.

<sup>229</sup> Un'eccezione rispetto al focatico e al testatico che colpivano le famiglie e le persone senza tener conto delle loro proprietà era costituita dalla boateria. BOCCHI 1973, p. 292; BOCCHI 1981, p. 100; BOCCHI 1982b, pp. 172-173.

<sup>230</sup> In SORBELLI 1911, p. 105: "In quell'anno fo fatti li primi estimi in Bologna e in lo contado"; si riprende la citazione fatta da BOCCHI 1982b, p. 173, nota 13.



contribuenti<sup>231</sup>. I primi estimi rilevati dal comune di Bologna si sono conservati in modo parziale, tuttavia particolarmente fortunata è la possibilità di potersi avvalere per un'ampia porzione del contado proprio di queste prime rilevazione conservate all'Archivio di Stato di Bologna, a differenza di quelli cittadini di cui si conservano rilevazioni più tarde<sup>232</sup>. Fin da subito, infatti, la situazione bolognese si presentò come ben distinta tra ambito urbano, i cui estimi risultano suddivisi secondo le cappelle di appartenenza dei contribuenti, e il contado, ripartito in quattro parti secondo i quartieri cittadini a cui ogni comunità rurale era assegnata<sup>233</sup>.

E' bene ricordare che le fonti fiscali, particolarmente ricche di informazioni relative al territorio, alla sua gestione e alla vita materiale delle comunità, presentano uno spiccato carattere di parzialità, che muta a seconda della rilevazione considerata.

Erano, infatti, numerosi i casi di esenzione che rendono a noi "invisibili" alcune porzioni della società. In particolare per quanto riguarda il contado, oltre all'esenzione di cui godevano gli enti ecclesiastici, si aggiunge la condizione di maggior favore di cui si avvalevano i nobili del contado che inizialmente erano del tutto esentati, in quanto prestavano servizio militare per il comune; durante il corso del Duecento furono poi sottoposti a regime differenziato di rilevamento finché nel 1288 furono sottoposti alla medesima tassazione riservata ai cittadini<sup>234</sup>. E' chiaro, dunque, che l'analisi degli estimi fornisce dati relativi ai fumanti che necessitano di essere integrati da altre fonti. In particolare per il contesto bolognese risultano di particolare interesse gli elenchi stilati dei cosiddetti "malpaghi", i nobili o altri soggetti esentati dalla tassazione che venivano tuttavia segnalati al comune tramite questi elenchi<sup>235</sup>.

Bisogna inoltre precisare che nel fondo degli Estimi sono compresi differenti tipi di registrazioni:

- denunce d'estimo (*extima*, *extima particularia*, *extimationes*): sono presentate dai singoli fumanti e contengono la descrizione particolareggiata dei beni posseduti;

---

<sup>231</sup> PINI 1977, p. 115; PINI 1996, pp. 252-253.

<sup>232</sup> PINI 1977, pp. 115-116.

<sup>233</sup> Nel corso del tempo si aggiunsero nuove comunità rurali, tuttavia fino al 1411 non si notano spostamenti significativi di comunità tra quartiere e quartiere.

<sup>234</sup> PINI 1977, p. 117; BOCCHI 1983, pp. 79-94.

<sup>235</sup> Si veda in proposito Bocchi 1983, in particolare alle pp. 89-92. Un esempio per il caso di Galliera è la rilevazione di 6 "malpaghi" nel 1236, l'anno seguente rispetto alla compilazione dell'estimo: A.S.Bo., *Curia del Podestà, Ufficio del Giudice al Disco dell'Orso*, b. 3, *Registri nobilium et exemptorum*, 1235-1255, fasc. 1, cc. 2v-3r (Galliera). Sulla colletta imposta nel 1236 ai nobili ed esenti del contado di Porta Procola si veda: BOCCHI 1973, pp. 296-297. Anche in questo caso ovviamente il numero non costituisce la somma complessiva degli esenti, basti pensare che il numero di "malpaghi" segnalati per Galliera nel 1249 era di 14: A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. I, 2, *Liber nobilium et exemptorum*, 1249, c. 23r, c. 29v e c. 30v.

- *libri extimorum*: i ruoli di estimo di ciascuna comunità, che viene analiticamente esaminata attraverso l'elenco dei nomi dei singoli fumanti con accanto la propria cifra complessiva d'estimo. Alla fine del ruolo di ciascuna comunità è riportata la somma delle cifre di estimo dei suoi fumanti;

-*libri fumantium*: presentano indifferentemente tutti i nominativi dei fumanti, possono contenere anche i nomi degli esenti, dei nobili, suddivisi questi ultimi in *comites*, *cattanei* e *valvassores*. Questi libri sono particolarmente importanti perché sanciscono la suddivisione tra i fumanti e coloro che godevano della condizione di cittadino<sup>236</sup>.

Francesca Bocchi, trattando del primo estimo del 1235, ricorda che solo una piccola percentuale delle comunità rurali è rappresentata dai quaderni a noi pervenuti; tuttavia è significativo che nel suo conteggio non compaia né l'estimo di Galliera né quello di Massumatico. Fortunatamente di recente queste carte sono state sottoposte a restauro e pertanto anche l'archiviazione è stata riveduta e corretta<sup>237</sup>.

Dalla lettura dei documenti suddetti è possibile desumere la presenza di altre tipologie documentarie non pervenute, per esempio il quaderno delle estimazioni dei *forensium* e degli esenti, menzionato nell'estimo di Galliera del 1235 o il registro del 1288 contenente i nominativi degli abitanti del contado che si erano dichiarati cittadini.

Talvolta le lacune nella documentazione sono indicative della resistenza di alcune comunità a sottoporsi alla procedura d'estimo o a fornire l'elenco dei propri fumanti, operazioni che sancivano un'esplicita sudditanza nei confronti di Bologna.

La sequenza cronologica degli estimi pervenuti non è rappresentativa di tutte le operazioni d'estimo attivate nel contado. Nei registri più antichi, inoltre, spesso non c'è la data e, mancando il riferimento al podestà o agli ufficiali incaricati, non è possibile dedurla con certezza assoluta.

Per l'area di nostro interesse la conservazione degli estimi fin dalla loro prima istituzione consente di seguire dal 1235 in poi le rilevazioni compiute in differenti comunità ed è proprio dal confronto sincronico tra gli estimi eseguiti in comunità rurali contermini e da quello diacronico seguendo per le singole comunità i mutamenti e i caratteri succedutesi tra

---

<sup>236</sup> Tali libri erano aggiornati ancora nel 1367.

<sup>237</sup> BOCCHI 1982b, p. 173, nota 15, scrive che si sono conservati gli estimi di 29 comunità contro le 280 che avrebbero dovuto costituire le circoscrizioni amministrative del contado: Montorio, Castel dell'Alpi, Suviana, Bargi, Camugnano, Arvigliano e Montione, S. Damiano, Creda, Valle, Labante, Castel Belvedere, Rocca Corneta, Camerata, Casino, Bagnarola, Quarto Inferiore, S. Giovanni in Triario, Granarolo, Mandria, Altedo, Casalecchio, Bibolano, Galegata, Montelungo, Sabbiuino, Rasiglio, Monte S. Paolo, Pragatto. Attualmente in A.S.Bo., *Comune, Estimi*, serie II, *Estimi del contado*, 1235, sono conservati per Porta Procola le comunità comitatine di Casalecchio di Reno, Galliera, Gisso, Monte Pauli, Montasego, Montasego/Ozano, Montelongo, Rasiglio, Sabluno, Tingano. Mentre in A.S.Bo., *Comune, Estimi*, serie III, *Estimi del contado*, 1245, oltre a Massumatico, si trovano Funo, Argile, S. Maria in Duno, Pariano, Panico, Monte S. Pietro, Caparra sopra Panico, Castagnolo Minore, Cinquanta.

Duecento e Trecento che si possono trarre importanti considerazioni relative agli sviluppi conosciuti dall'insediamento rurale nel corso di questo periodo.

Si è privilegiata l'analisi delle denunce d'estimo, in quanto contengono un maggior numero di dati, integrandole solo parzialmente con i *libri extimorum e fumantium*<sup>238</sup>. Per ragioni di stretta necessità pratica, pur essendo stati consultati gli estimi di tutte le comunità localizzabili nel comprensorio di nostro interesse, traendone i dati essenziali, l'analisi specifica è stata effettuata tramite una campionatura, privilegiando le comunità più consistenti e rappresentative, anche per il livello documentario di conservazione<sup>239</sup>. Ci si è potuti avvalere di alcuni studi, anche recentissimi, compiuti in particolare da Marinella Zanarini, per quanto riguarda la comunità di Galliera e da Franco Cazzola, per S. Pietro in Casale<sup>240</sup>. D'altra parte l'assenza dell'edizione di tali fonti ha imposto per la necessità della ricerca di trarre ulteriori dati specifici dalle fonti d'archivio, tramite consultazione diretta delle stesse.

Si può, quindi, considerare esaminato il territorio compreso tra gli attuali comuni di S. Pietro in Casale e di Galliera. Tanto più che la medesima area ha una continuità nell'essere oggetto di analisi durante il Tre-Quattrocento dall'altra tipologia di fonte utilizzata, cioè i registri del vicariato di Galliera.

Gli estimi relativi alle comunità analizzate durante il Duecento si presentano sotto forma di quaderno, uno per ogni comunità, e comprendono in forma di elenco le denunce dei beni dei singoli capifamiglia trasmesse ai funzionari locali. Gli estimi trecenteschi sono, invece, rilegati in un unico volume.

Nei primi estimi, solitamente, la denuncia inizia con il nome del capofamiglia che elenca i suoi beni immobili, in particolare la casa e i terreni posseduti, a cui seguono o si intercalano i beni mobili, che per lo più sono costituiti da animali (di grossa o media taglia come vacche, buoi, capre, pecore, maiali), da oggetti di arredamento o strumenti legati

---

<sup>238</sup> A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, in cui sono contemplati gli estimi del contado. Altri frammenti di registri d'estimo del contado sono contenuti in altre buste insieme ad atti vari in materia d'estimo, registri di ruolo d'estimo e frammenti di registri d'estimo della città (Estimi, serie I, buste 1-18). La notizia dell'istituzione dell'estimo del 1235 a Bologna e nel contado è riportata sia in Pietro da Villola, *Cronaca*, in RR. II. SS., XVIII, I, 2, p. 105, sia in FRATI 1869-1884, 3,II, p. 10. Oltre a questi estimi del contado più risalenti, gli estimi generali giunti più integri furono rilevati per il contado tra 1384 e 1386. Per l'importanza degli estimi come fonte per la storia agraria, si veda PINI 1993. In relazione agli estimi cittadini si vedano i saggi di PINI 1977b, pp. 111-126; GIANANTE 1985, pp. 123-141; MATASSONI 1996, pp. 413-427; PINI 1996, pp. 343-371; PIRILLO 1996, pp. 374-412. L'estimo di Galliera del 1235 era segnalato pure da CASINI 1991, p. 91, che, al riguardo, precisava: "nel 1235 essendo in Galliera podestà Tommasino e massaro Giacomino fu fatto l'estimo della comunità, da quattro delegati del governo bolognese".

<sup>239</sup> Dal medesimo fondo A.S.Bo., *Comune, Estimi*, sono stati analizzati dalla s. III, la b. 1b (denunce d'estimo di Galliera 1235), la b. 2b (denunce d'estimo di Massumatico 1245), la b. 6b (libro dei fumanti del 1282 con l'elenco di gran parte delle comunità rurali), infine la b. 13, che comprende le denunce di estimo eseguite tra 1315-16 delle medesime comunità presenti nel libro de fumanti del 1282, sempre in riferimento al quartiere rurale di Porta Procola.

<sup>240</sup> In particolare si fa riferimento a ZANARINI 2008, pp. 63-84 e a CAZZOLA 1991, pp. 376-401.

all'agricoltura; ciascun bene è seguito dalla relativa stima dichiarata dal denunciante. Nella parte conclusiva sono poi elencati gli eventuali crediti e debiti suddivisi a seconda del creditore a cui sono dovuti e motivando la ragione di ciascun debito, elemento che viene a mancare negli estimi del 1315-16.

Nelle denunce compiute nel 1235 e nel 1245 è indicata talvolta la somma del capitale posseduto e quella dei debiti, talaltra viene esplicitato che alla somma finale riportata è sottratta la somma dei debiti. Tuttavia non sempre è chiaro se il valore complessivo dei debiti fosse detratta in tutto o in parte dall'imponibile sulla stima totale del patrimonio; infatti, in alcuni casi è indicata prima la somma dei beni denunciati e poi la somma dei debiti contratti, che non sempre corrisponde alla somma dei singoli debiti, probabilmente perché non tutti quelli dichiarati erano riconosciuti, mentre talvolta viene data solo una somma finale. In ogni caso la segnalazione dei debiti era sicuramente funzionale a una forma di detrazione degli stessi dalla somma complessiva del dichiarante<sup>241</sup>. Poiché i casi esaminati del Duecento costituiscono i primi esempi di rilevazione fiscale da parte della città di Bologna, è evidente anche un certo grado di sperimentazione e talvolta di incertezza con cui erano applicate le procedure di stima<sup>242</sup>. Per questo si sconta una generale disomogeneità nella successione delle denunce, che mantengono, comunque, una loro uniformità nell'elencazione dei beni dichiarati.

Il quadro generale che si desume dai primi estimi del 1235 e del 1245 ha caratteri specifici che ci suggeriscono l'effettiva condizione dell'ambiente rurale e della condizione dei piccoli proprietari che risiedevano in queste zone. Benché l'interesse specifico sia rivolto all'analisi dell'insediamento, non si è potuto prescindere dall'inserimento di dati finalizzati alla comprensione della società e delle dinamiche economiche sottese alla vita di queste comunità rurali. Per rendere più agile e immediata la lettura degli elementi desunti sono state compilate diverse tabelle e grafici che prendono in considerazione aspetti diversi che vanno dall'analisi della consistenza dei beni immobili, distinguendo tra quelle che sono le proprietà edilizie da quelle strettamente agricole; l'esame dei beni mobili che forniscono importanti dati in relazione alla pratica dell'allevamento e talvolta anche della cultura materiale caratterizzante i fumanti; la valutazione della diffusione e consistenza dell'indebitamento. Meno frequente è l'indicazione di professionalità specifiche del denunciante, che lo possano inserire in categorie differenti rispetto al semplice coltivatore. Tutti questi elementi contribuiscono a fornire un quadro complessivo delle attività economiche e della gestione delle risorse del luogo. L'attenzione maggiore, tuttavia, è stata data proprio ai luoghi, alle

---

<sup>241</sup> BOCCHI 1973, p. 291.

<sup>242</sup> BOCCHI 1982a, p. 120.

indicazioni relative alla localizzazione delle abitazioni, alla distribuzione delle proprietà agricole e agli elementi topografici, che costituivano i punti di riferimento delle località.

Per quanto riguarda l'estimo di Galliera del 1235 e quello di Massumatico, inserito tra gli estimi del 1245, un dato preliminare da valutare è lo stato di conservazione delle carte, poiché entrambi gli estimi risultano incompleti. Quello di Galliera, composto da due quaderni pergamenei di diverso formato rilegati assieme, è sicuramente mutilo di almeno una carta; quello di Massumatico risulta più incoerente nella sua composizione: sono conservati, infatti, quattro bifogli sciolti, un quaderno privo di rilegatura composto da tre bifogli, in cui è presente la sottoscrizione notarile sul *recto* dell'ultima carta, a cui si aggiunge una carta sciolta di più ridotte dimensioni. Tutte queste carte riferite alla comunità di Massumatico sono state archiviate come denunce d'estimo del 1245; tuttavia, la lettura degli stessi attesta che sono presenti almeno due differenti raccolte d'estimo pertinenti ad anni differenti. Infatti, escludendo la carta sciolta, di formato più ridotto, in cui sono raccolte le denunce di soli tre fumanti, gli altri due nuclei raccolgono le denunce rispettivamente di 64 e di 66 fumanti, dal confronto delle quali è presente in modo certo la denuncia di almeno 20 fumanti che corrispondono alle medesime persone e i cui beni sono riconoscibili come analoghi, ma solo parzialmente non nella loro totalità, confermando che si possa trattare della denuncia delle medesime persone compiute in un intervallo di tempo piuttosto breve.

L'ipotesi più immediata è che siano state raccolte le denunce d'estimo del 1235 e del 1245 nella medesima busta d'archivio, a causa della mancanza di un'indicazione cronologica precisa presente nelle carte medesime. Il fatto che i nomi degli stessi fumanti si ripetano nel corso dell'intera sequenza dei quattro bifogli sciolti induce a pensare che questi costituiscano un nucleo compatto di denunce, dato avvalorato anche dal fatto che le modalità di denuncia sono del tutto similari, con alcune differenze rispetto ai bifogli raccolti insieme. D'altra parte, la mancanza di perfetta identità in circa i due terzi dei fumanti conferma che sia intercorso un periodo di tempo tale che non si possa trattare della copia del medesimo estimo e che probabilmente entrambi siano mancanti di una parte. È difficile stabilire se la carta sciolta con le denunce di tre fumanti sia pertinente all'uno o all'altro o abbia un valore in sé; tuttavia, si ritiene che possa essere una questione di secondaria importanza; i dati relativi a questi tre fumanti, infatti, non sono stati presi in considerazione, mentre si sono trattati in modo distinto e riferibili comunque alle prime denunce di estimo duecentesco i due nuclei sopra individuati.

Alla luce di questa preliminare analisi, è possibile confrontare una serie di denunce d'estimo della comunità di Galliera che contava al 1235 almeno 116 fumanti; mentre ci si può avvalere di almeno due serie di denunce d'estimo per Massumatico, entrambe collocabili

cronologicamente intorno alla metà del XIII secolo e per analogia con le rilevazioni delle altre comunità del contado contermini riferibili una al 1235 e l'altra al 1245, in cui la consistenza dei fumanti è di 64 nel primo caso e 66 nel secondo.

Nelle due serie di denunce riferite alla comunità di Massumatico si rilevano differenze relative alle modalità di denuncia che li distinguono nettamente. Il primo elemento distintivo è la presenza nel nucleo di denunce più recente dell'indicazione sistematica della composizione materiale degli edifici, del tutto assente nell'altro gruppo; l'elemento che, però, risulta discriminante nello stabilire la cronologia relativa è la presenza, sempre nel nucleo più recente, dell'indicazione dell'atto notarile di riferimento per la denuncia dei propri debiti. Tale indicazione nelle prime rilevazioni compiute nel 1235 era assente, favorendo la tendenza a denunciare anche debiti poco consistenti o fasulli. Proprio per contrastare la possibilità di false dichiarazioni, soprattutto nel valutare i debiti e i crediti, nell'estimo del 1245, rispetto a quello precedente del 1235, i debiti dichiarati dovevano essere comprovati da un atto notarile<sup>243</sup>. Risulta lampante, infatti, anche la diminuzione sostanziale nella denuncia di debiti della serie più recente. In base a queste riflessioni il primo nucleo di bifogli è quasi certamente da attribuire alla prima rilevazione fiscale del 1235, mentre il secondo gruppo di carte è possibile attribuirlo al 1245, data per cui si possiede testimonianza di una seconda indagine voluta dal Comune<sup>244</sup>.

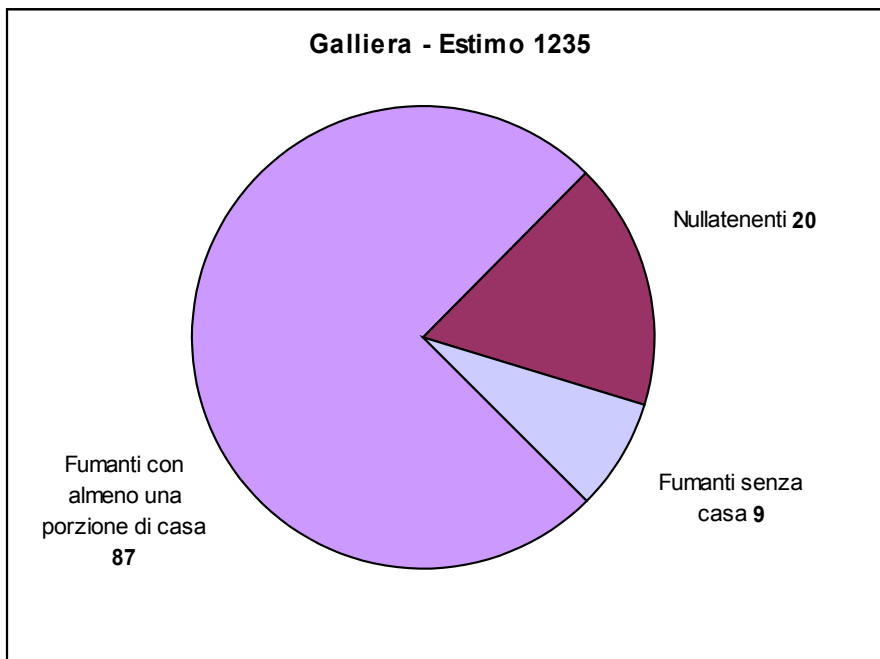
A livello demografico, quindi, Massumatico si pone entro una dimensione medio-piccola; Galliera, invece, ha una densità più alta rispetto alla media delle comunità rurali, confermando come primo dato l'importanza di questa località come luogo di accentramento insediativo. Un dato che troverà nei decenni successivi un decisivo ridimensionamento.

Partendo dalla considerazione della distribuzione ed articolazione dell'abitato, uno dei beni più diffusamente denunciati è ovviamente l'abitazione. La casistica relativa all'edilizia è abbastanza varia: la maggior parte dei fumanti denuncia una singola *domus*, ma ci sono coloro che possiedono una o più porzioni di edifici differenti, mentre tra i più possidenti c'è chi possiede più case. In generale l'abitazione è uno dei beni più diffusi durante il Duecento e quindi regolarmente denunciata dai fumanti.

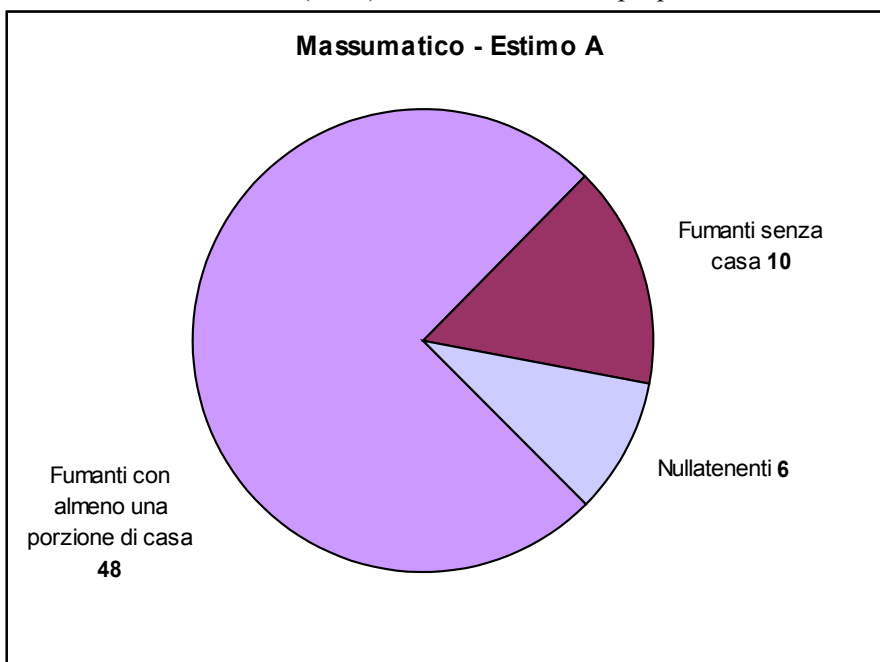
---

<sup>243</sup> BOCCHI 1982b, p. 176-183.

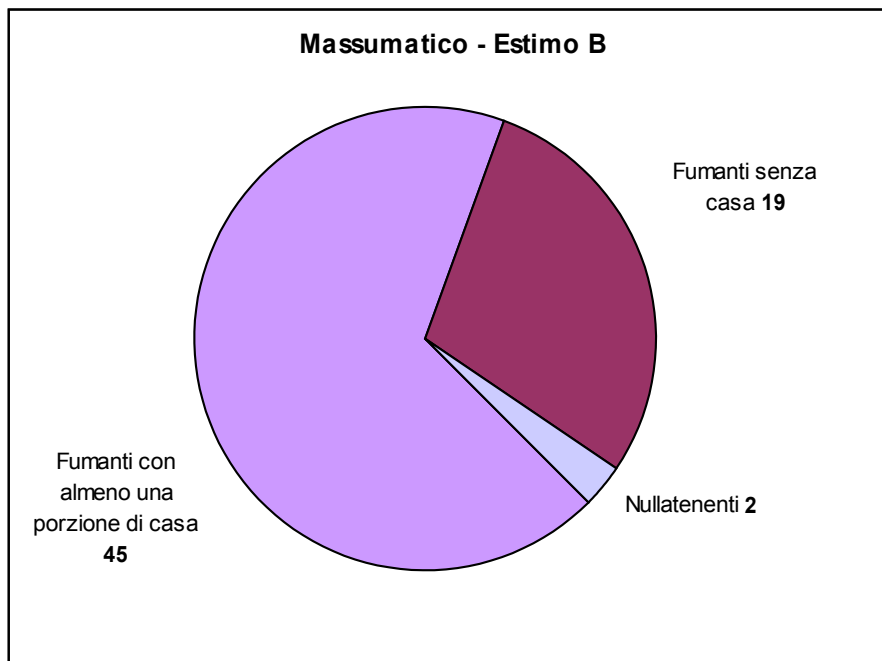
<sup>244</sup> BOCCHI 1973; ZANARINI 2008.



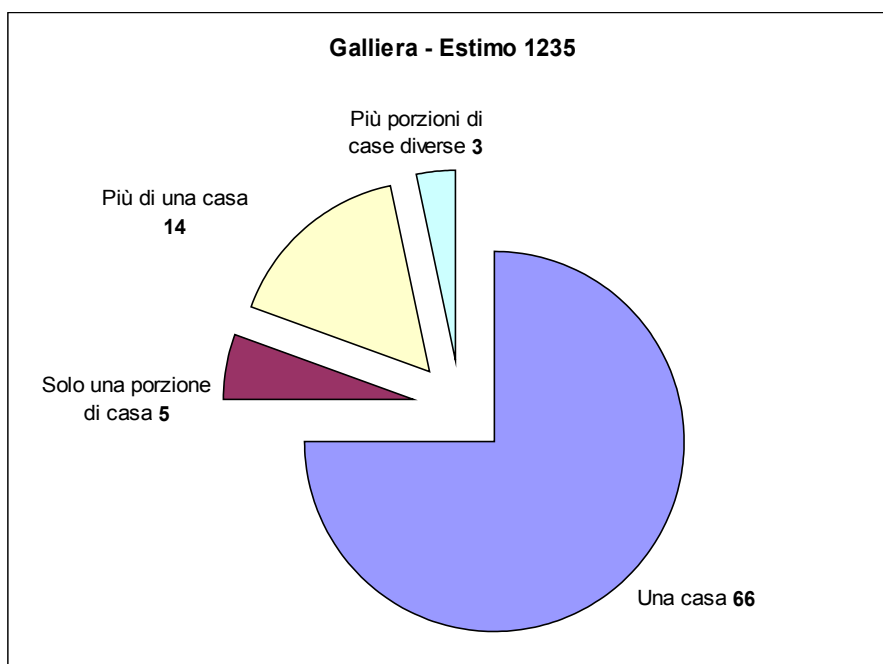
**Grafico 1** – Estimo di Galliera (1235), distribuzione delle proprietà edilizie tra i fumanti



**Grafico 2** – Estimo di Massumatico (1235), distribuzione delle proprietà edilizie tra i fumanti

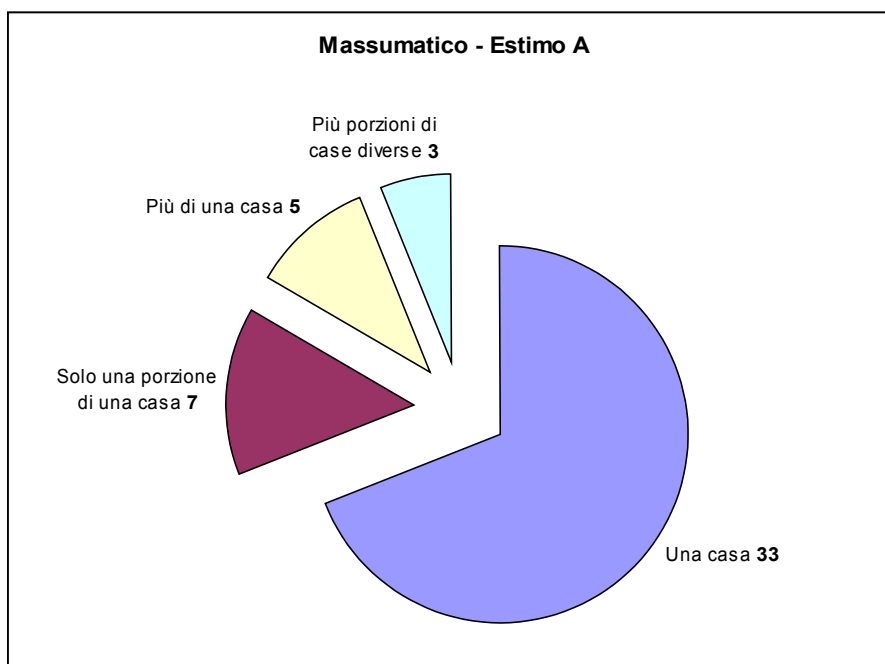


**Grafico 3** – Estimo di Massumatico (1245?), distribuzione delle proprietà edilizie tra i fumanti

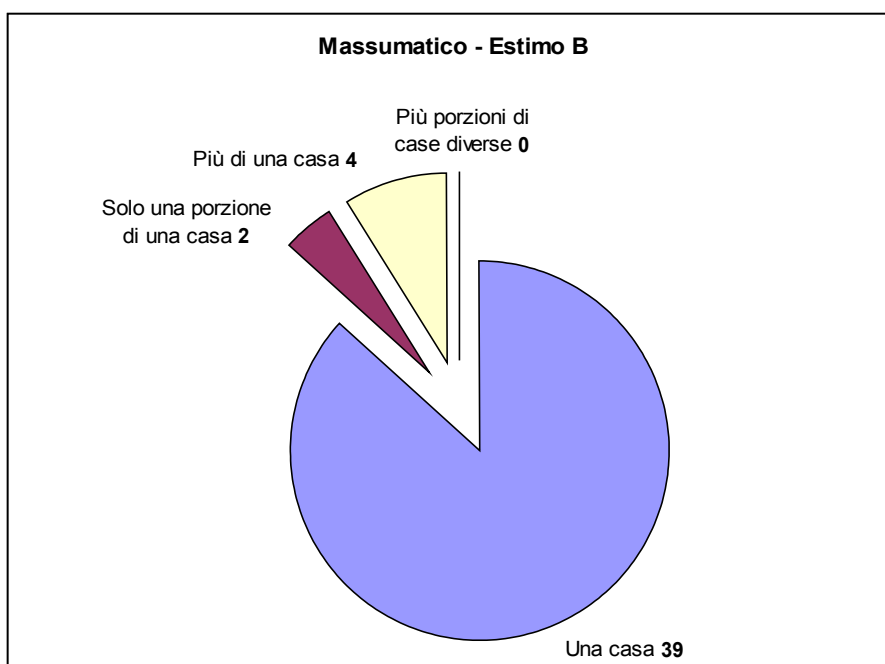


**Grafico 4** – Estimo di Galliera (1235), consistenza del patrimonio edilizio tra i fumanti che possedevano almeno una porzione di *domus*





**Grafico 5** – Estimo di Massumatico (1235), consistenza del patrimonio edilizio tra i fumanti che possedevano almeno una porzione di *domus*



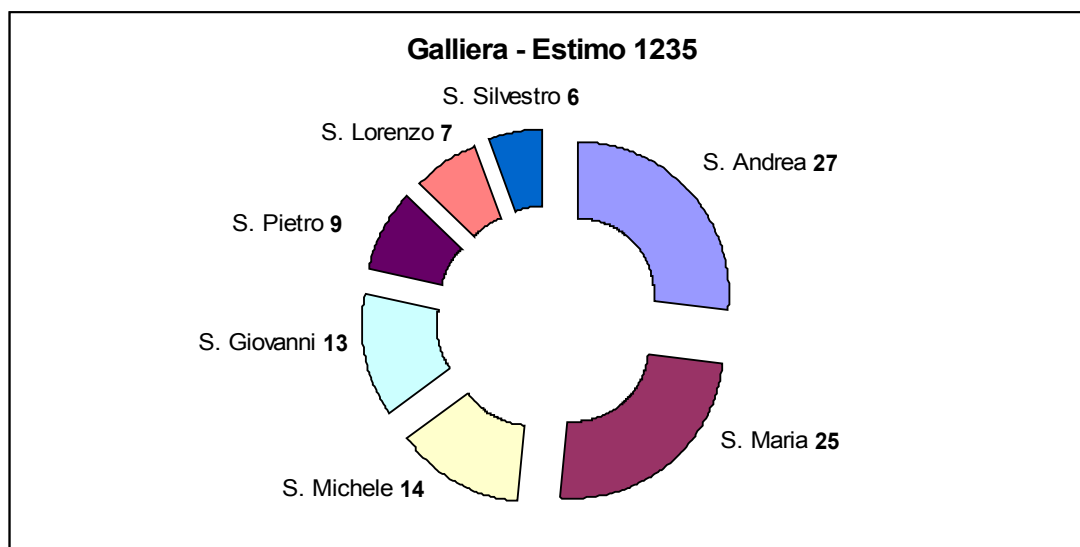
**Grafico 6** – Estimo di Massumatico (1245?), consistenza del patrimonio edilizio tra i fumanti che possedevano almeno una porzione di *domus*

Come accennato sopra, nelle rilevazioni del 1235 non ci sono indicazioni relative al dato materiale con cui erano costruite le case, elemento che, invece, risulta sempre indicato

nel secondo estimo di Massumatico<sup>245</sup>. In questo caso, infatti, le case sono distinte tra quelle *de cupis* (27) o *de palea* (4). Spesso nel denunciare la *domus* o *domuncula* si associa il *casamentum* relativo, che nel caso dell'estimo di Galliera, è ulteriormente arricchito in alcune denunce dal riferimento ad ulteriori *appendicis* della casa o dalla presenza di una *curtis* o di un orto. Al di là dei particolari riferiti ai singoli edifici, comunque indicativi delle tipologie edilizie (ci sono casi singoli, in cui è indicata la presenza di un *solario*) o della conformazione dell'ampiezza dell'area in cui sorgevano le abitazioni dei fumanti, si ritiene opportuno focalizzare l'attenzione sulla localizzazione di queste case.

Innanzitutto è precisata la località principale, perché talvolta un fumante possedeva beni anche al di fuori della comunità di appartenenza. Si precisa perciò la *pertinencia* o la *guardata* di riferimento<sup>246</sup>.

Per il territorio di Galliera si desume un'articolazione in contrade, ognuna afferente ad una chiesa, entro la quale si trovano agglomerati un numero più o meno consistente di case. Infatti, escluso un 10% di case, di cui non si indica la localizzazione o che si trovano altrove, le case denunciate erano distribuite tra le contrade di S. Andrea (27), S. Maria (25), S. Michele (14), S. Giovanni (13), S. Pietro (9), S. Lorenzo (7) e infine S. Silvestro (6).



**Grafico 7** – Estimo di Galliera (1235), distribuzione delle domus a seconda della contrada di appartenenza

Per la prima volta, grazie alle denunce di estimo, si riesce a percepire la concreta distribuzione dell'insediamento sul territorio. La localizzazione attuale di queste chiese,

<sup>245</sup> Un'unica eccezione si riscontra per l'estimo di Galliera in cui una *domus* è caratterizzata *cum canna et cuppis*, in A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 1b, *P.ta Procola, Galliera* (1235), c. 11r nella denuncia dell'ultimo fumante della carta.

<sup>246</sup> Si ricorda che per *guardate* si intendono le terre di colmata originate da mutamenti artificiali e naturali del corso del Reno.

finalizzata a dislocare le contrade a cui si fa riferimento nell'estimo, è possibile solo parzialmente e, in alcuni casi, solo a livello ipotetico. La chiesa di S. Maria è la chiesa principale di Galliera, e si trovava in quella che oggi è definita Galliera Vecchia, mentre la chiesa di S. Michele era la pieve "de Rognatico", da identificarsi con l'attuale Poggio Renatico; le altre chiese sono ubicabili grazie alla persistenza a livello topomomastico o al fatto che è rimasta la memoria dei luoghi in cui sorgevano<sup>247</sup>.

L'attestazione di queste chiese ritorna nell'elenco delle *Rationes Decimarum*, risalenti al 1300, in cui sono puntualmente elencate le chiese sottoposte alla pieve di S. Vincenzo; qui si ritrovano tutte le chiese indicate come contrade nell'estimo del 1235 (eccezion fatta per S. Michele, che era pieve a sé stante), a cui se ne aggiungono altre riferite a comunità confinanti tuttoggi facilmente individuabili, come Maccaretolo, Gavaseto, Cenacchio (definita come Villanova), S. Alberto, La Castellina, Pegola, Soresano, Broylo, Siveratico, Araclò, Dalmanzatico<sup>248</sup>. Tuttavia, il fatto che nelle *Rationes Decimarum* rimanga il riferimento *de Galleria* per tutte le chiese che costituivano le contrade indicate nell'estimo ci suggerisce la loro persistenza negli immediati dintorni di Galliera e il fatto che fossero tutte pertinenti a questa comunità; inoltre, è confermato anche il loro valore dal punto di vista religioso e quindi probabilmente anche di richiamo insediativo sugli abitanti, che, almeno dal 1235, erano distribuiti con le loro dimore per nuclei più o meno grandi con riferimento agli edifici sacri.

La pertinenza ad una contrada rispetto ad un'altra rimarrebbe ad un livello generico, se non potessimo trarre ulteriori importanti indicazioni sulla base dei confini indicati per le singole abitazioni. Ad esempio per la contrada di S. Andrea quella con il maggior numero di dimore dei fumanti è particolarmente significativo che i confini di tutti gli edifici presenti in questa contrada siano sempre rappresentati dalla *via* e dal *flumen Gallerie*, lasciando intendere che fossero disposti modularmente lungo queste direttrici di comunicazione che creavano i riferimenti essenziali per la localizzazione di tali beni.

L'indicazione della strada e del fiume Galliera come elementi di confinazione è attestata sia per la contrada di S. Pietro che per quella di S. Maria, tuttavia si trovano spesso anche i nomi dei proprietari delle case confinanti, lasciando intendere una dislocazione meno lineare delle abitazioni. Tuttavia, è certamente significativo il fatto che il *flumen Gallerie*

---

<sup>247</sup> Indicazioni di massima riguardo all'ubicazione storica ed attuale di questi edifici religiosi sono contenute nella tesi di laurea di CHIARILLO 2006-2007. Benché l'intento della ricerca svolta in questa tesi sia rivolto specialmente all'analisi delle dediche degli edifici di culto diffusi nel territorio di Galliera, prendendo come punto di partenza l'attestazione presente nelle *Rationes Decimarum* del 1300, le schede che corredano ogni singola chiesa contengono anche i dati relativi all'ubicazione attuale, talvolta solo ipotetica.

<sup>248</sup> SELLA 1928, pp. 126-127; SELLA 1933, nn. 2598-2617, pp. 244- 245: in particolare ai nn. 2598-2601, 2611 e 2617 (in cui alla dediche di S. Silvestro si è aggiunta quella a S. Biagio).

torni con maggiore o minore frequenza per tutte le contrade, un indizio importante di come questo costituisca l'elemento vitale e di attrazione insediativa per gli abitanti che, tra l'altro posseggono almeno una barca quasi nel 50% dei casi, con un totale di 90 *sandali* dichiarati nelle denunce. Oltre a questo, anche nella denuncia dei debiti, talvolta era ricordato il debito contratto per il noleggio di una barca, che costituiva evidentemente il mezzo principale di trasporto per gli abitanti di questa comunità.

Il fiume Galliera a cui si fa riferimento nell'estimo seguiva grossomodo il percorso dell'attuale Scolo Riolo, costituendo il collegamento tra Galliera e Bologna a sud e Ferrara a nord. Come si può notare dalla pianta sottostante, le contrade che è stato possibile ubicare con un grado sufficiente di certezza sono proprio a ridosso del corso d'acqua tra gli attuali centri abitati di Galliera e di Poggio Renatico<sup>249</sup>.

Per questo si ritiene attendibile ipotizzare che le due contrade di S. Lorenzo e di S. Silvestro, di cui non si hanno indicazioni relative alla loro ubicazione, fossero poste lungo lo stesso corso d'acqua sulla sponda nord, probabilmente tra S. Giovanni e S. Pietro o tra S. Andrea e S. Michele. Nel caso della contrada di S. Lorenzo si ricava un'ulteriore indicazione, allorchè una *domus* ivi collocata è localizzata presso il fiume e il comune di Galliera; poiché il comune, come punto di riferimento istituzionale, doveva essere collocato pressappoco nella località ancor oggi chiamata Galliera Vecchia, collocata tra le contrade di S. Maria e di S. Giovanni, si può dedurre che S. Lorenzo si trovasse proprio in questo luogo o poco più a est di S. Giovanni. Il fiume doveva rappresentare il confine naturale tra Galliera e le comunità di S. Venanzio e di S. Vincenzo, poste invece sulla riva meridionale del fiume.

Tra l'altro la barca, uno dei beni più diffusi tra i fumanti, doveva essere fondamentale non solo per la presenza del vicino fiume, ma anche per la presenza di ampie aree vallive, ricche di pesci e di canneti, di cui si riscontrano riferimenti indiretti nelle denunce d'estimo, allorchè anche le reti per la pesca sono citate tra i beni mobili posseduti<sup>250</sup>.

---

<sup>249</sup> Sul suo percorso si veda ARDIZZONI 2001, pp. 50-51, con relativa bibliografia di riferimento.

<sup>250</sup> A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 1b, *P.ta Procola, Galliera* (1235), c. 13v nella denuncia di *Domenicus de Çandesala*.



**Fig. 5** – Localizzazione delle contrade attestate nell'estimo di Galliera (1235) sul territorio attuale.

A livello insediativo un altro elemento importante che, però, viene esplicitamente citato in un'unica occasione è il castello. Infatti, più volte si trova il riferimento a *fovea* e fossati, tuttavia non sono indicati in diretta connessione con una struttura fortificata, perciò è avventato pensare che si faccia sempre riferimento a fossati relativi ad un articolato sistema difensivo. Si trova, però, di frequente la localizzazione dei beni agricoli in un luogo detto *castellaro*; questo termine potrebbe far pensare al luogo in cui era presente un castello, poi distrutto o comunque non più in uso, tuttavia gli indizi in favore di questa ipotesi sono poco discriminanti e rimangono legati al dato toponomastico. Nei casi in cui è presente il riferimento al *castellaro*, questo serve specialmente per localizzare porzioni di terreno di tipologie differenziate (*vinee, arative, arative et aquose, sterilis, vacue, runchi*) e in cinque casi anche per localizzare delle abitazioni. Un riferimento più esplicito si trova, invece, nell'indicazione *ad ripam castelli* per ubicare due tornature di prato, confinanti con la chiesa di S. Giovanni e un fumante di nome *Consillatus*; quest'ultimo ritorna nel corso dell'estimo in quanto anch'egli compila la propria denuncia e tra i suoi beni è presente anche una porzione di terra posta *in castellaro*, ma denuncia anche altri beni posti altrove. Rimane, dunque, come una suggestione la possibilità che il luogo in cui sorgesse il *castrum* di Galliera, posto nei

pressi della chiesa di S. Giovanni, fosse stato convertito alla coltivazione di terra, forse in seguito a fenomeni di alluvionamento (per questo le terre sono dette talvolta *aqueose*).

Al di là di tale ipotesi, legata al dato toponomastico e quindi particolarmente rischiosa, è un dato di fatto che nell'estimo del 1235 non compaia mai il riferimento né al *castrum* né al *burgus* di Galliera che fino ad un quarantennio prima costituivano i luoghi non solo demici, ma anche istituzionali di primo piano della comunità.

Il *castrum* in realtà compare ancora nel 1230 in un documento relativo all'acquisto da parte dei Lambertini di un "casamentum vacuum positum in castro Gallerie, in contrata Sancti Laurencii", attestazione che conferma la localizzazione della contrada di S. Lorenzo entro l'abitato più antico di Galliera insieme alle contrade di S. Giovanni e di S. Maria. Un'ulteriore indicazione relativa al *castrum* si trova nella cronaca di Cherubino Ghirardacci, in cui si ricorda che nel 1296 il Senato bolognese ordinò il rafforzamento delle mura del castello di Galliera, lo scavo e allargamento del fossato e il rifacimento della palizzata al fine di difendere il contado nell'area a ridosso di Ferrara<sup>251</sup>. L'ipotesi che si può avanzare è che il riferimento degli estimi al *castellaro*, non sia altro che l'indicazione della persistenza del *castrum* stesso, anche se probabilmente privato della funzione di rappresentanza che aveva avuto fino al secolo precedente o comunque, privato di una forte caratterizzazione difensiva che recupererà alla fine del XIII secolo, allorché si riproporranno esigenze di carattere militare per Bologna e il suo contado verso il Ferrarese. D'altra parte, è necessario riconsiderare il valore delle denunce d'estimo per la comprensione dell'articolazione insediativa; come è stato ricordato la rilevazione del 1235 è giunta incompleta, presenta perciò solo una porzione della comunità che vi viveva, escludendo tutti gli esenti. Tuttavia, si ritiene improbabile che un elemento così importante come il castello non comparisse neanche una volta, nonostante le innumerevoli indicazioni ubicatorie e di confine presenti nella descrizione delle proprietà.

Ben diversa è la situazione che si trae dagli estimi di Massumatico, una comunità di consistenza minore rispetto a Galliera, il cui numero di fumanti corrisponde grosso modo alla metà. L'articolazione insediativa di questa comunità risulta maggiormente semplificata rispetto a quella di Galliera, ma chiaramente strutturata.

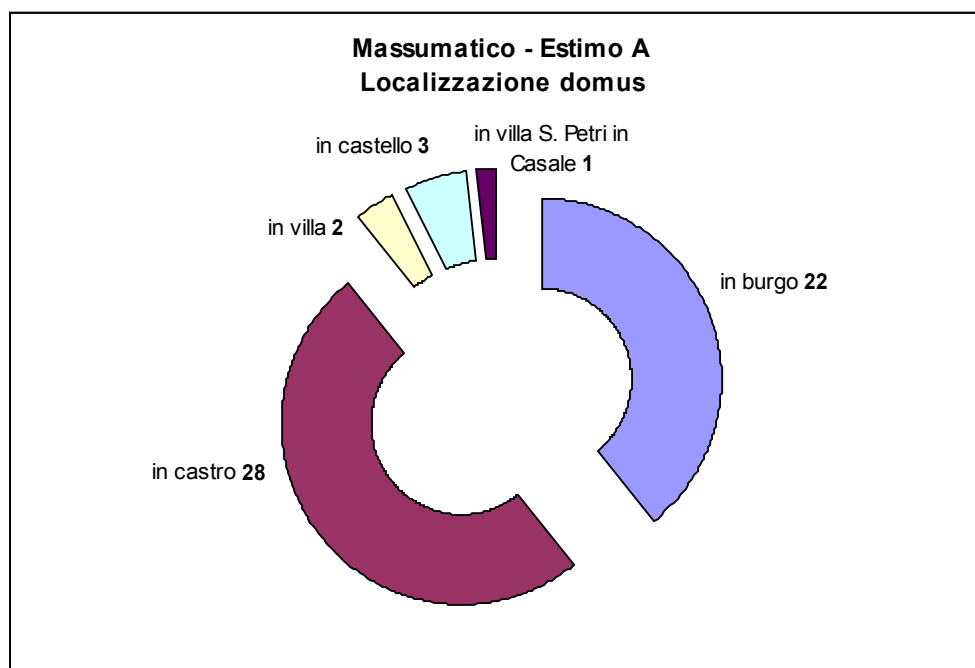
Nell'estimo più antico, quello probabilmente del 1235, l'insediamento risulta sviluppato in modo pressoché paritario, ma ben distinto all'interno del *castrum*, in cui sono presenti 28 *domus*, e del *burgus*, con 22 ivi collocate. Nel secondo estimo si nota una lieve diminuzione nel numero di case o porzioni di case denunciate (da 55 a 50); queste sono

---

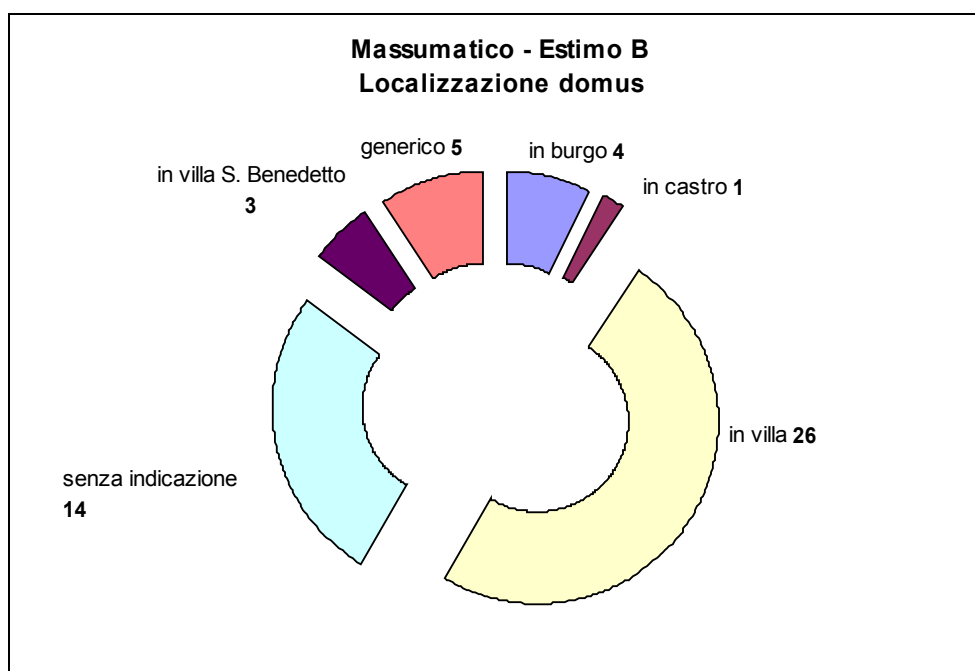
<sup>251</sup> A.S.Bo., *Archivio Lambertini, Instrumenti*, b. 1, n. 25 (1230, maggio 28), citato in ZANARINI 2008, p. 82. GHIRARDACCI 1596, p. 336.

collocate in modo più generalizzato *in villa Massumatico* (26) o in Massumatico (5), soltanto una casa *in castro* e quattro *in burgo*. Tuttavia è da rilevare che, mentre nel primo estimo le *domus* sono sempre localizzate, eccezion fatta per un unico caso, nell'altro non viene precisata la collocazione per ben 14 case, corrispondenti al 28% del totale.

Si ritiene che la maggior parte di queste *domus* debba essere collocata *in castro*, riferimento che rimane sottinteso. Questo non solo perché ci sarebbe una sproporzione eccessiva rispetto al primo estimo, ma soprattutto perché dal confronto con i medesimi fumanti e le indicazioni riferite alla ubicazione delle case si desume che la gran parte corrisponde a quelle che erano indicate proprio dentro il castello.



**Grafico 8** – Estimo di Massumatico (1235), localizzazione delle abitazioni dei fumanti



**Grafico 9** – Estimo di Massumatico (1235), localizzazione delle abitazioni dei fumanti

Un ulteriore indizio in tal senso è il fatto che nell'estimo più antico le case *in castro* erano sempre prive di casamento (a differenza di quelle nel borgo, in cui 16 *domus* su 22 sono dotate di casamento), caratteristica che si ritrova nella maggior parte delle case prive di localizzazione dell'estimo più recente.

Sorge, però, il dubbio di cosa corrispondesse al termine *villa* che tante volte ritorna nel secondo estimo; basandosi sempre sul confronto con l'altro, è evidente che nella maggior parte dei casi la *villa* si possa identificare con il borgo, tuttavia ci sono due casi relativi agli stessi fumanti in cui la casa denunciata è indicata in un estimo *in castro* e nell'altro *in villa*.

Dall'analisi dei dati esposti si ritiene che, almeno ai tempi della prima rilevazione, fosse chiara la distinzione tra *burgus* e *castrum*, che definivano due differenti aree, per quanto contermini, del centro abitato di Massumatico. Nel *castrum* le case risultano pressoché prive di spazio aperto intorno, a differenza di quelle collocate nel borgo, e dotate per la gran parte di *casamento*. Nell'estimo più recente, invece, sembra che le abitazioni siano in modo più generico collocate nella “villa di Massumatico”, azzardando un'ipotesi di carattere strutturale, forse perché vengono a mancare i caratteri che meglio connotavano il castello, si pensi a degli apparati difensivi, costituiti da materiale deperibile, che non erano stati mantenuti o ripristinati. In modo più cauto si può pensare che si denota una minore attenzione nel distinguere gli spazi interni o esterni al *castrum*, perché semplicemente le abitazioni erano andate distribuendosi in modo meno concentrato e che ci fosse stato un incremento



dell'abitato nell'area del borgo. Certamente è da ribadire che le indicazioni topografiche che si ritrovano nelle denunce fiscali non hanno il fine né la pretesa di una precisione assoluta, molto spesso, infatti, si desume una certa genericità o si intende la presenza di riferimenti lasciati sottintesi.

Sempre per quanto riguarda i riferimenti relativi alle case di Massumatico, ci sono altri dati rilevanti quali la presenza di una *platea comunis*, collocata *in castro*, e di fossati del comune (*fovea* o *fossatum comunis* o *saiguatura*) che sono segnalati come confini degli edifici sia che si trovino *in castro* che *in burgo*, costituendo ipoteticamente l'elemento di separazione tra le due porzioni dell'abitato.

Questa comunità nella prima metà del Duecento era ancora sotto il diretto controllo del vescovo di Bologna, che come in altre aree del contado (come Cento, Pieve e Villafontana), aveva mantenuto la giurisdizione assoluta nelle cause civili e limitata nelle criminali fin dall'inizio del XIII secolo<sup>252</sup>. Infatti, un altro dato importante che ritorna nell'estimo è proprio il riferimento al *dominus episcopus*, che evidentemente qui doveva avere una sede di riferimento, probabilmente un edificio di rappresentanza. In entrambi gli estimi duecenteschi di Massumatico si incontra di frequente il *dominus episcopus* o semplicemente l'*episcopus*, come termine di confine di edifici o di terre. Interessante notare che qualora sia indicato come confinante delle case dei fumanti, queste sono sempre localizzate nel borgo; perciò qui vi era collocato anche l'*episcopus*. A dispetto della quantità di chiese presenti come riferimenti topografici sostanziali per il territorio di Galliera, a Massumatico si incontrano solo le chiese di S. Martino e di S. Maria, che sono sempre citate nell'indicazione di confini di proprietà agricole, suggerendo la loro localizzazione nello spazio rurale aperto e non al centro della trama insediativa.

Elementi topografici che costituiscono riferimenti per la localizzazione delle abitazioni all'interno del castello e del borgo sono anche il fiume Reno con il ponte per attraversarlo e il Riolo. Come per l'estimo di Galliera, anche in quelli di Massumatico l'elemento che più di frequente risulta indicato come confine delle proprietà, siano esse agricole o edili, sono le strade, genericamente denominate *via* o *via publica*.

Sebbene gli estimi aiutino a inquadrare l'articolazione della comunità di Massumatico, anche dal punto di vista insediativo, è complesso riuscire a seguire il processo di fondazione e

---

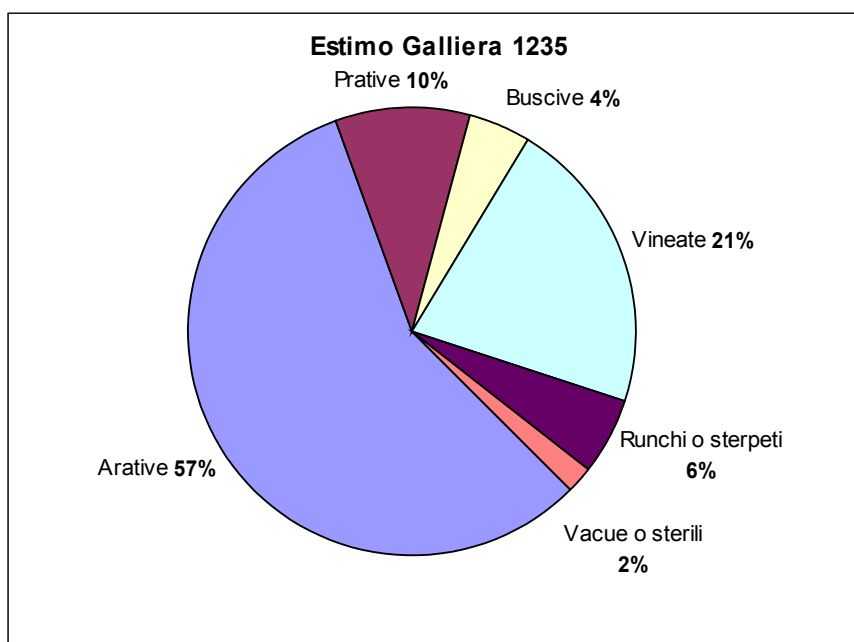
<sup>252</sup> Massumatico è ricordato come possesso della chiesa bolognese dal 1074 e confermato nel 1114: SAVIOLI I, 2, p. 120 e p. 153. Nel 1233, in seguito alle contese territoriali tra il comune e il vescovo di Bologna, le due parti si sottoposero al giudizio di fra Giovanni da Vicenza, che spartì la giurisdizione delle terre di Fiesso, Ozzano, Monte Cavaloro e Argile al comune, e quella delle terre di San Giovanni in Persiceto, Anzola, Castel del Vescovo, Poggio di Massumatico, Massumatico e Dugliolo al vescovo. Così si legge in SAVIOLI, III, 1, p. 93 e in III, 2, pp. 131-132.

di vita del castello, che rimane piuttosto oscuro, come è stato detto allorché si è trattato delle fonti di X secolo che lo qualificano per la prima volta come *castrum*, poiché le testimonianze in proposito sono molto scarse. Dalle poche indicazioni raccolte si può presumere che il castello di Massumatico, costruito nel corso del X secolo, probabilmente per motivazioni contingenti di difesa e allo stesso tempo come luogo rappresentativo del potere locale, forse già dalla sua fondazione rappresentato dall'episcopio bolognese, abbia progressivamente perso i caratteri distintivi di apparato di difesa, o meglio li abbia mantenuti, almeno per quanto riguarda il fossato, ma sia rimasto un nucleo ridotto rispetto ad un abitato che si sviluppò ed ampliò senza la necessità di dotarsi di difese più resistenti, tanto che anche il luogo di rappresentanza episcopale è localizzato nel borgo.

E' bene precisare che tale lettura rimane a livello di ipotesi, in quanto non si conoscono attestazioni sicure in proposito, tuttavia si pone in linea anche con il fatto che l'area presidiata da questa comunità nel XIII secolo non era certo oggetto di contesa e, infatti, non conosce vicende di particolare importanza dal punto di vista militare. Anzi, viene da pensare che è la sola giurisdizione vescovile a mantenere per questa comunità una qualifica di estraneità rispetto alle altre comunità, ma che la sua consistenza a livello demico la pongesse sullo stesso piano di altre comunità di media dimensione, che in questo comprensorio risultano essere la tipologia insediativa più diffusa.

Per quanto riguarda la distribuzione delle proprietà agricole si denota una sostanziale comunanza per Galliera e Massumatico nel documentare una spinta frammentazione delle proprietà dei fumanti. Le singole porzioni di terra denunciate sono, infatti, per lo più molto ridotte in dimensioni; inoltre, anche nel caso di fumanti che ne posseggano in numero più consistente, risultano distribuite in località differenziate, al fine di poter sfruttare le diverse tipologie colturali. In particolare nel caso di Galliera, benché la maggior parte dei possessi sia di dimensioni molto ridotte, talvolta così limitate da non poter assicurare il sostentamento di un nucleo familiare, si nota la tendenza alla distribuzione di porzioni anche minime di terra in aree con caratteristiche disparate: arativi, vigneti, prati, boschi, aree ancora da bonificare e da rendere produttive; tale diversificazione consentiva al singolo nucleo familiare rappresentato dal fumante di potersi assicurare almeno la maggior parte dei prodotti necessari alla propria sussistenza.

Nel caso di Massumatico la gamma colturale è più ridotta (vigneti, arativi, prati), ma è necessario puntualizzare che in entrambi gli estimi di questa comunità l'indicazione della coltura è molto meno sistematica e quindi anche la valutazione risulta più limitata, rispetto al caso di Galliera in cui viene sempre indicato di che tipo di terreno si tratta.



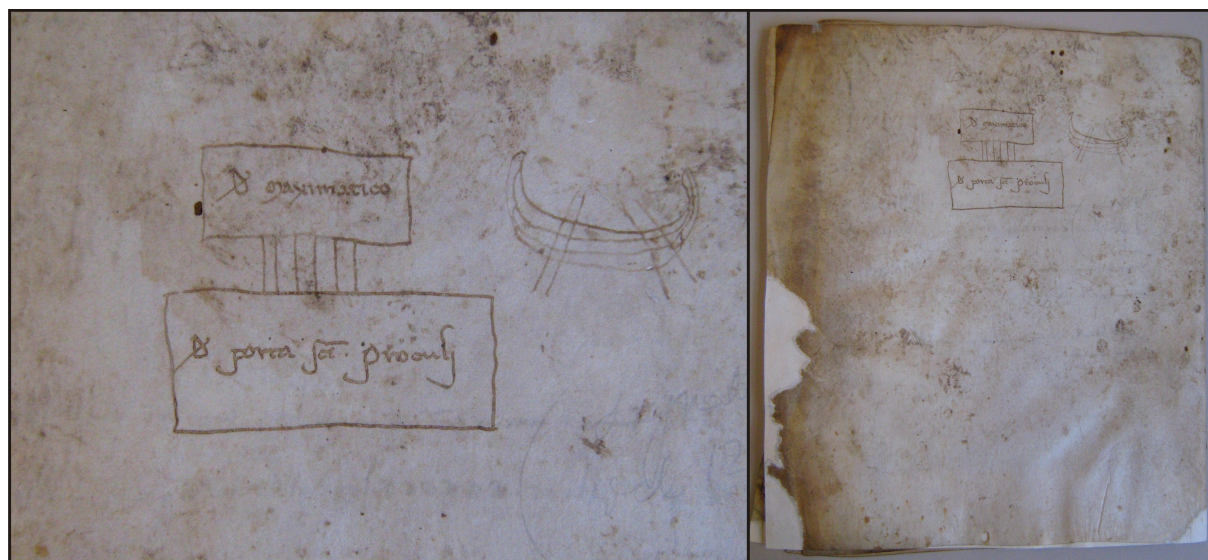
**Grafico 10** – Estimo di Galliera (1235), percentuali delle diverse tipologie di terre denunciate

Nella descrizione delle proprietà fondiarie si desume la persistenza di toponimi già presenti nelle fonti di X-XII secolo. In particolare, nel caso del territorio di Galliera si ritrovano i nomi di alcuni antichi *fundi* che permangono come riferimenti topografici ancora riconoscibili. In particolare si ricordano gli esempi di *Rognatico*, *Macaretico*, *Manzanetico* (poi chiamato anche Dalmanzatico), tutti luoghi attestati come comunità autonome nel 1282, poi *Siviratico* (comunità a sé stante nell'estimo del 1315-16), *Burbuglatico*, *Calanetico*, a cui si aggiungono nuovi toponimi frequentemente attestati come *Sablones*, *Campo Marzio*, *Callesella*, *Runchi Novi* e *Runchi Veteres*, questi ultimi particolarmente indicativi del regime di messa a coltura a cui erano sottoposte alcune porzioni della campagna.

Per il comprensorio di Massumatico si incontra spesso la localizzazione delle proprietà fondiarie in *Largele vetere* (poi *Arcevetere*), in *Arçiclo*, in *Ronchadellis novis*, in *Noalgla*, in *Sciveratico* (o *Siveratico*), in *Unzola*, in *Campo Colori*, in *Gazolo*, in *Bitini*.

Un'altra differenza da segnalare è l'assenza totale nelle denunce degli abitanti di Massumatico delle barche, che, invece, erano uno dei beni più diffusi per gli abitanti di Galliera. Tale differenza potrebbe essere attribuita al fatto che per gli abitanti di Massumatico non costituissero un bene così diffuso, anche se rappresentava sicuramente un mezzo di

trasporto fondamentale, data la caratterizzazione valliva del territorio circostante. Tanto più che sull'ultima carta dell'estimo del 1245, accanto all'indicazione del comune di Massumatico, indicato come facente parte del quartiere di S. Procola, è presente la miniatura con inchiostro bruno di una tipica imbarcazione fluviale a quattro remi sfruttata in questo comprensorio.



**Fig. 6** – Carta dell'estimo di Massumatico (1245?) con miniatura rappresentante una tipica imbarcazione fluviale.

Procedendo con l'analisi delle fonti fiscali l'elenco dei fumanti datato al 1282 rende conto solo del numero di comitatini sottoposti all'estimo, quindi è possibile trarre informazioni di carattere demografico e mantenerlo come riferimento intermedio per un confronto con il secolo successivo<sup>253</sup>. Già nel 1282 il numero di località contemplate è più alto e consente di ritrovare come comunità a sé stanti rispetto a Galliera (92 fumanti) e a Massumatico (40 fumanti), anche la vicina Poggio Massumatico (50 fumanti), Maccaretolo (29 fumanti), Soresano (25 fumanti), S. Pietro in Casale (15 fumanti), Gherghenzano (39 fumanti), S. Alberto (30 fumanti), S. Benedicto (33 fumanti), Argile (114 fumanti), Dalmanzatico (12 fumanti), S. Venanzo (51 fumanti), S. Vincencio (20 fumanti), Gavaseto (25 fumanti), Felegarolo (22 fumanti), Rugnatico (15 fumanti), Podio Rugnatici (24 fumanti), per citare quelle più vicine al territorio qui analizzato.

Benchè si possa fare un confronto di carattere puramente quantitativo è possibile notare innanzitutto un calo abbastanza consistente per le comunità già analizzate per il decennio 1235-45, inoltre si nota una certa uniformità nella distribuzione dei fumanti tra comunità di piccole dimensioni, che arrivano ad avere una ventina di fumanti, a cui si

<sup>253</sup> A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 6b, Libro dei fumanti, *P.ta Procola* (1282).

accostano in maggior numero quelle di medie dimensioni, con al massimo una cinquantina di fumanti, da cui si distinguono, infine, i centri demici più consistenti in cui si raccolgono almeno un centinaio di fumanti.

Tuttavia, sicuramente più significativi sono i dati che si desumono da un ulteriore confronto con le denunce di estimo dell'inizio del Trecento. Al biennio 1315-16 risale, infatti, un'altra indagine fiscale per il contado che testimonia per tutto il comprensorio un generalizzato forte impoverimento delle comunità comitatine, attestato non solo da un repentino calo demografico, ma soprattutto da condizioni economiche molto più precarie rispetto ad un'ottantina di anni prima<sup>254</sup>. Questo estimo è caratterizzato dal fatto che per ogni fumante si fa precedere alla denuncia dei beni la stima complessiva delle proprietà censite nella precedente rilevazione; tali dati forniscono quindi un'immediata percezione della fase di recessione demografico-insediativa verificatasi all'inizio del Trecento<sup>255</sup>.

E' necessario puntualizzare che nel caso di queste denunce sono stati conservati gli elenchi completi; tuttavia le modalità di compilazione sono in alcuni aspetti modificate rispetto al secolo precedente. In particolare, non sono riportati né i debiti né i crediti contratti, che evidentemente non risultano più contemplati come elemento di detrazione per la stima del patrimonio. E' stato così possibile compiere un confronto diretto tra il primo estimo e quello trecentesco per Galliera e solo un confronto parziale tra le prime rilevazioni di Massumatico e quella trecentesca della comunità limitrofa di Podio de Maximatico (l'attuale Poggetto), che corrisponde alla parte più occidentale dell'antico *fundus Maximatico* e che risulta distinto già nel 1282 dal vicino centro fortificato.

Galliera nel 1315 conta solo 71 fumanti con un calo quantitativo di quasi il 40% rispetto al 1235 e di quasi il 33% rispetto ad un ventennio. Massumatico, invece, ne conta solo 17, registrando un crollo demografico del 72% rispetto al secolo precedente. La vicina Poggetto, invece, che contava 50 fumanti nel 1282, nell'estimo di inizio Trecento ne mostra 43, mantenendo una densità di fumanti grossomodo equivalente. Al di là del dato demografico, le due comunità si contrappongono per altri aspetti. Innanzitutto nel numero di nullatenenti, che per Galliera, arriva a sfiorare il 49% sul totale di fumanti, mentre la comunità di Poggetto ne è del tutto priva. Il dato che maggiormente colpisce, però, è nella dichiarazione dei beni posseduti. In particolare l'elemento più sorprendente riguarda il confronto delle abitazioni possedute. A Galliera, infatti, il 60% dei fumanti non dichiara neanche una casa (contro il 25% del 1235), mentre tutti i fumanti di Poggetto hanno almeno una casa, eccezion fatta per 4 fumanti (pari al 9%). In quest'ultimo caso è sistematicamente

---

<sup>254</sup> A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 13, *P.ta Procola* (1315-16).

<sup>255</sup> In relazione all'estimo cittadino del 1329, si vedano gli studi di MATASSONI 1996, PINI 1996 e PIRILLO 1996.

indicato il materiale con cui le case sono costruite, elemento che caratterizza solo quattro casi per Galliera.

L'ubicazione delle stesse risulta molto più approssimativa rispetto alle denunce del secolo precedente; è chiaro che sono mutati anche i punti di riferimento che risultano più variati: non più, quindi, le contrade legate alle singole chiese, che tuttavia sono direttamente richiamate allorché ci si imbatte nell'indicazione "in possessione ecclesie S.ti Petri / S.ta Maria / S.ti Laurencii / S. ti Silvestri / S. ti Iohannis". Si riscontra, d'altra parte, un riferimento molto frequente ai possedimenti di S. Francesco che qui aveva costituito un consistente patrimonio fondiario.

E' presente un unico riferimento al *loco castellarò*, localizzato presso la chiesa di S. Lorenzo; tale indicazione dà un'ulteriore conferma della collocazione di questo edificio ecclesiastico e della sua contrada a oriente della chiesa di S. Giovanni, se risultasse attendibile l'ipotesi di identificare il *castellarò* con l'antico *castrum*. La distribuzione dell'abitato, per quanto molto più esiguamente rappresentato, risulta aver mantenuto un'analogha caratterizzazione, anche se i riferimenti toponomastici sono molto più vari e appaiono più descrittivi di quale fosse la situazione ambientale del terreno; si ritrovano, infatti, indicazioni come *palute*, *lama de le doe rovere*, *fossa riniosa*, *spineis*, *runchi*, *lamaro de sandalarò*.

La situazione di Poggetto consente di analizzare l'abitato con una precisione maggiore: un consistente numero di abitazioni, infatti, è posto nei pressi delle mura del comune; in una bassa percentuale è indicata la presenza di terreno aperto intorno, di un'aia e di un orto, per lo più si indicano edifici singoli di coppi o di canne. Si ritrova, inoltre, il riferimento al vescovo di Bologna e alle proprietà o al luogo dove qui era rappresentato, così come nella vicina Massumatico. Riferimenti toponomastici ricorrenti sono: *in prese Lunghe* o *Curte* o *Amedani*, *in Dosso de la Fornace*, *in Presa dal Pozo*, *in Via de Pratis*, *in Caxa de la Volta*.

Per quanto riguarda i beni fondiari si ritrova la frammentazione già riscontrata nel Duecento, ulteriormente accentuata per Galliera (i fumanti possedevano 53 ettari contro i quasi 290 del 1235); si desume la persistenza di differenti tipologie colturali, anche se tende a prevalere il terreno arativo. In particolare, si nota una forte presenza di aree boschive, oltre che palustri o incolte. L'accentuata caratterizzazione boschiva che permane per il territorio di Galliera è evidente anche attraverso l'analisi delle denunce dei fumanti di Poggetto, in quanto tutte le volte che è dichiarato il possesso di terreno boschivo questo è collocato *in curia Gallerie*.

Da una rapida analisi degli estimi delle altre comunità contermini si nota come caratteristica comune la spiccata parcellizzazione della proprietà; i terreni denunciati sono per lo più arativi, accostati ad altri vitati, di piccola estensione e in zone non contigue. Si verifica spesso il caso in cui porzioni di terre siano collocate entro il territorio di comunità vicine a quelle di appartenenza. In particola i riferimenti ai terreni vallivi sono presenti soprattutto per Maccaretolo, Pegola e Galliera; nel territorio di quest'ultima sono, inoltre concentrate le aree boschive che appartengono in piccole porzioni anche ai fumanti di comunità vicine. Per quanto riguarda gli animali da lavoro si desume una generale carenza di tali beni, nonostante la diffusione in questo periodo di contratti a colonia parziaria o *ad medietatem*.

Nell'estimo di Poggetto emergono, però, indicazioni ben diverse; infatti, la proprietà agricola è molto più estesa rispetto agli altri centri, poiché supera i 302 ettari distribuiti tra 43 fumanti. Inoltre, è da rilevare una presenza più omogenea di animali da lavoro e in particolare di equini. Il patrimonio di questa comunità è molto più consistente rispetto alle vicine località comprese nell'estimo e questo suggerisce ulteriori riflessioni; si nota che per i centri demici di S. Vincenzo, S. Venanzio, Maccaretolo la situazione è analoga a quella di Galliera, con un netto calo demografico e una maggiore consistenza di nullatenenti. Situazioni, invece, meno drammatiche sembrano caratterizzare le comunità di S. Alberto, Gavaseto, Poggio Renatico, che conservano un numero di fumanti di poco inferiore a quello della fine del Duecento e con una percentuale di nullatenenti molto più bassa<sup>256</sup>.

Da queste riflessioni risulta chiaro che la situazione economica degli abitanti di comunità anche molto vicine tra loro conosceva differenti risvolti. Sicuramente per il territorio di Galliera si tratta di una situazione di particolare sfavore per i comitatini a dispetto di un ingente investimento fondiario riversato in quest'area da parte di famiglie cittadine che qui avevano progressivamente consolidato i loro patrimoni. Si incontrano numerosi rappresentanti di queste famiglie proprio nell'estimo di Galliera del 1315-16; infatti, molti membri delle famiglie Guastavillani e Caccianemici sono ricordati come confinanti delle proprietà dei fumanti, personaggi che nel primo estimo del 1235 non comparivano ancora.

E' probabile che Poggetto, dipendendo dal vescovo di Bologna, costituisse un luogo più favorevole per i fumanti, che potevano godere di una condizione di "extra-territorialità" caratterizzata da una maggiore stabilità; situazione che si ritroverà in modo ancor più evidente alla fine del XIV secolo, allorché il Centopievese e S. Giorgio di Piano costituirono proprio per questo dei poli di forte attrazione per i comitatini, come è evidente dall'estimo del 1385<sup>257</sup>.

---

<sup>256</sup> Nel caso di Gavaseto si assiste anziché a una crescita nel numero di fumanti se si prende in considerazione come termine di confronto l'estimo del 1303: A.S.Bo, *Estimi*, s. III, b. 8 (1303).

<sup>257</sup> ZANARINI 1991, pp. 357-374.

Alla fine del XIV secolo, infatti, si riscontra un ulteriore calo demografico, favorito anche dall'esosità fiscale del comune che costrinse molti *fumantes* alla fuga dalle campagne<sup>258</sup>. Il caso più eclatante in rapporto all'estimo del 1315-16 è quello di Poggetto, in cui si assiste ad un calo nel numero di fumanti del 57%. Altre comunità, però, conobbero una fase di immigrazione di nuove famiglie che apportarono un sensibile aumento nella popolazione comitatina di comunità come S. Pietro in Casale, S. Benedetto e anche Massumatico, oltre che in maniera più spiccata per i casi peculiari del Centopievese e di S. Giorgio di Piano<sup>259</sup>. Un altro dato significativo riguarda il netto calo delle *domus cuppate* attestato alla fine del Trecento a confronto con una maggiore persistenza delle *domus de palea*, indizio evidente di un impoverimento dei fumanti che si riflesse anche nella caratterizzazione strutturale delle abitazioni che in confronto all'estimo di inizio Trecento subirono una diminuzione quantitativa del 50%<sup>260</sup>.

Le fonti fiscali analizzate restituiscono l'immagine della società rurale di ristrette comunità, dove però una importante porzione della componente sociale è del tutto assente o comunque poco emergente, in particolare sfuggono ad un'adeguata analisi i grandi proprietari terrieri.

### 3.5 Le famiglie cittadine nel contado

Tra le famiglie di maggiore spicco emerge sicuramente quella dei Guastavillani, una famiglia contadina originaria di Zola Predosa, che si inurbò nel 1230. L'ascesa nel ceto mercantile e poi nobile della città si attuò attraverso la costituzione di un consistente patrimonio fondiario, funzionale al commercio di cereali e bestiame. Tale processo è stato studiato da Gaulin e ha trovato un ulteriore completamento dalla più recente edizione del libro di conti della famiglia<sup>261</sup>. Attraverso le fonti analizzate da questi studiosi, infatti, è possibile comprendere e ricostruire il processo di ampliamento del patrimonio, con un'evidente preferenza rivolta all'area della bassa pianura; in particolare, grazie all'esame della documentazione notarile compiuto da Marinella Zanarini, si constata che gli investimenti fondiari nel territorio di Massumatico e Galliera iniziarono nel 1260, promossi da Albertino e

---

<sup>258</sup> PINI 1978, pp. 396-406.

<sup>259</sup> ZANARINI 1991, pp. 363-364.

<sup>260</sup> ZANARINI 1991, pp. 366-367.

<sup>261</sup> GAULIN 1987, pp. 7-60; COSER, GIANSENTE 2003. Si trovano notizie sulla famiglia Guastavillani in DOLFI 1670, pp. 414-417; GUIDICINI 1868, I, pp. 292-293.



Bonincontro Guastavillani, e si protrassero soprattutto nei sette anni successivi, garantendosi per lo più terreni prativi, concessi poi in locazione negli anni seguenti<sup>262</sup>.

Per lo più le terre erano vendute *iure proprium in perpetuum*, rari sono i casi di enfiteusi (con una maggiore percentuale nelle comunità di Argelato ed Anzola), mentre frequenti sono le formule più ambigue, a metà strada tra la vendita e la concessione, caratterizzate dalla formula *si proprium in perpetuum, si conditium unde pertinuerit*<sup>263</sup>. Tra l'altro si nota uno sviluppo della coltivazione mista, in cui oltre ai prati si trovano associati la vigna e l'arativo, prodromo della tipologia di coltivazione cosiddetta "piantata", caratteristica delle campagne emiliane di fine medioevo<sup>264</sup>. Gaulin sottolinea la presenza più consistente della vite associata all'arativo nel territorio di Siveratico e di Pegola, ipotizzando anche il motivo di tale preferenza in relazione al commercio fluviale e, soprattutto, uno dei mezzi sfruttati per sottrarre i prati ai dissesti idrogeologici<sup>265</sup>.

Il processo di accumulazione patrimoniale attuato in modo serrato nell'ultimo quarantennio del XIII secolo, tramite contratti usurarii di cui furono vittima i contadini, non subì conseguenze negative di rilievo a causa delle vicende politiche, benché la famiglia, di partito ghibellino, sostenesse gli sconfitti Lambertazzi, cacciati dalla città alla fine del XIII secolo.

L'investimento maggiore fu fatto nelle aree che consentivano una più favorevole crescita prativa, quindi le zone di recente bonifica o di più instabile regime idrico, in quanto punto di forza della loro ricchezza era l'allevamento, sfruttando i contratti di locazione, che in questo periodo trovarono grande diffusione<sup>266</sup>. Tali contratti erano per lo più sfavorevoli ai contadini che erano così costretti a chiedere prestiti ai Guastavillani stessi, e quindi si ritrovarono legati a loro in vincoli sempre più stretti di dipendenza o comunque a cadere vittime di un progressivo impoverimento, se non addirittura a perdere totalmente i propri patrimoni, volti per lo più alla minima sussistenza<sup>267</sup>. Grazie all'esame del libro dei conti della famiglia (1289-1304) è possibile individuare e quantificare gli abitanti dei differenti centri di Argelato, Cento, Pieve, Dosso, Galliera, Poggio Massumatico, Massumatico, Siveratico, S. Venanzio, Raveda, S. Benedetto, S. Alberto, Gherghenzano, Cinquanta, Poggio Renatico,

---

<sup>262</sup> ZANARINI 2008, pp. 75-83, in cui si fa riferimento alla documentazione inedita di A.S.Bo., *Demaniale*, S. Francesco, 8/4140, nn. 15, 32, 33, 42; 9/4141, nn. 11, 30, 33, 40, 60. La quantificazione dei terreni prativi è molto superiore rispetto agli arativi: GAULIN 1987, pp. 25-28; COSER, GIANANTE 2003, pp. 22-23.

<sup>263</sup> GAULIN 1987, pp. 41-43, nota n. 76, con riferimento alla casistica contrattuale contemplata da Salatiele nella sua *Ars notarie*.

<sup>264</sup> ANDREOLLI 1986, pp. 119-136, anche se in questo caso si parla di uno sviluppo più tardo, datato al XV secolo.

<sup>265</sup> PINI 1974, p. 819; GAULIN 1987, pp. 56-59.

<sup>266</sup> GAULIN 1987, pp. 21-23, si quantifica il patrimonio fondiario nelle località maggiormente interessate sulla base dell'estimo del 1296-97: "Argelato ( 212 ettari), Bagno (280 ettari), Siveratico (201 ettari), Galliera (115 ettari) e Cento (95 ettari). Altri casi sono stati studiati da PINI 1977, pp. 111-159; PINI 1993, pp. 39-92.

<sup>267</sup> COSER, GIANANTE 2003, in particolare alle pp. 56-57.

Saletto, Gavaseto, come locatari di buoi o soccidari di arnie per l'allevamento di api della famiglia Guastavillani.

Per dare un'idea della consistenza del patrimonio di questa famiglia in rapporto a quello complessivo dei fumanti che è stato dedotto dalle denunce fiscali, basti dire che in base all'estimo presentato da Bonincontro e dal figlio Villano nel 1296-97, il patrimonio fondiario nel territorio di Galliera superava i 230 ettari, a cui si aggiungevano aree boschive e vallive, tra cui alcune tenute "pro indiviso" con altri esponenti della famiglia Guastavillani, con le famiglie "Preyti", dei Piatesi e con il monastero di S. Cecilia della Croara<sup>268</sup>. La descrizione del bestiame comprendeva ovini (900 più alcune decine di capre), bovini (460), pochi equini e, infine, un numeo cospicuo di arnie (si conta un totale superiore ai 1360 alveari)<sup>269</sup>. Tutti questi animali erano concessi in soccida e i luoghi di residenza dei soccidari erano, ovviamente, i medesimi di quelli in cui si era consolidato il patrimonio fondiario.

Con i Guastavillani si delinea un caso esemplare di conquista del contado attraverso un'attenta strategia economica fondata sull'indebitamento inarrestabile dei contadini, vessati da molteplici strumenti contrattuali: locazioni di terre e di bestiame, contratti di allevamento, mutui in denaro e in natura, vendite a termine di foraggio<sup>270</sup>.

Dall'esame dell'estimo di Galliera del 1315-16, si nota la consistente presenza non solo di esponenti della famiglia Guastavillani, ma anche di quella dei Caccianemici, una delle più importanti del panorama politico cittadino<sup>271</sup>. Dall'estimo del 1304-05 relativo al patrimonio dei figli di Venedico, si constata il possesso di numerose proprietà agricole, specialmente boschi e paludi, ed edilizie distribuite tra Manzolino, S. Giorgio di Piano, S. Alberto, ma soprattutto nel territorio di Galliera, con un patrimonio fondiario di più di 100 ettari e 8 case poste *in loco qui dicitur de Tomba*. Questa famiglia, essendo legata al monastero di S. Romano di Ferrara, aveva da questo ereditato diritti e proprietà in questo territorio, scelto come comprensorio in cui estendere il proprio patrimonio.

Un'altra famiglia emergente nella Bologna di fine Duecento - inizio Trecento, che aveva concentrati i suoi beni anche al di fuori della città, era quella dei Lambertini, considerati tra i discendenti di Petrone duca e marchese, ai quali apparteneva nei secoli XIII-

---

<sup>268</sup> ZANARINI 2008, pp. 77-78 e le note nn. 54 e 57.

<sup>269</sup> E' significativo, tuttavia, che nel libro dei conti non compaiano mai le soccide realtive alle pecore, benché sia attestata la presenza dei greggi nelle note marginali e che siano molto esigui anche i contratti relativi agli equini, probabilmente per un interesse specifico dei redattori rivolto ai bovini: COSER, GIANANTE 2003, pp. 49-50.

<sup>270</sup> ANDREOLLI 1999, pp. 307-317.

<sup>271</sup> Tra i maggiori esponenti della famiglia, impegnati politicamente nella fazione guelfa più intransigente, si ricorda Alberto e Venedico, che più volte esercitarono la carica di podestà in diversi comuni dell'area padana. VASINA 1972, pp. 801-802 e pp. 804-806.

XIV gran parte delle terre di Caprara di Piano, Poggio Renatico, Dalmanzatico, e altre località della zona.

I Lambertini concentrarono i propri interessi nell'area circostante Poggio Renatico, l'area che con il passare dei secoli diventerà nel Settecento feudo della famiglia stessa<sup>272</sup>. L'estensione del patrimonio in questo territorio si attuò specialmente attraverso l'attività creditizia, infatti i fondi agricoli erano acquisiti come corrispettivo di debiti non saldati<sup>273</sup>. Dall'estimo del 1304-05 di Guido Cattaneo Lambertini si desume la consistenza del patrimonio fondiario in 347 ettari, una ventina di case, oltre ai terreni vallivi, addensati intorno a Poggio Renatico, con alcuni propaggini anche nel territorio di Galliera, a cui si aggiungevano i capi di bestiame dati in soccida e i numerosi crediti, che ponevano in una condizione di "sudditanza" gli abitani del luogo<sup>274</sup>.

Infine, la famiglia dei Piatresi, sempre esponenti dal partito guelfo, investirono per lo più nel territorio di S. Venanzio e in modo meno consistente a Galliera.

Oltre ai fumanti e alle famiglie cittadine, il contado era oggetto di interesse di numerosi proprietari ecclesiastici, che purtroppo non emergono con il dovuto risalto dalle fonti fiscali. Tra i monasteri di maggiore spicco in questo comprensorio sono da ricordare quello di S. Romano di Ferrara e quello di S. Cecilia della Croara<sup>275</sup>. Anch'essi subirono gli effetti dell'estensione patrimoniale delle famiglie cittadine, a causa delle quali videro sempre più ristretti i propri diritti.

Questi due monasteri, insieme agli esponenti delle famiglie sopracitate, arrivarono a contendersi nel corso della seconda metà del XIII secolo aree di incolto che in passato costituivano i beni collettivi del comune di Galliera. Questi terreni, occupati per lo più da boschi, attiravano inevitabilmente gli interessi dei diversi proprietari perché erano le zone preposte alla pesca, alla caccia, al legnatico e al pascolo, attività fondamentali nella vita rurale. Anche in questo caso, ne uscì maggiormente sfavorita la comunità di Galliera stessa, che rimase progressivamente privata di tali beni, mentre ne uscirono favoriti gli esponenti delle famiglie cittadine che riuscirono ad acquisire tali diritti gestendoli in maniera consortile ed escludendo progressivamente le ingerenze dei proprietari ecclesiastici<sup>276</sup>.

---

<sup>272</sup> DOLFI 1670, pp. 434-448; BERGONZONI 1989, pp. 271-287.

<sup>273</sup> MONTANARI 1967, pp. 1-34.

<sup>274</sup> Le clausole contrattuali utilizzate dalla famiglia Guastavillani nel libro dei conti sono esposte in sintesi da ANDREOLLI 2003, pp. 201-210, in cui si precisa la differenza tra contratti di soccida vera e propria e i contratti di *datio ad laborandum*.

<sup>275</sup> VENTURI 1984, pp. 337-350; FOSCHI 2000, pp. 419-439.

<sup>276</sup> Per la descrizione delle alterne vicende del caso esemplare dei beni collettivi del territorio di Galliera si veda ZANARINI 2008, pp. 70-75.

Da questa breve disamina si comprende meglio la situazione economica di precarietà in cui versavano le comunità rurali di questo comprensorio all'inizio del Trecento. I fumanti si trovarono nel giro di un cinquantennio a doversi indebitare a tal punto per trarre le risorse per il sostentamento da rimanere poi completamente espropriati a favore di famiglie cittadine che miravano al profitto, tramite lo spinto sfruttamento delle risorse naturali e umane del contado.

Il mutare della gestione del territorio determinò mutamenti fondamentali anche nel paesaggio che, benchè rimanesse caratterizzato da aree incolte, vallive o boschive, risultava spartito in proprietà molto più ampie rispetto al secolo precedente, più omogeneamente composte di terreno arativo a cui si intercalavano i vigneti.

Per quanto riguarda l'aspetto più concretamente legato all'insediamento, se da una parte si nota una tendenza allo spopolamento, o comunque ad un calo demografico dei comitatini, si deve rilevare che la presenza di queste ricche famiglie in alcuni casi comportò anche un investimento dal punto di vista edilizio, in particolare, come si è accennato per la famiglia dei Caccianemici.

Iniziarono ad essere introdotti anche nel contado, quindi, alcuni elementi caratterizzanti l'edilizia cittadina, come le torri associate alle case di abitazione; ne è un esempio nella denuncia d'estimo fatta dai figli di Venedico Caccianemici nel 1304-05, il possesso di "una torre e tre *domos planas de cuppis*, nelle quali abitavano, e un'altra abitazione *in loco qui dicitur a la Tore de miser Venetego*"<sup>277</sup>.

Anche per quanto riguarda i Guastavillani le numerose fonti a disposizione riguardo al loro patrimonio ci attestano la presenza di diversi centri amministrativi, in cui erano effettuate le operazioni contabili di fine contratto e in cui confluivano i ricchi proventi dell'azienda. La sede principale era la casa bolognese posta nel borgo del Pratello. Vi erano poi la casa padronale ad Argelato (definita come quella di Bologna *domus nostra*) e altre due case, una a Cento e una a Dosso di Galliera; una distribuzione abbastanza uniforme sul territorio che consentiva, tramite una schiera di collaboratori, di gestire la totalità dei loro beni; sicuramente anche per ragioni di tutela, dato che per esempio a Dosso di Galliera la famiglia manteneva stabilmente un *saltarius* per sorvegliare il territorio come guardia campestre<sup>278</sup>.

Inoltre, come già rilevato da Gaulin, si possono intercettare gli indizi di un progressivo mutamento nella distribuzione insediativa determinata dall'estensione delle proprietà fondiarie dei Guastavillani. Infatti, dall'estimo del 1296-97 si deduce un patrimonio di 36 case. In particolare sulle grandi estensioni terriere è indicata la presenza di *domus, medala* o

---

<sup>277</sup> Citazione da ZANARINI 2008, p. 80, nota n. 64.

<sup>278</sup> COSER, GIANANTE 2003, pp. 58-60.

*domus a feno*. Si tratta di prime forme di “podere”, in alcuni casi definiti proprio in questo modo dai figli di Villano nell’estimo del 1307-08<sup>279</sup>. All’inizio del Trecento in concomitanza con la supremazia della proprietà cittadina si avvertì l’esigenza di un differente tipo di insediamento rurale a carattere sparso, avvertibile nelle sue prime esemplificazioni per l’area qui analizzata.

### 3.6 Il Vicariato di Galliera: acta civilia e acta criminalia

Nel corso del Trecento i mutamenti relativi all’assetto del contado si esplicano anche dal punto di vista istituzionale. Infatti, come si è precedentemente sintetizzato, alla metà del XIV secolo, con il governo visconteo il contado venne suddiviso in sette vicariati. Benché tale suddivisione riprenda quella precedente in podesterie, tuttavia è solo da questo momento che è possibile seguire in modo assiduo l’operato di tali magistrati, grazie ai registri che in maniera più o meno completa sono giunti fino a noi.

I compiti a cui furono assegnati i vicari erano i medesimi di cui erano investiti i precedenti podestà o capitani del contado, tuttavia dell’attività istituzionale di questi ultimi si possiedono notizie archivistiche piuttosto limitate, ristrette all’elenco dei funzionari, nel fondo *Comune e Governo, Consigli ed ufficiali del comune, Massari, saltari ed ufficiali delle comunità del contado* (1281-1363). La sottoserie comprende "documenti contenenti l'indicazione dei suddetti rappresentanti, eletti nelle comunità del contado, consegnati ai notai della Camera degli Atti" ed "elenchi dei rappresentanti sopra indicati, compilati dai notai della Camera degli Atti, traendo dai documenti loro presentati dai massari delle comunità del contado"<sup>280</sup>.

Il ruolo svolto dai podestà e dai capitani nel contado appare piuttosto esigua, se confrontata con i singoli funzionari locali, quali massari e saltari, che erano i reali referenti dell’amministrazione delle comunità rurali. Con ogni probabilità, tuttavia, le modalità di gestione e controllo delle podesterie del contado doveva avvenire nei termini e secondo le modalità utilizzate poi dai vicari. Specialmente all’inizio del XIV secolo il comune avvertì l’esigenza di stabilire delle forme di raccordo istituzionale che creassero un legame più stretto e diretto tra centro urbano e contado.

Nel 1352 i Visconti suddivisero, quindi, il contado in sette vicariati: Castelfranco, S. Giovanni in Persiceto, Budrio, Castel San Pietro, Monzuno, Savigno e San Pietro in Casale.

---

<sup>279</sup> GAULIN 1987, pp. 51-59. Ancor più chiaramente nel testamento del 1301 di Bonincontro, si legge una descrizione di un podere con “*domus una cum tomba curia area et orto et cum una columbaria*”.

<sup>280</sup> TAMBA 1978, p. 46.

La sede di quest'ultimo, che comprendeva parte dei territori delle precedenti podesterie di Altedo e Galliera, fu poi trasferito a Galliera stessa prima del 1358.

Nel primo registro di atti civili del 1352 sono elencate le località comprese in questo vicariato: S. Pietro in Casale, Argile, Massumatico, S. Benedetto, Ragnatici, Peolle, S. Vincenzo, Surixani, Gavaseti, Urbizani, Folegarolli, Greganzani, Asie, Altedi, Salecti, Galerie, Volte, Arzellate, Podii Massimatici, Dalmanssimatici (sic!), Podii Regnatici, Caprarie et Osellini, Siveratici et S. Prosperi, Macharitici, Villanove, Cenachi, Olmi, S. Georgi, S. Benedetto, S. Maria in Duno, Lovoleti, S. Alberto.

Nel 1371 si ritrovano le medesime località, con alcune significative assenze, all'interno della "Descrizione del Card. Anglico" in cui sono elencate le comunità comprese nel vicariato di Galliera (già qui trasferito): Asigle, Gresenzano, Caprarie, Renatico, Poggio Renatico, Cenati e Villanova, Fregarolo, Dalmanzatico, Siveratico, Sant'Alberto, S. Maria in Duno, Lovoleto, Cinquanta, Gavaseto, Volte, S. Vincenzo, Surisano, Maccaretico, San Pietro in Casale, Altedo, S. Benedetto, Galliera, Urbizzano, Pegola, S. Giorgio, Argile, Argelato.

Come si può notare fu aggiunta la località di Cinquanta, ma manca l'indicazione di Massumatico e di Poggio Massumatico; tuttavia l'analisi dei registri del vicario ha dato la possibilità di confermare che queste comunità risultavano ancora sotto il vicariato di Galliera nel corso del 1377.

La decisiva riorganizzazione del contado, consequenziali a queste prime direttive della metà del XIV secolo, si verificò nel 1376, anno in cui furono redatti i nuovi statuti, in seguito alla cacciata del vicario pontificio e il ripristino dell'instaurazione della "signoria del popolo e delle Arti"; la nuova normativa stabilì che il contado fosse organizzato in 21 vicariati, stabilendo quindi una maggiore capillarità nella presenza di questa magistratura intercittadina. A questa data il vicariato di Galliera comprendeva le comunità di Galliera, Argelato, S. Giorgio di Piano, Argile, Volta, S. Alberto, San Pietro in Casale, Massumatico, S. Venanzio, Asigle e S. Andrea in Bosco, Dalmanzatico e Poggio Renatico. Il territorio era stato, quindi, ulteriormente ristretto con la successiva formazione dei vicariati di Argile, San Giorgio di Piano e Altedo.

Il mutamento di sede del vicario, nei primi anni a S. Pietro in Casale, poi trasferito stabilmente a Galliera, ha un riflesso anche nella conservazione dei registri, presso l'Archivio di Stato di Bologna.

Infatti, si sono conservate sotto il nome di Vicariato di S. Pietro in Casale solo cinque buste, di cui la prima raccoglie un unico registro del 1352, mentre le altre quattro comprendono i registri datati tra il 1538 e il 1671; nella serie del Vicariato di Galliera, invece,

sono raccolte ben trentanove buste con i registri compresi tra il 1352 e il 1751, anno della soppressione napoleonica dei vicariati.

I registri contengono scritture di tenuta corrente, contenute entro quaderni pergamenacei di forma per lo più dimessa, di formato medio (mm 310 x 220) e generalmente in buono stato di conservazione. Spesso è presente una copertina membranacea con l'intestazione del registro, l'indicazione del contenuto, l'anno e il semestre in corso, talvolta il nome del vicario, apposti dal notaio sul piatto superiore.

I registri presi in considerazione sono i seguenti:

**A.S.Bo., Ufficio dei Vicariati, San Pietro in Casale, 1 (1352)**

1352 23 mar. – lug. *acta civilia*

**A.S.Bo., Ufficio dei Vicariati, Galliera, 1 (1352-1379), comprendente:**

1354 4 dic. – 22 dic. *acta civilia*

1358 2 feb. – 6 lug. *acta civilia*

1358 5 feb. – 4 apr. *acta criminalia*

1358 6 apr. – 25 lug. *acta criminalia*

1377 15 feb. – 29 giu. *acta criminalia*

1377 5 lug. – 31 dic. *acta civilia*

1377 11 lug. – 20 dic. *acta criminalia*

**A.S.Bo., Ufficio dei Vicariati, Galliera, 4 (1390-1394), comprendente:**

1390 6 gen. – 15 apr. *acta criminalia*

1390 5 gen. – 13 feb. *acta civilia*

1391 11 gen. – 18 giu. *acta civilia*

1392 4 gen. – 26 giu. *acta civilia*

1392 6 feb. – 20 giu. *acta criminalia*

1392 9 lug. – 27 dic. *acta civilia*

12 lug. – 14 nov. *acta criminalia*

1393 2 gen. – 28 giu. *acta civilia*

1393 1 lug. – 12 ott. *acta civilia*

17 dic. – 19 dic. *acta criminalia*

1394 18 lug. – 29 set. *acta civilia*

Si tratta di una campionatura rispetto al numero complessivo dei registri presenti, con l'intento di trarre dati in relazione alla seconda metà del XIV secolo e con una preferenza accordata ai primi registri compilati dal vicario appena istituito tra 1352-1358 e a quelli dell'ultimo decennio del Trecento.

Il vicario, per quanto concerneva l'ambito di giurisdizione penale, giudicava le cause concernenti i "danni dati" nelle terre di sua competenza, ad eccezione di quelli commessi da cittadini bolognesi che erano, invece, sottoposti al giudizio degli *officiales dischi malleficiorum parvorum* di Bologna<sup>281</sup>. La normativa riguardante i "danni dati" era molto diffusa negli statuti cittadini, per questo tra i funzionari che ebbero maggiore continuità e ruolo nel contado furono sempre presenti i saltari, vere e proprie guardie campestri, attestati fin dall'età precomunale<sup>282</sup>.

L'importanza della funzione di questi ufficiali, diffusi in molte aree rurali della penisola, testimonia la permanente condizione di precarietà per i beni fondiari, prati, orti, vigne, seminativi, sempre minacciati dalla presenza degli animali<sup>283</sup>.

L'attenzione in questa fase della ricerca è stata rivolta proprio agli *acta criminalia*, a cui è seguita una disamina più corsiva dei registri di *acta civilia*. Poiché la giurisdizione penale riguardava sostanzialmente i danneggiamenti che persone o animali potevano procurare su terreni altrui, è da questi che si possono desumere le maggiori indicazioni riguardo al paesaggio rurale.

I registri relativi agli atti civili, che contengono per lo più casi relativi a debiti o mutui non pagati rappresentano, invece, un corollario rispetto ai dati più direttamente riferibili al paesaggio e all'organizzazione del contado.

Secondo la procedura abituale, il denunciante, solitamente il danneggiato o il saltaro, precisa il nome dell'accusato, i confini della proprietà danneggiata, le colture in essa presenti, con quali modalità e il periodo in cui è accaduto. Per localizzare la proprietà danneggiata è indicato solitamente anche il microtoponimo di riferimento.

In seguito alla citazione dell'accusato da parte del nunzio, il vicario ascolta la deposizione del convenuto e di eventuali testimoni per poi emettere la sentenza, che corrisponde ad una pena pecuniaria sempre inferiore ai venti soldi, che costituisce il limite massimo di sua competenza.

---

<sup>281</sup> BRAIDI, CASAGRANDE 2001, pp. 116-119.

<sup>282</sup> PALMIERI 1904, pp. 381-410. SORBELLI 1974, pp. 53-54. Anche se in entrambi i casi l'ambito rurale considerato è quello dell'Appennino. Di più vicino interesse è il caso del Centopievese considerato in modo specifico in ZANARINI 1989.

<sup>283</sup> ANSELMINI 1981, pp. 16-23 e PACI 1981, pp. 25-27 trattano nello specifico il "danno dato" in area marchigiana. CORTONESI 1995, pp. 12-14.



La sentenza definitiva era emessa, però, dopo un mese dal momento della denuncia, dando il tempo all'accusatore di ritirare la sua denuncia, cosa che si verifica nella totalità dei casi analizzati, secondo una modalità già attestata nell'ambito di altri vicariati<sup>284</sup>. Probabilmente le parti coinvolte risolvevano la questione in ambito extragiudiziario.

Il registro del 1358, uno dei più consistenti e meglio conservati, comprende il primo semestre del vicariato di *Iohannollus Millius de Mediolani*, con denunce eseguite tra il 5 febbraio e il 25 luglio e trascritte in due registri distinti, ma direttamente consequenziali. Il primo è composto da tredici carte numerate, in cui l'ultima data riportata è il 4 aprile; il secondo riprende in data 6 aprile (cc. 15-63).

E' chiaro che il comprensorio geografico è molto più ampio rispetto a quello compreso negli estimi analizzati per il secolo precedente. La casistica è, quindi, molto varia e meno sistematicamente distribuita tra le diverse comunità.

Tuttavia, la comunità più rappresentata è sicuramente quella di Galliera (35 casi), seguita da S. Venanzio (19 casi), S. Alberto (10 casi), la Pegola e S. Maria in Duno (entrambi con 9 casi). Probabilmente questo avveniva non tanto in relazione all'ampiezza delle comunità interessate e quindi delle terre in esse comprese, quanto dal fatto che la denuncia doveva essere compiuta davanti al vicario e, quindi, ragioni strettamente pratiche determinavano una forte limitazione per gli abitanti delle comunità più lontane da Galliera di denunciare con sistematicità i danni riscontrati, se non per volontà dei saltari che erano distribuiti equamente nelle diverse comunità. Esempio, in questo senso, è il caso di S. Maria in Duno, che è tra le località del vicariato più lontane dalla sede di Galliera; tuttavia, sui nove casi contemplati, in 5 casi i denunciati sono i saltari della località stessa. Questa differenziazione si riscontra in tutti i registri di atti criminali analizzati, mentre una maggiore varietà si rileva nei registri di atti civili, anche se in quest'ultimo caso, non essendo necessario localizzare le terre come nelle denunce dei danni dati, solitamente è indicato accanto al nome del denunciante e dell'accusato il luogo in cui abitano.

Nei casi di giurisdizione civile è, inoltre, molto più frequente il ricorso alla denuncia per procura, anche perché si verificavano molti casi in cui i creditori che citavano i debitori per il mancato pagamento provenissero da località al di fuori del vicariato stesso.

Un dato che emerge in modo lampante dai casi di denuncia di "danni dati" riguarda i denunciati, che in una percentuale molto alta appartengono a quelle famiglie cittadine che tra XIII e XIV secolo avevano allargato in questo comprensorio i propri patrimoni fondiari. Perciò si incontrano, tra i più citati, membri delle famiglie Guastavillani e Caccianemici,

---

<sup>284</sup> BRAIDI, CASAGRANDE 1997, p. 492 relativamente a quello di Serravalle e BRAIDI, CASAGRANDE 2001, pp. 121-125 per il vicariato di Monteveglio.

seguiti dai Piatresi e dai de “Preyti”, con rari casi, invece, in cui compare ad emettere denuncia un membro della famiglia Lambertini. Dato che i danni denunciati erano commessi sulle loro proprietà, è conseguenza logica trovare anche nelle indicazioni relative ai confini una preminenza delle proprietà fondiarie di queste famiglie.

Risulta in modo ancor più palese a conferma ulteriore delle fonti analizzate per il secolo precedente l’assetto delle campagne con l’estensione di proprietà controllate dalle medesime famiglie cittadine. Tale predominio accentua ancor di più il carattere di protagonismo nella gestione del contado e di vessazione nei confronti dei contadini da parte di questi ricchi proprietari terrieri.

Tra i denunciati solitamente singoli abitanti del contado, non è raro trovare, invece, gli stessi saltari che dovevano sovrintendere a questo tipo di reati.

La casistica di danni registrata è riassumibile in una percentuale maggioritaria di danneggiamenti causati dal pascolo di bovini, equini, ovini o porci su terreni privati, a cui segue con una consistenza significativa, il danno determinato dal taglio e dal furto di legna o ramoscelli, che avvennero in più del 90% dei casi nel territorio di Galliera, che evidentemente era rimasta l’area maggiormente ricoperta da boschi. Seguono poi i furti di fieno sulle terre prative e altri casi più eccezionali di deterioramenti a singole cose o a edifici. Emblematico è il caso presente nel registro del 1358 alla c. 7v, in cui *Bastardus saltarius Andriolli de Guastavilanis* denuncia *massarius, commune et homines terre Galerie* per furto di legna su una terra boschiva *in loco la palu de sandalaro* nel territorio di Galliera, indice dello scontro tutto interno tra la comunità rurale e i proprietari, componenti della famiglia Guastavillani, che assoldavano una propria guardia campestre<sup>285</sup>.

Le indicazioni che si traggono da questi registri sono di sostanziale conferma per quanto concerne l’estensione delle terre controllate dalle famiglie cittadine e la distribuzione delle diverse colture presenti nel territorio, anche se si evidenzia una maggiore percentuale di terre *laborate*. La persistenza di microtoponimi significativi come *Ronchi, Palu, Ronchori, Guardata, Castellaro, Lama, Le Tombe* tuttavia ha una varietà talmente ampia, che i toponimi ricorrono in modo meno frequente e quindi non forniscono indicazioni più specifiche sulla loro localizzazione<sup>286</sup>. Tuttavia questa moltiplicazione di microtoponimi è indice di una maggiore specifica caratterizzazione del territorio.

Emerge, poi, la presenza di congregazioni monastiche sparse sul territorio che dovevano aver conosciuto nel corso del Trecento un forte impulso, soprattutto con la

---

<sup>285</sup> COSER, GIANANTE 2003, pp. 58-60 e nella trascrizione del libro dei conti si legge alla p. 125, il contratto stipulato con il *saltarius* privato.

<sup>286</sup> FOSCHI 1990.

diffusione degli ordini mendicanti. Infatti, sono spesso ricordati le suore o i frati di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Agnese sia come accusatori, sia soprattutto nell'indicazione delle confinazioni.

Per quanto riguarda in modo più stringente l'aspetto insediativo, si ritrova la tendenza a una maggiore fitta trama viaria che circonda le singole proprietà, legata anche all'opera di bonifica e di *munitio* dei beni agrari<sup>287</sup>. E' indicata la presenza di diverse torri: esplicitamente ricordate sono quella di Galliera, di Cocenno e Verga; ma sono citati anche il *castrum* di Galliera, di Poggio Renatico, di Massumatico, con riferimenti per quest'ultimo ancora una volta al *dominus episcopus* come confine di proprietà.

Nel registro degli *acta civilia* del 1391 è presente la trascrizione di una lettera degli Anziani di Bologna rivolta ai massari delle diverse comunità per una chiamata alle armi, con data 19 febbraio. Sono perciò richiesti al massaro di Galliera 13 uomini armati (*bonis armis et balistris*) *infra 2 dies coram Lipo de Ghisilcis ad Castrum Franchum*; al massario di S. Venanzo: 4 uomini armatos *ut sopra*; massario Podii Rognatici: 9 uomini; massaro S. Pietro in Casale: 8 uomini; massaro Dalmanzadigho: 2 uomini; massaro Asigle: 3 uomini; massaro S. Alberto: 3 uomini; massaro S. Benedicti: 8 uomini.

---

<sup>287</sup> Come già aveva evidenziato GAULIN 1987, pp. 56-59.



**Fig. 7** – Suddivisione del contado bolognese in sette Vicariati alla metà del XIV secolo

<b>Località</b>	<b>n° denunce</b>	<b>Guastavillani</b>	<b>Caccianemici</b>	<b>Saltari</b>	<b>Saltario Guastavillani</b>
GALLIERA	35	4	1	1	7
S. VENANZIO	19	2	1	3	2
PEGOLA	9			3	
URBIZZANO	4			1	
S. MARIA IN DUNO	9			4	
S. ALBERTO	10		1		
S. GIORGIO	2				
SIVIRATICO	3	1			1
CINQUANTA	2				
OLMO	1				
DOSSO	1	1			
MACCARETOLO	2		2		
GAVASETO	3		1		
CAPRARIA	1				
ARGILE	6				
SORESANO	2		1		
ALTEDO	1				
VOLTA	1				
S.PIETRO IN CASALE	1				
S.VINCENZO			1		

**Tabella** – Località del Vicariato di Galliera con il numero complessivo di denunce di “danni dati” registrate nel 1358 (aprile – luglio) e il numero di casi in cui a denunciare sono membri delle famiglie Guastavillani, Caccianemici o il saltario stipendiato dai Guastavillani o i saltari inviati dal comune e preposti a tale compito

### 3.7 La società rurale bolognese di fine Trecento

Un carattere legato al panorama sociale delle comunità rurali è percepibile solo parzialmente dai registri di atti criminali, ma si esplicita in modo molto più approfondito nelle denunce degli atti civili. Si tratta del tessuto sociale presente nelle comunità rurali della seconda metà del Trecento, caratterizzate da una percentuale di artigiani consistente, rispetto alla casistica evidenziabile dagli estimi. Tale tema è stato poco frequentato in passato; tuttavia, il fondo costituito dai registri dei vicariati offre uno scorcio molto ampio e serrato della consistenza numerica e della varietà di professionalità artigiane presenti anche in ambito rurale.

Dagli estimi appariva qua e là un *pistor*, un *faber*, un *calzolarius*, un *becharius*, casi abbastanza isolati nei primi estimi del 1235, via via meno eccezionali all'inizio del Trecento.

Dai registri dei vicari, invece, emerge una società rurale la cui vita è mossa dalla presenza di sarti, calzolai, beccai, fabbri, pellicciai, strazzaroli, per dire solo i più frequenti.

È necessario ricordare che gli statuti delle arti bolognesi, nel corso di tutto il Duecento, fanno riferimento per la loro validità alla città e all'immediato suburbio, mentre dal Trecento in avanti l'applicazione delle norme comprende non solo gli artigiani presenti entro la *guardia civitatis*, ma anche coloro che vivevano nel *comitatus* o *districtus*<sup>288</sup>. A fine Trecento perciò tutti gli artigiani, compresi quelli comitatini, dovevano essere inseriti nelle società d'arti, così è imposto dagli statuti dell'epoca, anche se non si può negare con certezza la presenza nel contado di artigiani indipendenti.

Gli artigiani rintracciati nei registri non sono mai indicati come soci delle arti. Così come dagli studi compiuti su altre fonti del periodo, quali gli estimi, non sono attestati specifici riferimenti che indichino l'appartenenza degli artigiani residenti nel contado alle società d'arti cittadine. Prendendo in considerazione il caso specifico dei sarti si sono ricercati all'interno del *liber matricularum sartorum* più vicino cronologicamente al registro analizzato (quello del 1410) i nomi dei sarti presenti nel vicariato di Galliera. Non sono stati individuati né i nomi registrati nelle testimonianze vicariali, né altri artigiani per i quali fosse indicata la provenienza o la residenza nelle comunità sottoposte al vicario di Galliera<sup>289</sup>. Resta perciò

---

<sup>288</sup> Un esempio in tal senso è il confronto tra lo statuto dei pellicciai del 1284 ca. e quello della stessa arte del 1377 (vedi rubrica 36 del primo libro e la rubrica 8 del secondo): A.S.Bo., *Capitano del Popolo, Società d'arti e d'armi*, b. X; le fonti, inedite, sono state trascritte nella tesi di laurea di FERRANTI 2000-01. Per l'importanza dei gruppi di artigiani, cfr. DEGRANDI 1996, pp. 133-154, che affronta nello specifico il caso della *civitas* di Vercelli.

<sup>289</sup> In particolare si è scelto come campione l'arte dei sarti, A.S.Bo., *Capitano del popolo, Società d'arti e d'armi, Libri matricularum delle società d'arti e d'armi*, 6 (1410-1796), *liber sartorum* (1410-1787). A Bologna sono pervenuti fino a noi sette statuti della società dei sarti, redatti tra il 1244 e il 1466. L'unica redazione edita è la prima del 1244 (con aggiunte dell'anno 1255), si trova in GAUDENZI 1889-1896, pp. 263-281; MUZZARELLI 1996,

aperta ad ulteriori ricerche d'approfondimento la questione del rapporto tra artigiani del contado e società d'arti.

Lo studio delle attività artigianali presenti in età medievale nel contado è certamente argomento poco esplorato, almeno per quanto concerne il panorama bolognese. Informazioni, spunti di riflessione, casuali accenni a questo tema sono presenti in alcuni studi del passato, tuttavia non si conoscono ricerche sistematiche che ad esso facciano riferimento<sup>290</sup>.

La consistente tradizione di studi dedicati alla storia agraria ha consentito una maggiore conoscenza del contado e della sua evoluzione nel corso del medioevo. Tuttavia un ulteriore sviluppo di tali analisi consiste nell'approfondire la problematica legata al territorio, in particolare esaminando il rapporto dialettico tra città e campagna, dall'età precomunale a quella signorile; in questo senso, anche il lavoro artigiano può offrire alcune risposte, nel caso in cui sia indagato considerando la relazione tra la dimensione della *civitas* e quella del *comitatus*<sup>291</sup>.

Nel corso dei secoli XII-XIII, si verifica una generalizzata ricomposizione tra città e territorio, almeno per quanto riguarda le città dell'Italia centro-settentrionale, determinata dall'instaurazione di nuovi rapporti economici tra queste due realtà, indissolubilmente interdipendenti tra loro.

Grazie, soprattutto, alla sistematizzazione compiuta dalle magistrature cittadine, sulla base di quanto si può ricostruire dalle fonti relative a noi pervenute, è possibile determinare chiaramente taluni aspetti, relativi per esempio all'opera di organizzazione amministrativa e fiscale del territorio urbano ed extra-urbano; al contrario, altri aspetti, riguardanti le attività produttive presenti nel contado, non risultano facilmente inquadrabili, perché tendono a sfuggire al controllo cittadino. Il maggior numero di informazioni relative alla politica economica attuata dai singoli comuni è rilevabile, in primo luogo, dall'analisi della legislazione statutaria e dei trattati politici e commerciali che diverse città strinsero tra loro. Da queste fonti si desume una progettualità dai contorni definiti per quanto concerne la politica fiscale.

Un altro aspetto strettamente legato al rapporto economico tra città e campagna, che è stato affrontato in modo approfondito anche per Bologna, riguarda la politica demografica della città. In questo caso i dati sono desumibili non tanto dalle fonti statutarie, quanto dai provvedimenti episodici legati a fatti congiunturali e talvolta alle emergenze individuate dal

---

pp. 78-79.

<sup>290</sup> PALMIERI 1898, pp. 238-327; PALMIERI 1902, pp. 341-425.

<sup>291</sup> Tra i numerosi studi a questo proposito si ricordano: CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze 1972; CAMMAROSANO 1974; FUMAGALLI 1979; Fumagalli, Rossetti 1980; ANDREOLLI 1999; TABACCO 1979; COMBA 1985, pp. 367-404.

governo cittadino<sup>292</sup>. La politica demografica predisposta per il contado, in rapporto prevalentemente alla politica annonaria, si esplicita chiaramente in numerose facilitazioni attivate nel corso del Duecento per coloro che si fossero insediati nelle campagne e, in particolare, per coloro che fossero andati a popolare i borghi nuovi di recente fondazione<sup>293</sup>. Tuttavia tali provvedimenti non ebbero grande successo; nel contado infatti non si verificò un effettivo incremento demografico, a dispetto di un crescente inurbamento. Solo nel 1274, in seguito alla cacciata dei Lambertazzi, vicini al partito ghibellino, si raggiunse una fase di equilibrio tra la popolazione urbana e quella comitatina. Equilibrio che si riuscì a mantenere fino alla crisi di metà Trecento, allorché la città subì un accentuato spopolamento ed il contado, vessato non solo dalle carestie, ma anche dal continuo passaggio di soldati e da un periodo di dannose inondazioni, dovette affrontare gravi condizioni di sussistenza.

La ripresa demografica avvenne con la restaurazione del comune bolognese, dopo la cacciata dei vicari della Chiesa nel 1376-77, concretizzatasi in un rinnovato desiderio di rilancio politico ed economico, desumibile anche dalla riorganizzazione del contado tramite la sistemazione di castelli e la fondazione di nuovi borghi franchi<sup>294</sup>.

Nell'alternata crescita e diminuzione della popolazione urbana rispetto a quella relativamente stabile nel contado, un ruolo importante ebbe certamente la diffusione dell'attività artigianale in tutti i suoi ambiti. Questa, infatti, svolse una funzione attrattiva nei confronti della popolazione delle campagne, che costituiva una potenziale e numerosa manodopera. Si tratta prevalentemente di piccoli e medi proprietari che, abbandonando le attività nei campi e dedicandosi ad altro, speravano di migliorare il grado di qualifica del proprio lavoro. Tanto più che gli iscritti alle arti potevano godere della condizione di *civis*. D'altra parte, doveva avere un peso non indifferente anche l'utilizzo di manodopera stagionale: lavoratori che si dividevano tra attività agricole nella campagna e attività artigianali in città a seconda delle necessità che si presentavano, legate principalmente alla periodicità con cui era richiesta una maggiore o minore manodopera.

Quando, durante il Trecento, i comuni iniziarono a scoraggiare ulteriori immigrazioni in città per far fronte al progressivo spopolamento del contado, le stesse arti posero ostacoli e freni ai maestri che dalla campagna tentavano di inurbarsi. Allo stesso tempo le corporazioni pretesero di controllare sistematicamente la produzione artigianale presente nel contado,

---

<sup>292</sup> Tra gli episodi più noti per il comune di Bologna si ricorda l'atto del 1231 con cui venne incentivata l'immigrazione di maestri e operai tessili provenienti dalla Toscana e dalla Lombardia e soprattutto da Verona. MAZZAOUI 1968, pp. 275-332.

<sup>293</sup> CHERUBINI 1984, pp. 56-64.

<sup>294</sup> I lineamenti esposti qui in brevissima sintesi sono stati tratti dagli studi di A. I. Pini, in particolare dal saggio di PINI 1996, pp. 105-147, a cui si rimanda anche per le indicazioni bibliografiche.



vincolando gli artigiani “comitatini” agli obblighi corporativi e all’osservanza delle prescrizioni statutarie prodotte nella città<sup>295</sup>.

Per quanto, infatti, non sia un tema frequentemente trattato dalla storiografia, soprattutto per i suoi caratteri di scarsa “visibilità” nelle fonti, l’attività artigianale era sicuramente presente, in maniera anche variegata, nelle comunità comitatine<sup>296</sup>; queste attività soddisfacevano le necessità correnti della popolazione rurale, meno dotata di disponibilità economiche, ed erano finalizzate, perciò, alla fabbricazione di merci più grossolane e di prezzo più contenuto.

D’altro canto le attività artigianali del contado dovettero risentire in maniera meno grave, rispetto a quelle cittadine, della crisi economica dei decenni centrali del Trecento; infatti, proprio in questo periodo si assiste alla diffusione di nuovi nuclei produttivi, distribuiti nel contado, che daranno poi luogo ad un sistema policentrico, che sfruttava l’integrazione di aree specializzate in attività produttive differenziate. Questa situazione, tuttavia, si verifica prevalentemente nei contesti in cui la città dominante andrà a creare intorno a sé un vero e proprio stato regionale, come è il caso di Firenze. Particolarmente interessanti sono, tra gli altri, gli studi compiuti in relazione alla produzione tessile, che suggeriscono un ambito di diffusione ampio delle produzioni tessili rurali, all’interno di un contesto regionale, con esportazioni su brevi distanze. Si tratta di una «chiara attestazione di un mercato di non grandi disponibilità economiche, ma di considerevoli dimensioni quantitative»<sup>297</sup>.

In ogni caso, nelle fonti a nostra disposizione tra i secoli XIII e XV (si pensi soprattutto a quelle di natura fiscale) manca concretamente un riflesso quantitativamente e qualitativamente attendibile del lavoro artigianale nel contesto extra-urbano, che risulta, perciò, inevitabilmente sottostimato. D’altra parte si profila una radicata tendenza a distinguere con nettezza il lavoro agricolo da quello non agricolo, cosa che spesso non riflette la realtà di età medievale, sia per l’ambito cittadino che per quello contadino<sup>298</sup>. Infatti, è importante considerare non solo coloro che erano addetti ad occupazioni diverse dall’agricoltura, ma anche tutti quei contadini, che nel periodo di minore intensità del lavoro nei campi si dedicavano alla lavorazione di manufatti, la cui diffusione poteva anche travalicare l’ambito strettamente rurale. Artigianato e agricoltura costituivano attività strettamente integrate nella campagna, così anche coloro che si occupavano a livello

---

<sup>295</sup> DEGRASSI 1998, pp. 153-169; l’autrice ipotizza che tale irrigidimento fosse finalizzato soprattutto a contrastare la pratica di commissionare semilavorati ad artigiani rurali perché fossero poi rifiniti dagli artigiani cittadini.

<sup>296</sup> Un esempio di studio che comprende anche l’artigianato e il commercio in ambito rurale si trova in ZANARINI 1987, pp. 302-306.

<sup>297</sup> ZANARINI 1987, pp. 257-259.

<sup>298</sup> A tal proposito si vedano le riflessioni riferite all’intero ambito della penisola italiana di CHERUBINI 1984b, pp. 1-26, con particolare riferimento alla nota 60, p. 15. Ma anche CHERUBINI 1984a, pp. 5-10.

professionale di un'attività artigianale non rinunciavano di accrescere i propri proventi con la coltivazione di terreni, per lo più di dimensioni modeste e con contratti di conduzione a breve termine.

Se si considerano le variabili prevalenti nel determinare la presenza di artigiani nei centri rurali, sicuramente di primo piano sono quelle connesse con la distanza e la facilità di comunicazioni rispetto al centro urbano. La necessità di rifornire bacini di utenza ampi e generalmente isolati o più lontani dalla città favoriva la diffusione di attività artigianali a carattere locale. D'altra parte le tipologie dei mestieri attestati nel contado non presentano certo la grande varietà che si riscontra in città, poiché tale molteplicità dipendeva dallo sbocco sul mercato delle merci prodotte. Così, nel contesto del territorio fiorentino di fine medioevo risulta particolarmente significativo il catasto del 1427, nel quale è indicato il mestiere delle persone censite ed è quindi possibile una valutazione sistematica delle attività extra-agricole. Si nota qui una presenza dominante di fabbri, mugnai, calzolai; mancano invece specifiche professionalità legate all'edilizia, probabilmente perché tali capacità erano diffuse comunemente tra i "comitatini"; risultano essere più frequenti i mestieri legati alla lavorazione del legno per la produzione di diversi generi di strumenti e di suppellettili domestiche<sup>299</sup>.

Tornando nello specifico al contesto bolognese si rileva, comunque, una netta scarsità di fonti da cui trarre informazioni riguardo al lavoro e alla figura sociale dell'artigiano nel contado, soprattutto in confronto a quelle numerose e variegatae relative all'ambiente cittadino. Il fatto che per il contado non ci sia un'organizzazione in arti con propri statuti e matricole, poiché tutti fanno capo istituzionalmente alla città, rende difficoltosa la raccolta di dati preziosi relativi allo *status* sociale, all'onomastica, alla localizzazione ed organizzazione dei gruppi artigiani. Data per certa la presenza di tali figure di lavoratori anche in ambito rurale, si pone la necessità di trarre informazioni, prevalentemente non sistematiche, da fonti differenziate per compiere un'indagine mirata, tesa a comprendere la capillarità di diffusione, la presenza preponderante di alcuni artigiani rispetto ad altri e le modalità con cui si attuava concretamente il controllo cittadino anche su queste attività "decentrate".

Benché gli artigiani spesso sfuggano al quadro dell'organizzazione sociale testimoniata dalle fonti comitane, è importante ricordare, a titolo esemplificativo, le considerazioni di Anton Ivan Pini riguardo ai *cives malnutriti*, che sulla base dell'estimo del 1329 risultano identificabili con gli artigiani che vivono e lavorano stabilmente nel contado<sup>300</sup>.

---

<sup>299</sup> DEGRASSI 1998, pp. 164-169 con le relative indicazioni bibliografiche, in particolare per il contado fiorentino CONTI 1965.

<sup>300</sup> PINI 1996, pp. 343-371. Una definizione precisa è presente in un decreto del 1372 (A.S.Bo., *Comune-Governo*, n. 31, *Registro Grosso*, vol. II, c. 275): «Omnes cives in comitatu per maiorem partem temporis moram trahentes

Essendo definiti come *cives* dovevano godere dei diritti legati alla cittadinanza, cosa che invece non accadeva generalmente per gli abitanti del contado, ai quali non era consentito accedere agli organi decisionali pubblici, potendo svolgere soltanto mansioni minori all'interno delle unità amministrative locali. Sulla base degli estimi, infatti, è chiara la distinzione a livello giuridico-tributario per l'applicazione delle imposte dirette. I residenti del contado (detti comitatini, terrigeni o fumanti) erano sottoposti ad una pressione fiscale duplice: quella delle collette imposte dal governo centrale e quella richiesta dalla comunità di residenza, che necessitava di contributi per coprire spese specifiche. Inoltre, i fumanti erano sottoposti ad un'ulteriore imposta, probabilmente una derivazione del *fodro*, un onere fisso che gravava sui fumanti quali rappresentanti dei rispettivi fuochi<sup>301</sup>.

Al di là della condizione del tutto particolare di questi "cittadini rurali", in genere le attività che li vedevano impegnati conferivano agli artigiani nelle campagne un certo prestigio sociale, in quanto rappresentavano dei veri e propri intermediari tra città e contado, promuovendone gli interscambi. Spesso la possibilità di disporre di somme di denaro permetteva loro di offrire prestiti, così come è possibile dedurre più sistematicamente dagli estimi del contado; in quest'ultima tipologia di fonti, infatti, tra i beni compresi nella stima potevano essere computati anche i crediti o i debiti pendenti, anch'essi indicativi delle condizioni economiche del singolo e della sua famiglia.

La programmatica varietà che caratterizza gli studi presenti in questa raccolta di saggi, che tuttavia mantengono come denominatore comune l'osservazione della figura dell'artigiano nella Bologna medievale, ha consentito di aprire una piccola finestra anche sul territorio rurale che circondava la città. Un ambito, questo, che va inteso non come semplice appendice dello spazio urbano, ma come contesto più ampio e articolato di quelle trasformazioni politiche e sociali che hanno luogo sì nella città, ma che trovano un loro riflesso o necessitano di un termine di confronto nello spazio rurale, parte strettamente legata alla città, specialmente dall'età comunale in avanti.

---

cum familiis ipsorum et trahere consueti et omnes et singuli qui opera ruralia et artes seu allia manualia facientes in dictis comitatu et districtu habitantes». Un'altra definizione dei *cives malenutriti* è presente nei cosiddetti "Precepta", la sezione dedicata ai maggiori problemi di governo della Marca Anconitana e della Massa Trabaria, in THEINER 1862, p. 530, si legge infatti: «Item est sciendum quod in comitatus, in castris et in villis sunt duo genera hominum qui ad contributiones impositionum fiendarum, aliqui vocantur fumantes et terrigene, alii cives malenutriti. Isti ultimi in certis factionibus et expensis contribuunt in civitate, et eciam in castris comitatu; alii terrigene solum contribuunt in castro et nichil in civitate, prout ista in statutis communis Bononiensis particulariter distinguntur. Et caveat dominus meus, nam isti cives, quantum possunt, se exonerant factionibus et impositionibus in dictos fumantes et terrigenas, propter quod dominus meus illos sustineat, quantum poterit isto modo».

<sup>301</sup> DONDARINI 1990, pp. 3-50.



## CAPITOLO IV

### LO STUDIO ARCHEOLOGICO

#### DELL'INSEDIAMENTO RURALE NEL MEDIOEVO

##### *4.1 Fonti scritte e dati archeologici*

Le prime ricerche archeologiche che hanno tentato di ricostruire le trasformazioni dell'insediamento rurale intercorse tra età tardoantica e medioevo si sono fondate principalmente su un'ipotesi generalizzata di spopolamento motivata principalmente dall'analisi di dati storici. Con la diffusione di ricerche archeologiche su larga scala si è giunti ad analisi più dettagliate che hanno rivelato la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità, di fornire un modello interpretativo valido anche al di fuori dell'area studiata. E' bene precisare che quest'ultima considerazione perde di validità se si prende in considerazione, ad esempio, l'insediamento sparso diffusosi durante l'età romana, che trova riscontri e similitudini anche in regioni differenti e distanti tra loro<sup>302</sup>.

La recente raccolta di contributi relativi alle campagne di VI-IX secolo curata da Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau e Marco Valenti è particolarmente rappresentativa delle peculiarità che anche aree finitime restituiscono, se analizzate attraverso il dato archeologico. Le specificità di ogni contesto geografico o di ogni progetto derivano certamente da un diverso grado di approfondimento e spesso da approcci ben distinguibili a seconda dei gruppi di ricerca che si sono occupati della problematica insediativa nelle campagne altomedievali. Tuttavia, la comparazione e il tentativo di sintesi attuato a conclusione del seminario di studio hanno permesso di tracciare un quadro entro cui articolare le larghe prospettive aperte dallo studio degli abitati rurali medievali, purché si ricalibrino le strategie e gli approcci di analisi<sup>303</sup>. Particolarmente significativa è la riflessione sulla necessità di una continua verifica a livello metodologico, anche e specialmente nel rapporto tra fonte scritta e materiale.

---

<sup>302</sup> GELICHI 1991a, pp. 9-12.

<sup>303</sup> Si vedano l'introduzione di BROGIOLO 2005, pp. 7-16 e le conclusioni di FRANCOVICH, WICKHAM 2005, pp. 349-358.

Lo studio dell'insediamento, applicato in modo specifico all'età medievale, per lungo tempo ha risentito di un approccio restio all'analisi sistematica dei dati archeologici, in quanto condotto tramite lo sfruttamento pressoché totalizzante delle fonti scritte<sup>304</sup>. Questo orientamento ha comportato il rischio di creare quadri insediativi piuttosto statici nelle fasi storiche che si sono succedute, incapaci di restituire con fedeltà la complessità e l'articolazione delle diverse situazioni geografiche e regionali.

Se si prendono in considerazione le riflessioni storiografiche compiute sull'insediamento dei primi secoli del medioevo (VII-VIII secolo), sono talvolta ancora visibili le conseguenze di un profondo radicamento di alcuni stereotipi, che, per quanto ridiscussi, approfonditi e spesso contraddetti da ricerche archeologiche sempre più frequenti e sistematiche, conservano il carattere di semplificazione e unilateralità che rende più agevole la trattazione e l'elaborazione di sintesi sulle problematiche relative alle trasformazioni dell'assetto e della configurazione materiale degli insediamenti.

Restringendo lo spazio delle riflessioni alla sola regione Emilia Romagna, è evidente che il numero di fonti scritte relative alla topografia, alla distribuzione e gestione degli abitati non risulta tanto ampio e preciso da possedere una uguale consistenza e precisione per i differenti quadri sub-regionali<sup>305</sup>. Perciò talune conclusioni che restituiscono i lineamenti rappresentativi di ogni area, in realtà sono spesso delle forzature raggiunte attraverso l'uso "in negativo" di testimonianze assenti per un comprensorio e presenti in un altro.

In questo senso, la persistenza di un certo grado di sperimentazione nelle metodologie applicate alla ricerca archeologica e la consapevolezza di confrontarsi presto o tardi con le conclusioni storiografiche indirizzano verso una maggior cautela nel definire sintesi dai tratti nettamente definiti.

La scarsità, o meglio l'occasionalità, di fonti scritte relative ad alcune fasi storiche (per esempio per il periodo tra V-IX secolo) comportano un grado di analisi molto approfondito da parte degli storici, pressoché esaustivo, ma è ovvio che necessitano di una revisione o per lo meno di un confronto ogni qual volta nuovi risultati raccolti sul campo attraverso la ricerca archeologica offrano un'immagine differente, quesiti nuovi su contesti per lo più ristretti, ma che conducono ad una necessaria rettifica dei presupposti storiografici fondanti.

Il sistematico studio archeologico e la valutazione da punti di vista differenti di alcune affermazioni storiografiche hanno messo in luce la persistenza di alcune convinzioni cristallizzatesi in decenni di studi, tanto da divenire modelli preconetti più o meno radicati.

---

<sup>304</sup> CREMASCHI 1980, pp. 53 – 158.

<sup>305</sup> Difficile per esempio poter comparare le attestazioni dei secoli altomedievali relative al patrimonio dell'arcivescovo di Ravenna con quelle della diocesi di Bologna.

Si considera utile ricordarne alcuni: primo tra tutti l'immagine delle campagne altomedievali e la quantità di potenziale archeologico disponibile alla conoscenza degli studiosi di oggi. A lungo si è mantenuta la convinzione di un dissesto geomorfologico generalizzato e a tratti disastroso in alcuni areali della regione, che dimostravano *a priori* l'impossibilità o il basso livello di visibilità di tracce archeologiche relative all'insediamento altomedievale, in particolare sfruttando come metodo di indagine la ricognizione di superficie.

In seguito ad alcuni scavi compiuti nella città di Modena, per esempio, si è avuta una conferma della presenza di spessi sedimenti alluvionali tra le fasi romane o tardo romane e quelle altomedievali, tuttavia si è ridimensionata la visione "catastrofica" restituita da alcune fonti storiche; queste ultime, infatti, descrivono una situazione quasi apocalittica per la città altomedievale ed il suo comprensorio che, soprattutto a causa delle alluvioni, avrebbero subito trasformazioni radicali del quadro insediativo<sup>306</sup>. Benché sia stata ormai riusata tale interpretazione "estrema" delle fonti, i documenti offrono ben poche indicazioni sulla produttività e lo sfruttamento del territorio, di conseguenza si è creata e rafforzata con il tempo una percezione del paesaggio altomedievale quasi "immobile" e fondamentalmente "selvatica", in cui gli elementi caratterizzanti erano rappresentati da foreste e paludi. Qualora si considerino i primi secoli del medioevo, è innegabile la diffusa presenza di incolto, di cui le fonti scritte parlano ampiamente e di cui sono testimonianza diretta il ritrovamento di tracce residuali di zone occupate da paludi o foreste<sup>307</sup>; tuttavia gli archeologi tendono ad interpretare tale preminenza rispetto all'età antica come conseguenza di una diminuita necessità di aree coltivabili, in rapporto a mutati modelli economici, fondati sulla complementarità tra aree coltivate ed incolto, quest'ultimo da considerare come vero e proprio elemento di ricchezza nell'economia altomedievale<sup>308</sup>. Sono infatti recuperate o incentivate attività come la caccia, la pesca e la raccolta di frutti spontanei; inoltre, è stata messa in luce l'importanza che l'allevamento ha rivestito nello sfruttamento di ampi spazi non coltivati<sup>309</sup>.

La visione delle campagne altomedievali abbandonate all'incolto è stata anche criticata con fermezza, allorché è stata valutata come deformante l'applicazione di una

---

<sup>306</sup> GELICHI 1988, pp. 553-555; MALNATI 1988, pp. 335-337; GELICHI 1992, pp. 591-592, con riferimento alla documentazione scritta che attesta l'avvento di catastrofi naturali, in particolare Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 23-24 e *Rerum Italicarum Scriptores*, II, 2, coll. 691-692. Una recente sintesi da cui si sono riprese alcune riflessioni sono in GELICHI 2003.

<sup>307</sup> Un recente e rappresentativo studio paleoambientale di un bosco subfossile nella pianura modenese-mantovana suggerisce interessanti prospettive di studio, si veda MARCHESINI, MARVELLI, MANCINI, FORLANI 2003, pp. 137-144. Si veda anche TRAINA 1988; CALZOLARI 1996; GIACOMELLI 1997; GIORGI 2000.

<sup>308</sup> MALNATI 1990, p. 764; GELICHI 1992; ARTHUR 2004; WICKHAM 2005; SAGGIORO 2006.

<sup>309</sup> MONTANARI 1979; ANDREOLLI, FUMAGALLI, MONTANARI 1985; FUMAGALLI 1985d; ANDREOLLI, MONTANARI 1988; FUMAGALLI 1993; CORTONESI, MONTANARI 2001.

interpretazione univoca a due realtà differenti, la campagna di età romana e quella altomedievale, senza tenere conto della differente percezione che gli uomini del tempo avevano del paesaggio che li circondava. Una ipotesi sostenuta da Giusto Traina, che ha biasimato la tendenza ad applicare criteri di razionalità che sono propri dell'epoca contemporanea e ha criticato l'inclinazione ad idealizzare l'economia rurale romana, frutto dell'analisi della trattatistica agronomica, che costituisce il tramite dell'ideologia romana della terra, tesa ad "emarginare" in senso geografico quanto non rientrava nei criteri di abitabilità. Di conseguenza lo studioso ha interpretato la presenza di toni opprimenti nelle fonti scritte e la maggiore frequenza dell'attestazione nei documenti tardoantichi e altomedievali di foreste e di paludi come una conseguenza dell'accentuato mutamento di percezione, più realistica e meno schematica, del paesaggio naturale e non come un'incontrovertibile prova dell'incremento dell'incolto rispetto all'età romana<sup>310</sup>.

Si considera tale ipotesi troppo radicale e opinabile, soprattutto alla luce dei dati materiali sopra accennati, ma certamente da annoverare entro una valutazione complessiva delle trasformazioni del paesaggio e degli abitati in senso diacronico.

Rimane tuttavia innegabile che il mutamento degli assetti insediativi congiunto ad un significativo spopolamento di città e campagna appare ormai come un dato avvalorato non solo dalle fonti scritte, ma anche da quelle archeologiche, benché emergano in modo sempre più definito le notevoli fluttuazioni riscontrabili nell'attestazione dell'insediamento tardoantico e altomedievale e di conseguenza si approfondisca la riflessione sulle cause determinanti tale fenomeno per i differenti contesti in esame<sup>311</sup>.

#### *4.2 Differenti strategie per differenti assetti insediativi*

I dati archeologici non sono in grado di colmare ogni vuoto e non possono pretendere di sopperire a ciò che la documentazione scritta tralascia: non è questo il compito che spetta loro. L'autonomia di analisi e di metodo e soprattutto il confronto con altre "archeologie" di più lunga tradizione hanno consentito agli archeologi medievali di riflettere in modo puntuale sulla strategia più funzionale allo studio dell'insediamento medievale, calibrando alcuni parametri e plasmando alcuni presupposti metodologici, propri per lo più dell'archeologia classica, in funzione del proprio oggetto specifico di ricerca. Un esempio fra tutti è quello dell'applicazione di diversificati metodi di campionatura del territorio rurale a seconda che

---

<sup>310</sup> TRAINA 1989, pp. 683-693.

<sup>311</sup> GELICHI 1991a, pp. 13-14; WICKHAM 1988, pp. 117-118.



l'oggetto di ricerca siano gli insediamenti di età antica o post-antica. Nel primo caso, infatti, è funzionale all'indagine una campionatura sistematica secondo transetti disposti in modo regolare sul territorio. Tale metodo risulta, al contrario, assai fuorviante per tutti quegli abitati che non seguano una logica di distribuzione ordinata e modulata sul territorio, come sono quelli altomedievali, che richiedono, invece, una ricognizione approfondita e serrata su ampie estensioni<sup>312</sup>.

L'impostazione di progetti sistematici e di largo respiro su alcuni comprensori più o meno vasti della nostra penisola ha consentito e tuttora permette di confermare, di integrare o di annullare alcuni "modelli teorici" con gradi differenti di specificità<sup>313</sup>.

E' innegabile il fatto che la ricerca di superficie sconti un ritardo per la nostra penisola, per quanto riguarda tutta l'età post-antica, tuttavia i risultati desunti dalle indagini archeologiche degli ultimi decenni incoraggiano con nuovi stimoli lo studio dell'insediamento e accendono il dibattito metodologico in considerazione delle nuove prospettive aperte e dalle riflessioni scaturite da progetti già conclusi o in corso d'opera e dal confronto sempre più "alla pari" con il panorama archeologico europeo<sup>314</sup>.

L'insediamento altomedievale della pianura emiliana risulta molto sfuggente dal punto di vista materiale: condizioni di oggettiva mancanza di visibilità sono dovute sicuramente alla scarsità di indicatori cronologici e alla deperibilità di gran parte dei materiali utilizzati per le abitazioni e per gli oggetti di uso quotidiano<sup>315</sup>. Il fine al quale è stata indirizzata la ricerca sugli insediamenti dei primi secoli del medioevo è stato verificare la presenza di una continuità insediativa. Si è perciò concentrata l'attenzione sugli insediamenti di età antica o tarda antica, al fine di individuare poi gli indicatori di età altomedievale che ne confermassero la qualifica di abitati "vincenti" rispetto a una percentuale altissima di siti "perdenti". Un sostanziale cambiamento di prospettiva in campo archeologico vuole oggi porre al centro l'organizzazione insediativa medievale: si considera con maggiore attenzione l'ipotesi che l'invisibilità o "trasparenza" dell'alto medioevo, oltre a tutti i limiti riscontrati e accertati dal dato materiale più labile e rarefatto, debba essere valutata anche sulla base della collocazione degli abitati attuali che occultano in maniera decisiva fasi di vita riferibili a quel periodo, in

---

<sup>312</sup> CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 58-68; FRANCOVICH, PATTERSON, BARKER 2000; GELICHI 2005, pp. 7-9; GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005, in particolare le conclusioni a pp. 74-78.

<sup>313</sup> FRANCOVICH, GELICHI 1988; FRANCOVICH, NOYÈ 1994; GELICHI, GIORDANI 1994; BROGIOLO 2001; Volpe 2001; FRANCOVICH, HODGES 2003; BROGIOLO 2005; SAGGIORO 2005a; BROGIOLO, IBSEN, MALAGUTI 2006.

<sup>314</sup> Per quanto riguarda il dibattito sulla metodologia dell'archeologia dei paesaggi si vedano i recenti contributi contenuti in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006. Nel contesto europeo un confronto necessario è ad esempio con gli studi di L. Schneider in Francia (SCHNEIDER 1992; SCHNEIDER 2003; cfr. anche BOURIN-DERRUAU 1987) e di H. Hamerow (in particolare HAMEROW 2002) per il popolamento anglosassone in Inghilterra.

<sup>315</sup> GELICHI 1997, pp. 235-240; GELICHI, LIBRENTI 1997; GALETTI 2004.

una visione rivolta più agli sviluppi susseguenti che al legame retrospettivo con gli abitati antecedenti<sup>316</sup>.

Per i secoli altomedievali (dall'VIII all'XI secolo) l'intera pianura emiliana necessita di interventi di scavo sistematici. La stretta integrazione tra ricognizioni intensive e scavi mirati appare, infatti, come la strategia migliore per riuscire ad ottenere informazioni puntuali in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi, sull'insediamento rurale altomedievale.

Gli indicatori cronologici, rilevabili durante una *survey* sono certamente ridotti, tanto più se si confronta il dato quantitativo di quelli relativi ad altre età. Tuttavia, per quanto ridotti nel numero, e a maggior ragione per questo, è fondamentale considerare con la massima attenzione i marcatori a nostra disposizione.

Essenziale è la presenza di pietra ollare, talvolta nelle vicinanze di un insediamento antico o in associazione a terreno carbonioso e concotto o a frammenti di laterizi antichi; questi elementi, a cui si aggiunge la presenza di frammenti riconoscibili di ceramica da fuoco, costituiscono un indizio inequivocabile di un'occupazione altomedievale, anche se spesso la frantumazione subita da questi recipienti li renda quasi irriconoscibili nel corso di una ricognizione e quindi risulta molto complicato stabilire l'intervallo cronologico a cui si possono riferire<sup>317</sup>.

Scavi stratigrafici programmati laddove siano stati rinvenuti tali indicatori possono certamente contribuire alla definizione dei caratteri qualitativi e alla verifica della cronologia di quell'insediamento, fornendo poi dati rappresentativi che facilitano la lettura di altri siti equivalenti, analizzabili solo dai frammenti ceramici presenti in superficie in seguito alle arature nei campi. Per questo è significativo sottolineare la penuria, generalizzata a gran parte del territorio nazionale, di scavi specifici su abitati rurali dei primi secoli medievali, tanto da non permettere ancora di definire in modo attendibile dei modelli a cui riferirsi<sup>318</sup>. Più frequenti sono certamente gli scavi di abitati romani, in cui si è riscontrata una continuità di vita anche per i primi secoli del medioevo, ma spesso queste fasi di frequentazione sono passate per lo più inosservate o, comunque, non sono state debitamente studiate.

Nella lettura diacronica dello sviluppo insediativo nelle campagne uno degli indicatori a cui è stata rivolta maggiore attenzione è la centuriazione. L'individuazione delle tracce della

---

<sup>316</sup> GELICHI 2003, pp. 53-55. Una ricerca esemplare a tal proposito è quella di HALSALL (1995) sugli assetti insediativi dell'Austrasia in età merovingia.

<sup>317</sup> GELICHI 1987; LIBRENTI 1996; LIBRENTI 2000, p. 170; MANCASSOLA 2006.

<sup>318</sup> Nella regione Emilia Romagna gli scavi di questo genere sono davvero pochi: certamente da ricordare è il villaggio presso S. Agata Bolognese, cfr. GELICHI, LIBRENTI 2005; GELICHI, LIBRENTI c.s.. Un'eccezione nel panorama nazionale è costituito dalle diffuse e approfondite ricerche condotte in Toscana, che hanno consentito di tracciare una sintesi e di postulare modelli insediativi fondati su dati archeologici, ovviamente non applicabili aprioristicamente ad altri contesti regionali. cfr. una sintesi in FRANCOVICH, VALENTI 2005 e anche VALENTI 2005 con bibliografia di riferimento e le edizioni sui singoli siti scavati.

suddivisione agraria attuata in età romana è stata spesso interpretata come segno di continuità. In età romana il confine tra Modena e Bologna era attestato lungo il corso del paleoalveo del torrente Samoggia; oltre al confine determinato dal fiume è stato ipotizzato che qui corresse anche il limite centuriale tra i due *municipia*. Sulla base della ricostruzione della viabilità antica e le individuazione delle tracce degli assi centuriali, sono stati individuati 25 decumani ancora oggi riconoscibili fino a S. Giorgio di Piano; tuttavia le variazioni idrografiche del Reno, del Savena e del Samoggia determinarono sicuramente grossi danni al reticolo centuriale bolognese<sup>319</sup>.

Gli studi compiuti di recente nel territorio di Maccaretolo hanno messo in luce le tracce della persistenza della viabilità antica anche nel corso dell'alto medioevo. In particolare sono state riconosciute tra Rubizzano e Maccaretolo, lungo attuale scolo Calcaratella (da C. dell'Opera di Rubizzano a Valle Piombino, a nord di S. Vincenzo vecchio, fin quasi al corso attuale del Reno) le tracce della direttrice centuriale che, partendo da Bologna, proseguiva in direzione Saliceto- Bentivoglio, a cui poi si raccordavano le strade che costeggiavano il Reno in età romana<sup>320</sup>.

Le ricerche svolte sul campo con l'obiettivo specifico di studiare l'insediamento rurale nell'età altomedievale hanno dimostrato come sia necessaria una maggiore cautela nel valutare la persistenza degli assi centuriati. In particolare è stato sottolineato il discrimine tra quella che può essere una effettiva continuità di suddivisione topografica del territorio e la reale gestione dell'organizzazione agraria. Infatti i dati archeologici attestano in modo incontrovertibile la crisi del sistema di conduzione colonico-familiare già a partire dal III secolo d.C. I piccoli nuclei insediativi distribuiti in maniera sparsa e regolare nelle campagne sono talvolta abbandonati o, nella maggior parte dei casi, sono trasformati in modo sostanziale nel loro assetto, attraverso l'accorpamento della proprietà e l'aggregazione dei servizi<sup>321</sup>.

Nello specifico del territorio emiliano, per esempio sulla base delle ricognizioni effettuate nel comprensorio modenese, è attestata una notevole contrazione degli insediamenti già nella seconda età imperiale, mentre nel tardoantico si assiste ad una loro ripresa, talvolta anche accentuata, benché permanga una rarefazione insediativa in confronto alla situazione di età imperiale<sup>322</sup>.

---

<sup>319</sup> CHEVALLIER 1960; BOTTAZZI 1988; CALZOLARI 1988; BONORA MAZZOLI 1989; FERRI, CALZOLARI 1989.

<sup>320</sup> BOTTAZZI 1991, pp. 43-113; BOTTAZZI 2003.

<sup>321</sup> GIORDANI 1988, pp. 481-482; ORTALLI 1986, pp. 564 – 576.

<sup>322</sup> GELICHI, LIBRENTI 2004. LIBRENTI, NEGRELLI 2006.

E' stato appurato che un gran numero di abitati tardoantichi risulta impostato su insediamenti di età imperiale, in particolare sulle ville urbano-rustiche. Tuttavia i connotati di queste strutture, desunti da scavi mirati, risultano fortemente modificati. Si assiste ad una trasformazione di assetto: in particolare, la *pars urbana* perde la destinazione d'uso originaria, lo spazio abitato viene ridotto, si verifica la riconversione funzionale di alcuni ambienti ed il reimpiego delle componenti di lusso che in principio caratterizzavano questi edifici. Sono attestati anche nuovi insediamenti di modeste dimensioni: nella maggior parte dei casi si tratta di fattorie, i cui indicatori cronologici specifici sono costituiti da ceramica grezza associata a quella verniciata e talvolta a frammenti di anfore. E' dunque stato ipotizzato che già all'inizio dell'età tardoantica si sia affermato un nuovo "modello" insediativo, determinato da una differente conduzione della proprietà, perpetuatosi anche durante la dominazione gota<sup>323</sup>.

E' importante ricordare, poi, che alcuni risultati di recentissima acquisizione dimostrano che la persistenza di assi centuriati nel corso del medioevo non corrisponde nemmeno ad un indizio dirimente su una generica continuità insediativa. Così è il caso del territorio nonantolano, di cui è possibile ancora oggi ricostruire l'assetto centuriato, ma che le ricognizioni intensive svolte negli ultimi anni hanno provato essere privo di insediamento sparso durante i secoli altomedievali<sup>324</sup>.

Sempre basandosi sulle fonti materiali è ancora tutto da verificare il processo di accentramento insediativo conseguente alle trasformazioni nella conduzione della proprietà, che le fonti scritte mostrano progressivamente concentrata nelle mani dell'alta nobiltà laica ed ecclesiale. Come si è visto, infatti, le sintesi storiografiche in proposito sottolineano una sostanziale dicotomia tra l'organizzazione del territorio nella Langobardia rispetto a quella nella Romania, rilevando nella prima un accentramento precoce in villaggi e castelli, la cui diffusione è invece tardiva nella seconda<sup>325</sup>. Tuttavia l'accentramento insediativo nella Langobardia finora non è sostenuto da dati archeologici consistenti; i pochi esempi rinvenuti in ricognizione attestano strutture ampie con rialzi e fossati notevoli, ma sono in numero decisamente inferiore rispetto a quello desumibile dalle fonti di XII e XIII secolo<sup>326</sup>. Alla luce delle consistenti limitazioni nella leggibilità degli insediamenti altomedievali (irregolarità nella distribuzione demica, deperibilità dei materiali costruttivi legata spesso alla temporaneità di occupazione, conoscenze ridotte sulla "cultura materiale" e penuria di indicatori cronologici) risulta inaccettabile sostenere acriticamente la spiccata contrazione

---

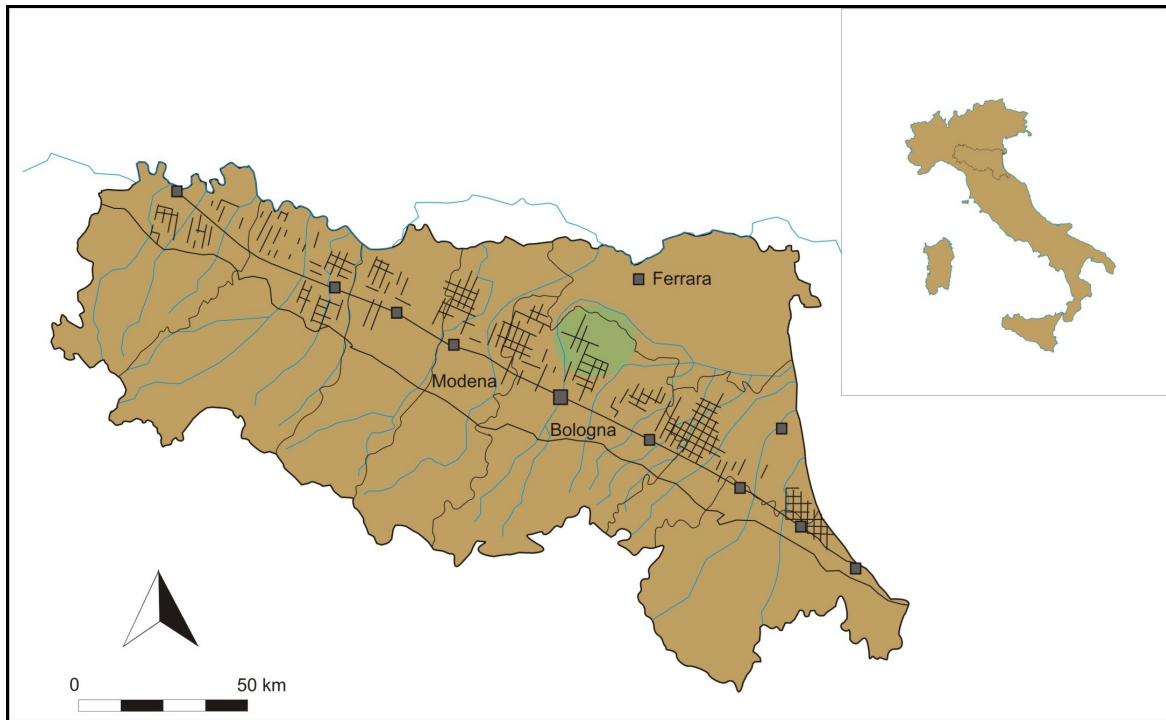
<sup>323</sup> GELICHI, GIORDANI 1994, pp. 135 - 150.

<sup>324</sup> GELICHI, LIBRENTI 2004; LIBRENTI, NEGRELLI 2006.

<sup>325</sup> CASTAGNETTI 1982; FUMAGALLI 1985d; MONTANARI 1988.

<sup>326</sup> LIBRENTI 2000, p. 171; LIBRENTI, MICHELINI, MOLINARI 2004.

insediativa, sulla base della diretta associazione tra quantità di dati archeologici e numero di insediamenti<sup>327</sup>.



**Fig. 8** – Le tracce centuriali ancora oggi riconoscibili nella pianura emiliano-romagnola (immagine rielaborata da LIBRENTI, NEGRELLI 2006).

#### *4.3 Geomorfologia della bassa pianura padana*

Prima di affrontare l'analisi delle fonti materiali è necessario presentare una sintetica analisi dei caratteri geomorfologici che contraddistinguono il territorio preso in considerazione. Questi elementi forniscono il quadro geografico in cui devono essere inserite le azioni antropiche, che hanno poi determinato lo sviluppo insediativo nel corso del medioevo. Lo studio geomorfologico in associazione all'archeologia ha valore soprattutto per le ricerche di carattere regionale<sup>328</sup>, affinché le scale di analisi possano essere adeguatamente comparate. Per questo non si pretende di fornire una descrizione esaustiva e specialistica, ma unicamente di individuare gli elementi geografici che hanno rivestito un ruolo fondamentale nell'indirizzare le scelte insediative.

<sup>327</sup> FRANCOVICH, GELICHI 1988, pp. 467-476.

<sup>328</sup> Per una sintesi sull'inquadramento geologico e geomorfologico dell'intera pianura padana con un'attenzione particolare al rapporto con il dato archeologico si veda MARCHETTI, CASTALDINI 2006.

L'archeologia dei paesaggi si propone, infatti, di comprendere le trasformazioni del paesaggio considerandolo come palinsesto di strutture e processi complessi non ristretti unicamente al sito antropico. Particolarmente rappresentativo a tal proposito è lo schema elaborato recentemente da José Maria Martìn Civantos<sup>329</sup>.

Egli propone una lettura del paesaggio scomponendolo in tre elementi:

- l'ambiente fisico (o matrice ambientale)
- lo spazio sociale (o ambiente costruito)
- lo spazio simbolico

Il primo presuppone specifiche competenze paleoecologiche e geomorfologiche, mentre gli altri due possono essere affrontati direttamente attraverso l'archeologia del paesaggio, attenta a intercettare i siti, ma anche le relazioni economiche e sociali intercorrenti tra questi. Questo tipo di studio necessita di un orizzonte di ampia diacronia; difficilmente infatti possono essere colti nella loro complessità gli spazi sociali e simbolici senza avere un prima e un dopo di lungo periodo a cui far riferimento.

I caratteri geomorfologici della bassa pianura sono innanzitutto: le quote minime sul livello del mare (inferiori ai 20 m circa), la prevalenza di terreni a tessitura fine, un microrilievo di origine fluviale che si alterna e si intreccia a settori depressi con drenaggio difficoltoso (la cosiddetta "morfologia a dossi e valli"), una complessa rete idrografica in continua evoluzione, che ha rappresentato l'elemento naturale più influente sugli equilibri ambientali, in quanto per molti secoli è stato contraddistinto da una spiccata precarietà<sup>330</sup>.

La totalità della pianura analizzata è composta da suoli alluvionali e da suoli alluvionali idromorfi. I primi sono localizzati al di sopra delle alluvioni di età olocenica e sono potenzialmente coltivabili sia con colture erbacee intensive ed estensive che con impianti arborei da frutto (vigneti, frutteti) e da legno (pioppi, piante legnose a rapido sviluppo). Su di essi nel corso dei secoli si sono alternate colture differenziate: dalla piantata canapina intensamente coltivata delle aree sabbiose, alla piantata cerealicola delle zone argillose di medio impasto, ai prati e alle aree di "larga" a frumento e maggese delle zone argillose compatte<sup>331</sup>. I suoli alluvionali idromorfi sono costituiti da tutti i terreni di età olocenica sottoposti a idromorfia accentuata fino al recente passato. L'utilizzazione prevalente è il seminativo, ma in ampie porzioni fino alla metà del secolo scorso predominavano le risaie. Infatti fino al Settecento queste aree erano ancora quasi interamente vallive o occupate

---

<sup>329</sup> MARTÌN CIVANTOS 2006, pp. 3-7.

<sup>330</sup> Tra i mutamenti ambientali il dissesto idrogeologico è uno dei fattori tenuti maggiormente in considerazione nello studio insediativo della pianura tra Adda e Adige, in SAGGIORO 2005b, in particolare alle pp. 82-86.

<sup>331</sup> Si chiamano "larghe" le vaste superfici coltivate estensivamente solitamente con rotazioni biennali frumento-vegro (maggese), prive della piantata arborata o vitata.

da prati inondabili, come si vede bene anche dalla cartografia storica di quel periodo<sup>332</sup>. La loro progressiva destinazione specifica al coltivo è stato frutto perciò degli ultimi due secoli di bonifica.

L'elemento geografico di maggiore interesse, da cui non si può prescindere nell'affrontare lo studio dell'insediamento nella bassa bolognese, è rappresentato, quindi, dalla fitta e complessa rete idrografica afferente ai fiumi Reno e Po, prima che questo si dirami in Volano a nord e in Primaro a sud. Tuttavia non è sempre semplice studiare la rete idroviaria nelle sue trasformazioni, sia perché le fonti scritte in proposito sono per lo più a carattere sparso con accenni poco sistematici, sia perché l'analisi autoptica, anche se supportata da altri strumenti quali la cartografia storica o le aerofotografie, non risulta sempre di facile interpretazione, soprattutto in questo caso, in cui i mutamenti sono stati repentini e talvolta profondi.

L'idrografia storica risulta, però, essenziale per comprendere appieno la dinamica insediativa, in particolare in riferimento al ruolo degli assi fondamentali della rete itineraria, considerata una vera e propria fonte di reddito in connessione allo sfruttamento signorile, grazie ai proventi derivati dalla presenza di approdi, di centri di snodo nei trasporti e di mercati, nonché come fonte di risorse idriche per il sostentamento diretto e per la produzione di energia<sup>333</sup>.

Il fenomeno del continuo mutare dei corsi d'acqua è dovuto alla natura dei torrenti bolognesi che erodono in modo consistente i terreni dei bacini imbriferi montani, ma più avanzano nella pianura, più perdono di caduta e si alzano sui piani di campagna deponendo ai lati sedimentazioni di terreni sabbiosi e leggeri. A seconda della portata d'acqua, dei trasporti terrosi e dello stato di inalveamento o disalveazione terminale, questi torrenti diventano sempre più pensili sulla campagna, finché gli argini stessi, incapaci di contenere il fiume, vengono rotti, in modo che il corso d'acqua trovi un nuovo corso con sufficiente caduta. Nel tratto superiore alla rottura il torrente provoca una profonda riescavazione così che tra i due corsi, il vecchio e il nuovo, si crea un forte dislivello, che rende pressoché impossibile riprendere il vecchio andamento.

Solitamente il dosso del fiume antico, secondo la logica geografica, costituisce il luogo di preferenza per l'insediamento antropico. Questo dato si nota solitamente in modo accentuato per l'età medievale e rinascimentale, sia quando ancora il fiume era ancora attivo, in quanto lungo l'alveo ci sono i terreni più fertili, sia in seguito alla rottura, perché il vecchio

---

<sup>332</sup> Particolarmente rappresentativa è la carta di Andrea Chiesa (1740-42), riprodotta a cura di VENTURI 1992. Si veda anche il all'A.S.Bo., *Catasto Boncompagni*, Cart. V.

<sup>333</sup> BONACINI 2006, pp. 44-45.

alveo si trasformava in una sorta di strada ghiaiosa sopraelevata rispetto al resto della campagna. Inoltre, dal subalveo si ricavava facilmente acqua potabile, di qualità certamente migliore rispetto al carattere malsano dell'acqua presente in abbondanza nel resto della pianura. Un ulteriore vantaggio di questa zona rialzata rispetto all'area circostante era il fatto di essere più protetta da eventuali alluvioni e ristagni e ricca di terreni fertili e leggeri, più facilmente lavorabili<sup>334</sup>.

Il ruolo determinante di queste rotte lungo i corsi d'acqua è attestato chiaramente anche dalle numerose rotture compiute artificialmente e finalizzate a strategie espansionistiche. Basti pensare alle azioni intraprese dal comune di Bologna sul Sillaro e il Panaro al fine di estendere il controllo del contado verso la Romagna e il Modenese; ancora di più in età moderna specialmente tra il Bolognese e il Ferrarese<sup>335</sup>.

Il corso del Reno, dall'età antica ad oggi, si è progressivamente spostato da est ad ovest. Il paleoalveo più orientale, che seguiva la direttrice di Castelmaggiore, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale, Poggio Renatico, perdurò in età romana fino al IV-VI secolo, periodo entro il quale si disattivò, prendendo un corso più occidentale all'altezza del ponte romano sulla via Emilia, spostandosi quindi verso il Centopievese<sup>336</sup>. Le possibili cause di tale mutamento sono da ricercarsi o in una più accentuata deforestazione del bacino montano o nella cessazione delle cure dovute alle opere di regimazione. E' da rilevare, tra l'altro, che durante lo stesso periodo si formarono neoalvei di altri corsi d'acqua (Idice, Savena, torrenti romagnoli) che determinarono un generalizzato frazionamento del bacino idrografico a est del Reno in più piccole entità minori, che aggravarono ulteriormente il problema del controllo idraulico<sup>337</sup>. D'altro canto, nello stesso periodo, tra tarda antichità e alto medioevo le alluvioni del Reno dovevano aver favorito un processo di colmata creando favorevoli condizioni di insediamento e sistemazione del suolo agrario lungo il dosso renano stesso. Da qui procedendo ad opere di bonifica delle bassure circostanti<sup>338</sup>.

Il Reno altomedievale occupò vari percorsi che, sebbene non siano precisamente databili singolarmente, fluivano approssimativamente da Argile verso Massumatico, arrivando fino a Galliera e scorrendo a oriente di Pieve. L'asestamento del corso fluviale a ovest di Cento risale al XIII secolo, mentre ancora non del tutto chiarite sono le vicende legate al proseguimento del Reno verso nord, oltre il Reno Finalese. Il cosiddetto *Vecchio*

---

<sup>334</sup> CALZOLARI 1986; UGGERI 1987; *Insediamenti e viabilità nell'alto Ferrarese* 1989; *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara* 1993; MARCHETTI, CASTALDINI 2006.

<sup>335</sup> GIACOMELLI 1988; PATITUCCI UGGERI 1989; ANDREOLLI 2000; CAZZOLA 2000; FRANCESCHINI 2003.

<sup>336</sup> Riguardo al corso del Reno precedentemente all'età romana si veda BONDESAN, FERRI, GRAZIANI 1992, p. 23 con riferimenti bibliografici in nota.

<sup>337</sup> CREMONINI 1991, pp. 243-301; UGGERI 1987, pp. 73-74; VILLANI 1989, pp. 108-111; CREMONINI 2008.

<sup>338</sup> CALZOLARI 1996.



*Reno*, che scorreva già tra Cento e Pieve, si formò in seguito ad una rotta a sud di Cento intorno alla metà del XV secolo e mantenne sostanzialmente la sua direttrice fino al 1771, nonostante i numerosi tentativi di deviazione e sbarramento<sup>339</sup>. A questo si devono riferire i numerosi conoidi di esondazione su ambedue le sponde, la cui attestazione si ritrova anche a livello documentario, soprattutto nell'ultima fase della sua attività. L'assetto fluviale attuale è invece frutto di successive operazioni, attuate tra il 1774 e il 1824, volte a contrastare gli effetti dannosi delle frequenti rotte<sup>340</sup>.

Durante l'alto medioevo i fiumi costituiscono sicuramente i principali assi di collegamento sul piano economico e strategico, tuttavia lo scarso controllo attuato sul loro corso determina, come è stato sopra accennato, una preferenza insediativa sulle aree più rilevate, come i dossi fluviali.

E' solo con l'età comunale che il controllo sulle vie d'acqua diviene capillare e sistematico attraverso la costruzione di canali artificiali che, insieme ai fiumi stessi, vanno a costituire una rete idroviaria ben strutturata. Oltre al mutevole corso dei fiumi è necessario perciò valutare la presenza di canali naturali e artificiali che insieme andarono a costituire una fitta rete idrografica, sfruttata principalmente come mezzo per i trasporti e le comunicazioni, parallelamente alla quale si riscontrano spesso anche vie di terra funzionali all'alaggio, le cosiddette 'vie restare'<sup>341</sup>.

Il territorio qui considerato era interessato in particolare dalla presenza del Canale Palustre, una delle due vie d'acqua che consentivano il collegamento tra Ferrara e Bologna nel basso medioevo. L'altra direttrice era costituita dal Canale della Fossa, che si diramava dal Po di Primaro a valle rispetto a Ferrara. Il canale Palustre, invece, si dipartiva a monte della città, a destra del Po di Volano all'altezza di Porrotto; si formò probabilmente in seguito ad una rotta del Po nel XIII secolo e prese a scorrere attraverso le terre di confine tra Ferrara e Bologna proseguendo fino a Galliera.

La rilevanza di questa direttrice è confermata dalla presenza lungo il suo corso di una serie di torri: torre di Porotto nel punto di diramazione dal Po, la torre del Fondo, la torre Verga, la torre del Cocenno e la torre di Galliera, tutte attestate durante il XIII secolo. Questo sistema, per il quale si riscontra un apparato analogo lungo il Canale della Fossa, serviva

---

<sup>339</sup> L'alveo, localizzabile a meno di 1 km a ovest di Cento e di Penzale, procedeva "per Corporeno, dirigendosi poi (sec. XI-XII) verso Galliera sud-S. Alberto...finché non fu costretto a proseguire verso nord e al Finale con la costruzione di un imbancamento ("Le Banche") tra Corporeno e Dosso", in CAVICCHI 1972, pp. 16-17. Cfr. anche MENEGATTI 1978, p. 20, in cui si indica un diverso tracciato: dopo essere stato rivolto verso le valli di Crevalcore, si sarebbe indirizzato, in seguito, verso Corporeno, Dosso fino ad arrivare tra Buonacompra e Casumaro. Cfr. anche VILLANI 1989, pp. 108-111.

<sup>340</sup> VILLANI 1987, pp. 222-227; BONDESAN, FERRI, GRAZIANI 1992, pp. 28-40; UGGERI 1987, pp. 37-92.

<sup>341</sup> RACINE 1986; FERRARI, GAMBÌ 2000; CAZZOLA 2000; ZANINONI 2001; PATITUCCI UGGERI 2002; RINALDI 2005.

essenzialmente a garantire la sicurezza della navigazione e a sfruttare la possibilità di esigere dazi frazionandone la percorribilità in più tronconi e conferma la centralità di questa area come luogo di intermediazione nei rapporti commerciali tra Ferrara e Bologna<sup>342</sup>.

Da questo sintetico quadro sull'instabile assetto idrogeologico medievale risulta chiaro come l'insediamento si sia dovuto assiduamente confrontare con tali mutamenti, che per quanto difficili da contrastare non hanno impedito la permanenza di strutture abitative di un certo rilievo. Può essere ravvisato, come elemento di continuità dello sviluppo insediativo, proprio il costante intreccio tra attività agricola, pastorizia e pesca, le attività economiche basilari per l'intero medioevo, e il controllo dei traffici fluviali sul Reno prima e sul canale Palustre poi.

Tra i corsi d'acqua citati più frequentemente nelle fonti si incontra il Po di Primaro che, anteriormente alla rotta di Ficarolo (datata ipoteticamente alla metà del XII secolo), costituiva il ramo principale del Po entro cui confluiva il Reno, passando a sud di Ferrara e incanalandosi nell'attuale corso del fiume Reno, e contribuiva in modo massiccio alla formazione e al mantenimento di vaste aree paludose con piene e spagliamenti.

Tra i numerosi corsi d'acqua minori si ricordano, invece, il *flumen Galerie* (Galliera), il Rosalese (corso d'acqua in cui sboccava il fiume Zena), il Luxulino (Poggio Renatico), il Gallego (San Matteo Della Decima), il Cocenno (Poggio Renatico), lo Scorsuro (Poggio Renatico). Il *flumen Galerie* prendeva evidentemente il nome dall'abitato presso cui scorreva e corrispondeva nella sua parte verso il Bolognese con il Riolo. Proseguendo verso nord si univa al Cocenno, che proveniva invece dal Centese, formando così il Lavino, che sfociava nel Po di Ferrara nei pressi di Porotto. Lo *Scorsuro*, invece, scorreva da Poggio Renatico, passando a est di Galliera<sup>343</sup>.

Questa rete idrografica originava un paesaggio dominato da zone paludose, insieme a foreste e incolto, ricordato chiaramente anche da alcuni toponimi, come è il caso emblematico della pieve di S. Martino in Gorgo, sotto cui erano riunite le valli presso il Po di Primaro a sud di Ferrara<sup>344</sup>.

Sembra, tuttavia, che il pericolo delle piene fluviali sia divenuto preponderante dal XII secolo in poi, allorché si iniziarono a costruire argini massicci, che determinavano però danni più gravi in caso di spagliamento. Nei secoli precedenti, invece, la presenza di insediamenti anche nella bassa pianura attraversata e talvolta invasa dalle acque, suggerisce un rapporto più

---

<sup>342</sup> BENATI 1989, pp. 29-49; PATITUCCI UGGERI 1989; BENATI 1991, pp. 337-355; PATITUCCI UGGERI 1993, pp. 57-85.

<sup>343</sup> Secondo il tracciato delineato da TIRABOSCHI 1785, nella carta annessa al primo volume.

<sup>344</sup> Cfr. *supra* Cap. III i numerosi toponimi attestati dalle fonti con riferimento alle caratteristiche dell'ambiente (*Sablones, Runchi, Ronchadelli, La Palu, Guardata*)

pacifico tra uomo e ambiente. Perciò le comunità qui insediate, circondate da corsi d'acqua naturali e artificiali, sfruttavano per quanto possibile questa risorsa senza interventi radicali di regimentazione<sup>345</sup>.

La questione legata al dissesto idrografico è ricordata, per esempio, anche nella descrizione del territorio bolognese del cardinale Anglico, che raccomandò al suo successore di provvedere ai fiumi troppo trascurati, al fine di evitare un progressivo e irrecuperabile danno alle campagne. Il problema più stringente appare quello degli argini e dei ponti posti sulle strade principali<sup>346</sup>.

La regolamentazione delle acque costituiva una delle tematiche al centro della contesa tra le differenti comunità presenti sul territorio. Particolarmente significativo è nel 1203, in seguito a prolungate discordie, la definizione dei confini tra Cento e Galliera, con cui si stabilì anche l'uso comune di chiuse e acque<sup>347</sup>. Sono di rilevante importanza anche le bonifiche bolognesi tra Quattrocento e Cinquecento operate nella zona della "Traversia" (S. Venanzio, S. Prospero, Poggio) per volontà di alcune tra le famiglie bolognesi di maggior spicco che qui avevano vaste proprietà terriere: i Piatresi, i Lambertini, i Marescotti, i Guastavillani<sup>348</sup>.

Se si considera la problematica legata alle tracce archeologiche oggi visibili sul territorio è bene ricordare che uno dei problemi maggiori è costituito sicuramente dai processi geopedologici recenti; infatti, l'alternarsi di azioni di erosione e di alluvione ha comportato la progressiva distruzione e l'occultamento delle antiche superfici, con un conseguente mutamento progressivo e ciclico del record archeologico<sup>349</sup>.

Per comprendere nella sua pienezza un territorio occorrerebbero anni di rilevamenti con risultati immediati parziali e talvolta contrastanti, ma non deve risultare inutile o controproducente tentare indagini territoriali di superficie in aree alluvionate. Certamente le aree ad alto alluvionamento non consentono un esame soddisfacente, ma quelle a medio alluvionamento possono costituire un primo campo di prova, dove tener conto della forte influenza della casualità nel rinvenimento di tracce archeologiche<sup>350</sup>.

---

<sup>345</sup> FUMAGALLI 1985c, pp. 97-131. La preponderante presenza delle acque è ben attestata per esempio nel falso diploma che sarebbe stato concesso dal re Astolfo al monastero di Nonantola nel 752, che potrebbe suggerire le condizioni ambientali di XIII secolo, allorché il documento fu scritto. BRÜHL 1973, III,1, n. 26, pp. 124-173, in particolare pp. 138-142.

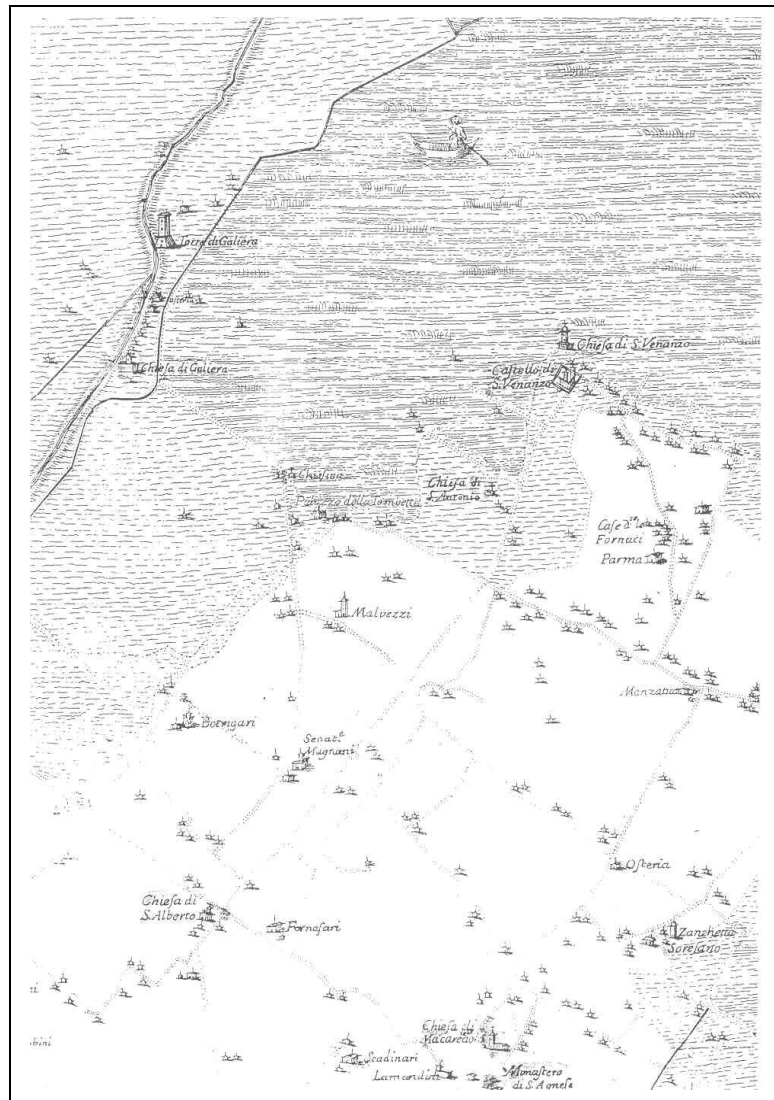
<sup>346</sup> CINTI 1990. Si notino anche in questa fonte i toni catastrofici usati dall'autore.

<sup>347</sup> Seguirono poi ulteriori definizioni dei confini in particolare fu sottoscritta una nuova convenzione in seguito alla compravendita del 1282 con cui il comune centopievese estese i suoi diritti su una vasta estensione di incolti a sud-est di Casumaro, compresi prima entro la *curia* di Galliera. I confini seguivano perciò i corsi dei canali Cocenno e Canoli.

<sup>348</sup> GIACOMELLI 1987, pp. 143-144; RINALDI 2005, pp. 89-117.

<sup>349</sup> VITA FINZI 1969; BARKER, HODGES 1981.

<sup>350</sup> MINOZZI MARZOCCHI 1991, pp. 119-120.



**Fig. 9** – Il territorio tra Galliera e S. Pietro in Casale dalla carta di Andrea Chiesa (1740-42).

#### 4.4 Il progetto archeologico nel territorio di Galliera

L'archeologia di superficie, operando su una scala maggiore rispetto ai singoli scavi, si presta al conseguimento di risultati su contesti territoriali ampi che si offrono in modo più immediato e talvolta più fruttuoso ad essere trattati nel dibattito con gli storici. Infatti, come sono state fatte delle classificazioni tipologiche a livello insediativo sulla base dei documenti giunti fino a noi, così gli archeologi hanno individuato in alcuni tematismi lo sviluppo e l'approfondimento di analisi di alcune strutture caratterizzanti.

Sicuramente per i primi secoli del medioevo le strutture abitative con caratteri di rappresentatività maggiore in ambito rurale sono le aziende agrarie organizzate secondo il modello della *curtis* o della *massa*. Per i secoli centrali, invece, gli esempi tipici di insediamento sono riconducibili agli edifici ecclesiastici (le pievi) e a villaggi fortificati, protagonisti della fase di incastellamento attestata per il nord Italia tra X-XI secolo<sup>351</sup>.

La verifica sul campo della presenza di tracce relative a questi nuclei non è assolutamente immediata, ma richiede necessariamente la comprensione del dinamismo del paesaggio, molto spesso sottovalutato. Solitamente, la volontà di creare uno strumento comprensibile e con una scala funzionale al dibattito con quella di altri specialisti, comporta la necessità di raccogliere una quantità critica di dati di dimensioni notevoli<sup>352</sup>. Il fatto che la presente ricerca abbia rappresentato il contrappunto ad una ricerca storica appositamente ristretta all'ambito di interesse geografico prescelto ha consentito, in seguito a soli due anni di campagne di ricognizione, di poter compiere delle riflessioni interpretative sui dati raccolti.

Inutile negare alcuni limiti evidenti presenti nella ricerca fin qui condotta sul campo. Tali limiti derivano da due ordini di motivi. Da una parte è necessario considerare la metodologia di indagine che caratterizza l'archeologia dei paesaggi. Numerosi sono ancora i motivi di controversia e il dibattito acceso in riferimento all'attendibilità e alle molteplici variabili che gli archeologi devono considerare, tanto da far cadere alcuni studiosi nel più assoluto relativismo<sup>353</sup>. Poiché si è consapevoli della strada ancora lunga da compiere e della fase "sperimentale" in cui tuttora molte ricerche sono compiute, si ritiene indispensabile esplicitare puntualmente le valutazioni metodologiche, ponderate in relazione all'oggetto di

---

<sup>351</sup> FRANCOVICH, MILANESE 1990; COMBA, SETTIA 1991; BROGIOLO 1995; BROGIOLO, GELICHI 1996; AUGENTI, DE BRASI, FICARA, MANCASSOLA 2005; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI 2005; FRANCOVICH, VALENTI 2005a.

<sup>352</sup> Si vedano da ultimo le sintetiche riflessioni di TERRENATO 2006, con bibliografia di riferimento relativa al dibattito metodologico sviluppatosi soprattutto in ambito anglosassone.

<sup>353</sup> TILLEY 1994.

ricerca. Tali scelte sono ben distanti dalla pretesa di raggiungere l'oggettività di interpretazione, ma non per questo risultano prive di potenzialità euristiche.

Un altro limite, legato al fatto di aver scelto un ambito territoriale molto ristretto, è quello di rinchiudere alcune problematiche entro un "micro-mondo", in cui diminuiscono le probabilità di acquisire una massa critica di dati sufficiente ai fini della produzione di un resoconto strutturato, anche solo entro i confini prescelti<sup>354</sup>. Tuttavia si ritiene che gli obiettivi della ricerca e il tentativo di rivedere in senso critico i dati di studi pregressi eseguiti nei territori contermini abbiano conferito un maggior grado di attendibilità e un valore autonomo a questo studio.

Per comprendere in senso diacronico lo sviluppo insediativo medievale si ritiene opportuno compilare una breve sintesi delle notizie relative ai dati archeologici di età romana che fanno da contrappunto e da riferimento alla comprensione dei mutamenti profondi nell'organizzazione insediativa verificatisi a partire dall'età tardoantica, avvertendo del fatto che non è stata compiuta una trattazione specifica su questa decisiva e complessa fase di passaggio, che è perciò schematicamente esposta sulla base di studi editi.

#### *4.5 Le preesistenze di età romana*

Per quanto riguarda la centuriazione dell'*ager Bononiensis* si rimanda a studi, non recentissimi, ma che possono essere considerati tuttora validi<sup>355</sup>. *Bononia* fu dedotta come colonia latina nel 189 a.C., allorché si mise in opera la sistemazione viaria, urbanistica e territoriale del centro urbano e del territorio circoscrivito<sup>356</sup>. Risulta difficile stabilire con precisione i confini dell'*ager Bononiensis*, in particolare emerge la difficoltà di individuare il limite tra i territori delle città di *Mutina* e *Bononia* già in età romana. Analogamente rimane incerta l'esatta definizione della viabilità romana sviluppatasi nella pianura bolognese, anche se alcuni studi hanno affrontato in modo sistematico tale problematica offrendo ipotesi ricostruttive in proposito<sup>357</sup>.

Per quanto concerne l'organizzazione fondiaria si riscontra la persistenza tra età romana ed epoca tardo-antica della piccola proprietà a gestione familiare nell'intera pianura

---

<sup>354</sup> Si concorda con le osservazioni di TERRENATO 2006, p. 22.

<sup>355</sup> CHEVALLIER 1962; CHEVALLIER 1983; BONORA 1989, pp. 87-101.

<sup>356</sup> Si fa riferimento ai numerosi studi su Bologna e la Cispadana in età romana di Giancarlo Susini, in particolare a SUSINI 1987; SUSINI 2001.

<sup>357</sup> CALZOLARI 1988; BONORA MAZZOLI 1989; FERRI, CALZOLARI 1989; BOTTAZZI 1991, pp. 63-71; BOTTAZZI 2003.

emiliana, mentre nel settore deltizio sono documentate delle grandi proprietà a pascolo e a bosco, sotto il controllo della famiglia imperiale.

Gli insediamenti romani nella bassa pianura erano per lo più a carattere sparso, con alcuni casi di accentramento in *vici*, villaggi rurali, che solitamente sorgevano all'incrocio tra vie di terra e vie d'acqua o in punti di confluenze e diramazioni fluviali. In realtà l'attrazione determinata dal microrilievo di origine fluviale è venuta meno solo in seguito alle bonifiche ottocentesche che hanno stravolto questo consolidato sistema di occupazione del territorio. Infatti, la distribuzione dell'insediamento lungo i dossi fluviali ha rappresentato sicuramente un carattere di lungo periodo riscontrabile dall'Età del Bronzo all'Età Moderna.

La sostanziale assenza di città nella bassa pianura del Po è, invece, un carattere significativo per l'insediamento di età romana; i centri urbani di maggiore dimensione, infatti, sorgono lontano dal grande fiume<sup>358</sup>.

Secondo Mauro Calzolari la mancanza di persistenza di centuriazioni nella pianura medio-inferiore attesta che la divisione in blocchi compatti tipica dell'organizzazione rurale di età romana mal si addiceva ai caratteri dell'ambiente prossimo al Po. Infatti non appena è venuto a mancare il controllo antropico, le divisioni agrarie hanno dovuto soccombere all'avanzata dell'incolto e di altri sistemi di appoderamento e di organizzazione del territorio<sup>359</sup>.

Durante il basso impero la Regio VIII, così come gran parte della penisola, conobbe un momento di forte e generale destabilizzazione politica, sociale ed economica. Gli insediamenti urbani e rurali, le dinamiche del popolamento e l'organizzazione territoriale iniziarono a subire forti trasformazioni. Tra la prima metà del secolo IV e la prima metà del V, alcuni centri di produzione agricola furono abbandonati o fortemente ridimensionati nella loro ampiezza e nelle loro funzioni, mentre altri abitati, che erano stati già abbandonati tra II e IV secolo, furono parzialmente rioccupati, seguendo dinamiche insediative completamente differenti da quelle che avevano caratterizzato i secoli dell'età imperiale e basso imperiale<sup>360</sup>. Dal punto di vista ambientale l'estensione dell'incolto (palude e bosco) e il progressivo dissesto idrografico rappresentarono dei forti condizionamenti per le esigenze insediative degli abitanti della pianura padana.

Come si è accennato in precedenza le variabili che intervengono nel processo di scomparsa o persistenza degli assi centuriali sono tante e tali che la corrispondenza tra continuità insediativa e manutenzione di queste strutture di organizzazione agraria può essere

---

<sup>358</sup> GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986; ORTALLI 1994; CALZOLARI 1996; ORTALLI 1996.

<sup>359</sup> CALZOLARI 1991, pp. 321-335.

<sup>360</sup> Per il territorio tra Modena e Bologna: GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986; GELICHI, GIORDANI 1994, pp. 41-48; ORTALLI 1994, pp. 206-214; ORTALLI 1996, pp. 9-21; NEGRELLI 2003, pp. 267-300.

interpretata come sostanzialmente casuale. Proprio il territorio qui considerato costituisce un esempio emblematico in tal senso, in quanto le modificazioni di carattere geomorfologico sono intervenute in maniera sostanziale nel processo di obliterazione del tracciato centuriale, tuttavia a questo fenomeno non è legata indissolubilmente l'assenza di continuità insediativa. I dati raccolti in questi ultimi due anni attraverso ricognizione di superficie, che vanno ad aggiungersi a quelli ricavati da ricerche pregresse, attestano una presenza di insediamento rurale anche nel corso dei primi secoli del medioevo. D'altra parte tali evidenze non risultano strettamente connesse ad una continuità di vita degli abitati di età romana<sup>361</sup>.

Al contrario, è bene precisare che talvolta le emergenze riferibili all'insediamento dei primi secoli del medioevo sono totalmente autonome rispetto alla presenza di abitati romani o tardoantichi antecedenti. Questo dato, tuttavia, deve sempre tener conto del fatto che la visibilità relativa ad insediamenti di età antica è limitata dai fattori geomorfologici che nascondono e ricoprono non solo le tracce di centuriazione, ma qualsiasi traccia archeologica riferibile ad un'epoca anteriore a determinati fenomeni di alluvionamento. La finestra geomorfologica di questa area è, infatti, caratterizzata da una spiccata discontinuità, tanto che tale areale non costituisce certamente il campione ideale per un'analisi estensiva degli abitati romani. E' necessario, dunque, calibrare con attenzione i dati quantitativi riferiti specialmente a queste fasi, poiché si collocano in una posizione di netta inferiorità rispetto a territori analoghi, che non sono stati, però, segnati da tali stravolgimenti geomorfologici; scarsamente proficua sarà quindi una comparazione dei dati raccolti per l'età antica con quelli di altre ricerche.

A dispetto di tale condizione sfavorevole per lo studio dell'insediamento in età protostorica e antica, si configura una situazione più vantaggiosa per l'età medievale, le cui tracce emergono con maggiore facilità, anche se non in modo uniforme su tutto l'areale considerato.

Il comprensorio geografico preso in considerazione è quello degli attuali comuni di Galliera, Poggio Renatico, S. Pietro in Casale (Massumatico, Maccaretolo, S. Alberto, S. Benedetto, Gavaseto, Rubizzano, Cenacchio) e parzialmente dei territori di S. Giorgio di Piano e Bentivoglio.

Per evitare di elencare in modo pedissequo le tipologie e le descrizioni quantitative e qualitative dei ritrovamenti, si è preferito proporre in una carta sintetica la loro distribuzione e una sommaria caratterizzazione delle evidenze atte a costituire un abbozzo di carta archeologica, per lo più elaborata sulla base dei dati editi nel 1991, rimandando senz'altro ai

---

<sup>361</sup> Un termine di paragone particolarmente emblematico è costituito dal caso del territorio nonantolano: GIANFERRARI 1992 e GELICHI, GABRIELLI, LIBRENTI, SBARRA. 2005; LIBRENTI, NEGRELLI 2006, pp. 103-107.



relativi riferimenti bibliografici per la descrizione analitica dei ritrovamenti<sup>362</sup>. Certamente è importante ricordare che pochi dei rinvenimenti qui riportati derivano da scavi o da ricognizioni di superficie sistematiche<sup>363</sup>. Si tratta per lo più di ritrovamenti casuali corredati di notizie risalenti a interventi effettuati dal XVII secolo in avanti; si distinguono, in particolare, il recupero di reperti di carattere funerario<sup>364</sup>. Sulla base di questo scarso numero di dati, che risultano perciò difficilmente interpretabili nella loro complessità, la distribuzione e lo sviluppo insediativo di età antica è stato per lo più definito secondo canoni e interpretazioni comparative da territori del tutto consimili più approfonditamente e fruttuosamente indagati.

Un'eccezione in tal senso è costituita dalle ricerche, svolte anche di recente, da Gianluca Bottazzi e Stefano Cremonini sul sito di Maccaretolo, riconosciuto come ipotetico *pagus*, posto su una delle più importanti direttrici viarie di età romana presenti in questo comprensorio<sup>365</sup>. È stato, infatti, ipotizzato che il sito intercettato sulla via Setti, nel podere Bonora, possa identificarsi con un *vicus* dotato di funzioni itinerarie e centro di servizi tra II a.C. e V d.C. Tale ricerca è stata avviata un ventennio fa in seguito al ritrovamento di un'ampia concentrazione di materiale archeologico chiaramente visibile sulla superficie dei campi arati. Su questo sito sono state effettuate raccolte di superficie, trivellazioni geopedologiche e nel corso dell'anno 2000 sono stati eseguiti anche sondaggi, attraverso l'apertura di alcune trincee. I risultati di tali ricerche risultano molto limitati rispetto al potenziale deducibile dalle tracce in superficie. Al di là del riconoscimento della presenza di impianti produttivi per la lavorazione del ferro e alla suddivisione in quattro fasi di frequentazione dell'insediamento, non si è giunti ad una precisa ricostruzione dell'assetto dell'abitato, né tantomeno della trasformazione dello stesso durante i secoli<sup>366</sup>.

Tuttavia l'individuazione di questo sito ha dato nuovo impulso ad un filone di ricerca volto ad una prima ricostruzione del quadro insediativo di questo settore del Bolognese settentrionale, quasi del tutto trascurato dagli archeologi fino agli anni Novanta del secolo scorso<sup>367</sup>. Un gruppo di ricerca, per lo più costituito da volontari, ha quindi dato avvio a

---

<sup>362</sup> MINOZZI MARZOCCHI 1991, pp. 128-145; ORTALLI 1991b, in particolare alle pp. 167-173 con i riferimenti bibliografici.

<sup>363</sup>Tra questi di particolare interesse è un impianto rustico –produttivo rinvenuto nel comune di S. Pietro in Casale, scavato nel corso del 1988. Cfr. ORTALLI 1991a.

<sup>364</sup> MINOZZI MARZOCCHI 1991; ORTALLI 1991b, pp. 147-173.

<sup>365</sup> Si rimanda senz'altro ai loro studi, in particolare BOTTAZZI 1991 e CREMONINI 2003 (specialmente gli interventi di CREMONINI stesso, alle pp. 9-107 e di BOTTAZZI, alle pp. 107-170).

<sup>366</sup> Per quanto riguarda i limiti incorsi durante le ricerche, si veda BOTTAZZI 2003, pp. 138-150. In particolare la ridotta ampiezza in orizzontale e in verticale dei sondaggi di scavo è stato il fattore determinante che ha impedito di giungere a interpretazioni più articolate.

<sup>367</sup> La prima importante pubblicazione in cui si cercava di dare un quadro dell'insediamento in questo tratto di pianura, con interesse anche per gli sviluppi in età post-antica è la già più volte citata raccolta di contributi

indagini più o meno continuate nel tempo al fine di comprendere attraverso lo studio della geomorfologia, della paleoidrografia e della viabilità antica la caratterizzazione ambientale entro cui si inseriva questo sito specifico e gli altri rinvenimenti casuali sparsi tra i comuni di S. Pietro in Casale, Galliera e S. Giorgio di Piano, giungendo tuttavia a ricostruzioni ipotetiche che richiedono senz'altro ulteriori e approfondite indagini di scavo<sup>368</sup>.

In particolare, prospettando la ricerca per l'età tardo-antica, è evidente la totale assenza di dati significativi. Le trincee di scavo eseguite nel “*pagus* romano di Maccaretolo” non hanno fornito dati puntuali in tal senso, tanto che la quarta fase di frequentazione dell'insediamento (riferita al tardoantico) è stata supposta sulla base dei “non abbondanti materiali” ceramici di IV-VI secolo raccolti durante i rilevamenti a reticolo che hanno preceduto i sondaggi di scavo<sup>369</sup>.



**Fig. 10** – Una delle anomalie individuate dall'analisi delle foto aeree e verificata sul campo durante la ricognizione del 2006

---

*Romanità della pianura* 1991.

<sup>368</sup> Sfortunatamente non mi è stato possibile consultare i dati archeologici e verificare le tipologie dei materiali raccolti durante le ricerche di superficie condotte dal Gruppo Archeologico Saltopiano e dagli studiosi suddetti, perciò mi sono potuta basare solo sugli scarni dati editi. Questo a detrimento di un'analisi autoptica dei materiali non solo di età antica, ma anche di eventuali tracce archeologiche inedite di età tardoantica, medievale e moderna.

<sup>369</sup> BOTTAZZI 2003, pp. 144-145.

#### 4.6 L'insediamento di età altomedievale

Le ricerche archeologiche condotte in questo territorio, estemporanee e per lo più volte al reperimento di materiale di età romana, hanno sofferto di una esiziale asistematicità. Un'eccezione rilevante, per quanto circoscritta, è costituita dalle riflessioni scaturite da una ricerca combinata tra ricognizioni di superficie e analisi di specifiche fonti documentarie condotta tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso<sup>370</sup>.

Le strette analogie nella metodologia, negli strumenti e negli obiettivi perseguiti hanno fatto sì che la ricerca presentata in questa sede si configuri come un vero e proprio proseguimento di quell'indagine. Il comprensorio archeologicamente investigato tramite raccolta di superficie è stato ampliato, in quanto è stato possibile svolgere una *survey* mirata sul territorio di Galliera, spostandosi quindi verso nord rispetto alle ricerche svolte sul campo da Mauro Librenti e concentrate sul comprensorio orientale di S. Pietro in Casale.

Su un totale complessivo di ca. 10 kmq percorsi, concentrati nel territorio comunale di Galliera con significativi sconfinamenti nel Comune di San Pietro in Casale, è stato possibile individuare numerose tracce archeologiche riferibili a ipotetici siti sepolti.

Un primo elemento rilevato durante la ricerca di superficie è stata sicuramente la prevalenza di materiale archeologico in dispersione, derivata con ogni probabilità dall'uso agrario del terreno e in particolare dalla presenza preponderante di risaie fino al recente passato. Si trattava nella maggior parte dei casi di materiale di età moderna.

Per quanto riguarda l'età altomedievale sicuramente due concentrazioni risultano avere grande rilevanza, a cui se ne aggiunge una terza, anche se quantitativamente meno significativa. L'indicatore cronologico determinante è stato la pietra ollare associata a frammenti di ceramica grezza. Qui di seguito si riporta nello specifico la descrizione sintetica di queste emergenze.

UTR 52: nei pressi dell'azienda agricola, denominata La Codrona, affioramento di materiale tardo medievale e moderno, soprattutto ceramica graffita, e di alcuni significativi indicatori altomedievali: un frammento di pietra ollare, 2 frammenti di ceramica depurata di cui uno non leggibile, mentre l'altro costituisce un frammento di parete di contenitore anforico globulare, in ceramica depurata a pasta chiara, tipologia diffusa in contesti scavati di recente a Comacchio, con decorazioni incise a linee ondulate<sup>371</sup>; inoltre, una decina di

---

<sup>370</sup> Si veda la raccolta di interventi in *Romanità della Pianura* 1991, in particolare gli interventi di Benati, Zanarini, Librenti, Gelichi, Ghinato, in ordine di successione degli interventi stessi, tra le pp. 337-410.

<sup>371</sup> GELICHI S., NEGRELLI C., BUCCI G., COPPOLA V., CAPELLI C. 2007, in particolare alle pp. 608-614; NEGRELLI 2007.

frammenti di ceramica grezza di cui solo pochi riferibili a tipologie sicure, di cui almeno quattro a catini-coperchio. L'area in cui sono stati raccolti i materiali è ristretta a poche centinaia di metri quadrati. E' importante precisare che nel campo in cui sono stati raccolti questi materiali la visibilità era molto difficoltosa, in quanto era presente della vegetazione spontanea. Durante il 2007 è stata ripercorsa la stessa Unità Topografica, tuttavia era ancora densamente presente il granoturco, solo parzialmente asportato, perciò non è stato possibile raccogliere ulteriori elementi legati alla distribuzione del materiale in superficie e all'individuazione di ulteriori anomalie. Il terreno, infatti, non era arato, quindi era impossibile avere una sufficiente visibilità globale e puntuale dello spargimento di materiale sul terreno. Questa importante attestazione necessita, perciò, di un ulteriore controllo con condizioni di visibilità favorevoli.

UTR 139: a Maccaretolo, tra la via Setti e lo Scolo Valle, presso il Podere Bene Amato, area antropizzata di circa 6000 mq caratterizzata da evidenti macchie di terreno scuro con spargimento di materiale per lo più altomedievale molto frammentato: numerosi frammenti di pietra ollare, ceramica da fuoco, due frammenti scarsamente leggibili di depurata, alcuni frammenti di ingobbiata. Questo sito è noto da quasi vent'anni ed è stato sottoposto a ripetute analisi e a raccolte di superficie sistematiche scandite durante l'ultimo decennio. Sfortunatamente non è stato possibile esaminare il materiale archeologico raccolto in passato, ma è significativo il confronto tra i dati raccolti nel 2006 e quelli sinteticamente editi da Bottazzi nel 2003<sup>372</sup>.

A livello generale si è assistito ad una progressiva diminuzione e frammentazione del materiale affiorante. Sostanzialmente si conferma la compresenza di ceramica depurata e grezza di età tardo-antica (di cui è molto difficile stabilire una cronologia più precisa), pietra ollare e ceramica da fuoco riferibile al X-XI secolo e rari frammenti di ingobbiata che fanno ipotizzare una continuità di frequentazione fino al basso medioevo, tuttavia il materiale da costruzione segnalato nei precedenti studi (laterizi romani) è stato rintracciato in maniera molto più sporadica.

In ogni caso si è osservata un'ottima visibilità delle tracce scure sul terreno che sono ben definibili in numero di cinque.

UTR 170: a est rispetto alla Motta Renana e a sud rispetto al toponimo Il Borgo. Piccola concentrazione di materiale eterogeneo: rari frammenti di età romana, un frammento

---

<sup>372</sup> BOTTAZZI 2003, in particolare alle pp. 125-133.

di pietra ollare, ceramica da fuoco e ceramica tardo medievale, soprattutto invetriata e ingobbiata.

Considerando questi risultati in concomitanza con quelli di una ventina di anni fa di S. Pietro in Casale, si può desumere il quadro delle evidenze archeologiche altomedievali emergenti entro un comprensorio abbastanza ampio.

Nell'area presa in esame le ceramiche da fuoco identificabili che consentano di individuare frequentazioni dei secoli centrali del medioevo, sono scarse, tuttavia grazie all'associazione di materiali come la pietra ollare ed alcuni frammenti leggibili di ceramica grezza, riferibili per lo più a catini-coperchio, olle e pentole ad occhielli, il numero di siti databili ai secoli X-XI è rilevante e rappresentativo.

Per comprendere articolatamente i dati esposti è necessario inserirli in un quadro comparativo che trova importanti punti di riferimento su scala regionale e nazionale.

Fondamentale, da questo punto di vista, è la sintesi effettuata recentemente per lo sviluppo insediativo tra VI-IX secolo nelle aree di pianura della Regio VIII, in cui sono compendiate i risultati di ricerche per certi aspetti differenziate a livello metodologico e dilazionate nel tempo, ma che convergono nel restituire linee interpretative molto significative e a gettare nuove basi per risolvere alcune questioni. In quella sede, poiché è stato trattato specificatamente il periodo successivo alla fine delle ville, si pongono in risalto le fluttuazioni in termini quantitativi e qualitativi dell'insediamento tardoantico in rapporto a quello precedente di età imperiale e con indizi che prospettano lo sviluppo successivo durante i secoli altomedievali<sup>373</sup>.

La prima età medievale, per quanto priva di un numero di siti realmente rappresentativo per l'intera regione, risulta inquadrabile in due linee di tendenza tracciate da casi emblematici (Nonantola e Calderara di Reno da un parte e Imola e il Cesenate dall'altra). La situazione, invece, che pone maggiori problematiche è quella relativa alla fase antecedente l'incastellamento, cioè i secoli VIII-IX. Le differenti ricerche condotte sull'insediamento dei primi secoli medievali suggeriscono, infatti, un momento di decisiva rottura alla fine dell'epoca carolingia, allorché si assiste ad un vero e proprio svincolamento dagli assetti che, dall'età imperiale fino al VII secolo, avevano mantenuto una sostanziale validità come punti di riferimento per la distribuzione insediativa. Rottura che permane anche rispetto al periodo successivo, riferibile per lo più alla fase di incastellamento. Quest'ultima fase, infatti,

---

<sup>373</sup> GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005.

inquadabile dal X secolo, si inserisce in un quadro totalmente nuovo, privo di connessioni significative con i quadri insediativi di età carolingia; questo è quanto si deduce sulla base di alcune indagini specifiche svolte su alcuni siti e dai dati complessivi delle raccolte di superficie<sup>374</sup>.

Ai secoli VIII-IX corrisponde una convergenza di problemi legati da una parte all'esiguità dei fossili guida (limite già riscontrabile per i secoli tardo-antichi), dall'altra a un'effettiva e sempre più urgente carenza di strategie e metodi efficaci volti ad indagare aspetti insediativi completamente differenti rispetto alle dinamiche riscontrate fino al VII secolo. Questa critica acquisisce maggiore spessore in considerazione di alcune ricerche pregresse che non si sono neanche poste la questione di una revisione o almeno di una cautela a livello metodologico, tanto da giungere, talvolta, ad un'acritica affermazione di un'ulteriore contrazione insediativa durante l'VIII-IX secolo, priva di una valida argomentazione e di dati che potessero anche solo essere confrontati, non solo a livello quantitativo, ma soprattutto qualitativo, con l'insediamento rurale delle fasi precedenti; altre volte si è tornati a far ricorso ai modelli storiografici senza che questi fossero supportati da adeguati dati materiali.

Il problema è stato finalmente posto in piena luce e sono stati chiariti alcuni punti nodali da cui partire per ulteriori sviluppi di ricerca. Gli autori del contributo già in questa sintesi accennano al caso del Bolognese settentrionale, la zona del *Saltus Planus*, come esemplare per la sua complessità, desunta sulla base delle ricerche degli anni Novanta. Tale complessità risulta solo suggerita dallo studio compiuto nel territorio di San Pietro in Casale, ma trova ulteriore conferma nel comprensorio tra Bologna e Imola<sup>375</sup>.

Si verifica, infatti, un mutamento radicale di impianto, con la presenza di siti di modeste, talvolta minime dimensioni, e soprattutto una rottura decisiva con l'insediamento di età romana. Non più, quindi, un confronto dialettico tra le persistenze e le nuove fondazioni, ma un'assenza sostanziale di rapporti di coincidenza con l'insediamento precedente.

La penuria di dati di riferimento consistenti comporta la necessità di inquadrare delle ipotesi; sicuramente in questa fase un carattere ben riconoscibile della distribuzione insediativa è la tendenza spiccata all'accentramento, che tuttavia alla luce dei dati a disposizione appare ben lontano da un'ipotesi di continuità con i futuri insediamenti incastellati, in quanto finora non si possiedono esempi concreti che foniscano una conferma in tal senso. Anzi, le poche attestazioni a disposizione sembrano esplicitamente indicare che i

---

<sup>374</sup> GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005, nota 48 a p. 74: si fa riferimento a ritrovamenti inediti nei siti di S. Maria in Duno, Granarolo, Castagnolo Maggiore del "Montirone" presso S. Agata.

<sup>375</sup> LIBRENTI 1994, pp. 168-172.

contesti di materiali pertinenti all'età carolingia, non trovino poi alcuna continuità o analogia con la fase di incastellamento di X secolo<sup>376</sup>.

Le ricerche svolte nel territorio di Galliera contribuiscono nella definizione di questo quadro, infatti dei tre siti individuati solo il caso del sito 139 sembra avere rapporti di continuità con l'insediamento tardoantico o almeno una persistenza di frequentazione. Tuttavia, alla luce delle riflessioni compiute, sarebbe meglio parlare di una fase di sicuro insediamento su un'area insediata già in età tardoantica anche durante il X-XI secolo; la maggior parte dei reperti, infatti, è riferibile a questo periodo, ma sono assai pochi indizi che possano attestare un'effettiva continuità di vita per questo abitato anche tra il VI e il IX secolo. Il sito 139 sorge tra l'altro molto vicino al "pagus romano" individuato da Bottazzi e quasi in coincidenza con il toponimo Soresano, che richiama direttamente il *vicus Surixano* attestato nelle fonti di X secolo<sup>377</sup>.

Situazione differente, invece, per il sito 52, dove la penuria nel numero di reperti non impedisce di valutarne i caratteri di grande significatività. In particolare il rinvenimento di un frammento di anfora databile entro un orizzonte cronologico di IX-X secolo, associato a pochi altri reperti difficilmente inquadrabili in un ambito cronologico preciso, suggerisce la possibilità che si tratti di uno di quegli abitati di dimensioni estremamente ridotte riferibili alla fase precedente l'incastellamento, tanto più che tale sito si colloca in un'area priva di attestazioni per l'insediamento romano o tardoantico, nelle immediate vicinanze però dell'attuale abitato di Massumatico, toponimo riferito a uno dei *castra* di X secolo attestato dalle fonti. Il terzo sito, per quanto significativamente posto nei pressi del luogo in cui doveva sorgere la pieve di San Vincenzo, non offre molte indicazioni, al di là dei pochi reperti riferibili a fasi molto differenziate, comprese tra l'età romana e l'età moderna. Tuttavia è bene precisare che le ceramiche rivestite, di età post-medievale sono probabilmente frutto della dispersione di materiale riferibile ad un abitato ben localizzato nel campo limitrofo, quindi rimangono significativamente svincolati dai reperti sporadici di età imperiale (vernice nera e sigillata) e di età altomedievale (pietra ollare) ancora in attesa di essere inseriti in una lettura interpretativa più approfondita, poiché troppo esigui nel numero e privi di associazione con materiale edile o tracce anomale sul terreno.

---

<sup>376</sup> Si ribadisce che tali considerazioni si attagliano alla pianura, ben diverso è il discorso per le aree costiere o appenniniche.

<sup>377</sup> BOTTAZZI 2003. Il primo documento che attesta un *vico Surixano* è quello del 997, in CENCETTI 1936, n. XIX, pp. 70-71.

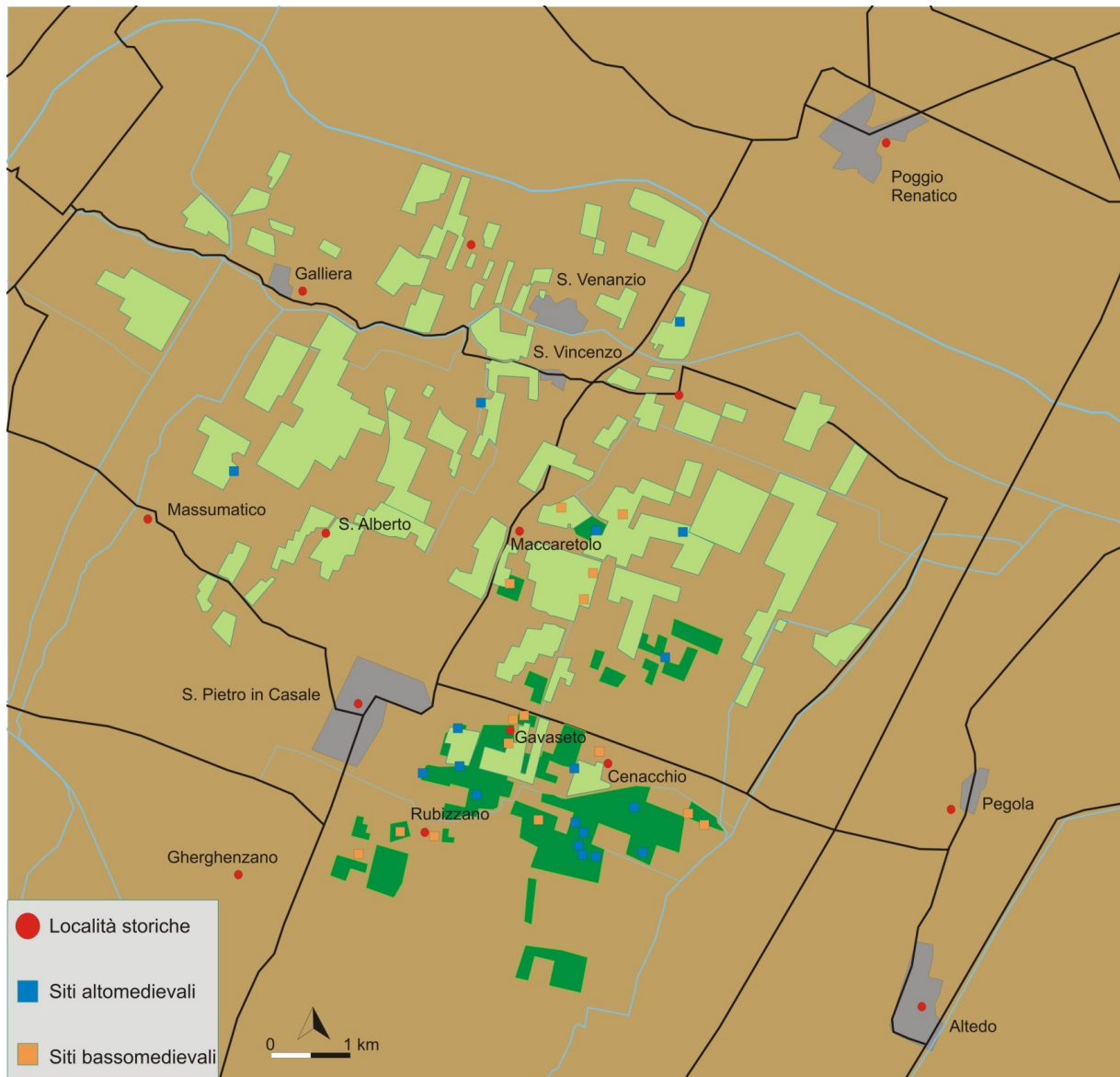


**Fig. 11** – Alcuni materiali dal sito altomedievale (UTR 52): un frammento di anfora globulare in ceramica depurata a pasta chiara e un frammento di contenitore da fuoco in pietra ollare.



**Fig. 12** – Un esemplare di contenitore anforico proveniente dallo scavo in Via Mazzini a Comacchio della medesima tipologia rinvenuta sul sito UTR 52 nel territorio di Galliera (cfr. [NEGRELLI 2007](#)).





**Fig. 13** – Distribuzione dei siti intercettati durante le ultime campagne di ricognizione insieme a quelli individuate negli anni Novanta del secolo scorso (in verde più scuro le aree allora ricognite)

#### *4.7 L'insediamento di età bassomedievale*

Le problematiche insediative, scaturite dalle raccolte di superficie, non si arrestano ai secoli centrali del medioevo, ma assumono differenti connotati durante l'età comunale.

L'incertezza nella durata degli insediamenti altomedievali individuati complica la lettura relativa alla distribuzione insediativa dei secoli pieno e basso medievale (XII-XIV secolo). Infatti, in tutta l'area considerata si denota un'assenza pressoché totale di ceramica da fuoco e da mensa tipiche dei contesti urbani e in crescente diffusione nei secoli XIII-XIV. Oltre alla ceramica, scarsamente indicativi sono anche i materiali edili, tanto che l'insediamento relativo ai primi secoli dell'età comunale sfugge del tutto dal quadro ricostruibile tramite ricognizione di superficie.

Gli indicatori ceramici, accompagnati da evidenti tracce di materiale edile diventano decisamente consistenti solo con il Quattrocento e per tutta l'età rinascimentale. Infatti, il maggior numero di concentrazioni intercettate nel territorio è attribuibile all'insediamento rurale sparso dell'ultimo scorcio del medioevo e della prima età moderna. Ampiamente rappresentata è, infatti, la distribuzione di materiale ceramico rinascimentale in associazione a materiale edile, quali coppi e laterizi. Si evita in questa sede di approfondire, attraverso l'analisi specifica dei reperti archeologici rinvenuti, la trattazione dell'insediamento post-medievale nella zona, in quanto svierebbe dall'impostazione della ricerca. Tuttavia si ritiene fondamentale rilevare questo dato soprattutto in rapporto all'assenza di testimonianze sull'insediamento bassomedievale.

L'interpretazione già espressa in seguito alle ricerche della fine del secolo scorso presenta tuttora una sostanziale validità. Infatti "l'invisibilità" dell'insediamento rurale bassomedievale può essere attribuito a diversi ordini di fattori.

Prima di tutto si pone la questione relativa alla qualità degli edifici; certamente l'attardamento nella diffusione di materiale non deperibile per la costruzione di edifici rurali, comporta una oggettiva difficoltà nell'individuare edifici in legno o paglia. Tale situazione è riscontrabile per un periodo piuttosto lungo fino alla fine del medioevo, allorché è riscontrabile un'innegabile diffusione dei laterizi e dei coppi come materiale da costruzione per le case rurali, ma anche di una concomitante e sostanziale persistenza in campo costruttivo dell'uso di materiali deperibili. Tale interpretazione è desumibile anche dal confronto con aree contermini come il bolognese orientale, laddove le ricerche di superficie hanno portato

ad una attestazione consistente dell'insediamento rurale tardo medievale, grazie soprattutto all'emergere di materiale edile in associazione a ceramiche da fuoco e da mensa, dimostrando, perciò, una situazione opposta rispetto al Bolognese settentrionale<sup>378</sup>.

Un altro aspetto è quello degli indicatori ceramici. Il territorio esaminato a nord di Bologna presenta evidentemente un ritardo nella distribuzione di quegli oggetti ceramici, da fuoco e da mensa, che in contesti urbani e in altre zone rurali conoscono una crescente espansione nel corso del Trecento<sup>379</sup>. Diverse ipotesi possono essere portate come motivazione di tale fenomeno. Per lo più si tenderebbe a considerare il fattore economico, cioè una scarsa commercializzazione in tale area. Un'altra ipotesi, oltre alla qualità degli abitati e alla tardiva diffusione di alcuni indicatori ceramici fondamentali, può essere una accentuata preferenza, rispetto alla fase di incastellamento di X-XI secolo, accordata ad insediamenti accentrati piuttosto che sparsi e una decisiva corrispondenza di tali centri demici nella loro collocazione topografica con quelli attuali. Tale assetto può aver subito, in seguito, un mutamento sostanziale, allorché si diffonde in modo capillare l'insediamento sparso quattrocentesco che andrà poi a caratterizzare le campagne per tutta l'età moderna<sup>380</sup>.

E' chiaro che in questo caso il ricorso alle fonti scritte indirizza verso la valutazione del repentino calo demografico riscontrato in quest'area durante al Trecento, in concomitanza ad un forte impoverimento della popolazione contadina, vessata dal progressivo estendersi dei patrimoni fondiari delle famiglie cittadine.

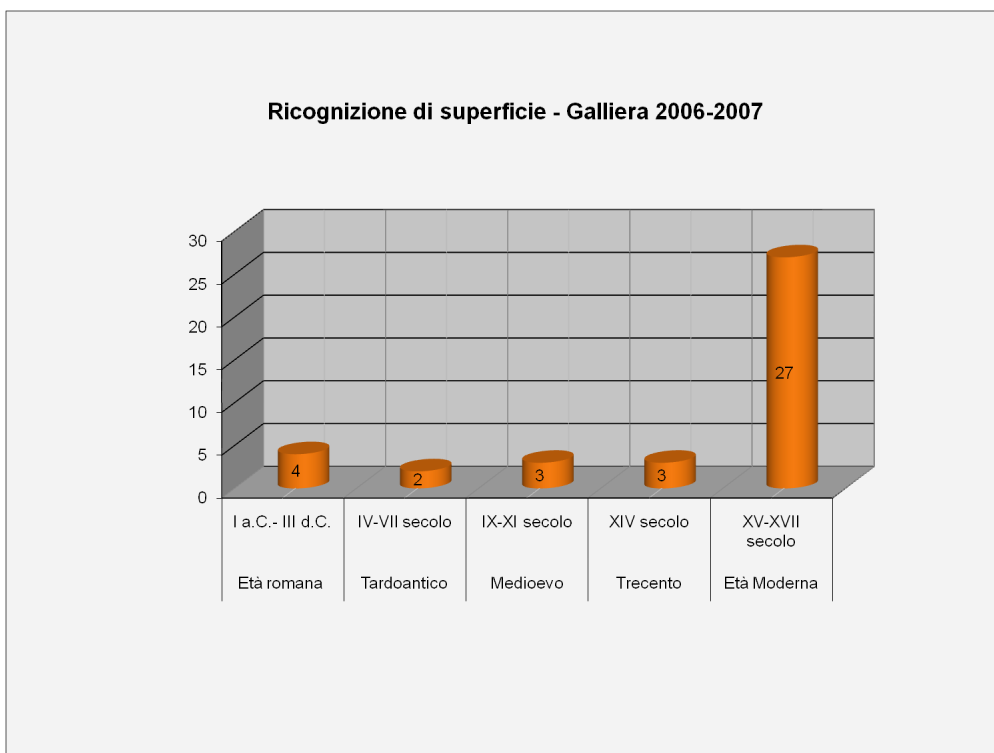
Nonostante l'assenza di tracce significative del popolamento rurale di età bassomedievale, è possibile valutare alcuni dati materiali, relativi ad alcune strutture di carattere militare, fondate nel corso del medioevo e che, per alcuni esempi, sono tuttora conservate in alzato. Si tratta di impianti fortificati, per lo più di torri. Tuttavia, poiché nessuno di questi monumenti, ancora emergenti nel paesaggio, è stato sottoposto ad indagini archeologiche mirate, è stato necessario procedere di pari passo con le fonti scritte a nostra disposizione.

---

<sup>378</sup> LIBRENTI 1987, pp. 34-65; LIBRENTI, ZANARINI 1988, pp. 103-143.

<sup>379</sup> GELICHI 1991b, pp. 399-404.

<sup>380</sup> LIBRENTI 1987; LIBRENTI, ZANARINI 1988; GELICHI 1991a; LIBRENTI 1996; LIBRENTI 2000.



**Grafico 11** – Numero di siti individuati durante le campagne di ricognizione di superficie 2006-07



**Fig. 14** – UTR 25: sito bassomedievale con presenza di ceramica smaltata (maiolica arcaica tardiva) di XV secolo



**Fig. 15** – UTR 39: frammento di fondo di ciotola in ceramica graffita rinascimentale. La decorazione rappresenta un profilo antropomorfo.

#### 4.8 Castelli e torri nel Bolognese settentrionale

Tutti gli apparati difensivi, così come gli edifici ecclesiastici, costituiscono nel contesto rurale degli elementi di eccezionalità, rappresentativi di importanti caratteri insediativi. Infatti, benché sia arduo riuscire a riconoscere in maniera capillare l'insediamento medievale nelle campagne, tali emergenze costituiscono dei casi esemplari, attraverso i quali poter ricavare indicazioni fondamentali sulla distribuzione degli abitati. Infatti, gli edifici ecclesiastici da una parte, gli altri edifici di rappresentanza dall'altra, implicano la presenza di comunità che riconoscevano in essi dei punti di riferimento, come dice Wickham: “*are important to study as points of reference which at least show us the existence of a bacino insediativo*”<sup>381</sup>.

Purtroppo, per quanto concerne i primi secoli del medioevo, le attestazioni documentarie di *castra*, *burgi* e *plebes*, non trovano nel territorio analizzato una corrispondente presenza archeologica significativa. Le tracce rimaste nel territorio sono quelle toponomastiche e i frammenti presenti sui campi arati, ma è per lo più assai difficile poter stabilire attraverso l'analisi dei materiali in superficie la corrispondenza con i luoghi ricordati nelle fonti. Tanto più che molti dei toponimi più significativi come S. Vincenzo Vecchio, Galliera Vecchia, S. Venanzio si collocano in aree fortemente alluvionate durante il XVII secolo, perciò prive di un assetto insediativo che possa essere ricondotto a quello di età medievale. Più produttiva, in questo senso è la localizzazione di altri abitati come Massumatico, S. Alberto, Maccaretolo, Soresano, Rubizzano, Gavaseto che possono rappresentare una casistica di ampia di centri verso cui indirizzare la ricerca.

Al di là delle indicazioni toponomastiche, tuttavia, è possibile affermare che sostanzialmente fino almeno all'XI secolo, rimane un insanabile scollamento tra quelle che sono le testimonianze scritte e i dati materiali.

Tale dicotomia, tuttavia, può essere limitata in maniera retrospettiva, cioè attraverso l'individuazione di quelle strutture ben documentate durante il basso medioevo e che possono essere fatte risalire ai secoli precedenti. E' chiaro che solo delle indagini specifiche, che si traducano in interventi di scavo, possono fornire dati in tal senso.

L'area analizzata, a differenza di altre realtà, non presenta sul piano materiale evidenze apprezzabili di edifici ecclesiastici che possano essere analizzati nella loro stratigrafia muraria o che conservino al loro interno tracce significative di una fase di utilizzo

---

<sup>381</sup> FRANCOVICH, WICKHAM 2005, p. 356.

di età medievale. Diversa è la situazione per quanto riguarda la presenza di strutture fortificate, da tempo oggetto di studi approfonditi nell'intero contesto regionale e nazionale. L'incastellamento costituisce, infatti, uno dei fenomeni insediativi intorno a cui si è catalizzata l'attenzione degli studiosi del medioevo, in quanto rappresenta un riflesso delle trasformazioni che hanno segnato le strutture politico-sociali delle campagne italiane ed europee<sup>382</sup>.

Il quadro dei castelli della pianura bolognese, così come della pianura emiliana in generale, può essere tracciato solo a partire dagli ultimi secoli altomedievali, allorché si riconosce il ruolo delle signorie territoriali come fautrici delle strutture di popolamento che si diffondono sul territorio. E' bene precisare, però, che in molti casi rimane solo a livello di ipotesi l'iniziativa signorile di fondazione e costruzione di un castello, in quanto per lo più mancano indicazioni precise riguardo all'identità di questi protagonisti.

A fronte delle attestazioni scritte, che citano in maniera più o meno estemporanea i nomi di numerosi *castra*, il dato materiale è riduttivo, in quanto sconta una doppia limitazione: da una parte la continuità di vita di alcuni centri ha comportato la cancellazione di queste fortificazioni; al contrario, l'eventuale abbandono di tali siti in età comunale o signorile, non sempre ha favorito la conservazione archeologica di tali strutture, per lo più costruite con materiali deperibili, perciò sottoposte ad un'oggettiva difficoltà di individuazione da parte degli archeologi<sup>383</sup>.

Per il comprensorio analizzato, come si è visto, i primi *castra* attestati dalle fonti scritte sono quelli di X secolo di Galliera e di Massumatico. Tali fondazioni sono inquadrare, a livello storiografico, in concomitanza alla nascita di nuovi centri direzionali, legati al potere laico o religioso. Il dato archeologico non ha consentito finora di riconoscere elementi fortificati anteriori al X secolo e nemmeno quelli attestati dalle fonti documentarie sono stati intercettati in maniera attendibile; le tracce dei siti riferibili al X-XI secolo, infatti, sono privi di quei parametri di riconoscibilità che li identificherebbero come *castra*, come la presenza di fossati o di evidenti tracciati di palizzate in legno.

Ben diversa è la situazione dalla fine del XII secolo e soprattutto nel corso del XIII secolo. Infatti, a dispetto dell'assenza di tracce archeologiche in superficie attribuibili alla presenza di insediamento rurale, sono attestati alcuni edifici, in particolare torri che punteggiano la campagna e che, in alcuni casi, è tuttora possibile vedere in alzato.

---

<sup>382</sup> Non si può prescindere dallo studio pionieristico di TOUBERT 1973. Esempio progetto multidisciplinare sull'incastellamento è quello condotto da anni in Toscana: FRANCOVICH, GINATEMPO 2000. L'analisi combinata di dati documentari e archeologici ha consentito di tracciare alcune linee-guida che definiscono alcuni modelli di sviluppo peculiari dell'area toscana: FRANCOVICH, MILANESE 1989; WICKHAM 1989; FRANCOVICH, VALENTI 2005b.

<sup>383</sup> GELICHI, LIBRENTI 2006, pp. 65-66.

Il governo bolognese nel corso del XIII secolo presidiò la linea settentrionale dell'antico confine diocesano tramite un sistema di torri poste in corrispondenza delle principali vie d'acqua, tra le quali emersero la torre Cavalli, la torre Molinella, la torre dell'Uccellino, la torre Verga, la torre del Cocenno, la torre Canoli, la torre di Galliera<sup>384</sup>. Le prime due, al di fuori del comprensorio qui analizzato, sono poste in corrispondenza di due porti che garantivano il commercio fluviale con Argenta e da qui verso il Mar Adriatico. Le altre, invece, erano collocate lungo il confine settentrionale con il Ferrarese e facevano parte di un sistema che controllava il canale navigabile che da Bologna conduceva al Po di Primaro. Poco a settentrione rispetto a questo apparato sono attestate altre torri, quali la torre della Fossa e la torre del Fondo, che, pur essendo localizzate a ridosso di Ferrara lungo il Canale Navile, proteggevano anche gli interessi commerciali del comune di Bologna<sup>385</sup>.

Le testimonianze più importanti relative alle fasi di fondazione, ripristino e gestione delle singole strutture si ricavano dagli statuti cittadini, nei quali si possono individuare anche alcune loro caratteristiche strutturali<sup>386</sup>. Altre fonti, in particolare la descrizione voluta dal cardinale Anglico e alcune cronache di età moderna, insieme ai disegni di Ignazio Danti del XVI secolo, forniscono indizi essenziali sulla morfologia di tali edifici nel corso di differenti fasi di utilizzo o abbandono<sup>387</sup>.

Queste torri erano costituite da strutture più o meno complesse: semplici torrioni, rocche con mura attorno, talvolta erano parte di un vero e proprio castello e altre volte erano costruite laddove sorgevano precedenti fortificazioni.

Oggi questi edifici rappresentano delle realtà puntiformi, totalmente sradicate dal contesto in cui erano inserite in età medievale, tuttavia rappresentano un importante punto di riferimento nella comprensione dell'organizzazione insediativa e nella loro evidenza materiale. In particolare è da tenere in considerazione anche il legame che queste strutture possono aver avuto con gli abitati presenti già precedentemente la loro elevazione.

---

<sup>384</sup> BENATI 1989, pp. 29-49; PATITUCCI UGGERI 1993; PATITUCCI UGGERI 1997.

<sup>385</sup> La torre della Fossa, allo stato di rudere, è stata indagata archeologicamente nell'Ottocento; cfr. PATITUCCI UGGERI 1993, pp. 84-85 e in particolare la nota n. 36.

<sup>386</sup> In particolare nell'edizione di FRATI 1869 degli Statuti del 1250, II, p. 410, 418, 430, 552, 571; III, pp. 336, 337, 394. In quelli del 1288 curati da FASOLI, SELLA 1937-39, I, pp. 99, 177, 575, 591; II, pp. 122-124, 179, 186, 575, 591.

<sup>387</sup> Sulle torri Molinella, Uccellino e Cavalli nella descrizione del cardinale Anglico, DONDARINI 1990, pp. 74-76. Per i disegni di I. Danti, si veda il volume curato da FANTI 1967a, si riferiscono alle torri Cavalli (nn. 71 e 143), Verga (n. 242), Galliera (n. 45), Molinella (n. 48). Tra le cronache sicuramente da ricordare è l'opera di GHIRARDACCI 1596 (ma rist. anastatica 1973), I, p. 163: sull'edificazione della torre dell'Uccellino nel 1242; alla p. 353: sulla torre di Cavalli, completata nel 1301; del medesimo anno è la notizia relativa alla torre Verga, p. 343; sull'importanza del porto di Molinella, II, p. 52 e p. 438; Ghirardacci elenca poi tutte le fortificazioni del Bolognese per le quali fu disposto dal comune di Bologna un numero preciso di capitani, custodi e rifornimento di armi nel 1322, II, p. 33.

Tra gli esempi sopra citati, quelli che possono essere maggiormente rappresentativi sono la torre di Galliera, dell'Uccellino e quella del Cocenno, le uniche ancora visibili in alzato; le altre, infatti, sono state distrutte in un passato più o meno recente, per quanto sia ancora possibile localizzare il luogo preciso in cui sorgevano<sup>388</sup>.

Le informazioni più utili riguardo a queste torri si ricavano dalle compilazioni statutarie che si susseguono dalla metà del XIII secolo fino alla fine del medioevo. Tali attestazioni si inseriscono entro le numerose disposizioni promulgate dal governo comunale in materia di difesa militare e di gestione del proprio contado. Al di là delle numerose menzioni relative ai singoli manufatti, sottoposti a riattamenti, manutenzione e fornitura di armi e militari, si ritiene particolarmente importante riflettere sui dati materiali riferiti dalle fonti. Si desume, così, in modo evidente che molte di queste torri in realtà erano originariamente inserite in apparati difensivi più complessi. Concentrando l'attenzione sui manufatti tuttora visibili, la torre dell'Uccellino sorge in un luogo che le fonti bolognesi di XI-XII secolo citano in modo differente (soprattutto *Loxelini*, *Luxolino*); fu edificata secondo Sorbelli nel 1242, ma è già citata come *castrum* negli statuti della metà del XIII secolo<sup>389</sup>. Dagli statuti emerge chiaramente l'importanza di questo nucleo fortificato posto a controllo del canale navigabile che da Bologna portava al Po di Gaibana (o di Primaro), per questo fu il luogo prescelto per la riscossione del pedaggio<sup>390</sup>. Negli statuti del 1288 si legge:

“Dicimus quod omnes domus et habitationes seu hospitia que sunt inter dictrum castrum Luxolini et canale, a castro versus sero usque ad pontem ipsius castri et a castro versus mane usque ad canale quod decurrit versus Podium, removeantur et tollantur omnino et nulla infra dicta spatia debeant habere sub pena vigintiquinque librarum bononinorum et custodiatur dictus pons per ipsum capitaneum et custodes...”<sup>391</sup>.

Questa disposizione è particolarmente indicativa, in quanto ci fa pensare ad un abitato presente intorno al *castrum*, che viene poi modificato per volontà del comune al fine di preservare l'edificio nella sua importante funzione economica di controllo del passaggio di persone, animali e merci in relazione al ponte ad esso connesso. Un secolo dopo il cardinale

---

<sup>388</sup> Una sintesi sulla fondazione e la localizzazione di questo sistema di torri si trova in BENATI 1989; per la Torre di Galliera si veda anche ARDIZZONI 2002; RUBBINI 2002, pp. 41-74.

<sup>389</sup> SORBELLI 1912, p. 116-117 e negli statuti editi da FRATI 1869, II, pp. 410, 418, 430, 552, 571; III, pp. 336, 337, 394. Si stabilisce la costruzione di un muro ben fondato e realizzato con calcina, che si elevi sopra terra di almeno sei ponti senza considerare i merli. In un angolo del muro deve poi essere realizzato uno *scorpionus*, alto tre ponti oltre i merli, ed esso deve essere merlato come lo è il muro. Inoltre davanti alla porta deve essere realizzato un barbacane con una casa (*domus*) senza cassero. Ivi deve essere realizzata anche una torre, che si elevi dal piano di campagna per almeno venti ponti.

<sup>390</sup> Si riprende la trattazione fatta sinteticamente da BENATI 1989, pp. 33-36.

<sup>391</sup> FASOLI, SELLA 1939, II, p. 123, ma nella stessa edizione ci sono altre citazioni nel volume I, pp. 99, 177, 575, 591; nel volume II, pp. 122-124, 179, 186, 575, 591.



Anglico, nella descrizione fatta compilare per il suo successore, ricorda che il *castrum Osellini* è circondato da fosse e alti muri, un vero e proprio castello “*cum bona turri. In quo nullus habitat nisi castellanus*”<sup>392</sup>. Si nota l’assenza di qualsiasi riferimento ad un abitato intorno<sup>393</sup>.

L’utilità pubblica di questi apparati risulta evidente nella disposizione statutaria della metà del XIII secolo, in cui si dispone la messa in posa di una campana sulle torri dell’Uccellino, del Cocenno, del Poggio e un’altra sul lato settentrionale della torre del comune di Galliera<sup>394</sup>.

La torre del Cocenno (toponimo proposto anche nelle forme *Cauzini, Coceni, Cuncini, Concino*), attualmente inglobata entro una casa colonica risalente al ‘700, sorgeva sul punto di confluenza del Riolo con il fiume o canale Cocenno, ricordato già nel X secolo<sup>395</sup>. Purtroppo scarseggiano ulteriori notizie relative a questo edificio<sup>396</sup>.

Infine, la torre di Galliera, che come quella dell’Uccellino, oggi si erge isolata in mezzo alla campagna, doveva essere inserita in un apparato più complesso. In realtà le attestazioni fanno pensare ad un processo di funzionalizzazione differente rispetto a quella dell’Uccellino. Infatti, se quest’ultima acquisì una vocazione strettamente difensiva e di controllo daziario, quella di Galliera sembra aver mantenuto un ruolo più stretto con il tessuto abitativo che doveva circondarla fin dal momento della sua costruzione.

Ad una preliminare analisi, la struttura è riferibile in maniera unitaria ad un’unica fase costruttiva tra fine XII e inizio XIII secolo; considerando la ricostruzione della distribuzione insediativa compiuta sulla base dell’estimo del 1235, la torre sembra essere stata costruita in una posizione defilata o, comunque, marginale rispetto all’abitato.

Questa costituisce un’ipotesi di lavoro tutta da verificare, infatti, benché si incontrino attestazioni continue della presenza del *castrum Galeria* dal X secolo in avanti, la torre compare nella produzione documentaria comunale del XIII secolo, ma non viene mai precisata una eventuale relazione tra *castrum* e torre, dandola forse per scontata. Sulla base delle riflessioni compiute sui mutamenti subiti nel corso del tempo dal castello di Galliera e sulla sua localizzazione, si ritiene più probante che la torre fosse stata elevata in un luogo diverso rispetto all’antico *castrum* e funzionale al suo ruolo per la riscossione del pedaggio.

---

<sup>392</sup> DONDARINI 1990, p. 75.

<sup>393</sup> In seguito gli statuti del 1454 ricordano una rocca afferente al castello (“*roche sive castrum Osellini*”), presidiata da un castellano con sei armigeri. A.S.Bo., *Comune Governo*, Statuti, XVII, libro 10, rubr. 10, cc. 121’-122: *Roche Osellini*. Cfr. TROMBETTI BUDRIESI, BRAIDI 1995, p. 173.

<sup>394</sup> FRATI 1869, II, p. 418.

<sup>395</sup> M.G.DD., I, n. 249, p. 357.

<sup>396</sup> BENATI 1989, pp. 42-43.

Tuttavia si ritiene importante confrontare anche le fonti iconografiche a nostra disposizione, in particolare il cosiddetto manoscritto Gozzadini, in cui sono raccolte le rappresentazioni grafiche che eseguì Ignazio Danti nella seconda metà del XVI secolo, soffermandosi su alcuni edifici particolarmente significativi della pianura bolognese, quali torri, castelli, chiese, borghi<sup>397</sup>.

Proprio dal confronto delle rappresentazioni delle torri sopracitate si nota come quella di Galliera non appaia in un contesto isolato (come quella dei Cavalli, per esempio), ma posta sul margine del Riolo, lungo il quale, poco lontano, sono collocate delle case che compongono un abitato vero e proprio. E' chiaro che queste indicazioni e specialmente l'approssimazione dello schizzo, non possono essere portate come prova della localizzazione del *castrum* altomedievale in corrispondenza del luogo dove fu elevata la torre; soprattutto, in considerazione del *castrum* di Galliera, inteso più come centro abitato dotato di un qualche elemento di difesa che come vero e proprio castello<sup>398</sup>.

La riproduzione eseguita da Danti è caratterizzata poi dalla presenza di un palazzo, di dimensioni ragguardevoli, addossato alla torre. La dicitura "Podesteria" è di epoca successiva, tuttavia è un'ipotesi accreditata quella che individua in quel palazzo un luogo di rappresentanza, forse la sede di un funzionario preposto al governo del comune di Galliera<sup>399</sup>. E' chiaro, dunque, che in età moderna la torre si inserisse in un complesso strutturale più articolato, all'interno del contesto insediativo di quella comunità, almeno fin tanto che le pesanti alluvioni seicentesche non determinarono una mutazione sostanziale del paesaggio, con una vera e propria tumulazione delle tracce materiali di numerosi abitati ancora presenti in alzato. Così è stato anche per molti importanti nuclei attestati in questa area a ridosso del Reno, rimanendo nel territorio dell'attuale comune di Galliera, questo è stato il destino del castello di S. Venanzio, della comunità di S. Vincenzo, con i relativi edifici religiosi di pertinenza.

Alla luce di queste considerazioni e nella prospettiva di uno studio sistematico di tali evidenze, il progetto archeologico avviato su questo territorio ha individuato nella torre di Galliera il luogo per un intervento di scavo archeologico che possa quanto più possibile individuare sul lungo periodo lo sviluppo di tale abitato, pur nella consapevolezza di non

---

<sup>397</sup> Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, *archivio Gozzadini*, ms. 171.

<sup>398</sup> Negli statuti stessi, infatti, non risulta annoverato tra i *castra* del contado.

<sup>399</sup> In entrambe le torri, dell'Uccellino e di Galliera, sono ben evidenti le tracce lasciate dalle strutture addossate in tempi differenti (presenti anche in alcune fotografie storiche nel caso della torre dell'Uccellino). Una lettura stratigrafica delle murature si configura quindi come un'importante attività archeologica funzionale alla comprensione storica di questi monumenti.

avere la certezza di intercettare fasi di frequentazione insediativa risalenti anche alle fasi antecedenti al XII secolo.

Sempre nel panorama dei castelli bassomedievali presenti in questo comprensorio si vogliono ricordare quello di S. Venanzio e di S. Prospero, di cui si conoscono oltre alle attestazioni documentarie, alcuni rilievi (oltre ai soliti schizzi di Danti) che offrono importanti suggerimenti sull'assetto insediativo entro cui si inserivano i singoli manufatti, anche se ovviamente offrono una testimonianza di una fase successiva rispetto all'età medievale.

Il luogo in cui sorgeva il castello di S. Venanzio è precisamente identificabile grazie a numerosi rilievi seicenteschi, mappe e cabrei conservati dalla famiglia Piatesi, che divennero proprietari del castello nel Quattrocento; le notizie relative a questo castello, del tutto assenti per la fase di fondazione e di primo utilizzo della struttura, risalgono all'età moderna<sup>400</sup>.

Un indizio della presenza di altri apparati difensivi nel territorio, relativi all'età medievale, è desumibile da un rilievo agrimensorio seicentesco, riferito sempre all'abitato di S. Venanzio, in cui è rappresentata una tenuta chiamata Motta<sup>401</sup>. Dal disegno emerge in modo chiaro la presenza di una motta di forma circolare circondata da un fossato. Benchè sia stato possibile riconoscere l'ubicazione attuale di questa evidenza, la ricognizione di superficie non ha portato al rinvenimento di alcuna traccia significativa.

Il castello di S. Prospero, costruito probabilmente tra XIII-XIV secolo nel luogo che le fonti medievali di XI-XII secolo denominavano *fundo*, poi *vico Siveratico*, anch'esso colpito dalle alluvioni di età moderna, anche se in maniera meno grave rispetto agli esempi sopra riportati, è rimasto allo stato di rudere fino al principio del XIX secolo, fino alla totale distruzione del borgo che era sorto intorno ad esso nel corso della seconda guerra mondiale<sup>402</sup>. La differente situazione idrogeologica che ha investito questo centro, ha permesso, tuttavia, durante la ricognizione di recuperare importanti tracce dell'insediamento presente dal Quattrocento fino all'età contemporanea.

Quest'ultimo dato accomuna al castello di S. Prospero il caso del castello de Le Tombe, nel comune di S. Pietro in Casale, che ha subito rifacimenti tali nell'impianto costruttivo da perdere qualsiasi indizio della sua fase medievale; decisamente consistenti sono le tracce archeologiche raccolte in superficie e attestanti la fase quattrocentesca e

---

<sup>400</sup> Numerose rappresentazioni si trovano presso la Collezione d'Arte della Cassa di Risparmio di Bologna, archivio Piatesi. Alcuni di questi sono stati pubblicati in RUBBINI 2002, in particolare cfr. quelli alle pp. 58, 121, 122.

<sup>401</sup> A.S.Bo., *Periti Agrimensori*, a. 1607. cfr. LIBRENTI 1991, p. 393.

<sup>402</sup> Questo castello dal Trecento era proprietà della famiglia di origine ferrarese degli Ariosti. Dati più precisi in proposito sono in RUBBINI 2002, pp. 131-133.

rinascimentale della sua frequentazione, allorchè divenne una dimora di proprietà della famiglia Bentivoglio<sup>403</sup>.

Questi casi esemplari, strettamente legati al processo di radicale ristrutturazione del contado ad opera del patriziato urbano, introducono all'analisi di contesti rurali di età postmedievale e offrono lo spunto per una continuazione della ricerca attraverso la prosecuzione dell'analisi storico-archeologica del territorio.

---

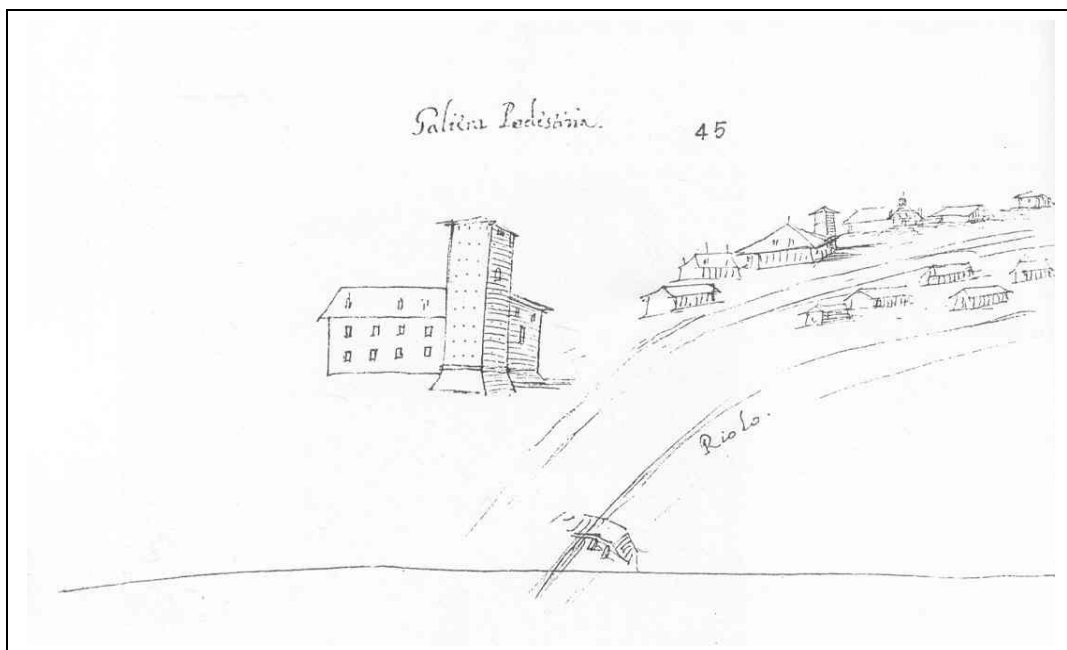
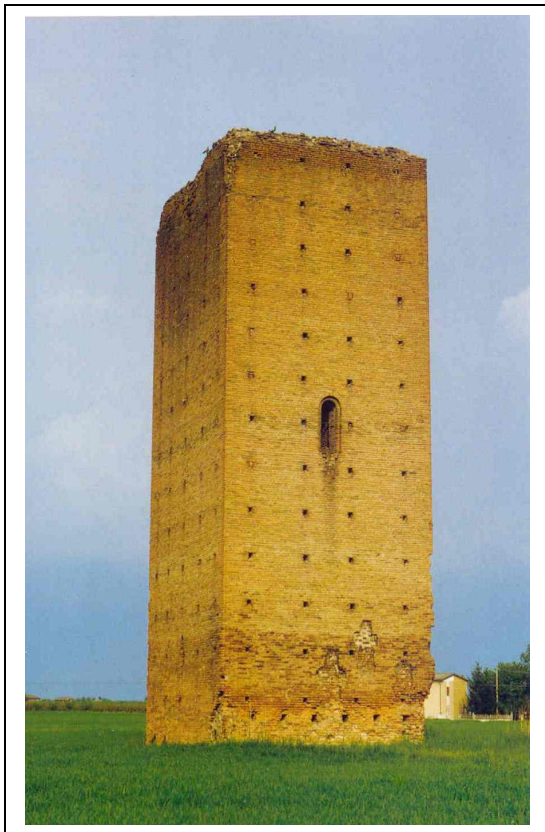
<sup>403</sup> FANTI 1967b; ZANARINI 1991, pp. 369-370.



**Fig. 16** – La Torre di Cocenzo, oggi inglobata in una casa rurale



**Fig. 17** – La torre dell'Uccellino così come è visibile ancora oggi. Ad essa erano addossati altri edifici, di cui si notano le tracce degli ammorsamenti sui prospetti esterni della torre.



**Fig. 18** – La Torre di Galliera con l’edificio di fine Cinquecento addossato al prospetto orientale, di cui sono stati rinvenuti i perimetrali nel corso del sondaggio di scavo eseguito nel 2007. Un’attestazione iconografica della torre con l’edificio si trae dal disegno di Ignazio Danti (1576).

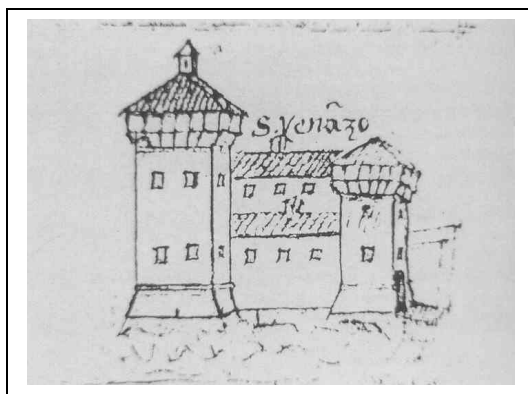


Fig. 19 – Il castello di S. Venanzio da un disegno di un anonimo del Cinquecento (*Mappario Estense*, Archivio di Stato di Modena. Cfr. ARDIZZONI 2001)

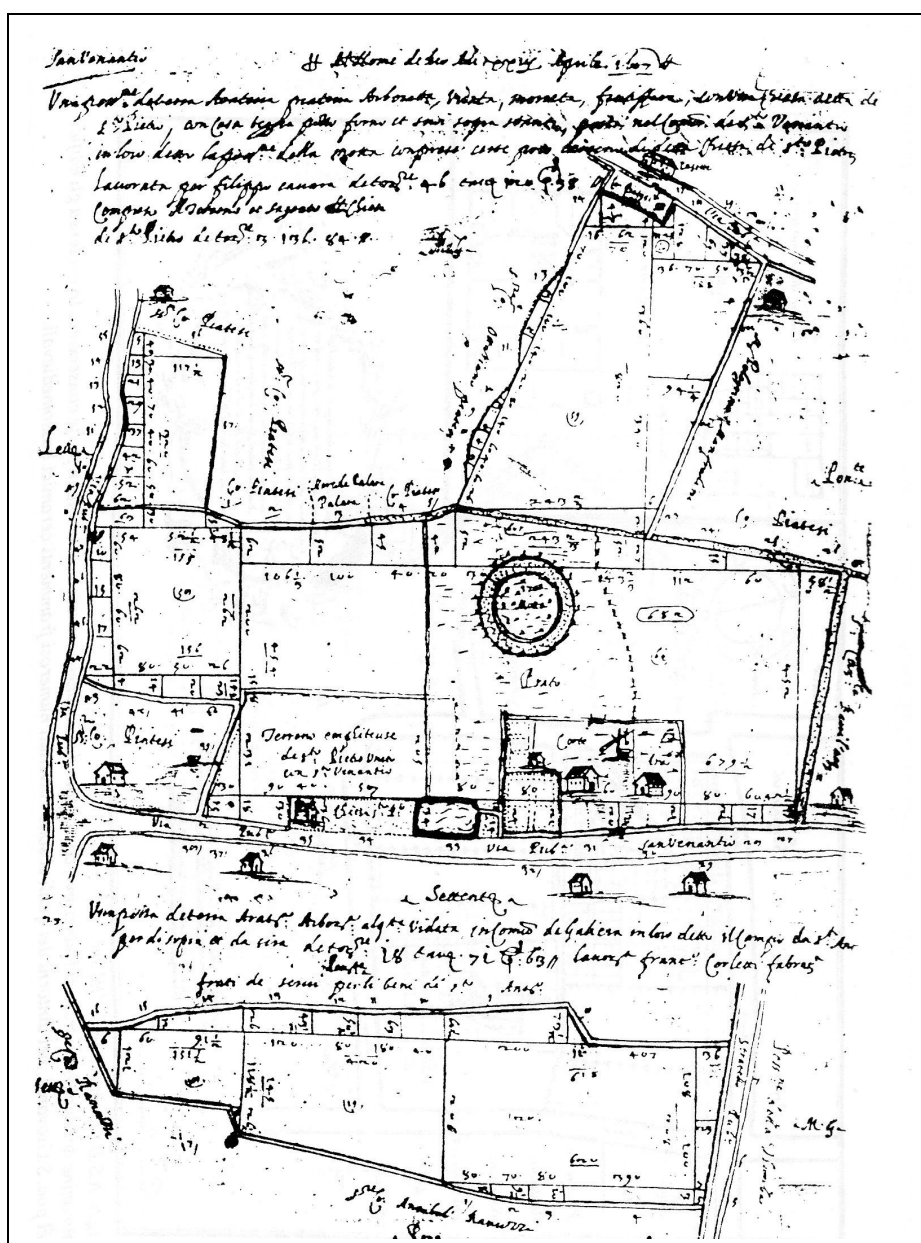


Fig. 20 – Pianta agrimensoria della tenuta Motta (A.S.Bo., *Periti Agrimensori*, a. 1607, c. 28. Cfr. LIBRENTI 1991)





## CONCLUSIONI

Lo studio condotto sull'insediamento di una porzione della pianura bolognese ha consentito di tracciare una sintesi delle trasformazioni della campagna nel corso del medioevo. L'individuazione e l'analisi degli indicatori che forniscono dati quantitativamente e qualitativamente eloquenti in proposito ha caratterizzato tutto lo svolgimento della ricerca.

Si è tentato di mantenere una coerenza di intenti, pur affrontando la problematica insediativa sul lungo periodo attraverso l'uso di approcci metodologici differenti.

L'analisi delle fonti scritte ha permesso di intercettare alcuni dei centri insediativi emergenti e inserirli entro il complesso contesto giurisdizionale che ha caratterizzato la pianura bolognese tra età carolingia ed età ottoniana. La questione relativa alla presenza di distretti rurali sostanzialmente sganciati dal contesto cittadino trova nel caso del Saltopiano un'ulteriore articolazione. Tale comprensorio permette, infatti, di cogliere pienamente la complessità dei rapporti tra i principali enti istituzionali, la cui presenza nel Bolognese è percepibile specialmente attraverso la disamina della dislocazione delle rispettive proprietà fondiarie. Tale complessità non pare essere rispecchiata in modo chiaro dall'assetto insediativo che caratterizza questo comprensorio. Benchè sia stata messa in luce la convivenza e persistenza di differenti modi di gestione del territorio, pertinenti anche a tradizioni contrapposte di conduzione delle proprietà agricole, l'assetto insediativo altomedievale e dei secoli centrali del medioevo sembra che abbia più omogeneamente rispecchiato l'organizzazione della campagna secondo una suddivisione per *fundi*.

La distribuzione della popolazione rurale si configura, quindi, sulla base di nuclei accentrati (*vici*) di piccole o medie dimensioni, legati al rispettivo *fundum* di appartenenza. Tale assetto appare percepibile parzialmente nel corso del IX e X secolo, tuttavia, è pienamente verificabile solo nel corso dell'XI e, soprattutto, del XII secolo. All'interno di questo quadro generale, che non sembra rispondere a una volontà organizzativa proveniente dall'alto, quanto a una rispondenza della distribuzione delle proprietà fondiarie, emergono alcuni centri con valore pubblicistico. Da una parte le pievi, che però, nella maggior parte dei casi analizzati non sembrano aver avuto un ruolo determinante nella distribuzione del popolamento; dall'altra i *castra*, in particolare quello di Galliera, che, invece, emerge sempre più chiaramente come punto di riferimento giurisdizionale, oltre che come *burgus*, quindi come centro abitato di una certa consistenza fin dal X secolo.

A dispetto della presenza di numerose evidenze insediative, quali castelli, pievi, villaggi, che si impongono nel panorama complessivo delle testimonianze scritte, soprattutto per i secoli centrali del medioevo, le tracce materiali percepibili sul territorio attuale sono assai scarse. I dati desunti dalle indagini di superficie svolte negli ultimi due anni attestano con certezza la presenza di un popolamento rurale nel corso del IX-X secolo. Benché i rinvenimenti siano numericamente ridotti, alcuni materiali risultano particolarmente significativi nell'indicare la presenza di un popolamento altomedievale a maglie larghe e di ridotte dimensioni nel territorio compreso tra gli attuali comuni di Galliera e di S. Pietro in Casale. Bisogna, però, registrare un'assenza di riscontro materiale delle evidenze castrensi che emergono dalle fonti scritte. D'altro canto il sito di X-XI secolo che ha restituito una consistenza quantitativa e qualitativa maggiore nel corso della ricognizione sembra facilmente identificabile con uno degli abitati attestati dalla documentazione scritta (il *vicus Surisanus*).

Al di là delle problematiche connesse con la ricognizione di superficie di contesti altomedievali e ai limiti oggettivi che caratterizzano la geomorfologia del territorio, i dati archeologici relativi all'insediamento dei primi secoli e dei secoli centrali del medioevo potranno sicuramente trovare ulteriori ampliamenti e precisazioni con la prosecuzione delle ricerche e nell'approfondimento dell'indagine. Per quanto riguarda l'analisi delle fonti scritte, invece, si ritiene di essere giunti ad un livello di analisi per lo più concluso.

La situazione relativa ai secoli bassomedievali presenta, invece, caratteristiche completamente differenti. I dati materiali in proposito denunciano una condizione di forte recessione economica per questo comprensorio soprattutto per i secoli XIII e XIV, desumibile dall'assenza generalizzata di insediamento rurale di carattere sparso, che in altri contesti analoghi si riscontra in maniera preponderante dal Due-Trecento in poi. L'indicatore economico di maggior rilievo è rappresentato dalla diffusione della ceramica rivestita che in questo territorio trova diffusione solo tardivamente nel corso del Quattrocento.

Il "vuoto insediativo", osservato attraverso l'analisi delle fonti materiali, è, in un certo senso, riempito dalle numerose e molteplici fonti scritte in cui è possibile trovare le cause di questa recessione. In particolare, l'analisi delle fonti fiscali permette di tratteggiare un andamento ben preciso, per quanto parzialmente ristretto ai soli fumanti, del popolamento rurale, sia dal punto di vista demografico sia sotto l'aspetto della consistenza materiale delle abitazioni stesse. Questo territorio deve aver conosciuto una densità di popolamento medio-alta fino alla metà del Duecento, con una caratterizzazione ben precisa nella distribuzione della popolazione (particolarmente significativa è la suddivisione del territorio di Galliera in sette contrade, legate ciascuna ad una chiesa di appartenenza); si osserva la persistenza di

nuclei accentrati di una certa consistenza, come Galliera stessa, a cui si affianca un numero consistente di abitati di più piccole dimensioni, diretti eredi dei *vici* dei secoli precedenti.

Si evidenzia, però, già nel corso del Duecento e specialmente nel Trecento un vero e proprio stravolgimento degli assetti insediativi determinato dalla formazione di grandi proprietà costituite per volontà di esponenti del patriziato cittadino. I profondi mutamenti introdotti nella gestione delle proprietà fondiarie e nelle forme contrattuali che legano i lavoratori ai grandi proprietari determinano un'effettiva redistribuzione della popolazione. Anche in questo comprensorio, quindi, inizia a diffondersi l'insediamento sparso, tuttavia il calo demografico accertato tra Due e Trecento e l'impoverimento sostanziale delle strutture abitative è chiaramente percepibile dall'analisi comparata delle diverse denunce d'estimo che si susseguono tra il 1235 e nel corso di tutto il Trecento.

Un'altra evidenza che caratterizza il territorio esaminato nel corso del bassomedioevo è la presenza di torri funzionali al controllo del commercio fluviale tra Ferrara e Bologna. La conservazione in alzato di alcune di queste strutture ha consentito anche in questo caso una considerazione del loro valore sia dal punto di vista storico che archeologico; da una parte attraverso la valutazione del controllo economico sul contado da parte della città di Bologna, dall'altro attraverso l'esame materiale di questi edifici, con l'intento di inserirli nel quadro complessivo del tessuto insediativo.

La molteplicità di dati ed indicazioni desunti per i secoli bassomedievali apre un campo di ricerca molto ampio e sicuramente arricchibile sia attraverso ulteriori indagini sia delle fonti materiali che di quelle scritte. Questa abbondanza informazioni favorisce sicuramente un maggior arricchimento reciproco dei singoli ambiti di ricerca, denotando l'effettiva possibilità di coordinarli in una trattazione unitaria. A differenza di quanto si è riscontrato per i secoli altomedievali per i quali si avverte, soprattutto in campo archeologico, la necessità di proseguire lo studio dell'insediamento rurale attraverso ricerche puntuali e finalizzate.

Pur nella molteplicità dei dati considerati si auspica quindi di essere riusciti a creare un quadro complessivo delle caratterizzazioni insediative di questo territorio tramite l'analisi parallela di fonti scritte e fonti materiali, mettendo in risalto gli apporti differenti e cercando di far emergere i piani su cui metodologie diverse possono trovare un confronto diretto e quelli in cui è possibile riscontrare un accostamento di riflessioni non sempre conciliabili tra loro.



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI INEDITE

Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Cassoli Guastavillani*, Diplomatico I, nn. 1-31.

Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale*, S. Francesco.

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 1b, *P. ta Procola* (1235).

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 2b, *P.ta Procola* (1245).

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 6b, *P. ta Procola* (1282).

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 13, *P. ta Procola* (1315-16).

Archivio di Stato di Bologna, *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 1 (1352-1379).

Archivio di Stato di Bologna, *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 4 (1390-1394).

### FONTI EDITE

*Annales Camaldulenses* 1753, t. I, Appendix, Venezia.

BENASSI U. 1901, *Codice diplomatico parmense*, Parma.

BENERICETTI R. (a cura di) 1999, *Le carte del decimo secolo nell'archivio arcivescovile di Ravenna 900-957*, I, Ravenna.

BENERICETTI R. (a cura di) 2002a, *Le carte del decimo secolo. Archivio arcivescovile (957-976)*, II, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2002b, *Le carte del decimo secolo. Archivio arcivescovile (976-999)*, III, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2003, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1001-1024)*, I, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2004, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1025-1044)*, II, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2005, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1045-1068)*, III, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2007, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1069-1099)*, IV, Imola.

BRAIDI V. (a cura di) 2002, *Gli Statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376, 1389 (Libri I-III)*, I-II, Bologna.

BRÜHL C. 1973, *Codice diplomatico longobardo*, III, Roma.

BRÜHL C. 1984, *Codice diplomatico longobardo*, IV, Roma.

CALINDRI S., *Manoscritti*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, *Manoscritti Gozzadini*, LXVI, 319-327.

*La carta della pianura bolognese di Andrea Chiesa, 1740-1742*, a cura della Regione Emilia-Romagna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, Casalecchio di Reno 1992.

CASINI T. (a cura di) 1917, *Chronicon Mutinense Johannis de Bazano*, Bologna.

CENCETTI G. 1934, *Le carte del secolo XI dell'Archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore*, Bologna.

CENCETTI G. 1936, *Le carte del secolo X*, Bologna.

CERIANI A., PORRO G. 1883, *Il rotolo opistografo del Principe Pio di Savoia*, Milano.

*Chartularium Studii Bononiensis*, Bologna 1909-1940, voll. 14.

DIACONO P., *Historia Langobardorum*, ed. L. Berthmaun e G. Woitz, in M.G.H., *Scriptores Rerum longobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 12-188.

DONDARINI R. (a cura di) 1990, *La "Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus" del cardinale Anglico (1371)*, in "Deputazione di storia patria per le province di Romagna", 24 (1990), Bologna.

DREI G. 1924-28, *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XI*, I-II, Parma.

DUCHESNE L., (a cura di) 1955, *Liber Pontificalis*, I, Paris.

FANTI M., PAOLINI L. (a cura di) 2004, *Codice Diplomatico della chiesa bolognese*, Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 54, Roma.

FALCE A. 1927, *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia (sec. VII-XII)*, in "Archivio Storico Italiano", 85, (s. 7, vol. 7).

FALCE A. 1927, *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia (sec. VII-XII)*, Firenze.

FASOLI G., SELLA P. 1937-39, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, Città del Vaticano.

FEDERICI P. 1781, *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata*, Roma.

FEDERICI V., BUZZI G. 1911, *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense*, I, Roma.

FEDERICI V., BUZZI G. 1931, *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense*, II, Roma.

FEO G. (a cura di) 2001, *Le carte bolognesi del secolo XI*, I-II, Bologna.

FRATI L. (a cura di) 1869-84, *Gli statuti del comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, Bologna.

GAUDENZI A. 1889-1896, *Statuti delle società del popolo di Bologna*, I-II, Roma.

GAUDENZI A. 1899, *Documenti relativi alla causa tra il comune di Cento e la Rev.ma mensa arcivescovile di Bologna presentati all'Ecc.ma Corte d'Appello di Roma in parte consistenti in pergamene inedite dei sec. XII, XIII e XIV*, Bologna.

GHIRARDACCI C. 1596, *Historia di Bologna*, Bologna (rist. anast. Bologna 2005).

GLORIA A. 1877, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'undecimo*, Venezia.

*Historia miscella Bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCXCIV*, in R.I.S., I, vol. XVIII, coll. 239-792.

KHER P. 1977, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, Acta Romanorum Pontificum, I-V, Città del Vaticano.

LANFRANCHI L. (a cura di) 1968, *San Giorgio Maggiore*, Venezia.

LOEWENFELD S. 1884, *Acht Briefe aus der Zeit König Berengars*, in "Neues Archiv", IX, Hannover.

MANARESI C. 1955, *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Roma.

MANARESI C. 1957a, *I placiti del "Regnum Italiae" (962-1002)*, II, Roma.

MANARESI C. 1957b, *I placiti del "Regnum Italiae" (1085-1100)*, III, Roma.

MERCATI A., NASALLI ROCCA E., SELLA P. (a cura di) 1933, *Rationes decimarum Italiae. Aemilia*, Città del Vaticano.

M.G.H., *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, vol. I, *Die Urkunden Konrads I, Heinrichs I und Ottos I*, a cura di T. Sickel, Hannover 1879-1884.

M.G.H., *Capitularia Regum Francorum*, a cura di A. Boretius, V. Krause, voll. I-II, Hannover 1883-1897.

MURATORI L.A. 1739-1742, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, Milano (rist. anast. Bologna 1965).

PFLUGK-HARTTUNG J. (a cura di) 1958, *Urkunden der Papste : 97-1197*, in *Acta pontificum Romanorum*, Graz II (Ripr. facs. dell'ed. Tubingen 1881-1886.)

PIETRO DE' CRESCENZI, *Trattato della agricoltura*, Bologna, 1987

RINALDI R., VILLANI C. (a cura di) 1984, *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano (1001-1125)*, Cesena.

RINALDI R., VILLANI C., GOLINELLI P. (a cura di) 1993, *Codice Diplomatico Polironiano (961-1125)*, Bologna.

ROSSINI G. (a cura di) 1936-39, *Magistri Tolosani Chronicon faventinum*, RR.II.SS., XXVIII, 1.

SAMARITANI A. 1963, *Regesta Pomposiae*, I (aa 874-1199), Rovigo, (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Serie Monumenti, volume V).

*Scritti di Giorgio Cencetti* 1977, in *Notariato Medievale Bolognese*, I, Roma.

SAVIOLI L.V. 1784-95, *Annali bolognesi*, Bassano.

SCHIAPARELLI L. (a cura di) 1903, *I diplomi di Berengario I (sec. IX-X)*, Roma.

SCHIAPARELLI L. (a cura di) 1906, *I Diplomi di Guido e Lamberto*, Roma.

SCHIAPARELLI L. (a cura di) 1929, *Codice diplomatico longobardo*, I, Roma.

SCHIAPARELLI L. (a cura di) 1933, *Codice diplomatico longobardo*, II, Roma.

SIGONIO C. 1604, *Historia de rebus Bononiensibus libri 8*, Francofurti.

SORBELLI A. 1906-39, *Corpus chronicorum Bononiensium*, Città di Castello (poi Bologna), 1906-1939.

SORBELLI A. 1912-29, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie edita a fratre Hyeronimo de Bursellis (ab urbe condita ad a. 1497); con la continuazione di Vincenzo Spargiati (AA. 1498-1584)*, Città di Castello.

THEINER A. 1861-62, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, I-II, Roma.

TIRABOSCHI G. 1784-1785, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II, Modena.

TIRABOSCHI G. 1793-95, *Memorie storiche modenese*, I-V, Modena.

TIRABOSCHI G. 1824-1825, *Dizionario Topografico-Storico degli Stati Estensi*, I-II, Modena.

TROMBELLI G. G. 1752, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna.

TROMBETTI BUDRIESI A.L., BRAIDI V. (a cura di) 1995, *Per l'edizione degli Statuti del Comune di Bologna (secoli XIV-XV). I Rubricari*, Bologna.



VICINI E.P. 1931, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, Roma.

ZANELLA G. (a cura di) 1984, *Riccobaldo da Ferrara, Chronica Parva Ferrariensis*, in “Deputazione provinciale ferrarese di storia patria”, 9 (1983), pp. 122-123.

## STUDI

AA.VV., *Strutture rurali e vita contadina 1977*, Milano.

ADANI G. (a cura di) 1989, *Insedimenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo.

ALBINI G. 1994, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano*, in COMBA R., NASO I. (a cura di), *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, Cuneo, pp. 47-67.

ALFONSI T. 1933, *Pier de' Crescenzi (1233-1321). Studi e documenti*, Bologna.

*Alle origini dei territori locali* 1993, (Università degli studi della Repubblica di San Marino, Dipartimento di storia, Centro di studi storici sammarinesi, 2), Ancona.

AMALDI M. 1986, *Schede relative ai materiali romani della zona di S. Pietro in Casale, Galliera, Pieve di Cento*, Bologna.

ANDREOLLI B. 1986, *Origini e sviluppo della piantata nel territorio mirandolese del tardo medioevo*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, 8, pp. 119-136.

ANDREOLLI B. 1988, *La soccida e lo sviluppo dell'arte della lana*, in ANDREOLLI B., *Signori e contadini nelle terre dei Pico. Potere e società rurale a Mirandola tra Medioevo ed Età Moderna*, Modena, pp. 61-78.

ANDREOLLI B. 1993a, *Curtis-curia: casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo*, s.l.

ANDREOLLI B. 1993b, *Contratti agrari e trasformazione dell'allevamento tra alto e basso Medioevo*, in CAZZOLA F. (a cura di), *Pastorizia e transumanza. Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Bologna (Università di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche, Quaderni di discipline storiche, 5), pp. 61-74.

ANDREOLLI B. 1999, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna.

ANDREOLLI B. 2000, *Il Po tra alto e basso Medioevo: una civiltà idraulica*, in FERRARI C., GAMBI L. (a cura di), *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia*, Reggio Emilia, pp. 415-443.

ANDREOLLI B. 2003, *Postfazione. Le soccide dei Guastavillani ovvero il decollo di una nuova economia*, in COSER E., GIANSANTE M. (a cura di), *Libro dei conti della famiglia Guastavillani (1289-1304)*, Bologna, pp. 201-210.

ANDREOLLI B., FUMAGALLI V., MONTANARI M. (a cura di) 1985, *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna.

ANDREOLLI B., MONTANARI M. 1983, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.

ANDREOLLI B., MONTANARI M. (a cura di) 1988, *Il bosco nel Medioevo*, Bologna.

ANSELMIS S. 1981, *Il "danno dato" nelle campagne: fonti fanesi del basso medioevo*, in "Proposte e Ricerche", 6 (1981), pp. 16-23.

ARDIZZONI F. (a cura di) 2001, *Galliera antica la sua Storia, il Territorio, il Ducato, la Gente, la Chiesa*, Cento (FE).

ARDIZZONI F. 2002, *Galliera: importante avamposto del comune di Bologna nei secoli XII e XIII*, in "Strenna storica bolognese", 52 (2002), pp. 27-46.

ARDIZZONI F. 2003a, *Villa Testoni: S. Vincenzo di Galliera*, s.l.

ARDIZZONI F. 2003b, *Il ducato di Galliera*, in "Strenna storica bolognese", 53 (2003), pp. 27-46.

ARDIZZONI F. 2005, *Mappe Piatresi. I cartigli originali*, "Strenna storica bolognese", 55 (2005), pp. 29-45.

ARTHUR P. 2004, *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in CHRISTIE N., *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot, pp. 103-133.

*Atlante storico delle città italiane Emilia-Romagna, Bologna I* 1998, a cura di G. Sassatelli, J. Ortalli, F. Bocchi, Bologna.

AUGENTI A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 2004), Firenze.

AUGENTI A., DE BRASI G., FICARA M., MANCASSOLA N. 2005, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 17-52.

AZZARA C. 2001, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia Settentrionale*, Mantova, pp. 9-16.

BACCHI T. 1979, *La struttura delle aziende fondiarie nel territorio ferrarese (secoli XI-XII)*, Bologna.

BACCHI T. 1985, *Conquista del territorio e modificazione dei modelli insediativi. Le aziende fondiarie nel Ferrarese (secoli XI-XIII)*, in ANDREOLLI B., FUMAGALLI V., MONTANARI M., *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, pp. 133-161.

BACCHI T. 1986, *Paesaggio agrario e società del basso ferrarese (Pomposa) nei secoli XI e XII nel contesto dell'Italia padana*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini*

*preistoriche al tardo Medioevo*, Atti del Convegno di Studi Storici (Comacchio 1984), Bologna, pp. 537-546.

BARKER G., HODGES R. (a cura di) 1981, *Archaeology and Italian Society*, Oxford.

BENATI A. 1972, *I confini occidentale ed orientale della diocesi bolognese nell'alto medioevo*, in "Ravennatensia", 3 (1972), pp. 559-588.

BENATI A. 1974-75, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., 25-26 (1974-75), pp. 35-135.

BENATI A. 1975, *I confini altomedievali fra Bologna e Imola (appunti di storia e topografia)*, in "Studi romagnoli" (1975), pp. 35-63.

BENATI A. 1977, *Persiceta; Il ducato e i Duchi di Persiceta. Appunti sulle fonti e sulla bibliografia*, in "Strada Maestra", 10 (1977), pp. 11-31.

BENATI A., *Per la storia dei possessi matildici: Medicina e Argelato*, in "Strenna storica bolognese", 28 (1978), pp. 9-17.

BENATI A. 1980a, *Sul confine fra Langobardia e Romania*, in "Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo", Spoleto, I, pp. 303-327.

BENATI A. 1980b, *Confine ecclesiastico e problemi circoscrizionali e patrimoniali tra Ferrara e Bologna nell'alto medioevo*, in "Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria", 27 (1980), pp. 29-80.

BENATI A. 1981, *Pievi e castelli nella storia bolognese altomedievale*, in "Il Carrobbio", VII (1981), Bologna, pp. 67-80.

BENATI A. 1984, *La toponomastica nella storia del territorio bolognese*, in "Strenna storica bolognese", 24 (1984), pp. 13-24.

BENATI A. 1989, *Il sistema difensivo bolognese lungo il confine medievale con il ferrarese*, in "Strenna storica bolognese", 39 (1989), pp. 29-49.

BERGONZONI F. 1980, *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese*, Bologna.

BERGONZONI F. 1989, *Le torri "pubbliche": Accursi, Lapi e Lambertini*, in ROVERSI G. (a cura di), *Le torri di Bologna*, Casalecchio di Reno (BO), pp. 271-287.

BERNARDI M. (a cura di) 1992, *Archeologia del paesaggio*, IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Siena 1991), Firenze.

BERSELLI A. (a cura di) 1975, *Storia dell'Emilia-Romagna*, I, Bologna.

BERSELLI A. (a cura di) 1977, *Storia dell'Emilia-Romagna*, II, Bologna.

BERTI F., BOLLINI M., GELICHI S., ORTALLI J. (a cura di), *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara.

BIANCHI G. (a cura di) 2004, *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo 2000-2002*, Firenze.

BIERBRAUER V. 1988, *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia settentrionale in epoca tardo-antica e nell'alto medioevo (V-VII sec.)*. *Fonti, metodo, prospettive*, in "Archeologia Medievale", XV (1988), pp. 501-515.

BINTLIFF J., HAMEROW H. (a cura di) 1995, *Europe between Late antiquity and the Middle ages : recent archaeological and historical research in western and southern Europe*, Oxford.

BINTLIFF J., SBONIAS K. (a cura di) 1999, *Reconstructing past population trends in Mediterranean Europe (3000 BC-AD 1800)*, Oxford.

BINTLIFF J., KUNA M., VENCLOVA N. (a cura di) 2000, *The Future of Surface Artifact Survey in Europe*, Sheffield.

BLOCH M. 1973, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino.

BLOCH M. 1976, *Sviluppo delle istituzioni signorili e coltivatori dipendenti*, in POSTAN M. (a cura di), *Storia Economica Cambridge*, I, *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, Torino, pp. 288-354.

BOCCHI F. 1971, *Il patrimonio bentivogliesco alla metà del '400*, Bologna, (Fonti per la storia di Bologna. Testi, 9).

BOCCHI F. 1973, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in "Nuova Rivista Storica", 57 (1973), pp. 273-312.

BOCCHI F. 1981, *Imposte dirette e ceti sociali a Bologna in età comunale*, in "Cultura e scuola", 77 (1981), pp. 99-106.

BOCCHI F. 1982a, *Aspetti di vita quotidiana nel castello di Suviana (1235)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., 31-32 (1980-81), pp. 115-135.

BOCCHI F. 1982b, *I debiti dei contadini (1235). Note sulla piccola proprietà terriera bolognese nella crisi del feudalesimo*, in *Studi in memoria di Luigi dal Pane*, Bologna, pp. 169-209.

BOCCHI F. 1983, *Il comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII e XIII)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., 33 (1982), pp. 79-94.

BOCCHI F. 1984, *Forme insediative e abitazioni in alcune zone del contado bolognese (1235)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., 35 (1984), pp. 61-75.

BONACINI P. 1990, *Poteri pubblici e comunità rurali della pianura modenese nel secolo IX*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 17 (1990), pp. 25-34.

BONACINI P. 1993, *Circoscrizioni maggiori e territori rurali minori in Emilia dall'VIII all'XI secolo*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo* 1993, pp. 19-36.

BONACINI P. 1996, *Conti ed ufficiali pubblici nel distretto modenese dell'alto medioevo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa 1993, Roma (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 125-160.

BONACINI P. 2001, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in FOSCHI P., ZAGNONI R. (a cura di), *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Atti della giornata di studio (Porretta Terme 2000), Pistoia, pp. 71-92.

BONACINI P. 2001, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna.

BONACINI P. 2006, *Prime valutazioni sul censimento dei castelli modenesi*, in MUZZARELLI M. G., CAMPANINI A. (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, pp. 41-64.

BONACINI P., CERAMI D. (a cura di), *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, Atti della giornata di studio (Vignola 2003), Vignola 2005.

BONDESAN M., FERRI R., GRAZIANI S. 1992, *Aspetti geomorfologici e problemi paleografici della zona di Bondeno, Finale Emilia e Mirabello nel quadro degli antichi domini idrografici del Secchia, del Panaro e del Reno* in GELICHI S. (a cura di), *Un mito e un territorio. Ansalaregina e l'alto ferrarese nel medioevo*, Firenze, pp. 13-44.

BONNASSIE P. 1985, *Survie et extinction du régime esclavagiste dans l'Occident du haut Moyen Age (IV-XIe s.)*, in "Cahiers de Civilisation Médiévale", 28, 1985, pp. 307-343.

BONORA MAZZOLI G. 1989, *Persistenze della divisione agraria romana nell'ager Bononiensis*, in *Insedimenti e viabilità nell'alto Ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti del convegno di (Cento 1987), Ferrara, pp. 87-101.

BORDONE R. 1980, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino.

BORTOLAMI S. 1988, *Acque, mulini, folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Studi e testi di storia medioevale, 15, Bologna.

BOSI G. 1829, *Ragguaglio fra le misure e i pesi delle principali terre e castelli dello Stato Pontificio*, Bologna.

BOTTAZZI G. 1988, *Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane*, in *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, in "Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", n.s., 103 (1988), Modena, pp. 149-191.

BOTTAZZI G. 2003, *Maccaretolo di San Pietro in Casale (Bologna). Dall'agglomerato romano agli insediamenti medievali*, in CREMONINI S. (a cura di), *Maccaretolo. Un pagus romano della*

*pianura*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna”, 32 (2003) pp. 107-170.

BOURIN-DERRUAU M. 1987, *Villages médiévaux en Bas-Languedoc: genèse d'une sociabilité (Xè-XIVè siècle)*, I-II, Paris.

BOWDEN W., LAVAN L., MACHADO C. (a cura di) 2004, *Recent Research on the Late Antiquity Countryside*, Boston.

BRAIDI V., CASAGRANDE A. 2001, *Paesaggio e civiltà rurale negli atti dei vicari di Monteveglio (sec. XIV)*, in CERAMI D. (a cura di), *L'Abbazia di Monteveglio e il suo territorio nel Medioevo (secoli X-XIV). Paesaggio, insediamento e civiltà rurale*, Atti della giornata di studi (Monteveglio 2000), Bologna, pp. 113-175.

BRAIDI V., CASAGRANDE A. 1997, *Per uno studio della vita quotidiana nel medioevo: le cause civili e criminali del vicariato di Serravalle (sec. XIV)*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna”, 48 (1997), pp. 455-531.

BREVENTANI L. 1897, *Deduzioni storiche sull'origine vera della decima di Cento*, Bologna.

BREVENTANI L. 1900, *Raccolta delle distrazioni sull'origine vera della decima di Cento*, Bologna.

BROGIOLO G. P. 1987, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, in “Archeologia Medievale”, XIV (1987), pp. 27-46.

BROGIOLO G. P. (a cura di) 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.

BROGIOLO G.P. (a cura di) 1995, *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate 1994), Documenti di Archeologia, 6, Mantova.

BROGIOLO G. P. 1996a (a cura di), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, (Ravello 1994), Mantova.

BROGIOLO G. P. (a cura di) 1996b, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo*, 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera-Brescia, 1995), Documenti di Archeologia, 11, Mantova.

BROGIOLO G. P. (a cura di) 2001, *Progetto Archeologico Garda II - 1999-2000*, Mantova.

BROGIOLO G. P. 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 7-16.

BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova.

BROGIOLO G. P., CHRISTIE N., GAUTHIER N. (a cura di) 2000, *Towns and its territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln.

BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.

BROGIOLO G. P., GELICHI S. 2002, *La città nell'alto Medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma.

BROGIOLO G. P., IBSEN M., MALAGUTI C. (a cura di) 2006, *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze.

BROGIOLO G. P., MANCASSOLA N. (a cura di) 2005, *Scavi al castello di Piadena*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del convegno (Nonantola, San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova, pp. 121-141.

BROGIOLO G. P., POSSENTI E. (a cura di) 2005, *Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte*, Atti del convegno (Vittorio Veneto, Ceneda 2003), Mantova.

BROGIOLO G. P., WARD PERKINS B. (a cura di) 1999, *The idea and ideal of the town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln.

CALINDRI S. 1781-1785, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico... della Italia*, Bologna.

CALZOLARI M. 1982, *Un documento delle lotte per l'egemonia del contado nella tarda età comunale: i "confines totius episcopatus Mutinae"*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, 4 (1982) pp. 77-114.

CALZOLARI M. 1986, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Poggio Rusco.

CALZOLARI M. 1988, *Tracce della viabilità Romana nell'Emilia centrale*, in *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, in "Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", n.s., 103 (1988), Modena, pp. 113-147.

CALZOLARI M. 1996, *Alluvioni e dissesti idrogeologici in Italia settentrionale nel VI e VII secolo d.C.: i dati dalle fonti scritte*, in "Annali Benacensi", 11, pp. 39-75.

CAMBI F., TERRENATO N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.

CAMMAROSANO P. 1974, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI - metà sec. XIV)*, Torino.

CAMMAROSANO P. 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma.

CAMMAROSANO P., GASPARRI S. (a cura di) 2006, *Langobardia*, Udine.



CAMPANA S. 2006, *Archeologia dei paesaggi medievali della Toscana: problemi, strategie, prospettive*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 25-50.

CAPITANI O. 1992, *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Bari.

CAPITANI O. (a cura di) 2007, *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, Bologna.

CASAGRANDE A. (a cura di) 1992, *Archivio dei vicariati e del capitanato di Bazzano. 1288 - sec. XIX*, s.l.

CASINI L. 1991, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (XII-XV secolo)*, a cura di M. Fanti e A. Benati, Bologna.

CASINI T. 1916, *Diocesi, pievi e vicariati foranei del territorio bolognese. Parte prima e seconda*, in "L'Archiginnasio", 11 (1916), pp. 217-228.

CASINI T. 1916-17, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese. La Decima del 1315*, in "Atti e memorie della Reale Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. IV, 6-7 (1916-17), Bologna.

CASINI T. 1917, *Diocesi, pievi e vicariati foranei del territorio bolognese. Parte terza. Vescovi e arcivescovi di Bologna*, in "L'Archiginnasio", 12 (1917).

CASINI T. 1919, *Pievi e vicariati foranei del Bolognese. Continuazione e fine*, in "L'Archiginnasio", 14 (1919), pp. 38-53.

CASTAGNETTI A. 1970, *Distretti fiscali autonomi o sottocircoscrizioni della contea cittadina? La gardesana veronese in epoca carolingia*, in "Rivista storica italiana", LXXXII, 3 (1970), pp. 736-743.

CASTAGNETTI A. 1976, *La pieve rurale nell'Italia padana: territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di Tillida dall'alto Medioevo al secolo XIII*, Roma.

CASTAGNETTI A. 1979, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Torino.

CASTAGNETTI A. 1985, *Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini*, in ANDREOLLI B., FUMAGALLI V., MONTANARI M. (a cura di) 1985, *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, pp. 217-251.

CASTAGNETTI A. 1991, *Le strutture fondiarie ed agricole*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II.1, Venezia, pp. 55-72.

CASTAGNETTI A., LUZZATI M., PASQUALI G., VASINA A. (a cura di) 1979, *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma (Istituto storico italiano per il Medioevo. Fonti per la storia d'Italia, 104).

CASTIGLIONI G. B., PELLEGRINI G. B. (a cura di) 1997, *Carta Geomorfologica della Pianura Padana / Geomorphological Map of Po Plain*, Scala 1: 250 000, in tre fogli, Firenze.

CAVACIOCCHI S., *Il mercato della terra secc. XIII-XVIII*, Atti della "Trentacinquesima Settimana di Studi" (5-9 maggio 2003), Prato.

CAZZOLA F. 1977, *Bonifiche e investimenti fondiari*, in BERSELLI A. (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, II, pp. 209-228.

CAZZOLA F. 1987, *Il "ritorno alla terra"*, in *Il tramonto del Rinascimento*, X, *Storia della società italiana*, Milano, pp. 103-168.

CAZZOLA F. (a cura di) 1993, *Pastorizia e transumanza. Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Bologna (Università di Discipline Storiche, Quaderni di discipline storiche, 5).

CAZZOLA F. (a cura di) 2000, *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, Bologna.

CAZZOLA F. 2008, *Galliera tra medioevo ed età moderna: la terra e gli uomini*, in GALETTI P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi Galliera 2005, Bologna pp. 221-234.

CECCONI F. 1975, *Storia di S. Pietro in Casale*, Bologna (ripr. facs. dell'ed. Bologna 1907).

CENCETTI 1989, *Questioni statutarie bolognesi*, in "L'Archiginnasio", 35 (1940), ora in FERRARA R., ORLANDELLI G., VASINA A. (a cura di), *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, Bologna, pp. 275-291.

CENGARLE F. (a cura di) 2006, *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, II, Firenze.

CERAMI D. (a cura di) 2001, *L'Abbazia di Monteveglio e il suo territorio nel Medioevo (secoli X-XIV). Paesaggio, insediamento e civiltà rurale*, Atti della giornata di studi (Monteveglio 2000), Bologna.

CERAMI D. (a cura di) 2002, *Architettura e paesaggio: forme spazi e fruizione, l'abbazia di Monteveglio e il territorio al confine tra Bologna e Modena*, Atti della giornata di studi (Monteveglio 2001), Bologna.

CERAMI D., 2005, *Incastellamento e aristocrazia rurale tra Panaro e Samoggia*, in BONACINI P., CERAMI D. (a cura di) *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, Atti della giornata di studio (Vignola 2003), Vignola, pp. 87-108.

CHAPELOT J., FOSSIER R. 1980, *Le village et la maison au Moyen Age*, Paris.

CHERUBINI G. 1972, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze.

CHERUBINI G. 1977, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze.

CHERUBINI G. 1981, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia*, IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, pp. 267-448.

CHERUBINI G. 1984a, *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari.

CHERUBINI G. 1984b, *I lavoratori nell'Italia dei secoli XIII-XV: considerazioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Centro italiano di studi di storia e d'arte Pistoia, Decimo convegno internazionale (Pistoia 1981), Pistoia, pp. 1-26.

CHERUBINI G., FRANCOVICH R. 1973, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in "Quaderni storici", 24, pp. 879-904.

CHEVALLIER R. 1960, *La centuriazione e la colonizzazione romana nell'VIII regione augustea Emilia-Romagna*, in "L'Universo", 40 (1960), pp. 1077 ss.

CHEVALLIER R. 1980, *La romanisation de la Celtique du Po. III. Histoire et administration*, Tours.

CHEVALLIER R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Po. Essai d'Histoire provinciale*, Roma, pp. V-XVIII.

CHIAPPA MAURI L. 1990, *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari.

CHITTOLINI G. 1969, *Città e contado nella tarda età comunale*, Nuova Rivista Storica, 43 (1969), pp. 706-719.

CHRISTIE N. 2004, *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot.

CHRISTIE N., LOSEBY S. T. (a cura di) 1996, *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot.

CINTI G. 1990, *Assetto territoriale e forme insediative*, in DONDARINI R. (a cura di), *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica*, Bologna, (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi, 24), pp. 117-139.

CIPRIANI A., TORELLI VIGNALI V., VIVOLI C. (a cura di) 2006, *Il territorio pistoiese del Granducato di Toscana*, Atti del Convegno di studi (Pistoia 2004), Pistoia.

COMBA R. 1984, *La dispersione dell'habitat nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. Vent'anni di ricerche*, (Studi storici, 4), pp. 765-783.

COMBA R. 1985, *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia*, Annali 8, Torino, pp. 367-404.

COMBA R., NASO I. (a cura di) 1994, *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, Cuneo.

COMBA R., PANERO F. (a cura di) 2000, *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, Cuneo.

COMBA R., PANERO F., PINTO G., (a cura di) 2002, *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centrosettentrionale (secoli XII-XIV)*, Cuneo 2002.

COMBA R., SETTIA A. (a cura di) 1991, *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo.

CONTI E. 1965, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, (Studi storici, 51-55, 64-68), Roma.

CORTONESI A. 1995, *Ruralia. Economie e paesaggi del Medioevo italiano*, Roma.

CORTONESI A. 2006, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in CORTONESI A., MONTANARI M., NELLI A. (a cura di), *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Montalcino 2001), Bologna, pp. 203-223.

CORTONESI A., MONTANARI M. (a cura di) 2001, *Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del convegno (Montalcino 1997), Bologna.

CORTONESI A., MONTANARI M., NELLI A. (a cura di) 2006, *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Montalcino 2001), Bologna.

CORTONESI A., PASQUALI G., PICCINI G. (a cura di) 2002, *Uomini e campagna nell'Italia medievale*, Roma-Bari.

CORTONESI A., PICCINI G. 2006, *Medioevo delle campagne: rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma.

COSER E., GIANANTE M. (a cura di) 2003, *Libro dei conti della famiglia Guastavillani (1289-1304)*, Bologna.

CREMONINI P. 1988, *Comunità rurali e uso dell'incolto nella bassa pianura bolognese dei secoli XIII-XIV: il territorio persicetano*, in ANDREOLLI B., MONTANARI M. (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, pp. 223-236.

CREMONINI S. 1991, *Una "finestra geomorfica" d'età classica nella pianura bolognese, in Romanità della pianura* 1991, Bologna, pp. 234-301.

CREMONINI S. (a cura di) 2003, *Maccaretolo un pagus romano della pianura*, in "Atti e Memorie della Deputazioni di Storia Patria per le province della Romagna", 32 (2003).

CREMONINI S., *Contesti stratigrafici del sito archeologico di Maccaretolo, via Setti. Problemi geomorfologici e paleoambientali*, in CREMONINI S. (a cura di), *Maccaretolo un pagus romano della pianura*, in "Atti e Memorie della Deputazioni di Storia Patria per le province della Romagna", 32 (2003), pp. 9-107.

CURINA R., FARELLO P., GELICHI S., NOVARA P., STOPPIONI M.L. 1990, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola-Bologna)*, in “Archeologia Medievale”, XVII (1990), pp. 121-134.

DALL'AGLIO P.L., *Nuovi contributi sull'ubicazione del municipium Saltus Galliani*, in “Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi”, 10 (1971), pp. 281-290.

DALL'OLIO G., *Toponimi di origine fondiaria romana dell'agro bolognese*, in “Strenna storica bolognese”, 18 (1968), pp. 141-150.

DAVIES W. 1988, *Small Worlds. The Village Community in Early Medieval Brittany*, Londra.

DEGRANDI A. 1996, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa.

DEGRASSI D. 1996, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma.

DELOGU P. 1968, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia I)*, in “Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo”, 79 (1968), pp. 53-114.

DELOGU P. 1980, *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia, I. Longobardi e Bizantini*, DELOGU P., GUILLOU A., ORTALLI G. (a cura di), Torino, pp. 3-216.

DI COCCO E. (a cura di) 1980, *I settant'anni del Consorzio della Bonifica Renana. 1909-1979*, Sala Bolognese.

DOLFI P.S. 1670, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, Bologna (rist. anast. Bologna 1974).

DONDARINI R. 1982, *I centesi fra vescovo e comune di Bologna. L'estimo di Cento dell'anno 1393*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, n.s., 31-32 (1980-81), pp. 115-135.

DONDARINI R. 1983, *I centesi fra vescovo e Comune di Bologna. L'estimo di Cento dell'anno 1393*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, n.s., 33 (1982), pp. 95-125.

DONDARINI R. (a cura di) 1988, *Istituzioni, società, beni collettivi in un territorio in trasformazione: il Centopievese nei secoli XII-XV*, Cento.

DONDARINI R. 1990a, *La relazione del cardinale Anglico su Bologna e il suo contado*, in DONDARINI R. (a cura di), *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica*, Bologna, (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi), XXIV, pp. 3-50.

DONDARINI R. 1990b, *Oltre le mura. Città e centri minori nell'Italia comunale*, Bologna.

DONDARINI R. (a cura di) 1995, *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale*, Atti del convegno nazionale di studi (Cento 1993), Ferrara .

- DONDARINI R. 1997a, *Il tramonto del comune e la signoria bentivolesca (secoli XIV-XV)*, in BOCCHI F. (a cura di), *Bologna, III, Da una crisi all'altra (secc. XIV-XVII)*, in *Atlante Storico delle città italiane, Emilia Romagna, 2*, Bologna, pp. 11-55.
- DONDARINI R. 1997b, *La popolazione di Bologna tra XIV e XVII secolo*, in *Bologna, III, Da una crisi all'altra (secc. XIV-XVII)*, in BOCCHI F. (a cura di), *Bologna, III, Da una crisi all'altra (secc. XIV-XVII)*, in *Atlante Storico delle città italiane, Emilia Romagna, 2*, Bologna, pp. 55-56.
- DONDARINI R. 2000, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna.
- DUBY G. 1966, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XV)*, Bari.
- ERIOLE E., 2008, *Il castrum di Galliera: fonti inedite*, in GALETTI P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi (Galliera 2005), Bologna, pp. 85-115.
- FABBRI P. 1990, *L'idrologia della pianura emiliano-romagnola*, in ADANI G. (a cura di), *Il mondo della natura in Emilia Romagna. II La pianura e la costa*, Milano, pp. 95-118.
- FALCE A. 1921, *Il marchese Ugo di Tuscia*, Firenze.
- FANTI M. 1967a, *Ville e castelli e chiese bolognesi da un libro di disegni del '500*, Bologna.
- FANTI M. 1967b, *Le "Tombe". Una dimenticata dimora di Giovanni Bentivoglio*, in "Strenna Storica Bolognese", 17 (1967), pp. 187-218.
- FANTI M. 2000, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, I-II, Bologna.
- FASOLI G. 1931, *Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in "L'Archiginnasio", XXVI, 1-6 (1931).
- FASOLI G. 1935, *Sui vescovi bolognesi fino al secolo XII. Possessi e rapporti con i cittadini*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. IV, 25 (1935), pp. 9-27.
- FASOLI G. 1979, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo*, in MOR C. G., SCHMIDINGER M. (a cura di), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, Bologna, pp. 87-140.
- FASOLI G. 1978, *Navigazione fluviale. Navi e porti sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, (XXV Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo), Spoleto, pp. 565-607.
- FASOLI G. 1991, *Il patrimonio della chiesa ravennate*, in VASINA A (a cura di), *Storia di Ravenna, II.1: Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 389-400.

- FEDERZONI L. 1980, *Considerazioni sulla persistenza di tracce della centuriazione romana nell'altomedioevo: l'esempio della pianura tra Modena e Bologna*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 21 (1980), pp. 165-181.
- FERRANTI L. 2008, *Le fonti d'archivio: un panorama*, in GALETTI P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi (Galliera 2005), Bologna, pp. 23-33.
- FERRARI C., GAMBI L. (a cura di) 2000, *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia*, Reggio Emilia.
- FERRI R., CALZOLARI M. 1989, *Ricerche archeologiche e paleoambientali nell'area padana: il contributo delle foto aeree*, Modena.
- FICHES J.-L. 1994, *Campagnes des Gaules. Un "possible" tableau archéologique*, in "Histoire et Sociétés rurales", 2 (1994), pp. 11-3.
- FOSCHI P. 1978, *Il territorio bolognese durante l'alto medioevo. Secoli VI-X*, in "Il Carrobbio", 4 (1978), pp. 229-251.
- FOSCHI P. 1990, *Toponomastica e paesaggio agrario medievale ad Argile (pianura bolognese)*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio", II (1989), Modena, pp. 199-219.
- FOSCHI P. 2004, *Castello d'Argile nel Medioevo*, in "Strenna storica bolognese", 54 (2004), pp. 273-314.
- FOSCHI P. 2000, *Monasteri vallombrosani e società civile nel Bolognese fra XI e XIII secolo*, in MONTANARI M., VASINA A. (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, pp. 419-439.
- FRANCESCHINI A. 1983, *Note introduttive alla storia di un paese che non c'era: S. Bartolomeo in Bosco*, in *In quel giorno si raccapitolò tutto l'inverno ...*, S. Bartolomeo in Bosco, pp. 72-73.
- FRANCESCHINI A., *Una storia d'acque*, in SITTI R. (a cura di), *Vigarano: storia e attualità*, Vigarano Mainarda 1997, pp. 19-32.
- FRANCESCHINI A. 2003, *Note per la storia di Porotto e del suo territorio*, in *Porotto nella storia*, Ferrara, pp. 1-172.
- FRANCIA V., *Il contratto di soccida nel Bolognese nei secoli XIII e XIV*, in "Archivio Giuridico", 87 (1992), fasc. I.
- FRANCOVICH R. (a cura di) 1985, *Scarlino storia e territorio*, Firenze.
- FRANCOVICH R., GELICHI S. 1988, *Insediamiento sparso e insediamento accentrato medievale nelle ultime ricerche archeologiche in Toscana ed Emilia-Romagna: alcune considerazioni*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Atti del convegno di Studi (Paris 1984), Roma – Madrid, pp. 467 - 478.

FRANCOVICH R., GINATEMPO M. 2000, *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.

FRANCOVICH R., HODGES R. 2003, *Villa to village*, London.

FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di) 1990, *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze.

FRANCOVICH R., NOYÈ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena 1992), Firenze.

FRANCOVICH R., PATTERSON H., BARKER G. (a cura di) 2000, *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford.

FRANCOVICH R., VALENTI M. 2005a, *Forme del popolamento altomedievale nella campagna toscana (VII-X secolo)*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del convegno (Nonantola, San Giovanni in Persiceto 2003), Firenze, pp. 245-258.

FRANCOVICH R., VALENTI M. 2005b, *Archeologia dei paesaggi medievali. Avanzamento di progetto anni 2000-2004*, Siena.

FRANCOVICH R., WICKHAM C. 2005, *Conclusioni*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 349-358.

FRAZZOLI R. 1998, *Tracce della centuriazione nell'area di via Galliera : strade e luoghi di origine centuriale nei comuni di Argelato, Bentivoglio, Castel Maggiore, San Giorgio in Piano, San Pietro in Casale*, Bologna.

FRESCURA NEPOTI S. 1973, *Osti e alberghi a Bologna e nel contado alla fine del '300*, in "Strenna storica bolognese", 23 (1973), pp. 249-254.

FRESCURA NEPOTI S. 1975, *Il canale di Reno e il Navile prima del 1270*, in "Il Carrobbio", 1 (1975), pp. 165-171.

FRESCURA NEPOTI S. 1982, *Natura ed evoluzione dei dazi bolognesi nel secolo XIII*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., 31-32 (1980-81), pp. 137-165.

FRISON C. 1985, *Da "Saltus Massa Solariensis" a "Castrum Massa". Le vicende di una località della Bassa Modenese nel Medioevo*, in *Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana*, Modena, pp. 53-80.

FUMAGALLI V. 1969, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, in "Rivista storica italiana", 81/1 (1969), pp. 107-117.

FUMAGALLI V. 1971, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXIII, 4 (1971), pp. 911-920.



- FUMAGALLI V. 1976a, *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli X e XI*, Torino.
- FUMAGALLI V. 1976b, *L'agricoltura durante il Medioevo. La conquista del suolo*, in BERSELLI A. (a cura di), *Storia dell'Emilia-Romagna*, I, pp. 461-487.
- FUMAGALLI V. 1977, *La tipologia dei contratti d'affitto con coltivatori al confine tra Longobardia e Romania (secoli IX-X)*, in "Studi Romagnoli", 25 (1977), pp. 205-214.
- FUMAGALLI V. 1978, *Coloni e signori nell'Italia settentrionale. Secoli VI-XI*, Bologna.
- FUMAGALLI V. 1981a, *Colonizzazione e bonifica nell'Emilia durante il Medioevo*, in DI COCCO E. (a cura di), *I settant'anni del Consorzio della Bonifica Renana. 1909-1979*, Sala Bolognese.
- FUMAGALLI V. 1981b, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *La nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I, Spoleto, pp. 293-317.
- FUMAGALLI V. 1982, *Azienda curtense e chiesa rurale in val padana nei secoli IX e XII*, in *Studi in memoria di Luigi dal Pane*, Bologna, pp. 129-136.
- FUMAGALLI V. 1985a, *Città e campagna nell'Italia medievale*, Bologna.
- FUMAGALLI V. 1985b, *L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso medioevo*, in ANDREOLLI B., FUMAGALLI V., MONTANARI M. (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, pp. 15-42.
- FUMAGALLI V. 1985c, *Il paesaggio si trasforma: colonizzazione e bonifica durante il Medioevo. L'esempio emiliano*, in ANDREOLLI B., FUMAGALLI V., MONTANARI M. (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, pp. 95-131.
- FUMAGALLI V. 1985d, *Langobardia e Romania: l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale*, in VASINA (a cura di), *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma, (Studi Storici, 148-149), pp. 95-107.
- FUMAGALLI V. 1988, *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna.
- FUMAGALLI V. 1993, *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, Ancona, pp. 7-13.
- FUMAGALLI V., ROSSETTI G. (a cura di) 1980, *Medioevo rurale, sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna.
- GABOTTO F. 1902, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo, pp. III-CLIV.
- GALETTI P. 1981, *Città e campagna nella Pentapoli: strutture materiali e tipologia dell'insediamento*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", LXXXVI, pp. 617-645

GALETTI P. 1991, *Aspetti dell'insediamento nelle campagne ravennati altomedievali*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II.1, Venezia, pp. 73-82.

GALETTI P. 1994, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna.

GALETTI P. 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.

GALETTI P. (a cura di) 2004, *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna.

GALETTI P. (a cura di) 2005, *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, Bologna, (DPM Quaderni, 5).

GALETTI P. (a cura di) 2008, *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi (Galliera 2005), Bologna.

GAMBI L. 1950, *Cosa era la Padusa*, Faenza.

GAMBI L. 2004, *La costruzione nei secoli di uno spazio regionale*, in *Storia dell'Emilia Romagna. I Dalle origini al Seicento*, in MONTANARI M., RIDOLFI M., ZANGHERI R. (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna. I Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari, pp. 4-14.

GAMBI L., PINELLI A. (a cura di) 1993-94, *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, Modena.

GASPARRI S. 1994, *Alto medioevo italiano: riflessioni sul problema della transizione. Discussioni*, in FRANCOVICH R., NOYÈ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena 1992), Firenze, pp. 133-135.

GASPARRI S. 1995, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera. (Secoli VI-VIII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia Centresetentrionale, Mantova, pp. 7-20.

GASPARRI S. 2006, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in CAMMAROSANO P., GASPARRI S. (a cura di), *Langobardia*, Udine, pp. 237-305.

GAULIN J.-L., *Les terres de Guastavillani: structures et développement d'un grand patrimoine foncier en Emilie au XIII siècle*, in "Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age et Temps Modernes", 99 (1987), pp. 7-60.

GAUDENZI A. 1901, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo", 22 (1901), pp. 15-130.

GAUDENZI A. 1916, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo", 36-37 (1916), pp. 72-214 e 557-575.

GELICHI S. (a cura di) 1986, *San Giovanni in Persiceto e la ceramica graffita in Emilia-Romagna nel '500*, Firenze 1986.

GELICHI S. 1987, *La pietra ollare in Emilia-Romagna*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del convegno (Como 1982), Como 1987, pp. 201-213.

GELICHI S. 1988, *Modena e il suo territorio nell'alto Medioevo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena, II, pp. 551-603.

GELICHI S. (a cura di) 1991a, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo*, Bologna.

GELICHI S. 1991b, *Ceramica medievale dal territorio di San Pietro in Casale*, in *Romanità della Pianura* 1991, pp. 399-404.

GELICHI S. (a cura di) 1992, *Un mito e un territorio. Ansalaregina e l'alto ferrarese nel medioevo*, Firenze.

GELICHI S. (a cura di) 1993, *Alla fine della graffita. Ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Firenze.

GELICHI S. 1994a, *Ricerche archeologiche di superficie ed insediamento medievale: alcuni problemi aperti*, in *Archeologia del Territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 159-161.

GELICHI S. 1994b, *Le città dell'Emilia-Romagna tra tardoantico ed alto-medioevo*, in FRANCOVICH R., NOYÈ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 591-592.

GELICHI S. 1995, *Territori di confine in età longobarda: l'ager mutinensis*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di confine (secoli VI-VII)*, (Monte Barro 1994), Mantova, pp. 145-158.

GELICHI S. 1997, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma.

GELICHI S. 2003, *L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e sui risultati*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume I: Pianura*, Firenze, pp. 53-57.

GELICHI S. (a cura di) 2005a, *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del convegno (Nonantola, San Giovanni in Persiceto 2003), Firenze.

GELICHI S. 2005b, *Disiecta membra Emiliae: sepolture ostrogote e longobarde disperse e ritrovate*, in GELICHI S. (a cura di), *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia : studi in ricordo di Ottone d'Assia*, Padova, pp. 151-185.

GELICHI S., GABRIELLI R., LIBRENTI M., SBARRA F. 2005, *Un'abbazia e il suo territorio: un progetto di ricerca archeologica su Nonantola*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, (Nonantola, San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova, pp. 223-244.

GELICHI S., GIORDANI N. (a cura di) 1994, *Il tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena.

GELICHI S., LIBRENTI M. 1997, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del Nord: alcune osservazioni*, in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Firenze 1997), Firenze, pp. 215-220.

GELICHI S., LIBRENTI M. 2004, *Alle origini di una grande proprietà monastica: il territorio nonantolano tra antichità e alto medioevo*, in LAZZARI T., MASCANZONI L., RINALDI R. (a cura di), *La Norma e la Memoria. Studi per Augusto Vasina*, (Nuovi studi storici, 67), Roma, pp. 25-41.

GELICHI S., LIBRENTI M. 2005, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, (Nonantola, San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova, pp. 101-117.

GELICHI S., LIBRENTI M. 2006a, *I castelli del Modenese*, in MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di) 2006, pp. 65-73.

GELICHI S., LIBRENTI M. 2006b, *La maison de bois du premier Moyen Age en Italie padane*, in D. ALEXANDRE-BIDON, F. PIPONNIER, J.M. POISSON (a cura di), *Cadre de vie et manières d'habiter (XII-XVI siècle)*, VIII Congrès international de la Société d'archéologie médiévale, (Paris 2001), Caen 2006, pp. 9-20.

GELICHI S., LIBRENTI M. c.s., *Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*, in GALETTI P. (a cura di) *Edilizia residenziale tra IX-X secolo: storia e archeologia*, Atti del Convegno di Studi (Bologna 2005), Firenze c.s.

GELICHI S., LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2005, *La transizione dall'antichità al Medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 53-80.

GELICHI S., MALNATI L., ORTALLI J. 1986, *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, Roma-Bari, III, pp. 543-645.

GELICHI S., NEGRELLI C. (a cura di) 2001, *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, Atti del Convegno Cesena 1999, Firenze.

GELICHI S., NEGRELLI C., BUCCI G., COPPOLA V., CAPELLI C. 2007, *I materiali da Comacchio*, in BERTI F., BOLLINI M., GELICHI S., ORTALLI J. (a cura di), *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara, pp. 601-648.

GHINATO A. 1991, *Approccio alle dinamiche insediative medievali nella bassa tra Bologna e Ferrara*, in *Romanità della pianura* 1991, pp. 404-410.

GIACOMELLI A. 1987, *Carta delle vocazioni agrarie della pianura bolognese desunta dal catasto Boncompagni (1780-86)*, Bologna.

- GIACOMELLI A. 1988, *Appunti per una rilettura storico-politica delle vicende idrauliche del Primaro e del Reno e delle bonifiche nell'età del governo pontificio*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara (un problema secolare)*, Atti del convegno di studi (Cento 1988), pp. 151-254.
- GIACOMELLI A. 1997, *Ambienti naturali e società umane lungo il corso del Reno: quadri originari ed evoluzione storica*, Bologna.
- GIANFERRARI A. 1992, *Il territorio nonantolano in età romana. Insediamenti e cultura materiale*, Nonantola.
- GIANSANTE M. 1985, *Il quartiere bolognese di Porta Procola alla fine del Duecento. Aspetti economici e sociali nell'estimo del 1296-97*, in "Il Carrobbio", 11 (1985), pp. 123-141.
- GIANSANTE M. 1986, *L'età comunale a Bologna. Strutture sociali, vita economica e temi urbano-demografici*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", 92 (1985-86), pp. 103-122.
- GIANSANTE M. 1991, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c. – 1322)*, Bologna.
- GIARDINA A. (a cura di) 1986, *Società romana e Impero tardoantico. III. Le merci. Gli insediamenti*, Bari.
- GINATEMPO M., GIORGI A. 1996, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in "Archeologia Medievale", XXIII (1996), pp. 7-52.
- GIORDANI N. 1997, *Sant'Agata Bolognese*, in "Archeologia dell'Emilia-Romagna", 1/2, pp. 154-155.
- GIORDANO F. (a cura di) 2000, *La Torre Garisenda*, Bologna.
- GIORGETTI G. 1974, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI ad oggi*, Torino.
- GIORGI G. 2000, *The ancient morphology of the Po Plain in the area of Bologna, Italy*, in "Geogr. Fis. Dinam. Quat.", 23 (2000), pp. 49-60.
- GOLINELLI P. 1985, *Dipendenze polironiane in Emilia e rapporti del monastero con gli enti ecclesiastici della regione nei secoli XI-XII*, in VIOLANTE C., SPICCIANI A., SPINELLI G. (a cura di), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Cesena, pp. 133-134.
- GORRETA A. 1975, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense (1298-1303)*, Bologna.
- GRECI R. (a cura di) 2000, *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna.

GRENDI E. 2001, *Ricerca storica e ricerca archeologica*, in "Archeologia postmedievale", IV (2000), pp. 17-26.

GUENZI A. 1984, *L'immigrazione urbana e rurale a Bologna in una fonte del secolo XV*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 44/1 (1984), pp. 149-163.

GUGLIELMOTTI P. (a cura di) 2006, *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, "Reti Medievali - Rivista", VII, 2006, 1, url: [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini.htm)>.

GUIDICINI G. 1868-73, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna 1868 (rist. anast. Bologna 1980).

GUIDOTTI P. 1974, *Note toponomastiche su S. Giorgio di Piano*, in "Culta Bononia", 6 (1974), pp. 71-84.

HALSALL G. 1995, *Settlement and Social Organization. The Merovingian Region of Metz*, Cambridge.

HAMEROW H. 2002, *Early Medieval Settlement. The Archaeology of Rural Communities in North West Europe. 400-900*, Oxford.

HANSEN I.L., WICKHAM C. (a cura di) 2000, *The Long Eighth Century. Production, Distribution and Demand*, 11, Leiden-Boston-Köln.

HENSEL W., TABACZYNSKY S., URBANCZYK P. (a cura di), *Theory and practice of archaeological research*, II, Varsavia, pp. 329-414.

HESSEL A. 1910, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin (traduzione italiana: *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, a cura di G.Fasoli, Bologna 1975).

HLAWITSCHKA E. 1960, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*. Freiburg.

*I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio, (Porretta Terme-Pistoia 1999), 2000.

*Il territorio di Budrio nell'antichità* 1983, Budrio.

INNES M. 2000, *State and society in the early Middle Ages: the middle Rhine valley (400-1000)*, Cambridge.

*Insedimenti e viabilità nell'alto Ferrarese dall'età romana al Medioevo* 1989, Atti del convegno (Cento 1987), Ferrara.

*Insedimenti medievali nella pianura tra Sillaro e Quaderna (secoli IX-XIV)* 1987, Catalogo della Mostra (Medicina 19 settembre - 1 ottobre 1987), Casalecchio di Reno.

*Insedimenti nel Ferrarese* 1976, a cura di Comune di Ferrara, Assessorato alla pubblica istruzione ed istituzioni culturali; Università degli Studi di Bologna, Istituto di Archeologia, Istituto di Antichità ravennati e bizantine, Firenze.

JONES P. 1976, *L'Italia*, in *Storia economica Cambridge*, vol. I, *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, Torino, pp. 415-526.

KOTEL'NIKOVA L. A. 1975, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo. Dalle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, Bologna.

*La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo* 1986, Atti del Convegno di Studi Storici (Comacchio 1984), Bologna.

LAGO L. 1992, *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (sec. X-XIV)*, Trieste.

*La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* 1987, Atti del convegno, (Como 1982), Como.

LA ROCCA C. 1986a, *Città altomedievali. Storia e archeologia*, (Studi Storici, 3).

LA ROCCA C. 1986b, "Dark Ages" a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in "Archeologia Medievale", XIII (1986), pp. 32-78.

LA ROCCA C. 1998, *La trasformazione del territorio in occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, (XLV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo), Spoleto, pp. 257-290.

LA ROCCA C. (a cura di) 2002, *Italy in the Early Middle Ages*, Oxford.

LA ROCCA C. 2003, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, (L Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo), Spoleto, I, pp. 397-436.

LAZZARI T. 1991, *I "de Ermengarda". Una famiglia nobile a Bologna (secc. IX-XII)*, in "Studi medievali", s. III, XXXII/II (1991), pp. 597-657.

LAZZARI T. 1996, *I conti Alberti in Emilia*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Reno Italiano (secoli IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa 1993, Roma (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 161-177.

LAZZARI T. 1998, "Comitato" senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI, Torino.

LAZZARI T. 2000, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese fra VIII e XII secolo*, in MONTANARI M., VASINA A. (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, pp. 379-400.

LAZZARI T. 2006, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di GUGLIELMOTTI P., "Reti Medievali - Rivista", VII, 2006, 1, url: [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Lazzari.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Lazzari.htm).

LAZZARI T. 2008, *Il Saltopiano e l'organizzazione civile del territorio altomedievale*, in *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, a cura di GALETTI P., Atti della giornata di studi, Galliera 2005, Bologna, pp. 35-49.

LAZZARI T., MASCANZONI L., RINALDI R. (a cura di) 2004, *La Norma e la Memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma, (Nuovi studi storici, 67).

LAZZARI T., SANTOS SALAZAR I. 2006, *La organización territorial en Emilia en la transición de la Tardoantigüedad a la Alta Edad Media (Siglos VI-X)*, in "Studia Histórica. Historia Medieval" n. 23 (2005), pp. 15-42.

LEICHT P.S. 1964, *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, Milano.

LEONI G. 1990, *Il canale Riolo. Origini, idrologia, idrografia*, in *Dal controllo ai piani di risanamento dei corsi d'acqua. L'esperienza sul canale di pianura Riolo*, Atti del convegno:, Argelato.

LIBRENTI M. 1987, *Ricognizioni archeologiche in alcuni insediamenti della pianura tra Sillaro e Quaderna*, in *Insediamenti medievali 1987*, pp. 34-65.

LIBRENTI M. 1991, *Strutture demografiche-insediative nel territorio di S. Pietro in Casale. Ricognizioni di superficie nel settore orientale del territorio comunale*, in *Romanità della pianura 1991*, pp. 375-398.

LIBRENTI M. 1992, *Ansalaregina. Analisi dei dati forniti dalla ricerca di superficie per l'area di Casumaro-Bondeno*, in GELICHI S. (a cura di), *Un mito e un territorio. Ansalaregina e l'alto ferrarese nel medioevo*, Firenze, pp. 87-96.

LIBRENTI M. 1994, *Tracce di insediamenti altomedievali nella pianura centuriata*, in PACCIARELLI M. (a cura di), *Archeologia del Territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 168-172.

LIBRENTI M. 1996, *Il territorio di Castel San Pietro ed il Bolognese orientale in età medievale. Le fonti archeologiche*, in ORTALLI J. (a cura di), *Castel San Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, Castel San Pietro, pp. 11-12 e 253-288.

LIBRENTI M. 2000, *Ricognizioni di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnolo. Alcune considerazioni*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, pp. 170-174.

LIBRENTI M. 2003, *Archeologia postmedievale e storia delle campagne. Il caso del territorio bolognese*, in "Archeologia Postmedievale", VII (2003), pp. 11-26.

LIBRENTI M., ZANARINI M. 1988, *Fonti storiche e ricerche di superficie: strutture e dinamica insediativa nel territorio emiliano*, in "Civiltà Padana", I (1988), pp. 103-143.

LIBRENTI M., MICHELINI R., MOLINARI M. 2004, *Catalogo delle fortificazioni in terra e legno nella pianura bolognese orientale*, in "Castella", 85 (2004), pp. 25-47.

LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2006, *Ricerche territoriali in Emilia Romagna: le esperienze di Nonantola e di Cesena*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 103-114.



LORÈ V. 2005, *Rapporti economici e sociali nelle campagne tra VI e IX secolo: i temi storiografici*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 335-342.

MAGNANI R. 1981, *La ceramica ferrarese tra Medioevo e Rinascimento*, I-II, Ferrara.

MANCASSOLA N. 2005, *La gestione delle campagne tra Langobardia e Romània in età carolingia e post carolingia. La struttura delle aziende fondiarie in Emilia Romagna*, Tesi di dottorato in Storia Medievale (XVII ciclo), Relatore Prof. G. Pasquali, Università di Bologna, a.a. 2004-05.

MANCASSOLA N. 2006, *Interpretazione del dato di superficie altomedievale in area padana. Il territorio a Sud di Ravenna e a Nord di Reggio Emilia*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di) *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 115-146.

MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di) 2006, *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova.

MANGANI G. 1985, *La cartografia storica come fonte per la ricostruzione dell'idea di una regione*, in MARZOLI C.C. (a cura di), *Imago et mensura mundi*, Atti del IX congresso internazionale di storia della cartografia, Firenze, pp. 487-490.

MANFREDI E. 1717, *Alla Sacra Congregazione delle Acque per la città di Bologna notizie di fatto intorno al Reno, al Pò, alla Padusa, e all'antica coltura del territorio bolognese*, Roma.

MANICARDI A. (a cura di) 1991, *Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della Provincia di Modena*, Modena.

MARCHESINI M., MARVELLI S., MANCINI A., FORLANI L. 2003, *Ricostruzione ambientale del paesaggio vegetale nella bassa pianura Modenese-Mantovana in età medievale*, in PERBONI M. (a cura di), *Terra di confine: il Territorio di San Giovanni del Dosso e del Destra Secchia nel Medioevo*, Documenti di Archeologia, 29, Mantova, pp. 137-144.

MARCHETTI M. 2003, *Environmental changes in the central Po plain (Northern Italy) due to fluvial modifications and man's activities*, "Geomorphology", 44 (3-4), pp. 361-373.

MARCHETTI M., CASTALDINI D. 2006, *Aspetti geomorfologici e archeologici della Pianura Padana*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di) 2006, *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 87-102.

MARTÍN CIVANTOS J. M. 2006, *Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del paesaggio*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *Atti IV congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 3-7.

MARTINELLI R., NUTI L. (a cura di) 1981, *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del terzo convegno di storia urbanistica (Lucca 1979), 1979.

MARTINI A. 1976, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma.

MARZOLA I. 1983, *Le carte ferraresi più importanti anteriori al 1117*, Roma.

- MATASSONI I. 1996, *“Piangere miseria”. Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all’estimo del 1329*, in “Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, 46 (1995), pp. 413-427.
- MAZZAOUI M. F. 1968, *The emigration of Veronese textile artisans to Bologna in the thirteen century*, in “Atti e Memorie dell’Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona”, s. VI, XVIII-XIX (1967-68), pp. 275-332.
- MCCORMICK M. 2001, *The origins of the European economy. Communications and commerce, A.D.300-900*, Cambridge.
- MENEGATTI B. 1978, *Il Centese, geografia di una regione di saldatura fra alta e bassa pianura emiliana*, Bologna.
- MICHELETTO E. 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell’archeologia*, in MERCANDO L., MICHELETTO E. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino, pp. 51-80.
- MILANI G. 2003, *L’esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, (Nuovi studi storici, 63), pp. 385-387.
- MILLET M. 2000, *Dating, quantifying and utilizing pottery assemblages from surface survey*, in FRANCOVICH R., PATTERSON H., BARKER G. (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford, pp. 53-59.
- MINOZZI MARZOCCHI M. 1991, *Carta archeologica preliminare della media Bassa bolognese, in Romanità della pianura 1991*, pp. 115-145.
- MOMMSEN TH. 1880., *Decret des Commodus für den Saltus Burrunitanus*, in “Hermes”, 15 (1880), pp. 385-411.
- MONTANARI M. 1979, *L’alimentazione contadina nell’alto medioevo*, Napoli.
- MONTANARI M. 1984, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino.
- MONTANARI M.. 1988, *Contadini e città tra “Langobardia” e “Romania”*, Firenze.
- MONTANARI M. 1993, *Forza e debolezza delle città romagnole*, in *Territori pubblici rurali nell’Italia del Medioevo*, Ancona, pp. 13-19.
- MONTANARI M., RIDOLFI M., ZANGHERI R. (a cura di) 2004, *Storia dell’Emilia Romagna. I Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari.
- MONTANARI M., VASINA A. (a cura di) 2000, *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna.
- MONTANARI P. 1967, *La formazione del patrimonio fondiario di una antica famiglia patrizia bolognese: i Lambertini*, in “L’Archiginnasio”, LXII (1967), pp. 1-34.

MOR C. G. 1977, *Un'ipotesi sulla data del Pactum c.d. Liutprandino coi milites di Comacchio relativo alla navigazione sul Po*, in "Archivio Storico Italiano", CXXXVI, III-IV, Firenze 1977, pp. 493-502.

MORELAND J. 1991, *Method and theory in medieval archaeology in the 1990's*, in "Archeologia Medievale", 18 (1991), pp. 7-42.

MORELAND J. 2001, *Archaeology and Text*, London.

MORENO D. 2001, *Uscire dal paesaggio: il contributo dell'ecologia storica e della storia locale*, in DE MARCHI M., SCUDELLARI M., ZAGAGLIA A. (a cura di), *Lo spessore storico in urbanistica*, Documenti di Archeologia, 23, Mantova, pp. 85-87.

MUZZARELLI M.G. 1996, *Gli inganni delle apparenze*, Torino.

MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di) 2006, *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna 2005), Bologna.

MUZZI O., NENCI D. (a cura di) 1988; *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, II: *Contado di Firenze, secolo XIII*, Firenze.

NASALLI ROCCA E. 1972, *Strutture ecclesiastiche e civili emiliano-romagnole*, in "Ravennatensia", 3 (1972), pp. 485-516.

NEGRELLI C. 2003, *Il territorio tra Claterna ed Imola: dati archeologici e valutazioni storiche dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo*, in *San Pietro prima del castello. Gli scavi nell'ex cinema teatro "Bios" a Castel San Pietro Terme (BO)*, Firenze 2003, pp. 267-300.

NEGRELLI C. 2007, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo dal territorio del Padovetere e da Comacchio*, in BERTI F., BOLLINI M., GELICHI S., ORTALLI J. (a cura di), *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara pp. 437-472.

NEPPI B. (a cura di) 1961, *Archivio di Stato di Bologna, Riformazioni e provvigioni del comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XLVIII).

*Notariato medievale bolognese. Tomo I. Scritti di Giorgio Cencetti*, Studi storici sul notariato italiano III, Roma 1977.

OCCHIPINTI E. 1982, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna.

OLLIVERO L. 1938, *La soccida*, Milano.

ORTALLI J. 1991a, *L'impianto rustico-produttivo di età romana dagli scavi del Centro sportivo di S. Pietro in Casale (Bologna)*, in *Romanità della Pianura* 1991, pp. 175-193.

ORTALLI J. 1991b, *Il sarcofago romano da Maccaretolo (S. Pietro in Casale, Bologna)*, in *Romanità della Pianura* 1991, pp. 147-173.

- ORTALLI J. 1994, *Insediamiento rurale in Emilia centrale. Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda romanità*, in GELICHI S., GIORDANI N. (a cura di), *Il tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena, pp. 169-214.
- ORTALLI J. 1996, *La fine delle ville romane. Esperienze locali e problemi generali*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova, pp. 9-20.
- ORTALLI J. (a cura di) 2003, *San Pietro prima del castello. Gli scavi nell'ex cinema teatro "Bios" a Castel San Pietro Terme (BO)*, Firenze.
- ORTALLI J., POLI P., TROCCHI T. (a cura di) 2000, *Antiche genti della pianura. Tra Reno e Lavino: ricerche archeologiche a Calderara di Reno*, Firenze.
- PACI R. 1981, "Danno dato" e strutture agrarie a Monte San Vito nel XV secolo, in "Proposte e Ricerche", 6 (1981), pp. 25-27.
- PADOVANI A. 1990, "Iudicaria motinensis". Contributo allo studio del territorio bolognese nel Medioevo, Bologna (Insediamiento territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e studi, Quaderni n. 2).
- PALMIERI A. 1899, *Degli antichi comuni rurali e in ispecie di quelli dell'Appennino bolognese. Studio premiato al concorso Vittorio Emanuele nella R. Università di Bologna il 9 gennaio 1899*, Bologna, in "Atti e memorie della Reale Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. III, 16 (1898).
- PALMIERI A. 1903, *Gli antichi vicariati dell'Appennino bolognese*, in "Atti e memorie della Reale Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. III, 20 (1902), pp. 340-425.
- PALMIERI A. 1904, *Dell'ufficio della saltaria specialmente nel periodo precomunale*, in "Atti e memorie della Reale Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. III, 22 (1904), pp. 381-410.
- PALMIERI A. 1929, *La montagna bolognese nel Medio Evo*, Bologna.
- PANERO F. 2006, *Il lavoro salariato nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale dal secolo XII all'inizio del Quattrocento*, in CORTONESI A., MONTANARI M., NELLI A. (a cura di), *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Bologna, pp. 179-202.
- PAOLINI L., PRODI P. (a cura di) 1997, *Storia della chiesa di Bologna*, Bergamo.
- PASCUCCI G. B. 1960, *Contratti agrari nel diritto statutario bolognese del secolo XIII*, Bologna.
- PASQUALI G. 1984, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Bologna.
- PASQUALI G. 1985, *Gli insediamenti rurali minori: pievi, fondi, masse, castelli e corti*, in VASINA A. (a cura di), *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma (Studi Storici, 148-149), pp. 125-144.

PASQUALI G. 1986, *Economia monastica nell'isola pomposiana nei secoli X-XII*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*, Atti del Convegno di Studi Storici (Comacchio 1984), Bologna, pp. 547-559.

PASQUALI G. 1993, *Dal "Magnum Forestum" di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio "Faventino Acto Corneliense"*, Bologna 1993 (Insediamenti, territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e studi, Quaderni 6).

PASQUALI G. 1995, *Contadini e signori della bassa. Insediamenti e «deserta» del Ravennate e del Ferrarese nel Medioevo*, Bologna.

PASQUALI G. 2001, *Emilia, Romagna, Marche*, in CORTONESI A., MONTANARI M. (a cura di), *Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Bologna, pp. 129-143.

PASQUALI G. 2004, *Circoscrizioni plebane, attività agricole e popolamento rurale nelle campagne ravennate tra Duecento e Trecento*, in LAZZARI T., MASCANZONI L., RINALDI R. (a cura di), *La Norma e la Memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma, (Nuovi studi storici, 67), pp. 51-67.

PASQUINUCCI M., TRÉMENT F. 2000, *Non-destructive Techniques Applied to Landscape Archaeology*, in "The Archaeology of Mediterranean Landscapes", 4, Oxford.

PATITUCCI UGGERI S. 1989, *Le fortificazioni nel Ferrarese in relazione alle vie d'acqua (secoli XII-XIV)*, in *Insediamenti e viabilità nell'alto Ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti del convegno (Cento 1987), Ferrara, pp. 177-212.

PATITUCCI UGGERI S. 1993, *Il sistema idroviario della Padania Orientale del tardo Medioevo. XIII-XIV*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara*, Atti del convegno di studi (Cento 1983), pp. 55-96.

PATITUCCI UGGERI S. 2000, *Sistemi fortificati e viabilità sul basso Po*, in GELICHI S. (a cura di), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Pisa 1997), Firenze, pp. 403-408.

PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2002a, *La viabilità medievale in Italia: contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del V seminario di archeologia medievale (Cassino 2000), Quaderno di Archeologia Medievale IV, Firenze 2002.

PATITUCCI UGGERI S. 2002b, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese, Le vie d'acqua*, Quaderno di Archeologia Medievale V, 2, Firenze.

PELLEGRINI S. 1995, *La via Aemilia da Bononia a Placentia. Ricostruzione del tracciato di età romana*, in "Agricoltura e commerci nell'Italia antica", (Atlante Tematico Topografica Antica, Suppl. I), Roma, pp. 141-167.

PEROGALLI C. 1972, *Castelli e Rocche di Emilia e Romagna*, Milano.

*Per una storia delle comunità (Ricordando i primi anni '80)*, Seminario Este 2002, url: <<http://venus.unive.it/riccdst/sdv/saggi/testi/pdf/este.pdf>>.

- PETRELLA M., SANTINI C., TORRESANI S. (a cura di) 2006, *Geo-grafie di un territorio*, Bologna.
- PICCINNI G. 1982, «*Seminare, fruttare, raccogliere*». *Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano.
- PICCINNI G. (a cura di) 1992, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, III: *Contado di Siena, 1349-1518*, Firenze.
- PINI A.I. 1974, *La viticoltura italiana nel Medioevo. Coltura della vite e consumo del vino a Bologna dal X. al XV. secolo*, Spoleto.
- PINI A.I. 1977a, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*, in “Quaderni Culturali Bolognesi”, I (1977), pp. 13-14.
- PINI A.I. 1977b, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, in “Studi Medievali”, s. III (1977), fasc. I, pp. 111-159.
- PINI A.I. 1980, *Forme di conduzione, rendita fondiaria e rese cerealicole nel Bolognese dopo la peste del 1348: l'azienda del convento di San Domenico*, in FUMAGALLI V., ROSSETTI G. (a cura di), *Medioevo rurale, sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, pp. 259-297.
- PINI A.I. 1986, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna.
- PINI A.I. 1993a, *Porti, canali e mulini a Bologna dal X al XIII secolo*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara*, Atti del convegno di studi (Cento 1993), pp. 269-296.
- PINI A.I. 1993b, *La chiesa, il monastero e la parrocchia di S. Vitale a Bologna dalle origini alla fine del XIII secolo*, in FASOLI G. (a cura di), *Vitale e Agricola. Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, Bologna, pp. 201-216.
- PINI A.I. 1993c, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze.
- PINI A.I. 1996a, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna.
- PINI A.I. 1996b, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329*, in “Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, 46 (1995), Bologna.
- PINI A.I. 1999, *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna 1999.
- PINTO G. 1982, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze.
- PINTO G. 1983, *Ceti dominanti, proprietà fondiaria e gestione della terra a Firenze nel Trecento e nel primo Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo medievale*, Firenze, pp. 35-45.
- PINTO G. 1988, *La documentazione scritta a partire dal XIII secolo*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Atti del convegno di Studi (Paris, novembre 1984), Roma – Madrid, pp. 219-223.

PINTO G., PIRILLO P. (a cura di) 1987, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, I: *Contado di Siena, secolo XIII-1348*, Firenze.

PIRILLO P. 1996, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", 46 (1995), pp. 374-412.

Poviglio 1990: *Carta archeologica della Provincia di Reggio Emilia. Comune di Poviglio*, Reggio Emilia.

PROVERO L. 1998, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma.

PUPILLO D. 1991, *La problematica del saltus in età romana. Inquadramento storico generale e possibilità applicative*, in *Romanità della Pianura* 1991, pp. 303-320.

QUAQUARELLI L. (a cura di) 1993, *Memoria urbis. I. Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, Bologna (Emilia Romagna Biblioteche Archivi n. 21).

RACINE P. 1986, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in *Vie di comunicazione e potere*, "Quaderni storici", 61 (1986), pp. 9-32.

REGGIANI G., CHIARINI D. 1984, *Malalbergo e il territorio comunale nei secoli*, Bologna.

RICCI A. 1996, *I mali dell'abbondanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Roma.

RICCI G. 1980, *Bologna*, Bari.

RINALDI R. 2000, *La normativa bolognese del '200: tra la città e il suo contado*, in CAZZOLA F. (a cura di), *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, Bologna, pp. 139-163.

RINALDI R. 2005, *Dalla via Emilia al Po. Il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VIII-XIV)*, Bologna.

RINALDI R. 2007a, *Fuori dalla città. Gli spazi del popolamento*, in CAPITANI O. (a cura di), *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, Bologna, pp. 105-150.

RINALDI R. 2007b, *Le campagne. Testimonianze di uomini, terre e lavoro (secoli XII-XIV)*, in *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, in CAPITANI O. (a cura di), *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, Bologna, pp. 411-437.

RINALDI R. 2008, *La territorialità ecclesiastica. Forme e dinamiche*, in GALETTI P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi (Galliera 2005), Bologna, pp. 51-61.

*Romanità della pianura* 1991, Bologna.

ROSSETTI G. 1973, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, Atti del 5° Congresso internazionale di Studi sull'alto Medioevo (Lucca 1971), Spoleto.

RUBBINI M. (a cura di) 2002, *Galliera, un brandello antico d'Italia tra l'Europa e il Mediterraneo*, Bologna.

SAGGIORO F. 2003, "Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e di interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Salerno 2003), Firenze, pp. 545-560.

SAGGIORO F. 2005a, *Trasformazioni e dinamiche dell'insediamento nella pianura veronese occidentale (secoli V-X)*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Firenze, pp. 81-100.

SAGGIORO F. 2005b, *Insediamenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-IX secolo)*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 81-104.

SAGGIORO F. 2006, *Archeologia dei paesaggi medievali: problemi della ricerca in area padana*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 65-86.

SAGGIORO F., MANCASSOLA N., ASOLATI M., MALAGUTI C., POSSENTI E., SALZANI L. 2001, *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel veronese. Il caso di Nogara - secoli IX-XIII*, in "Archeologia Medievale", XXVIII (2001), pp. 465-496.

SAGGIORO F., MANICARDI A., DI ANASTASIO G., MALAGUTI C., SALZANI L. 2005, *Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura padana Bovolone VR (1995-2002), località Crosare e via Pascoli*, in "Archeologia Medievale", XXXI (2005), pp. 169-186.

SAMARITANI A. 1996, *Presenza monastica ed ecclesiastica di Pomposa nell'Italia centrosettentrionale. Secoli X-XIV*, Ferrara.

SANFELICI R., ZANASI S. 2003, *Terre di Langobardia. La Lombardia, il corso del Po e il Ducato Estense nell'antica cartografia a stampa, 1520-1796*, Modena.

SANTOS SALAZAR I. 2006, *Castrum Persiceta. Potere e territorio in uno spazio di frontiera dal secolo VI al IX*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di GUGLIELMOTTI P., "Reti Medievali - Rivista", VII, 2006, 1, url: <[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Santos\\_Salazar.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Santos_Salazar.htm)>.

SANTOS SALAZAR I. 2007, *Potere centrale e comunità locali nell'Emilia orientale nella transizione dalla tarda antichità al pieno Medioevo. Il territorio di Persiceta (500-1000)*, Tesi di dottorato in Storia medievale (XVIII ciclo), Relatore Prof. M. Montanari, Università di Bologna, a.a. 2006-07.

SCALVA G. 2006, *La millenaria abbazia di Fruttuaria a S. Benigno Canavese*, Torino.

SCHNEIDER F. 1924, *Die Entstehung von Burg und Landgemeindein Italien*, Berlin.

SCHNEIDER F., 1980, *L'origine dei comuni rurali in Italia*, Firenze.



SCHNEIDER L. 1992, *Habitat et genèse villageoise du haut Moyen Age. L'exemple d'un terroir du biterrois nord-oriental*, in "Archéologie du Midi Médiéval", 10 (1992), pp. 3-38.

SCHNEIDER L. 2003, *Peuples et territoires en Gaule méditerranéenne, Hommage à Guy Barrauol*, in "Revue Archéologique de Narbonnaise", supplément 35, Montpellier, p. 355-366.

SELLA P. 1928, *La Diocesi di Bologna nel 1300*, in "Atti e memorie di Reale Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. IV, XVIII, fasc. I-III, Bologna, pp. 97- 270.

SERGI P. 1993, *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere*, in Violante C., Fried J. (a cura di), *Il secolo XI: una svolta?*, Atti della XXXII settimana di studio (Trento 1990), Bologna, pp. 73-98.

SERGI G. (a cura di) 1995, *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Torino.

SERGI G. 1995, *I confini del potere. Marche e signorie tra due regni medievali*, Torino.

SERGI G. (a cura di) 1996, *Luoghi di strada nel medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino.

SERGI G. 1999, *Il tema dei poteri signorili nell'Economia rurale di Duby*, in ROMAGNOLI D. (a cura di), *Medioevo e oltre. Georges Duby e la storiografia del nostro tempo*, Bologna, pp. 47-60.

SERGI G. 2001, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in CORTONESI A., MONTANARI M. (a cura di), *Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Bologna, pp. 155-164.

SERVETTI DONATI F., *Budrio nelle pietre*, in "Il Carrobbio", I (1978).

SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

SETTIA A.A. 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.

SILVESTRI E. 1990, *Il territorio centuriato di Budrio e Castenaso (Bologna) fra età romana e alto medioevo. Sintesi di una ricerca*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio", II (1989), Modena, pp. 9-35.

SALVESTRINI F. (a cura di) 2006, *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, Firenze.

SORBELLI A. 1974, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna.

SORBELLI A. 1938, *Storia di Bologna. II Dalle origini del Cristianesimo agli albori del comune*, Bologna.

*Storia di Cento, I, Dalle origini alla fine del XV secolo* 1987, Cento.

*Structures de l'habitat* 1988 - *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Atti del convegno di Studi (Paris, novembre 1984), Roma – Madrid.

SUSINI G. 1975a, *Culti salutari e delle acque: materiali antichi nella Cispadana*, in “Studi Romagnoli”, XXVI (1975), pp. 321-338.

SUSINI G. 1975b, *La Cispadana Romana*, in BERSELLI A. (a cura di), *Storia dell'Emilia-Romagna*, I, Bologna, pp. 103-124.

SUSINI G. 1987, *Bononia. Le origini del comune romano*, San Marino.

SUSINI G. 2001, *Bononia/Bologna*, Bologna.

TABACCO G. 1967, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in “Rivista storica italiana”, LXXIX (1967).

TABACCO G. 1979, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino.

TAMBA G. 1978, *I documenti del governo del Comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, “Quaderni Culturali Bolognesi”, II, 6 (1978).

TARTARI F. 1927, *Galliera dalla sua origine ai giorni nostri*, S. Pietro in Casale.

TERRENATO N. 2006, *Le misure (del campione) contano! Il paradosso dei fenomeni globali e delle ricognizioni locali*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 9-24.

*Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, Ancona 1993 (estratto speciale della sezione «Proposte e Ricerche» 31 (2/1993) per il Centro Studi Storici Sammarinesi dell'Università degli Studi di San Marino).

TILLEY C. 1994, *A Phenomenology of Landscape: Places, Paths, and Monuments*, Oxford.

TORRE A. 2002, *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni storici», 110 /2 (2002), pp. 443-475.

TORRICELLI M.P. 1989, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna 1989.

TOSSELLI D. 1995, *S. Augustino de Paludibus nel Centopievese : dall'origine a tutto il Cinquecento*, Cento.

TOUBERT P. 1973a, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium Méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIIe siècle*, Roma.

TOUBERT P. 1973b, *L'Italie rurale aux VII<sup>e</sup> et IX<sup>e</sup> siècles. Essai de typologie domaniale*, in *I problemi dell'Occidente nell'VIII secolo*, (XX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo), Spoleto, pp. 95-132.

TOUBERT P. 1992, *Frontière et frontières: un objet historique*, in POISSON J.-M. (a cura di ), «Castrum», 4. *Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Atti del convegno (Erice 1988), Roma-Madrid 1992, pp. 9-17.

TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli. Paesaggi, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.

TRAINA G. 1988, *Paludi e bonifiche del mondo antico: saggio di archeologia geografica*, Roma.

TRAINA G. 1990, *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma.

TRILLO SAN JOSÈ C. 2002, *Asentamientos rurales y territorio en el Mediterraneo medieval*, Granada.

UGGERI G. 1987, *Le origini del popolamento*, in *Storia di Cento, I, Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento 1987, pp. 37-92.

UGGERI G. 1993, *Habitat e popolamento di età classica nella Padania orientale*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara*, Atti del convegno di studi (Cento 1983), Cento.

*Uomo e spazio nell'alto Medioevo* 2003, L. Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, (Spoleto 4-8 aprile 2002), Spoleto.

VACCARI P. 1963, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Milano (II ed. riveduta).

VALENTI M. (a cura di) 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.

VALENTI M. 2005, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione dei modelli*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 193-219.

*Valli di Zena, Idice e Sillaro. Percorsi nel tempo tra storia e realtà*, Svignano sul Panaro (MO) 2005.

VASINA A. 1972, *Caccianemici*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, Roma, pp. 801-806.

VASINA A. 1976, *Il territorio ferrarese nell'alto medioevo*, in *Insedimenti nel ferrarese*, Firenze, pp. 79-96.

VASINA A. 1977a, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, in "Ravennatensia" VI, Atti dei convegni di Faenza e di Rimini (1974-1975), Cesena, pp. 421-448.

VASINA A. 1977b, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, in Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano 1974), Milano, pp. 607-627.

VASINA A. 1978, *Lineamenti culturali dell'Emilia Romagna: antiquaria, erudizione, storiografia dal XIV al XVIII secolo*, Ravenna.

VASINA A. (a cura di) 1985, *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma (Studi Storici, 148-149).

VASINA A. (a cura di) 1991, *Storia di Ravenna*, II, 1: *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Venezia.

VASINA A. 1996, *Il significato di "plebs" nella documentazione ravennate*, in *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina - Ravenna, 14-19 maggio 1995*, Ravenna, pp. 929-948.

VASINA A., *Censimento statuti dell'Emilia Romagna*, Fonti per la Storia d'Italia, 1998.

VASINA A. 2000, *Aspetti e problemi della organizzazione territoriale in Italia nel Medioevo: fra diocesi e pievi*, in MONTANARI M., VASINA A. (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, pp. 361-378.

VASINA A. 2007a, *La fine del regno longobardo. L'intesa franco-pontificia. L'abbozzo delle pretese papali sul territorio emiliano-romagnolo (secoli VIII-IX)*, in CAPITANI O. (a cura di), *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, Bologna, pp. 309-327.

VASINA A. 2007b, *La città e il contado dagli albori del Comune alla pace di Costanza (1116-1183)*, in CAPITANI O. (a cura di), *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, Bologna, pp. 439-476.

VASINA A. 2007c, *Dal Comune verso la Signoria (1274-1334)*, in CAPITANI O. (a cura di), *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, Bologna, pp. 581-651.

VENTURI P., *La chiesa di S. Cecilia della Croara. Appunti per una storia*, in "Il Carrobbio", 10 (1984), pp. 337-350.

VENTURI S., *Castelli bolognesi*, in ADANI G. (a cura di), *Rocche, fortificazioni, castelli in Emilia Romagna, Marche*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 169-173.

VERHULST A. 2004, *L'economia carolingia*, Roma.

VIANELLI M. 2003, *Abitare la terra: edifici rurali nel Bolognese*, Bologna.

VICINELLI A. 1925, *La famiglia dei Conti di Bologna*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Romagne", s. IV, XV (1925), pp. 153-206.

*Vicus, curtis, castellum, burgus. Il definirsi degli insediamenti umani nella pianura tra Mella e Chiese (sec. IX-XI)* 1984, in *Atlante della Bassa, 2. Uomini, vicende, paesi della pianura orientale*, Brescia, pp. 107-112.

*Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana: ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna* 1988, Modena.

VILLANI C. 1983, *Esempi di colonizzazione e insediamento nella bassa pianura bolognese nei secoli X-XII: il "fundus", il "vicus", il "locus"*, in *Il territorio di Budrio nell'antichità*, Atti della giornata di studio (Budrio 1981), Bologna, pp. 125-136.

VILLANI C. 1987, *Cento e il Centese nell'alto e pieno Medioevo (secoli VIII-XII)*, in *Storia di Cento*, I, *Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento, pp. 205-254.

VILLANI C. 1989, *Il territorio Centese nell'alto e pieno Medioevo*, in *Insedimento e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 8-9 maggio 1987, Ferrara 1989.

VIOLANTE C. 1976, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, Atti del Congresso internazionale (Roma 1973), Roma.

VIOLANTE C. 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, (XVIII Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo), voll. 2, Spoleto 1982, II, pp. 963-1158.

VIOLANTE C. 1996, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in VIOLANTE C., DILCHER G. (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Atti della XXXVII Settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico (Trento 1994), Bologna, pp. 13-45.

VITA FINZI C. 1969, *The Mediterranean Valleys: Geological Changes in Historical Times*, Cambridge.

VOLPE G. 2001, *Les campagnes d'une region de l'Italie méridionale à l'époque tardive: l'Apulia*, in OUZOULIAS P., PELLECUER C., RAYNAUD C., VAN OSSEL P., GARMY P. (a cura di), *Les campagnes de la Gaule à la fin de l'Antiquité*, Atti del convegno (Montpellier 1998), Antibes, pp. 331-353.

WICKHAM C. 1978, *Settlement problems in early medieval Italy: Lucca territory*, in "Archeologia Medievale", V (1978), pp. 495-503.

WICKHAM C. 1983, *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano.

WICKHAM C. 1988, *L'incastellamento ed i suoi destini, undici anni dopo il Latium di P. Toubert*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Atti del convegno di Studi (Paris 1984), Roma-Madrid, pp. 411-420.

WICKHAM C. 1989, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250*, in ASCHERI M., KURZE W. (a cura di), *L'Amiata nel Medioevo*, Città di Castello, pp. 101-137.

WICKHAM C. 1994, *Land and power. Studies in Italian and European social history, 400-1200*, London.

- WICKHAM C. 1995, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma.
- WICKHAM C. 1997, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino (ed. or. *The Mountains and the City. The tuscan Appennines in the early middle ages*, Oxford 1988).
- WICKHAM C. 1998, *Early medieval archaeology in Italy: the last twenty years*, in "Archeologia Medievale", XXVI (1998), pp. 7-19.
- WICKHAM C. 2002, *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, «Quaderni storici», 110 /2 (2002), pp. 323-331.
- WICKHAM C. 2003, *Space and society in early medieval peasant conflicts*, in *Uomo e spazio nell'altomedioevo*, Spoleto, I, pp. 551-585.
- WICKHAM C. 2005, *Framing the early middle ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford 2005.
- ZADORA-RIO E. 1986, *La prospection archéologique et l'évolution de la notion de site*, in *La prospection archéologique*, "Documents d'Archéologie Française", 3 (1986), pp. 11-13.
- ZADORA-RIO E. 1995, *Le village des historiens e le village des archéologues*, in E. MORNET (a cura di), *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Etudes offerts à Robert Fossier*, Paris 1995, pp. 145-153.
- ZADORA-RIO E. 2003, *L'habitat rural au Moyen Âge*, in "Les Nouvelles de l'archéologie", 92, 2<sup>ème</sup> trimestre, pp. 5-34.
- ZANARINI M. 1983, *Insedimenti e proprietà fondiaria nel territorio persicetano nei secoli VIII-XIII*, in "Strada Maestra", 16 (1983), pp. 65-95.
- ZANARINI M. 1987, *Cento nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, in *Storia di Cento, I, Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento, pp. 255-357.
- ZANARINI M. 1991, *Strutture demografiche-insediative nel territorio di S. Pietro in Casale. Le fonti catastali bassomedievali*, in *Romanità della pianura* 1991, pp. 357-374.
- ZANARINI M. 1996, *Sfruttamento e tutela delle aree boschive tra XIII e XVI secolo. Note su alcune zone della pianura padana*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio", VI (1995?), Modena, pp. 139-167.
- ZANARINI M. (a cura di) 1996, *Rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve: secoli XIV-XVI*, Bologna.
- ZANARINI M. 2004, *Il recupero delle terre marginali. Note sulle campagne bolognesi del Quattrocento*, in LAZZARI T., MASCANZONI L., RINALDI R. (a cura di), *La Norma e la Memoria. Studi per Augusto Vasina*, (Nuovi studi storici, 67), Roma, pp. 91-112.

ZANARINI M. 2008, *Società ed economia: estimi e altre fonti tra XIII e XIV secolo*, in GALETTI P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi (Galliera 2005), Bologna 2008, pp. 63-84.

ZANINONI A. 2001, *Ponti, guadi, porti. I diritti d'acqua del monastero di S. Sisto di Piacenza tra XII e XVI secolo*, in GRECI R. (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, Bologna, pp. 253-276.

ZUCCHINI G. 1948, *Una chiesa emiliana del XIII secolo distrutta*, Atti del V congresso di Storia dell'Architettura, Perugia.

#### **TESI DI LAUREA**

BALBONI O., *Le pergamene bolognesi del secondo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. Orlandelli, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

BALLESTRAZZI L., *Le pergamene bolognesi del quarto decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. Orlandelli, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

BUSSOLARI A., *Le carte bolognesi del secolo XII (1196-1200)*, relatore prof. V. Matera, correlatore Prof. G. Feo, Università di Bologna, a.a. 1999-2000.

CAMPEDELLI M., *Le pergamene bolognesi del primo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. Orlandelli, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

CHIARILLO E., *Dedicazioni e culto dei santi nel comprensorio di Galliera (BO)*, tesi di laurea, relatore prof.ssa P. Galetti, Università di Bologna, a.a. 2006-07.

COSER E., *Le pergamene bolognesi del sesto decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. Orlandelli, Università di Bologna, a.a. 1966- 1967

FERRANTI L., *Arti e mestieri nella Bologna medievale: gli statuti dei pellicciai*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli studi di Bologna, a.a. 2000-01, rel. Paola Galetti.

LUCISANO G., *Le carte bolognesi del secolo XII (1191-1195)*, relatore prof. V. Matera, Università di Bologna, a.a. 1999-2000.

MENGGI SARTORIO B., *Le pergamene bolognesi del secolo XII. VIII decennio (1176-1180)*, tesi di laurea, relatore prof. R. Ferrara, Università di Bologna, a.a. 1995-96.

MICHELINI R., *Le pergamene bolognesi del secolo XII – VIII decennio (1171-1175)*, tesi di laurea, relatore prof. R. Ferrara, Università di Bologna, a.a. 1992-93.

PARISINI L., *Le carte bolognesi del secolo XII (VII decennio)*, tesi di laurea, relatore prof. R. Ferrara, Università di Bologna, a.a. 1995-96.

PONZONI D., *Le pergamene bolognesi del terzo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. Orlandelli, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

ROSSATO G., *Le carte bolognesi del secolo XII. IX decennio (1181-1185)*, relatore prof. V. Matera, Università di Bologna, a.a. 1998-99.

SPIAZZI V.M., *Le carte bolognesi del secolo XII (1186-1190)*, relatore prof. V. Matera, Università di Bologna, a.a. 1996-97.

TINÈ P., *Le pergamene bolognesi del quinto decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. Orlandelli, Università di Bologna, a.a. 1966-67.